This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

DG
731
M67
v.16

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 112 406 156

DATE DUE

OCT 7 2002			
GAYLORD			PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XVI (fasc. 1). Della serie n.° 44.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA,,

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1908.

Digitized by Google

SOMMARIO

M. CIONI, Toponomastica di Castelfiorentino e del suo Comune . . . . Pag. 1

VARIETÀ E ANEDDOTI.

F. GHILARDI, La Chiesa e le Cappelle di S. Vivaldo. (Spigolature). . . » 31

M. BORRI, L' " Estrazione „ di un Castellano di San Gimignano 1375 . » 56

P. VIGO, Un affresco di Benozzo Gozzoli in S. Gimignano ed un raffronto. » 58

R. D., Un avvocato fiscale di Papa Benedetto XI. . . . . » 61

Cronaca . . . . . » 62

Necrologio . . . . . » 68

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA „.

Elenco generale dei Soci . . . . . » 75

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

Toponomastica di Castelfiorentino e del suo Comune

È evidente la giustezza del lamento che esprimono tutti gli studiosi e anche gli uomini di cuor ben fatto, i quali sentono un po' d'amore alle cose ed ai luoghi che videro sempre fin dal primo alito di vita, contro questa moderna mania di cambiar nomi alle vie ed alle piazze delle nostre città e de' nostri paesi, come se il cambiamento di nomi equivalesse ad un rinnovamento di uomini e di pensieri. Pure son sempre pochi, ed anzi troppo pochi, quelli che avvertono il danno derivante agli studî, specialmente storici, ed alla vita tradizionale del popolo da questo disordine della toponomastica, fuori della cerchia degli studiosi e specie tra chi comanda; e per questo i lamenti fatti non ottennero quasi nulla di pratico in questa interessante materia. Ridire che molti avvenimenti son legati al nome del luogo in cui avvennero, che altri non si possono ricostruire se non sulla scena che li vide compiersi, che alcune vie hanno tradizioni venerande ed altre uniscono il proprio nome a fatti o gloriosi, o piacevoli, o anche disgraziati, od a persone che hanno acquistato nel luogo loro alcun merito speciale, sarebbe ripetere cose conosciute e come portar nottole ad Atene. Anzi non è mancata alcuna voce ed anche autorevole, che officialmente, come dicono, ha chiesto che si torni all'antico, e serbando i nomi nuovi a strade e piazze nuove, con un atto di giustizia ed anche di esemplare intellettualità, si restituiscano i nomi dove furono irragionevolmente cambiati (1).

(1) Riferisco qui volentieri quello che scriveva, quando tale mania appena incominciava, il brioso Giovanni Rajberti. « Tali nomi (i nomi vecchi) oltre a richiamare « spesso istituzioni antiche e patrie vicende, sono sempre abitudini di tutta la vita « e care e indelebili reminiscenze della prima età; quindi fanno parte integrante della « patria, la quale è un composto di molte cose e anche di molte parole..... Volete « onorare alti personaggi? dedicate loro monumenti nuovi e non contrade vecchie,

Digitized by Google

Certo sarebbe puerile il pretendere di far credere che questo cambiamento avvenuto anche a Castelfiorentino, per il solito amore di novità, abbia recato un serio e grave danno, come nelle grandi città che vantano una vita passata splendidissima; ma non potrebbe negarsi che anche qui, e nelle debite proporzioni, quel fatto, che una volta attraverso gli entusiasmi del patriottismo pareva un'altra necessaria prova di risorgimento, abbia recato il suo malo effetto. Se non può o non vuol ritornarsi al vecchio e chiamare un'altra volta i luoghi come gli chiamarono i nostri antenati, possiamo ora, che non ne sono affatto spente le ricordanze, rintracciarne i nomi e riconoscerli con una certa precisione (1).

***

Castelfiorentino ebbe un giro di mura fortificate, che furono restaurate nel 1172, nel 1311, nel 1431, e ultimamente dal 1538 al 1545, ed avevano varie torricelle ora quadrate ed ora circolari, ad una delle quali, nel 1548, chiedeva di appoggiare una casa Mariotto d'Andrea da Gambassi. Di queste mura incominciò la rovina progressiva nel 1559, quando ormai non se ne sentiva più il bisogno sia per il nuovo modo di condurre le guerre, sia per l'assetto dato da Cosimo dei Medici al governo della Toscana dopo la caduta di Siena. Oggi ne rimane un brevissimo tratto all'estremità occidentale di *Via dei Tilli,* e un altro tratto che circonda da tramontana l'orto della Propositura, ambedue mutilati dei beccatelli a tutto sesto e dei merli. I mattoni rica-

---

« perchè insomma i nomi passano e le contrade restano; e per la generazione adulta « il dover disavvezzare la lingua da vocaboli resi cari dall'uso per assumerne dei « nuovi, è una cosa antipatica al massimo grado. » *L'arte di convitare*, Milano, Bernardoni, 1851, p. II, pag. 71. Oggi la *Società romana di storia patria* invita tutte le altre società storiche italiane ad un'azione concorde al fine di ottenere provvedimenti anche legislativi per togliere l'abuso lamentato.

(1) Le notizie, i nomi, le indicazioni e le date contenute in questo scritto, sono tratte dai documenti degli archivî Arcivescovile di Firenze, Comunale e Capitolare di Castelfiorentino, e Comunale di S. Miniato. Con questa dichiarazione, non trattandosi qui di avvenimenti storici, ma di soli nomi, mi pare di potermi dispensare dalla citazione esatta delle fonti tutte le volte che ricordo il nome di un luogo o alcun fatto, che pur sarà di rado, il quale ad alcun luogo si riferisca.

Digitized by Google

vati da quella distruzione servirono, nel secolo XVIII, ad ammattonare la via che dal *Pozzo al fondo* saliva alla Pieve, che poi nel secolo XIX cedè il posto all'attuale scalinata, scomparendo affatto l'impiantito per rimanere sterrata nel tratto superiore.

La parte principale del sistema di fortificazioni nostre spettava al cassero, che sorgeva accosto alla chiesa della pieve e che frate Clemente, cappellano del pievano Puccio Ugolini, per pericolo di rovina, fece atterrare nel 1542, rimanendone oggi soltanto l'imbasamento sotto l'attuale campanile. Delle altre torri minori non ne rimangono che due quadrangolari lungo il muro che recinge l'orto della Propositura ed il mozzicone di una semicircolare, appena riconoscibile, vicino al *Portone* dalla banda di ponente. L'ultime prove date dalle fortificazioni di Castelfiorentino avvennero nel 1529 e 1530, quando fu preso e ripreso da' Fiorentini ed imperiali nell'estrema agonia della libertà di Firenze, riportandone danni gravissimi e lungamente lamentati, specie per il campo postovi dal Duca d'Amalfi.

Di altre torri che si levavano sparse in mezzo al caseggiato si trova fatto ricordo fino dal 1260, quando i Ghibellini trionfanti a Montaperti vi distrussero due palazzi con torri; e nel 1594 un'altra torre rovinosa venne trasformata, in *Borgo d' Elsa*, da Iacopo di Lionardo Badia, in una casa.

Anc'oggi torna cosa ben facile rintracciare le porte ed il giro delle mura del nostro castello, non essendone ancora nè sparite affatto le tracce nè cadutane interamente la memoria. Verso ponente ed all'estremità dell'attuale *Via dei Tilli* era la *Porta Pisana*. Alla sommità di essa, merlata e foggiata a guisa di torre, in occorrenza di feste popolari si raccomandava un canapo, fermando l'altro capo presso il tabernacolo posto nell'angolo dell'orto Bitossi, dove è dipinto, molto alla buona, il transito di S. Giuseppe; e si faceva scendere lungo quel piano inclinato una gabbia di ferro, che conteneva un cane ed un gatto. È facile immaginare come quelle povere bestie, spaventate dalla corsa vertiginosa, si abbaruffassero tra loro assai sconciamente, dando materia ad un gustoso e pur barbaro divertimento al popolo sempre numeroso. Il nome di *Pisana* fu dato a questa porta perchè metteva nella via Franciosa da quella parte che conduce a Pisa.

Di lì le mura salivano verso la *Pieve* fino al punto che oggi

Digitized by Google

si dice il *Muraccio* per un muro a retta sostenente la strada che unisce, attraverso un burrone quasi ripieno, il *Poggio della Pieve* col poggio di Pisangoli, dove era la *Porta Fiorentina,* che si apriva sulla strada che va per Montespertoli a Firenze.

Le mura continuavano il loro corso attaccandosi a quelle che ora formano la cinta a tramontana dell'orto della Pieve. Poco al di là di quell'orto era situata la *Porta al Vento* o *de' Venti,* per la quale scendeva la strada che conduceva alla Pieve vecchia. Il nome di *Porta de' Venti* trovasi in documenti del 1288, e si dice derivatole dal trovarsi appunto situata in modo che vi possono quasi tutti i venti.

Il giro delle mura continuava a discendere lungo il poggio con una curva verso mezzogiorno-ponente e giungeva alla *Porta di Timignano,* detta anche *Porta Rossa* e *Porta di S. Martino* fino dal 1315, dal nome del vicino borgo e della chiesa parrocchiale; la qual porta fu restaurata nel 1519 e poi demolita nel secolo XVIII.

Da quel punto le mura, costeggiate da una strada interna, giravano con una linea quasi retta dietro l'attuale fattoria Masetti, guardando mezzogiorno, fino alla *Porta di Borgo,* detta anche *Porta d' Elsa* nel 1315, che rovinò nel 1519 e fu presto ricostruita per conservarsi fino ai nostri giorni col nome di *Portone,* diminuita però di una torre che fu disfatta nel 1594. Di qui le mura volgendosi a ponente con una altezza considerevole dal piano, di cui pur oggi vedesi qualche traccia, andavano a riunirsi alla *Porta Pisana.* Di queste cinque porte oggi non rimane, avanzo del tutto insignificante, se non il *Portone,* dove nel 1594 il pittore fiorentino Vincenzo Giannini dipinse « una Madonna « cioè una Vergine di drento e di fuora inverso il borgo un'arme « di S. A. S. nostro Signore. »

*
* *

Quella che oggi si chiama, fino dal 1862, *Piazza del Popolo* aveva nel 1260 il solo nome di *Piazza,* certamente perchè nessun altra ve ne aveva allora; e appunto in quel tempo i Ghibellini vittoriosi a Montaperti vi distrussero la casa di Nuto d' Iacopo di Lottieri, con un danno che venne stimato quarantacinque

Digitized by Google

lire. Fino alla metà del secolo XIX questa piazza, che costituisce un piano fortemente inclinato, non oltrepassava, sul fianco sinistro della chiesa di S. Lorenzo, l'attuale *Via Forese Adimari,* avendo al di sopra un orto costeggiato dalla via che conduceva alla Pieve. Essa venne lastricata solamente nel 1724 per opera di Francesco Bondi mentre Giuseppe Rigatti provvedeva le pietre da una cava vicina. Su questa piazza furono sempre la chiesa dei SS. Lorenzo e Leonardo, dove il Comune teneva i suoi parlamenti e dove nel 1179 fu giurata la celebre Taglia guelfa toscana, il palazzo pubblico, almeno da assai remoto tempo, e la loggia del Comune, che fino dal 1576 si ricorda aver servito per il mercato specie dell'olio, ed oggi è ridotta ad ufficio della posta. Sulla piazza avevano le case, nel 1433, i Giacomini, nel 1612 i Salvadori, poi i Nerli e nel gennaio del 1544 vi bruciava il palazzo del Comune.

Fino dal 1584, è ricordata la *Piazza* o *Piazzetta dell' olio,* che è un largo dell'attuale *Via Attavanti* nell'incontro con la *Via S. Martino* e con la via che scende dalla Pieve, chiamata dal mercato, che vi si faceva, di questa ricchezza del nostro suolo, che più tardi, come abbiamo detto, fu trasferito nella loggia di Piazza e finalmente nell'incontro di *Via Palestro* con *Via Giovanni Bovio,* dove comunemente oggi dal servizio pubblico d'acqua e dalla famiglia che vi ha le case, il luogo si chiama *La fonte del Brandini.*

Vicino al ponte sull'Elsa fu la vecchia *Piazzòla,* modernamente intitolata *Piazza Cavour,* che venne formandosi lentamente in capo al ponte, avendo intorno, fino dal 1280, l'ospizio e l'oratorio di S. Iacopo d'Altopascio, le case dei Vannucchi e più tardi quella dei Bacci. Quivi fino al secolo XIX, si faceva il giuoco del pallone, di cui molto si dilettavano i terrazzani di Castelfiorentino e che fu trasferito nell'attuale *Giuoco del pallone,* in Timignano, fatto costruire dal gonfaloniere del Comune ing. Romualdo Bacci.

Nel 1734, sul disegno del nostro architetto Bernardino Ciurini, fu aperta la piazza innanzi alla chiesa di S. Verdiana, che per esser tenuta costantemente erbosa, ebbe dal popolo, e lo ritiene anc'oggi, il nome di *Prato di S. Verdiana,* o semplicemente di *Prato.* Le case, che vi si vedono intorno, ebbero tutte

Digitized by Google

origine dopo la metà del secolo XIX; ed il terreno per lo innanzi apparteneva all'antica famiglia Fortini da cui venne comprato, demolendovisi la casa colonica, che si trovava presso l'attuale *Casalone,* per ricostruirla dove oggi pure si vede a tergo della chiesa.

L'altro *Prato* triangolare che si stende sul fianco di tramontana della stessa chiesa, non è che il cimitero nel quale i nostri buoni antenati amavano di riposare dopo la morte, vicini al luogo dove lungamente aveva vissuto ed era morta la Santa della loro devozione.

Nel 1862 fu dal Comune costruita l'attuale *Piazza Vittorio Emanuele,* che ebbe e conservò sempre presso il popolo il nome di *Piazzale;* luogo aperto ove sorgeva l'antico giardino di S. Maria Nuova, passato poi nei Tilli e finalmente nei Del Pela. Oggi è adoperata per uso delle corse dei cavalli, per l'innanzi eseguite con le perette percorrendo la via dalla *Porticciola,* lungo *Via dei Tilli* e *Via Pompeo Neri,* fino alla fattoria Masetti. Questa piazza servì anche per le fiere del bestiame fino al 1896, quando venne aperta, lungo la *Via del Giardino,* l'altra piazza alberata, che officialmente ebbe il nome di *Piazza Umberto I,* e che tutti chiamarono, in forma più popolare, *Campaccio.*

***

Il tratto di via che dalla chiesetta di S. Filippo viene ai piedi delle scale della Pieve, fino dal 1210 aveva il nome di *Fondo* (1), dov'era una casa del vescovado di Firenze ed un pozzo che anc'oggi serba il nome di *Pozzo al Fondo,* dando anche alla stessa via il nome di *Via del Pozzo al Fondo* ricordata fino dal 1525, mentre oggi forma una parte della *Via Attavanti,* dal nome di questa famiglia che vi aveva la casa, pur ora riconoscibile, accosto all'oratorio di S. Filippo, dallo stemma gentilizio in pietra sovrapposto alla porta e da un bassorilievo, pure in pietra

(1) Questo nome deriva dal latino *fundus,* indicante un possedimento rustico con casa, forse perchè trovandosi nella parte più alta della Terra stava vicino al castello e costituiva il fondo dei conti Alberti.

Digitized by Google

tufacea, del sec. XV, rappresentante S. Verdiana, che si dice aver qui abitato. Nel 1315, trovasi anche detta la *Contrada di Fondo.*

L'altro tronco di strada che dal *Pozzo al Fondo* va alla *Piazza dell'olio* nel 1775 aveva il nome di *Via del Giglio,* ma non saprei dire quanto fosse antico questo nome, e se forse si formò dall'esservi o scolpito o dipinto lo stemma del Comune. È tradizione, infatti, che l'attuale casa di proprietà del prof. Pietro Niccoli fosse in tempo assai remoto il palazzo del Comune, poi ridotto a teatro e finalmente a casa privata; e potrebbe facilmente pensarsi che l'arco appoggiatogli sul fianco orientale, detto oggi *Arco del Niccoli,* sostenesse la torre comunale, come tuttora sembra accennare, per quanto imperfettamente, la costruzione che gli sovrasta. Forse si riferisce a questa un ricordo del 1209, che rammenta la casa della Parte guelfa presa a pigione dal Comune, dove si tenevano le adunanze del Consiglio.

Il tratto che va dalla *Piazza dell'olio* alla *Porta al Vento* fino dal 1250 si chiamò *Regione dei venti,* ed anche la strada ebbe il nome di *Via de'venti,* che aveva da un lato la *Via della Fornace* e dall'altro il *Borro.* In questa via, che ora costituisce l'ultimo tratto orientale della *Via Attavanti,* possedeva alcune case il vescovato di Firenze e la sua casa il nostro poeta Terino di Nevaldo (1). Nel 1304 aveva anche nome di *Contrada dei Venti*

(1) Ciò ricavasi dai seguenti documenti trascritti dall'*Indice storico economico dei beni feudali della mensa archiepiscopale fiorentina,* vol. VI, ms. nell'Archivio arciv. di Firenze. « 81-1304. Duccio del fu Dodolo da Castelfiorentino conduce a fitto per « anni 10, per p..... l'anno in Castelfiorentino, luogo detto Agio da Vento un ca- « solare e ortale, a 1° Terino Nevaldi, 2°, 3° via. Ser Aldobrandino: *Libro Rondine* « a 39 » — pag. 200. — « 96-1310. Tuccio Oddi da Castelfiorentino conduce a fitto « per anni 20 per st. 1 grano in Castelfiorentino, in contrada Venti, un casolare del « vescovado, a 1° via, a 2° Davizzo e Giunta di Terino di Sacchetto, 3° Neruccio di « Terino Nevaldi e Cece suo figlio. Rog. ser Aldobrandino: *Libro Rondine,* a 38v. » — pagg. 210-211. — « Tuccio Oddi di Chastello fiorentino condusse a fitto l'anno « MCCCX per tempo e termine XX anni cierti beni come apare a libro di ser Aldo- « brandino a c. 132; i confini sono questi: uno casolare del vescovado di Fiorenza « posto in Castello fiorentino in contrada Venti cui a primo via, a 2° Davizo et Giunta « figli furono di Terino Sacchetti, a III° ser Tuccio figlio di Terino Nevaldi et Cicce « suo figlio. » Libro di feudi nell'Arch. arciv. Firenze, pag. XXXVIIIv, detto *Libro Rondine.* Si è sempre ritenuto che il nostro poeta fosse Terino di Nevaldo; non so se potrebbe nascer dubbio che fosse invece l'altro Terino di Sacchetto contemporaneo, che pure aveva casa nella stessa via.

Digitized by Google

e di *Agio dei Venti,* con un vocabolo usato comunemente a Colle.

Dalla *Via Attavanti* due strade salgono alla Pieve; una, che modernamente ed in parte stata ridotta a scalinata e moventesi dal *Pozzo al Fondo,* aveva fino dal 1511 il nome di *Costa della Pieve,* e l'altra, che sale dalla *Piazza dell'olio* e passa sotto l'*Arco del Niccoli,* ebbe il nome prima di *Via del Castello,* perchè metteva immediatamente nell'antichissimo castello di Timignano, dove attualmente trovasi la Propositura, e poi nel sec. XVII di *Via S. Giovanni,* forse perchè conduceva al fonte battesimale.

L'attuale *Sdrucciolo dei Torrigiani,* così chiamato dalla contigua villa venuta in questa famiglia dalla casa Capponi, ebbe più anticamente il nome di *Volta degli Attavanti* dalla loro abitazione che ne occupa tutta la lunghezza, ed il nome moderno risponde anche all'uso popolare.

Questo *Sdrucciolo* mette in comunicazione la *Via Attavanti* o *Via del Pozzo al Fondo* con l'attuale *Via Forese Adimari,* così detta dal primo Potestà eletto dal popolo di Castelfiorentino e confermato dal vescovo di Firenze nel 1252. Essa però ebbe anticamente il nome di *Via di sopra,* perchè posta più in alto del *Borgo Nuovo,* e poi fin dal 1525 si trova col nome di *Via de' Preti;* e mette dal lato di ponente sulla *Piazza del Popolo,* e dall'altra estremità, scendendo, al punto dove era la *Porta Pisana.* Il 12 agosto 1548 in questa via un tal Renzino uccise la propria moglie Diamante, da cui erasi già separato, destando grande terrore nella popolazione.

Quasi a metà di questa via trovasi un andito assai stretto, che mette in *Via dei Tilli,* chiuso oggi da cancelli, che servì fino al secolo XVIII di comunicazione tra le due strade col nome di *Scalacce,* che, pur senza commenti, ne descrive quasi le condizioni e lo stato.

La *Via Attavanti* presso al *Pozzo al Fondo* ed in faccia alla scalinata che conduce alla Pieve, è messa in comunicazione immediata con la *Piazza* per una brevissima strada che oggi porta il nome di *Via S. Ippolito* dal titolare della Propositura, e che sembra non aver avuto un nome speciale anticamente, considerandosi come un prolungamento della Piazza.

All'estremità inferiore di questa via di S. Ippolito e precisa-

Digitized by Google

mente nel luogo ora occupato dalla sagrestia di S. Lorenzo era il *Chiasso dei Cornetti*, che, isolando la chiesa, metteva nella strada che dalla Piazza, salendo lungo il fianco orientale della stessa chiesa, conduce alla *Costarella*. In questa via, di cui si ricorda il nome fin dall'anno 1315, era l'abside semicircolare della chiesa, che venne convertito nell'attuale tribuna, mentre il *Chiasso* fu chiuso nel 1752, quantunque i Canonici, fino dal 23 dicembre 1697, avessero ottenuto facoltà di poterlo incorporare alla loro chiesa a condizione di aprire una nuova stradella poco sopra con la demolizione di alcune case. Il vicolo così chiuso, e che non venne mai surrogato da altro passo, misurava diciassette braccia in lunghezza e quattro e mezzo in larghezza; e il caseggiato intorno, tra cui nel 1419 era una casa della Compagnia di S. Ilario e nel sec. XVII una dei Ciorini, fin dal 1315 si diceva *Sopra la chiesa*.

Dalla *Piazza dell'olio* scende all'attuale *Via Pompeo Neri* la strada che ha oggi il nome di *Via S. Martino* e che fino dal 1571 aveva il vecchio nome di *Via della Costarella*, o semplicemente *Costarella*. In essa avevano una casa gli eredi ultimi dei conti Alberti di Certaldo, che poi passò alla Compagnia di S. Ilario ed ebbe il nome popolare di *Maschio*, ed un'altra i frati Gesuati di S. Girolamo, dai quali venne alla parrocchia di S. Piero a Pisangoli.

Dalla *Costarella* si muove una strada che corre verso il campanile di S. Lorenzo e scendendo lungo la chiesa entra nella Piazza in faccia alla Posta, ed ha ora il nome di *Via S. Lorenzo*, come l'aveva nel 1514, pigliandolo appunto dal titolare della chiesa. Nel 1584 venne indicata anche come *Via sopra le campane* e fu restaurata da Silvestro d'Orso di Leone. Più tardi venne divisa in due tratti, di cui il primo che andava dalla *Costarella* al campanile o all'ingresso di *Via dei Cornetti*, riceveva il nome di *Via de' Pilastri*, dove avevano le case alcuni Vannucchi, ed il secondo, che scendeva dal campanile alla Piazza, si chiamava *Sdrucciolo di S. Lorenzo* dal nome della chiesa cui stava accosto.

Un'altra via assai ripida scende da *Via Attavanti* poco al di là della *Piazza dell'olio* verso *Timignano*, imboccando nel luogo dove fu la *Porta rossa*; ed essa ebbe recentemente il nome di

Digitized by Google

Via Anton Francesco Bertini (28 dicembre 1658, 10 dicembre 1726) dal celebre medico e scrittore di questa Terra, quantunque per l'innanzi non avesse che il nome comune di *Sdrucciolo.*

Dalla *Porta rossa* fino alla *Piazza* sale leggermente una bella strada larga che ebbe modernamente il nome di *Via Pompeo Neri* dal rinomato statista, morto il 14 settembre 1776 e tanto onorato da Pietro Leopoldo e da Maria Teresa, il quale vi possedeva l'attuale villa Masetti. Fino dal 1500 si trova indicata col nome di *Via del sole,* per essere esposta largamente ai raggi di questo

..... ministro maggior della natura,

a causa del suo andamento da levante a ponente. Oltre la villa Neri ebbero case in questa via i Pittoreggi, i Del Soldato, e i Salvadori; vi possederono nel sec. XVI una casa i nostri Frati di S. Francesco con forno e con una sala che serviva da teatro; un'altra ve ne ebbe il Capitolo e per poco tempo la madre del Cieco da Gambassi; e qui fu l'antica fabbrica di stoviglie in terre cotte, di cui si conservano ricordi ed esemplari fino dal sec. XV. Non possiamo affermare con sicurezza che nel sec. XIII si desse a questa strada il nome, usato frequentemente allora, di *Borgo Vecchio* in contrapposizione al vicino *Borgo Nuovo.*

Traversando la *Piazza* e in direzione della stessa strada, trovasi l'altra che ha il nome di *Via de' Tilli* da questa illustre famiglia che vi aveva le sue case, e che va a terminare al luogo dov'era la *Porta Pisana.* Essa fino dal 1223 si trova indicata col nome di *Borgo Nuovo,* dove, oltre alle case dei Tilli, in cui abitarono il vescovo Lorenzo ed il celebre medico Michelangelo Tilli, suo fratello, e quelle dei Del Sorba e dei Testaferrata, fu dapprima lo Spedale di S. Spirito, ricordato nel 1552 come poverissimo e ruinoso, vicino alla porta, cui poi successe quello di S. Lucia e Caterina fondato verso il 1488 da Grazia, priore di Castelnuovo, nel luogo che ancora conserva lo stemma ospitaliero della gruccia, collocato in una chiave dell'arco sopra una porta. Nel 1549 Lionetto Attavanti richiedeva il rimborso delle spese fatte per avere ammattonata questa strada, e nel 1552 vi faceva alcune riparazioni maestro Iacopo da Castelnuovo.

La *Via del sole* e quella di *Borgo Nuovo* segnano il limite della parte alta del nostro Paese, e si mettono in comunicazione

Digitized by Google

con la parte bassa, subito fuori della *Porta Pisana,* con la *Via del Giardino,* così detta dal giardino ricordato di sopra, cui conduceva prima che fosse ridotto nell'attuale *Piazzale.*

Dallo stesso *Borgo Nuovo,* presso alla sua metà, scende alle vecchie mura ed al Piazzale una stradicciola, che ha il nome di *Vicolo alle mura,* e che si chiamò per l'innanzi *Vicolo Pedani* dal nome della famiglia, che anc'oggi vi possiede la casa che gli passa sopra con un arco.

Dalla *Piazza* fino al piano passando sotto il *Portone* scende la *Via Francesco Ferruccio,* dal nome del celebre ed infelice difensore della repubblica di Firenze, che vi transitava per ricuperar Volterra, il 27 aprile 1530, chiamata fino dal 1534 col nome di *Via della costa* per la sua pendenza assai sentita. In essa ebbero le loro case i Conforti, i Dainelli ed i Capretti. Il nome però di *Via Francesco Ferruccio* in principio fu esteso a tutta la strada che dalla Piazza, passando per il Portone, giunge alla Piazzòla; ma più tardi essa venne divisa in due diversi tronchi, di cui solamente il superiore conservò quel nome.

Dalla *Via del sole* scende e poi corre ad essa parallela, finchè sbocca sotto un arco nella *Costa,* l'attuale *Via Terino,* che fino dal sec. XV ebbe il nome di *Via di Guazzaborrana,* derivato dal nome personale di Guazza, che si trova in Castelfiorentino nel 1333, e dall'altro Borra non insolito nello stesso tempo. La denominazione impostagli officialmente non gli conviene punto, mentre come abbiamo accennato, Terino ebbe casa e probabilmente nacque e morì alla *Porta al vento.* In *Guazzaborrana* fu il vecchio teatro, dove i nostri buoni padri del Seicento e del Settecento si divertiron tanto con le loro commedie di buon umore e con la loro *Pianella perduta nella neve.* Il largo, che è formato da questa strada sotto la vecchia casa Pittoreggi, ed oggi Brandini, ebbe e conserva ancora il nome popolare di *Mori,* perchè, dicono alcuni, fu in quel luogo una piantagione di gelsi, chiamati volgarmente con quel nome (1).

---

(1) Che il nome di Guazza derivasse dagli acquatrini raccolti sotto questa via, come scoli e filtrazioni del poggio su cui siede il nostro Paese, e l'altro di Borrana fosse suggerito dalla copiosa quantità di erba così chiamata e detta anche NON TI SCORDAR DI ME (*Myosotis palustris*) ovvero dal basso fondo paludoso, è stato da molti

Digitized by Google

Dai *Mori* si muove una stradicciuola che va parallelamente a *Guazzaborrana* fino al Portone sul tracciato delle antiche mura, la quale non ha ricevuto il suo nome officiale, ma è stata, fino dal 1503, chiamata *Via lungo le mura.*

Essa quasi verso il suo termine è congiunta con *Via Terino* per una breve costa, che non ebbe anticamente nome speciale, e che poi fu distinta con la denominazione di *Sdrucciolo di Guazzaborrana,* quasi un pentimento dell'aver dimenticato quel nome nel luogo suo proprio.

La *Via lungo le mura* prosegue anche al di là del *Portone* parallela alla *Via di Borgo Nuovo,* fino alla demolita porta Pisana e, mancando di un nome officiale, è stata sempre chiamata *Via dietro le mura.* Nel 1579 un tal Giovan Piero Manni pisano, col pretesto di aver comprato dal Comune i fossi e le adiacenze delle mura, chiuse ed occupò questa strada, per dove passavano le bestie vaccine condotte in Maremma dalla regione dell'Appennino, dando luogo allo sconcio di vederle transitare di mezzo alla Terra, con danno grave specie in tempo del mercato. Questo fatto fece nascere una lunga controversia col Comune, finchè nel secolo seguente non fu aperta la nuova strada che da S. Piero a Pisangoli mette nella via pisana a *Passaponte,* che ebbe appunto il nome di *Via delle vacche* dal transito di questi animali cui specialmente era destinata.

Un'altra strada, che unisce la parte alta del Paese con la parte bassa, è la *Via di Timignano,* che dall'estremità orientale di *Via Pompeo Neri* mette, traversando il *Rio,* alla Chiesa di S. Verdiana ed alla via provinciale. Il nome di Timignano ci apparisce in documenti scritti soltanto nel 1012, quando indicava un borgo già ben costituito; nel 1108 si ricorda il castello di Timignano, feudo dei conti Alberti di Catignano, che poi si convertì nel nostro Castelfiorentino, il quale nome s'incontra così formato la prima volta nel 1149; nel 1208 si ha notizia del mulino di Timignano; nel 1222 del guado di Timignano e del

---

detto e creduto; perchè dell'erba ne attestavano i vecchi e dello stato quasi paludoso del suolo sembrano testimoniare anche le serpi, che nel secolo XIII trovarono da rifugiarsi e da vivere comodamente nel vicino romitorio, dove stava immurata S. Verdiana.

Digitized by Google

podere di Timignano; nel 1245 del valicatoio del Rio; nel 1415 di uno spedale ingrandito e restaurato poi nel 1460, appartenente alla Compagnia di S. Ilario; nel 1543 di un ospizio restituito dal Comune ai Francescani di S. Vivaldo; e nel 1653 della via che va al Rio di Timignano; sì che fino dal sec. XIII apparisce come un luogo ben ordinato e fornito di ciò che può indicare un borgo fiorente e popoloso, almeno per quei tempi; di che non rimangono oggi che pochissimi avanzi di fondamenti e di casupole.

L'attuale *Via di Timignano* era una volta di scesa ripidissima e lastricata di ciottoli, di cui si ricorda un restauro di dieci braccia nel 1600, che pure non ne cambiò punto le condizioni. Allo stato attuale fu ridotta nel 1817 per agevolarne la salita. Lungo questa via e precisamente in faccia alla via che conduce al *Giuoco del pallone,* trovavasi un oratorio pubblico dedicato alla S. Croce, che Francesco Pittoreggi nel 1821 fece trasferire nella propria casa; e dall'altra parte rimasero un tronco dell'antichissima strada e alcune casipole che furon demolite nel 1904 per esser sostituite con l'attuale casamento appartenente alla famiglia Masetti. Il nome Timignano trovasi nel 1236 usato come personale, e sembra esser derivato dalla famiglia romana Timinia, di cui il Gori ha pubblicato una iscrizione.

All'estremità inferiore della *Via di Timignano* trovasi attraverso al *Rio del Vallone* il *Ponte di Timignano,* detto anche fin dal 1517 *di S. Verdiana,* per esser prossimo alla chiesa omonima, il quale fu più anticamente di legno, ebbe restauri nel 1518 e nel 1602, finchè nel 1608 si pensò a farlo di sasso; e fu nuovamente costruito in muratura poco dopo la metà del secolo passato. In Timignano si aveva anche un pozzo pubblico, che il Comune fece restaurare nel 1562 insieme alla fonte di Agliano, conosciuta oggi col nome di *Fontaccia,* non lungi da S. Donato.

Lungo il fianco boreale della chiesa di S. Verdiana correva l'antica strada Franciosa per raggiungere l'altra chiesa di San Francesco e andare prima al ponte dei frati e poi al ponte dell'Elsa; la quale fu restaurata nel 1576 e poi interrata nel prato sulla fine del sec. XVIII, quando s'incominciò la costruzione della nuova sagrestia e del campanile.

Dal *Portone* una strada scende sulla sinistra verso la chiesa di S. Francesco, chiamata attualmente *Via Giovanni Bovio,* ma

Digitized by Google

che innanzi aveva avuto il nome di *Via S. Francesco* dalla chiesa cui conduceva, e che fino dal sec. XVI il popolo chiamava *Via de' Frati* per il convento dei Minori Conventuali annesso alla medesima chiesa, costruiti l'uno e l'altra fino dal 1213.

La stessa via traversa il Rio sopra un ponte detto volgarmente il *Ponte de' Frati,* che venne allargato pochi anni fa; e di faccia mette al Convento, oggi ridotto a casa di pigionali; mentre sulla sinistra innestandosi alla strada provinciale piglia dal 1887 il nome di *Via Francesco Vallesi,* fino alla chiesa di S. Verdiana, dal benemerito compaesano e fondatore della Biblioteca, che lasciò a Castelfiorentino tanto ricordo di sè. Lungo questa via e sempre sulla destra è il lato di tramontana della bella chiesa medievale di S. Francesco, e si trovano il locale delle scuole elementari comunali, che incominciatosi a costruire nel 1855 venne usato come spedale dal 1880 al 1893, quando fu eretto il nuovo fabbricato presso la *Via delle vacche,* una vetreria ed una distilleria agraria.

Dal *Ponte de' Frati* muove una strada lungo il Rio conducente in *Piazzòlà,* che porta il nome recente di *Via primo Maggio,* già *Via delle Conce* dalla casa dove, fin da antichissimo tempo, si conciavano le pelli, oggi ridotta ad abitazioni civili, ma che in antico e fino dal 1377, pigliava nome dal *Bucine,* come si chiamava un largo che si apre presso la sua estremità verso la *Piazzòla.*

La strada che si muove dalla *Via de' Frati,* ove ora si trova la fonte, e conduce al *Piazzale,* attualmente porta un unico nome di *Via Palestro,* dal luogo ricordevole per una delle battaglie combattute per l'unità e libertà dell'Italia. Più anticamente il primo tronco di essa dalla parte di ponente si disse *La Posta,* perchè, fino dalla sua istituzione nel 1543, era qui la sede della posta pubblica, ove si faceva il cambio dei cavalli, e l'altro tronco pigliava il nome di *Via S. Carlo* dalla chiesetta costruitavi nel 1613 da Ippolito Barchetti e nel 1887 demolita e riedificata in forma uguale poco lontano.

Lungo questo secondo tratto è un angiporto che giustamente ebbe il nome di *Via Mozza,* ma che il popolo chiamava per l'innanzi la *Piazza* o la *Via del pesce,* perchè vi si è tenuto da lungo tempo il mercato del pesce.

Digitized by Google

Tra il *Portone* e la *Piazzòla* corre quella che porta il nome di *Via Garibaldi* fino dalla morte del Generale nel 1882 il quale era stato ospite nella villa Masetti nel 1867, ma che innanzi aveva continuato la *Via Ferruccio,* che metteva così in comunicazione la *Piazza* con la *Piazzòla* sotto una sola denominazione, mentre oggi ne porta due distinte. Essa però fino dal 1315 dal vicino fiume si trova chiamata *Borgo d' Elsa,* come si continuò sempre a chiamarla popolarmente. In essa ebbero le case i Brandini, ne ebbero due gli Ospitalieri d'Altopascio, che nel 1363 furon distrutte, e altre due case il vescovado di Firenze e poi la Compagnia di S. Ilario. Lungo la parte piana di questa via, fino alla seconda metà inoltrata del secolo passato i nostri giovani, caracollando sui loro cavalli, furon soliti di *correre la giostra,* cioè di galoppare con una lancia in resta per infilare una ciambella fioccata e sospesa in alto tra gli applausi del popolo spettatore. Anche a questo *Borgo* ed al caseggiato al di là del ponte sulla sinistra dell'Elsa fu attaccato il fuoco nel 1433 dagli Ungheresi dell'imperatore Sigismondo, i quali danneggiarono gravemente le nostre campagne scendendo da Gambassi, dove avevano messo il campo.

Dalla *Piazzòla* alla stazione ferroviaria corre una strada che venne aperta fino dal 1849 quando fu inaugurata la nostra strada ferrata tra Siena ed Empoli, e ridotta allo stato attuale nel 1887. Quindi in origine ebbe dal popolo, che nell' imporre i nomi ai luoghi ed alle cose ha sempre un senso pratico speciale, la denominazione di *Via della stazione,* e poi officialmente fu chiamata *Via Cosimo Ridolfi,* dall'insigne agronomo e scienziato, che da Meleto, non lungi da Castelfiorentino, fece tanto bene all'agricoltura.

Dall'estremità occidentale di questa strada fino alla vecchia *Via di S. Carlo* si apre quella che porta ora il nome officiale di *Via Agostino Testaferrata,* da quel sapiente amico e fattore del Ridolfi, nato nel 1744 e morto nel 1822, che insegnò le *colmate di monte* e il modo di migliorare i nostri infecondi *mattaioni,* fra tante altre cose utilissime all'agricoltura. Prima del 1887 passava di qui, invece di questa via, un'angusta stradicciola lungo le case da un lato ed il muro d' un orto dall'altro, conosciuta volgarmente col nome di *Dietro Busà,* non saprei da quale origine.

Digitized by Google

Dal *Piazzale* finalmente conduce alla stazione della strada ferrata quella che ebbe il nome di *Via Regina Margherita* dal nome della prima regina d'Italia, ma che il popolo battezzò subito appena aperta nel 1887 col nome di *Via Nuova.*

***

La strada che usciva dalla *Porta Pisana* aveva il nome di *Via Pisana;* ma oggi meglio si conosce col nome di *Via di Passaponte,* forse dal soprannome personale di alcun abitante di questo luogo, che poi divenne cognome di famiglia, non avendosi ricordo di ponti in quella parte. Nel 1552 ebbe alcuni lavori di riparazione e miglioramenti secondo i disegni di maestro Iacopo da Castelnuovo.

Sulla destra di questa via trovasi il luogo detto le *Fornaci,* una vecchia fabbrica di laterizî, che tuttora si vede esservi attiva, mentre qui presso si aveva altro luogo, che non saprei precisare con esattezza, indicato fino dal 1525 col nome di *Fondaccio,* ed il *Terraio* ricordato nel 1557. Presso l'imbocco di *Via delle vacche* si ha il vecchio nome di *Borgo alla casetta,* e più oltre quello di *Porticciola* dato, non saprei per qual ragione, ad una casa colonica e ad un podere posto sulla destra. Poco più oltre è la *Cinquantina,* nome derivato da una delle divisioni militari della repubblica fiorentina, perchè doveva fornire cinquanta soldati in tempo di guerra; e dal lato di tramontana il *Poggio delle fate,* che è un monticello cuneiforme così chiamato volgarmente per una cert'aria di mistero di che il popolo usava circondarlo, e che mostra di essere un ipogeo preistorico destinato a segnare una delle tante stazioni in Valdelsa di tribù arcaiche e preromane. Proseguendo il cammino, la via è attraversata dal torrente *Lama,* voce longobarda, che sembra indicare *piscina* o *voragine,* ricordato fino dal 1224, che nasce dai monti di *Cabbiana* e di *Vallecchio* per entrare in Elsa sulla sua destra. Esso è traversato da un ponte oggi costruito in muratura, ma che fu di legno e vien ricordato per restauri nel 1547 e nel 1602. Più oltre trovasi S. Donato ad *Agliano* forse così chiamato per un fondo possedutovi dalla gente Allia o Alliana nel sec. IV. S. Donato ad Agliano costituì un'antica parrocchia, unita poi alla Propositura

Digitized by Google

di Castelfiorentino il 27 marzo 1787, intorno alla quale erano fin nel 1289 i luoghi di *Valle* e *Mazzano*. Lungo la strada incontrasi subito dopo la *Fontaccia,* detta più anticamente *Fonte d'Agliano,* che ebbe restauri dal Comune anche nel 1511, nel 1562 e nel 1609, d'onde è poco lontana l'antichissima chiesa e corte di *Sala,* di cui si ha memoria fino dal 1018 e che insieme alla *Lama,* indicano nel nome una origine prettamente longobarda, quantunque i documenti scritti che li ricordano non vadano oltre al sec. XI. Poi è il luogo dell'*Apparita,* d'onde, facendo un rialto la strada, da un lato si vede *Cambiano* colla sua pianura, e dall'altro la campagna che corre fino a Castelfiorentino; dal che deriva il suo nome. Più in alto è *Quercecchio,* così detto dalle querci fino dal 1208, d'onde venne l'illustre famiglia Tempi, che possedè tanti beni intorno a Castelfiorentino; e proseguendo la via incontrasi *Camiano,* nome corrotto oggi malamente in *Cambiano,* forse per ossequio ai Cambi che nel sec. XVI, venendo pur essi da Quercecchio, forse consorti dei Tempi, vi ebbero una villa poi passata nei Pucci. A Camiano nell'862 possedeva alcuni beni il vescovato di Lucca, e dette il nome ad un ramo dei conti Alberti, che, furon chiamati anche nel 1105 i conti di Borgonuovo (Fucecchio) e di *Cammiano.* Forse il nome è derivato da Campus Iani o Casa Iani, sia dal nome personale, sia dal nome del Dio bifronte greco-romano. Più innanzi s'incontra *Granaiolo,* detto così anche anticamente per la feracità del suolo, che nel 1247 costituiva un piccolo Comune, ospitò nel 1685 Gian Gastone di Toscana, e fu patria di Antonio barbiere, stimato rimatore del sec. XV. Oggi è ricco di una grandiosa fabbrica di zucchero artificiale, cui intorno cresce il numero delle case e la vita industriale. Il nostro Comune tocca il suo confine col territorio d'Empoli alla *Fontanella,* nome venuto ad un grosso caseggiato da una sorgente d'acqua ridotta a fonte sul principio del borgo, il quale si stende lungo la via, e sale in parte sul colle, dove si trova la parrochia soppressa di S. Andrea a *Monteravoli,* di cui si fa ricordo fino dal 1181.

Uscendo dalla *Porta fiorentina* si entra nella via pur detta *Fiorentina,* fino dal 1315 perchè, camminando sul crine dei poggi, conduce per Montespertoli e S. Casciano a Firenze. La corte di *Pisango* o *Pisangoli,* come si disse più modernamente, che è vi-

Digitized by Google

cinissima, trovasi ricordata, insieme ad una *Cella Damiani,* ossia romitorio, (cella Damiani ubi Pisango vocatur, 968) fino dal 774; e non lontano si rammenta qui fino dal 1075 un luogo col nome di *Castelvecchio,* che sembra essere terreno coltivabile, senza segno riconoscibile di case e di fortilizio che vi fossero, ma che il nome stesso indica come luogo forte preesistente forse al castello di Timignano, ed in opposizione al quale potrebbe pensarsi che sorgesse *Castelnuovo* sulla riva opposta dell'Elsa. Quantunque il Roncioni racconti che i Pisani nel 1012 sulle coste dell'Africa tra Oseo e Urista nella Tunisia costruissero un castello, che dalla propria città chiamarono Pisango, non sappiamo se la nostra corte abbia mai avuto nessuna relazione con Pisa. Lungo la stessa via si trova *Belvedere* che si chiamava così anche nel 1532, *Risorboli,* che nel 1557 era anche nome di persona, *Grattacapo* ricordato anche nel 1518, *i Poggetti, Paretaio* nel 1686, *Cabbiana, Borsecchio* e *Sorbigliana* fin dal 1315, *Poggio al vescovo* e *Vallecchio* di cui s'incontra il nome, derivato da *Vallicula* in alto e ridotto in basso a *Vallone,* in documenti del 1181. Più in là è *Gricciano,* ricordato nel 1018, parrocchia già soppressa alla quale precedentemente era stata unita l'altra di *S. Giusto a Campolese;* nome che sembra anch'esso derivato dalla gente Greccia, trovandosi nel medio evo Greccio usato come nome personale. Vicino a questo luogo erano le *Cetine* luogo citato nel 1242 per avervi possessi il vescovato di Firenze, e la *Saldinga* nel 1289.

Dalla *Porta fiorentina* alla *Porta al vento* costeggiando l'orto della Propositura, correva una stradicciuola detta la *Via lungo le mura* e anche la *Via dietro la Pieve,* che nel 1670, come abbiamo accennato, il Pievano Torsi chiuse, nonostante le rimostranze del Comune, mentre poco più tardi venne anche otturata la fonte che sgorgava da una cannella infissa nelle mura stesse. Presso questa via era un luogo detto *Valle della Pieve* nel 1300, e *Vallicella* fino dal 1520, che si trovava al disopra di un podere allora appartenente ai Federighi, illustre famiglia di Castelfiorentino. Oggi si chiama *Via dietro la Pieve* una strada costruita sulla fine del secolo XVIII, che partendo dall'estremità della *Via del sole,* sale con agevole declivio girando intorno al *Poggio della Pieve,* come si chiamava anche nel 1500, fino al *Muraccio* presso la *Porta fiorentina* e innestandosi sulla destra con la *Via fioren-*

Digitized by Google

tina per riunirsi sulla sinistra con la via urbana detta ora degli Attavanti.

Dalla *Porta al vento* scendeva anche la *Via della fornace,* come si chiamava fino dal 1334 per una fornace antichissima, che nel 1653 aveva il nome di *Fornace vecchia,* a differenza d'un altra costruita più vicina al Vallone, di cui l'una venne trasformata in casa, mentre l'altra cade in rovina. Un'altra strada s'innesta ad essa, che aveva il nome di *Via della Pieve vecchia,* conservato solamente nella sua parte più lontana, mentre per un buon tratto si chiama oggi *Via del Vallone,* dal nome della vallata in cui si stende e che è formata dal *Rio,* il quale nasce sotto *Montespertoli* ed influisce sulla destra nell'Elsa accosto al ponte di Castelfiorentino. Lungo questa strada abbiamo la *Pieve vecchia* che aveva già questo nome anche nel 1268 per essere stata costituita un'altra Pieve dentro il castello nell'antica chiesa di San Biagio. Era qui la corte d'Elsa, ricordata nel 774, e qui, presso la chiesa di S. Ippolito, consacrata da Innocenzo II il 6 agosto 1136 e poi ridotta a cappella da Lodovico Tempi nel 1706, risedeva il Pievano menando vita comune coi suoi canonici fino dal 1059 in una casa che anc'oggi conserva il nome di *Canonica;* mentre nel castello, presso la chiesa di S. Biagio stava un cappellano per i servizî spirituali. Di questo luogo si ricorda anche la rôcca e la chiesa in un atto del 29 aprile 994, col quale Tegrino detto Teuzzo, figlio d'Ildebrando d'Igelfredo e della contessa Ava di Montemaggio, donava a Sindrada sua sposa, figlia di Guido Visconte, per causa di nozze, anche una parte di beni quivi posseduti. Intorno o non lungi dalla *Pieve vecchia* si ricordano fino dal 1742 il *Bosco della Pieve,* detto anche *Boscaccio,* un terreno chiamato *Fraina* ed un altro detto la *Citinella,* dove possedeva alcuni beni l'episcopato fiorentino, anche nel 1242; e nel 1500 i poderi di *Piazza* o *Piazza calda,* indicanti i luoghi dell'antichissima *corte d'Elsa,* di *Amiti* dell'*Olmo,* pur ricordato nel 1289, e di *Magagnino,* i quali con altri costituivano il patrimonio della stessa Pieve, e *Poggio al cielo* col sottostante *Vallifruscoli* o *Vallefoscoli,* quasi Valle di Foscolo, piccola valletta sulla sinistra del Rio, così chiamata fino dal 1590. Proseguendo la *Via della Pieve vecchia* si trovano i *Renai* e *Cabbiavoli,* che fino dal 1075 era un castello o meglio un palazzo fortificato, nel popolo oggi di S. Fre-

Digitized by Google

diano a *Nebbiano,* ricordata in una carta del 1018, quantunque innanzi avesse parrocchia propria intitolata a S. Bartolommeo soppressa il 2 gennaio 1782. Questo castello, come anche ricorda un' iscrizione marmorea collocata nell' oratorio, nel 1164 Federigo Barbarossa assegnava ai conti Alberti di Prato, lasciando tra noi la tradizione non improbabile di avervi albergato nel suo passaggio di qui nel 1136. Oggi il castello è ridotto a villa signorile della casa Brandini, senza conservare della sua bella vetustà ed antica importanza null' altro che il nome ed un mozzicone di bella torre quadrangolare. Il nome di questo luogo ha subìto nei documenti scritti le seguenti variazioni; *Gabbiole, Gabbiavola, Cabiaula, Cabajole, Cabbiaoli, Cabbiavoli;* ed è di origine latina dalla gente romana dei Gabij, quasi *Gabij aula.* Più oltre è *Montorsoli* bellissima villa signorile già appartenuta ai Tempi e poi passata nei Banti di S. Croce sull' Arno. Della tenuta di Montorsoli, cui apparteneva il podere *Martinuccio,* oggi fa parte anche *S. Girolamo,* nome rimasto ad un podere ed una casa, dove nel 1508 Bartolommeo Arrighi di Castelfiorentino fondò il convento dei Gesuati, che durò fino alla soppressione di quell' ordine religioso nel 1668. In conseguenza di ciò il patrimonio fu riunito nel 1686 alla chiesa di Pisangoli, mentre dello stesso convento oggi rimangono un bel pozzo e poche altre tracce. Dietro a S. Girolamo è un luogo che fino dal 1289 si chiamava *Pietra battuta.*

Fuori della *Porta rossa* ed in prosecuzione della *Via di Timignano* si stende la *Via traversa romana,* che prolunga la *Via Pontremolese* o *Romea* o anche *Franciosa,* come variamente si disse, che è l' antica via romana di Marco Emilio Scauro, e che poco lungi ha sulla sinistra la *Via* o *Viottola dell' Ugolini,* così detta nel secolo XVIII dal nome di una famiglia che vi abitava, la quale anche conduce su in alto ad una casa colonica detta fino dal 1242 *Montemaggio* e *Montemaggiore.* Di faccia all' imboccatura di questa via il piccolo caseggiato ed il terreno intorno conserva il vecchio nome di *Bastione,* forse perchè in quei dintorni doveva esistere un grosso argine per impedire che le acque dell' Elsa vicina, quand' era in piena, inondassero la parte bassa di Castelfiorentino. Poi sulla sinistra sono la parrocchia di S. Martino con la fonte traslocata nel 1817 da Ferdinando III nel luogo, dove ora si vede, da cui piglia il nome di *S. Martino alla fonte* o *alle*

Digitized by Google

fonti fino dal secolo XIII, o a *Tignano* e *Timignano*, e i poderi del *Giglio* e della *Vigna*. Ancora sulla sinistra della strada romana se ne apre un'altra che ha il nome di *Via d' Uliveto* e poi *Via del pian grande* dai luoghi cui conduce, avendo sulla sinistra i poderi dei *Melagrani*, di *Pesciola* e della *Casa nuova di Pesciola*, nomi originati dal vicino torrente chiamato Pesciola, dai pesci, che pur non vi abbondano punto, fin dal 1289, e che dava anche nel 1556 il nome all'una e all'altra strada che vi conducono. *Uliveto* è un bel castello medioevale sulla destra di questa via, che venne costruito dai Pucci sopra uno sprone di poggio appartenente ad un podere così chiamato, che nel 1424 comprò Puccio Pucci da Giovanni di Bartolommeo da Monte Arone. Questo castello, sempre ben conservato, che prese il nome dalla cultura degli ulivi, era nel popolo di *S. Lucia a Gello*, e possedeva i poderi di *Malacoda*, nome di ricordo dantesco, di *Strada, Elsa, Pratusello, Pratoria, Spedaletto, Volta, Verso al Muriccio, Poggio, Sodo*, e *Monloso*. Di faccia ad Uliveto trovasi la parrocchia di S. Iacopo a *Voltiggiano;* nome che sembra la corruzione di un antico *Montegiano*, quasi *Mons Jani*, fino dal 1075. Proseguendo la via maestra, e passato il *Ponte di Pesciola* di recente costruzione, dove se ne rifaceva un altro in legname fino dal 1562, trovasi sulla sinistra un caseggiato detto le *Cascine* e nel 1589 la *Torre;* poi il casolare di *Petrazzi*, ricordato fino dal 1363, posto in luogo basso ed un tempo molto acquitrinoso. La natura di questo piano intorno all' Elsa ci è indicato anche dai nomi locali, tra i quali ricordiamo *Pratomaggio* e i *Pratacci* che fino dal 1340 appunto si corruppero in *Petrazzi, Piano del Lago*. nel 1589, *Mulino di Padule, Via del mulino* e *Bagnolo* ricordato fino dal 1208. Sul colle vicino era l'antica parrocchia di S. Lucia a *Gello*, ricordata nel 1193 e soppressa con decreto 8 ottobre 1782. Più innanzi incontrasi la *Via di Montulivo*, dal nome di un podere (1510) cui fa capo. Nei dintorni trovasi il nome di *Piaggia rossa*, che rimonta fino al 1127 con leggiera modificazione da *Terra rossa*, e *Capezzano*, e poi i nomi di *Pesciolina, Guicciarda* (1516), o *Bocciarda* dal nome personale di Guicciardo o Bocciardo, d' origine normanna, che incontrasi in quel tempo; *Poggiarello* (1502), *Poggetto, Casa vecchia, Casa nuova, Olmo, Colmate, Corniola, S. Marco, Ta-*

Digitized by Google

bernacolo e *Casette,* tra i quali con molta facilità si riscontrano vocaboli che richiamano l'idea di aver dovuto contrastare quelle terre, oggi così fertili, alla quasi continua invasione delle acque.

Uscendo dal *Ponte d'Elsa,* che gli Ospitalieri d'Altopascio costruirono la prima volta in legno nel 1280, mentre l'attuale in muratura è opera del 1522, verso la sinistra si trova un sobborgo che volgarmente si suole indicare col nome *di là al ponte,* o anche al *Ponte,* come si diceva nel 1487, ma che fino dal 1295 era più propriamente chiamata *Via volterrana,* perchè conduce appunto a Volterra. Una volta serviva di strada *salaiola,* ma comunemente si rammenta oggi anche col nome di *Via delle monache,* perchè mena al vicino convento benedettino detto anche nel 1289 di *S. Maria della Marca.* Lungo questa *Via volterrana* si ha ricordo che fino dal 1599 si tenevano il mercato e le fiere del bestiame vaccino e suino, d'onde venne tolto solamente nel 1862 quando fu costruito il *Piazzale.* Oltrepassato di poco il Convento incontrasi sulla sinistra la *Via di S. Antonio,* perchè conduce ad un oratorio conosciuto sotto questo nome, e costruito dai Dainelli delle *Vecchiarelle* nel 1571, consacrandolo alla Vergine, di cui nell'interno vedesi affrescata da buon pennello l'Assunzione con gli Apostoli e varie figure. La stessa via dicesi anche *Via di Torricella,* fino dal 1171, perchè, appena traversato il *Rio pietroso* con un ponte moderno di muratura, incontrasi una villetta di casa Fabrini, che porta quel nome. Di lì in poi, risalendo la riva sinistra dell'Elsa prende il nome di *Via delle Vecchiarelle* da un caseggiato posto in alto sulla destra, che sembra essere stato anticamente un reclusorio di romite, le quali non hanno lasciato ricordi di sè.

Sulla stessa *Via volterrana* e quasi in faccia alla *Via di S. Antonio,* si apre la *Via dei Fraticelli,* così chiamata da'noti dissidenti Francescani di quel nome, che fiorirono tra il secolo XIII e XIV ed ebbero vita pur fra noi, ricordandosi tra i condannati a Siena con decreto di scomunica del maggio 1314 anche un fra Niccoluccio da Castelfiorentino. Non mi son noti documenti per stabilire se il nome di Fraticelli e i loro aderenti di qui avessero alcuna relazione coi frati minori, che S. Francesco ebbe a stabilire fino dal 1213 nel vicinissimo convento, che poi fu abitato dalle clarisse e finalmente dalle benedettine. La strada, ridotta

Digitized by Google

modernamente in miglior condizione e prolungata fino a *Casa a strada* presso *Barbialla* lungo il *Rio morto,* per imboccare nella via sanminiatese, prende poi il nome di *Via delle colline* dai piccoli poggi che attraversa per mettere in comunicazione la Valdelsa con la Valdegola. La *Via volterrana* fino dal 1557 pigliava, oltre le Monache, anche il nome di *Via della Torre,* perchè conduceva alla *Torre degli Attavanti,* oggi podere della *Torre,* ed al *Ponte della Torre degli Attavanti,* più modernamente *Ponte alle formiche,* sul *Rio pietroso,* torrente così chiamato, fino dal 1289, per le pietre utilissime che mena, entrando poi con la *Via di Montaione, Via di Pillo* e *Via di Varna* nel Comune di Montaione.

Alla testata sinistra del *Ponte dell' Elsa,* volgendosi sulla destra, si apre la strada che fino dal 1279 dicevasi *Via sanminiatese* o *Via di S. Miniato,* per essere l'accesso più breve, quantunque meno agevole, a quella città. Nel 1548 si chiamava anche *Via della Marca* dal nome lombardo dato a quella regione, perchè posta sul confine col territorio di S. Miniato; e per la stessa ragione si disse fino dal 1297, anche *Via della Dogana* dal nome conservato sempre ad un casolare dove era stabilito il dazio di frontiera e di pedaggio tra Firenze e S. Miniato. Oggi volgarmente si chiama anche *Via de' macelli,* perchè lungo di essa e a breve distanza dal ponte, il Comune costruì modernamente i pubblici macelli, togliendoli dalle torricciole demolite che si trovavano nel tratto di mura posto tra il *Portone* e *la Porta pisana.* Di questi macelli furono fin dal secolo XVI uno sulla *Costa* ed un altro nello stesso palazzo del Potestà, che più d' una volta giustamente ebbe a lamentare il cattivo odore che saliva di lì alle sue stanze, con pericolo di danno per la sanità sua e della propria famiglia, onde nacque anche il disegno, che non ebbe effetto, di costruirli sulle pigne del ponte. Sulla sinistra di questa strada e presso la sua origine si aveva un luogo chiamato *Vallacchiese,* forse derivato da *Valle chiusa* per trovarsi stretta tra l' Elsa e i colli di *Villa,* dove fino dal 1507 possedevano beni le Monache e il Capitolo; nome che, almeno nell' uso comune, è quasi perduto. Per di là costeggiando i poggi che separano l' Elsa dal Rio morto, passa il fossato detto sempre *Elsa vecchia,* forse dall'antico corso di quel fiume, nel quale lo stesso fossato va a sboccare non lungi dal *Fondo del Bacci.* Il podere non lontano di *Tassinaia* si trova

Digitized by Google

ricordato nel 1247. Del titolo di S. Maria a *Lungotono* si fa menzione nel 1297, ed è dato alla parrocchia presso quel casolare.

Poco dopo la Dogana sono rimaste sulla sinistra della strada due case coloniche, di cui una serba evidenti tracce di una torre, che rammentano, anche col loro nome, l'antico comunello di *Castelluccio e Collepatti,* ricordato in documenti del 1209, quasi *Collis pactis* (1); poi è *Val di Piovana* vicina alla parrocchia soppressa di S. Niccolò a Collepatti; la *Selva di Gherardo,* nominata nel 1251, e la *Costa del Mosca* chiamata così nel 1297 dal soprannome di una persona, di cui oggi non resta traccia. Sulla destra della via è l'antico *Molino della Dogana* di dominio diretto dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, e poi il *Campanuzzo,* oratorio privato, oggi della famiglia Puccioni, che ha preso questo nome forse dalla sua piccola campana. Più oltre è la bella cappella della *Madonna della tosse,* tutta affrescata nel 1484 stupendamente dal Gozzoli. Sul colle a sinistra è posto *Castelnuovo,* che nel 1173 resistè alle armi di Cristiano arcivescovo di Magonza e cancelliere imperiale, il quale lo assalì per guadagnarlo all'impero, e serba anc'oggi avanzi delle sue fortificazioni e qualche opera d'arte specialmente nella sua chiesetta di S. Barbara. Più in là è *Coiano,* con la sua chiesa romanica del Mille, ricordata in documenti del 1280, mentre nel 1297 si rammentano le *Serre di Coiano.* Il suo Comune, dentro il quale fino dal 1574 trovasi il podere di *Vignola,* nel 1369 si dette a Firenze; poi fu incorporato in quello di Montaione, per passare recentemente in quello di Castelfiorentino, rimanendovi oggi una villa signorile passata per le famiglie Albizi e Venturi nei Masetti di Firenze.

Più verso mezzogiorno è *Barbialla,* quasi *Barbij aula,* palazzo turrito dei Rasponi dalle Teste, che nel 1109 apparteneva ai conti Gherardeschi, dai quali passò fino dal 1186 come feudo nei vescovi di Volterra e poi nei Ciccioni di S. Miniato, finchè il 5 gennaio 1370 (s. c.) si sottomise a Firenze. Progredendo nella strada sanminiatese incontrasi *Canneto* oggi villa dei conti

(1) Il *pactum* è nel linguaggio giuridico medioevale il diritto e il dovere spiccatamente di carattere popolare, come una modificazione del diritto romano nuovo avvenuta nell'alto medio evo; e però questo nome potrebbe indicare il luogo in cui due governi popolari convennero in un trattato politico.

Digitized by Google

Bardi, fino dal 780 assegnata alla Badia di S. Savino presso Pisa, nel 1355 data dall'imperatore al contado di Pisa, e poi nel 1369 soggettatasi spontaneamente a Firenze, che ne fece capoluogo di Comune e sede di Potesteria fino dal 1415. Più oltre ancora e sopra ridente collina è la bella villa di *Meleto,* così detta dai meli ivi coltivati, che fino dal 1569 passò per eredità nella casa Ridolfi, dove nel secolo XIX il marchese Cosimo di quella famiglia, aiutato dal suo agente Agostino Testaferrata, sopra ricordati, formò il podere modello sperimentale per lo studio ed applicazione dell'agricoltura razionale, accogliendovi nel 1839 la terza riunione agraria, cui presero parte tanti bell'ingegni nostrali e stranieri, che onoravano questa industre arte toscana, così presto progredita per opera dell'illustre patrizio fiorentino.

La via maestra, che costeggia il *Piazzale* e che prima saliva per *Via del Giardino,* nel 1906 venne continuata con un tronco nuovo di strada diritta, che si ricongiunge alla vecchia strada pisana nel luogo detto *Cinquantina* sopra ricordato.

Il terreno oggi occupato da case, che trovasi tra il *Piazzale* e la riva destra dell' Elsa e dove è costruita la stazione ferroviaria, ebbe il nome di *Stagno* nel 1315 e poi *Stagnolo;* e quivi sorgeva un molino di proprietà del Comune, rovinato sulla fine del secolo XV senza che lo stesso Comune si trovasse mai in grado di ripararlo. Di altri mulini sull' Elsa nel tratto che tocca Castelfiorentino abbiamo varî ricordi, come di quelli distrutti nel 1313 perchè non provvedessero farine all'esercito di Arrigo VII; e si racconta che nel 1348 la grossa inondazione, conosciuta comunemente, portò via una parte del tetto al mulino di S. Verdiana, e che nel 1470 il pievano Luigi De' Rossi allogò il mulino di S. Martino alle fonti di proprietà della nostra Pieve. I mulini idraulici che oggi rimangono nel territorio di Castelfiorentino sono solamente due, quello della Dogana, e quello di Granaiolo di proprietà della casa Pucci, che vi fece costruire il ponte, ambedue al di sotto della nostra Terra.

Sulla sinistra della via provinciale che corre lungo il *Piazzale* e immediatamente innanzi al tronco aperto di fresco, si ha la via, che traversa con un passaggio a livello la strada ferrata e piglia il nome *Di là d' Elsa,* oppure semplicemente *Elsa,*

Digitized by Google

e conduce al fiume innanzi al *Fondo del Bacci,* per divergere poi verso destra e stendersi lungo il piano col nome di *Via di mezzo.*

*
* *

Sono ricordati però nelle carte antiche molti altri nomi locali di cui riesce oggi assai difficile riconoscere e identificare la posizione, ma che tuttavia non meritano di essere dimenticati, perchè non solamente giovano all' interpretazione dei vecchi documenti, ma possono anche, con uno studio più accurato e preciso, essere poi riconosciuti.

Per l' interno della Terra fino dal 1315 sono ricordati il *Mercatale* e la *Carraia,* luoghi di cui oggi non si trova nessuna traccia, ma che richiamano col loro nome l' idea di piazze dove si dovevano riunire i mercanti per il loro mercato e dove i carri recavano insieme le derrate per il loro commercio, o anche si riparavano o si ricostruivano. Nello stesso tempo s' incontra la designazione di *oltre alla piazza,* che non sappiamo bene se indichi un luogo verso l' attuale *Via dei Tilli,* o verso la *Via Pompeo Neri.* Nel 1304 si ha il nome di *Castellare del Castelvecchio,* nel 1315 quello di *Castello* e il luogo *Sopra al Castello* che si dice confinare con la *Via fiorentina* ed esser vicino a *Pisangoli,* sicchè riunendo queste denominazioni con l'altra indicata sopra di *Via del Castello,* sembra che questo nome di *Castello* e anche di *Castelvecchio,* designasse l'attuale Propositura o un luogo poco lontano da essa. In un documento del sec. XVI si da per indicazione locale la frase *Poggio rotondo* che si chiama *Castelvecchio,* che non pare diverso dal primo. Pure nel 1315 è ricordata la *Porta Vettore,* se pure questa forma non è errata, mentre di questo nome non abbiamo nessun altro ricordo, ed una strada detta *Sopra al Borgo,* che probabilmente deve essere stata quella che si chiama oggi *Via Forese Adimari,* escluso il tratto in salita, che nel 1595 s' indicava col nome di *Costarella della porta di Borgo nuovo.* Nel 1548 si ricorda la *Via di Monna Cilia,* dove sembra che esistesse un postribolo, detta così, si crede, da una Cilia o Gilia di Lippaccio Velluti di Firenze sposata ad uno de' Becci di Castelfiorentino, morto nella peste del 1348 lasciando questa donna, che ebbe fama di spilorcia e attaccabrighe.

Digitized by Google

Un altro luogo vicino alla Terra si diceva fin dal 1315 l'*Infrantoio,* che dava anche nome ad una via; nel 1289 si avevano le *Fornaci del Bene,* che non potevano essere altre da quelle che oggi si dicono del Masetti, ad oriente, o più probabilmente da quelle dette del Bitossi nella parte occidentale, e nel 1289 si aveva un luogo detto *Sopieve,* che il nome stesso indica posto in basso presso la pieve vecchia.

Nel 1127 si aveva *Capezzano,* nel 1213 *S. Maria oltr' olmo* luogo posto sul *Poggio Nuovo,* nome che potrebbe suggerire l'elevazione o artificiale o naturale di un sollevamento di terra, non esistito per l'innanzi; nel 1217 il *Poggio a Mizzingo,* nel 1521 *Gabbiola* che facilmente si può identificare con *Cabbiavoli,* nel 1222 *Calcinaia* nel popolo di S. Martino alle Fonti, e le *Citine* nella curia di Gricciano, nel 1241 *Fraina,* terreno appartenente alla Pieve vecchia e non lontano da essa; nel 1263 *Borgo vecchio* presso il *Colto del vescovo,* nel 1270 *Morciano,* nel 1271 la *Villa della Pieve di S. Ippolito,* la soppressa parrocchia di S. Iacopo a *Stigliano,* nel 1289 *Cannetaio* presso *Gricciano, Pisignano* presso *Celiaula, Poggio al Marchese, Terraio,* nome conservato anc'oggi ad un podere non lontano da Cambiano, le *Petricce* nel popolo di S. Martino, dietro il convento dei Gesuati di S. Girolamo, *Domnicato,* e *Poggio del Marchese.* Nel 1304 sono ricordati i nomi di *Sognaia,* di *Passignano* d'onde venne la famiglia del notaro ser Vermiglio, che ha la sepoltura sotto l'arco trionfale della nostra chiesa di S. Francesco, *Gigliauola* e *A piè Gigliavole* e *Fontebertoli.* Nel 1315 un altro luogo è indicato col nome di *Presso a S. Martino,* altri con quelli di *Romalore* nel popolo della Pieve vecchia, di *Colline* e di *Montineto,* nel 1332 *Poggio Alioni,* nel 1337 *Danuta* pure presso la Pieve vecchia, nel 1377 il luogo detto *Alla via,* nel 1427 il podere del *Porciaio* e l'altro vicino di *S. Verdiana* e nel 1481 il *Poggio alle Coste,* le *Presse,* la *Fonte al noce* e la *Fontanina viva.*

Oggi vivono i nomi seguenti che non abbiamo riscontrato in documenti anteriori al sec. XV e di cui alcuni sono affatto nuovi.

Nella sezione di Cambiano si trovano i poderi con questi nomi: *Torrino, Poggetto, Poder nuovo, Salcio, Cristilli, Fornace, Cafaggia, La valle, Palazzaccio, S. Pier vecchio, La Rosa, La Buca, Vigna, Gelsomino, Camposanto, Belvedere,* dove attualmente

Digitized by Google

si trova appunto il *Camposanto, Belvedere di sotto, S. Piero, La Cappella, Vallone, Le Mariane, La Ginestra, Ginestro, Poggio al cielo, Peticcio, Casa nuova, Casa nuova di sotto, Boscherecce, Pero, La Fonte, Bellavista, Colonne, S. Maria in Poggio, Bagnolo, Riseccoli, Montalfredi, Serre, Pettinamiglio, La Cintola, La Vigna, Aquilone, La Madonna di Tavio, S. Caterina* e *Piano.*

Sempre nella stessa sezione si trovano il *Casino alla Lama, Pino, Cammimbianco, Fontaccia, Fonte, Verone, Casetta, Malacoda, Tarabaralla, Monti, Docce, Montelauri, Buca, Tafani, Piaggione, Pallerino,* da un nome personale usato nel sec. XIII, dove erano alcuni beni del vescovado di Firenze e fino al sec. XVIII si trovava una cava di pietra morta e refrattaria, *Albero, Cespuglianella, Carpineto* dai carpini nel 1300, *Stigliano, Ormicello, Salvatico, Laghi, Croce, Casone, Borgovecchio, Colombaia, Poggio, Cornicchi, Querce, Granocchiaia* e la *Steccaia.*

Dalla parte di Petrazzi si trovano i nomi di *Pesciolino, Malacoda, Casa bianca, Guicciarda, Cascine, Piaggia rossa* che è l' antica *Terra rossa, Poggiarello, Poggetto, Casa vecchia, Casa nuova, Olmo, Colmata, Corniola, S. Marco, Tabernacolo, Cipressi, Casette* e *Paretaio.*

Dalla parte di Coiano si trovano i seguenti nomi di *Pieve* dato al podere attiguo alla bella chiesa pievania, *Ovile, S. Lucia, Casa al pozzo, Poggio Broccolino, Poggio S. Chiara, Poggiarella, Mellicciano, Torricello, Cerreto, Casa nuova d' Orlo, Orlo, Rubbiano, Fuori di porta, Casetta, Poggio Carlotta* dal nome personale della contessa Masetti che ai nostri giorni lo aperse, *Vallese,* che dette origine alla famiglia Vallesi, e *Monti.*

Intorno a Castelnuovo sono i nomi di *Rialzetto, Ficarello, S. Carlo, Prode, Mulinaccio, Cappella, Spranganelli, Belpiano, Casa a Elsa, Casanuova, Poggetti, Prati antichi, Cappellina, Pianzano, Confine, Testaferrata,* dal nome del ricordato agronomo Agostino Testaferrata, cui riconoscente volle Cosimo Ridolfi rendere questo onore, *Mezzacosta, S. Croce, S. Ippolito, Poggio, Casino, Cannella, Carpineta, Cammercoli, Servarimonti, Capannoli, Casetta* e *Grignano.*

Nella sezione della Dogana vivono i nomi di *Ponte, Moraccio,*

Digitized by Google

Peticcio, Concia, Tassinaia, Villa, Vignola, Crocefisso, Casetta, Renaio, Uliveto, Riomorto, Provvidenza, Cardeto, Pino, Colline vecchie, Mori, Maremmana, Bramasole, Colline nuove, Montauto, Torrione, Oretuccola, Palagetto, Al Profeti, Bercia, Perone, Pantano, Spazzavento, Poderina, Montagnani, Rosi, Palazzina e *Tomaio.*

***

I corsi d'acqua, che solcano il nostro Comune, sono l' *Elsa* ricordata in documenti del secolo VIII (1), ed alla sua sinistra il *Rio Pietroso* e l' *Elsa vecchia,* suoi influenti. Anche il *Rio morto,* ricordato in carte del secolo XII, è sulla sinistra, ma influisce nell' *Evola,* e solo brevemente tocca il territorio di Castelfiorentino. Sulla destra sono la *Pesciola,* torrente che viene dal *Pian grande* ricordato fino dal 1242, il *Riomaiore* o anche *Riomalore* della Pieve di S. Ippolito ricordato nel 930, che si chiamava il *Rio della pieve vecchia,* con un luogo ove si traversava presso a Timignano, detto il *Valicatoio del Rio* nel 1245, e detto anche *Rio del Vallone* o semplicemente *Rio,* e la *Lama,* torrente conosciuto sotto questo nome longobardo anche nel 1223. Nel 1304 si trova ricordato il *Rivo di Giovannello* e nel 1377 il *Rio dei fossi,* che doveva o fornire o esaurire l'acque delle fosse che giravano intorno alle mura castellane, e di cui oggi non rimane nessuna traccia.

Si potrebbe notare come pochi nomi locali appariscano tra noi d'origine longobarda, come Sala e Lama, o straniera, e come invece quasi tutti mostrino di derivare da famiglie o divinità latine quali Gabbiavoli, Camiano e Voltiggiano, sì che i più antichi abitatori poche o punte tracce lasciaron di sè. È anche cosa non trascurabile il fatto che si trovano tra loro vicinissimi i

(1) Porta questo medesimo nome un torrente nel Mugello influente della Sieve, ed un altro corso d'acqua nella Maremma; e sul Rio Negro, in America, presso Pylcomaio, trovasi un luogo dove accorrono, specie da Assunzione, su vaporini brigate allegre per divertirsi ad una casetta posta sulla riva, cui si accede per una scala scavata nella terra passando fra due alberi sostenenti una tavola inchiodata, sulla quale a caratteri cubitali, si legge *Puerto Elsa.*

Digitized by Google

luoghi che portano i nomi somiglianti nella desinenza di Vallecchio, Quercecchio e Borsecchio, quantunque quasi tutti gli altri nomi terminano con la forma più usuale *a-no*.

Non sarà difficile ritrovare sul luogo, come si ritrovano in parte sulle carte topografiche moderne, molti dei nomi ora ricordati; ma alcuni sono irrimediabilmente perduti. Farà molto piacere perciò di poter conservare ancora quelli non pochi che sono stati tramandati fino a noi. Così riuscirà spesso assai gradita cosa il poter rintracciare sul posto i luoghi dove accaddero i fatti che la storia ci racconta, con tanto maggiore vivacità ed evidenza quanto più precise ne vengon poste sott' occhio le condizioni anche locali topografiche che li accompagnarono.

M. Cioni.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

La Chiesa e le Cappelle di S. Vivaldo

(SPIGOLATURE)

Pubblicai già nella *Miscellanea storica della Valdelsa* (1) un articolo intitolato: « S. Vivaldo eremita di Camporena e il suo culto », di cui fu edito a parte un estratto (Castelfiorentino, Tipografia Giovannelli e Carpitelli, 1906, in 8°, di pagg. 18), specie pei devoti del santo nostro Terziario e per gli amanti delle glorie della colta e gentile Valdelsa. In esso articolo, meglio che potei, mi provai a dimostrare, coi documenti alla mano, alcuni dei quali sempre inediti, che S. Vivaldo, oriundo di S. Gimignano, e forse rampollo della famiglia Stricchi tuttora superstite, e alunno del Terz'Ordine serafico, fin dal giorno del suo transito fu proclamato *Santo* a voce di popolo, e come tale onorato e invocato pubblicamente senza interruzione di culto per lo spazio di 300 e più anni.

Adesso tornerò a parlare della chiesa e delle vaghe e divote cappelle che vennero su, come per incanto, ad abbellire con la preziosa ed elegante loro presenza il luogo dall' Eremita, scelto tra le boscaglie di Camporena.

Morto il dì primo di maggio del 1301, o del 1320, come pone il GAMUCCI nei suoi *Ricordi* (2) e molti con lui, e trovatosene il cadavere nella cavità di un grosso castagno dai cacciatori montaionesi, tutto il popolo di Montaione, al suono delle campane, *nullo mortalium trahente,* con allegro entusiasmo accorse al bosco di Camporena, e, levatone il corpo tra gl' inni e i tripudii, lo trasportò in chiesa sep-

(1) Anno XIV, fasc. 2, 1906, della serie n. 39, pagg. 101-118.
(2) Editi ultimamente nella surricordata *Miscell.*, loco cit.; e nell' Estratto, pagg. 13-14.

Digitized by Google

pellendolo con *onore* e *solennità* sotto l'altar maggiore (1). Da quel punto si ebbe subito nel popolo e nelle vicine genti un risveglio di devozione e di fiducia verso il santo Anacoreta; fu un accorrere da ogni parte alla sua tomba, con tale frequenza e spontaneità, che alla invocazione della sua intercessione si narrano avvenute grazie e miracoli senza numero: « statimque miraculis coruscare coepit » (2), giusta la frase del P. GONZAGA, interpretata così dall'ARTURO: « ubi « (parla del luogo ove fu seppellito) multis miraculis a Deo exorna- « tur » (3). E non solo al luogo della sua sepoltura, ma ancora a quello della sua terrena dimora si riconnettono narrazioni di grazie e miracoli. Ce ne fa fede il MARIANO. Ecco le sue testuali parole: « Ma « sparta la fama della sua sanctità e miracoli per la regione, commossi « li populi venneno per devotione al decto castagno (dentro il quale « era morto S. Vivaldo), dove molte gratie obtenneno quelli che si « raccomandarono alle sue orationi. Onde portato via in pezzi el ca- « stagno dalla confluenza de' populi, in decto loco hedificarono una « piccola chiesa in honore della gloriosa Vergine Maria, dove insino « ai nostri tempi (1498, o circa) successive sono habitati, per devo- « tione del B. Vivaldo, heremiti del tertio Ordine. » (4)

Questa è la prima piccola chiesa (*ecclesiuncula*) o cappella, sorta in onore di S. Vivaldo, nel Bosco-tondo di Camporena, circa cinque anni dopo il felice suo transito, se si vuole stare ai *Ricordi* di messer UGOLINO GASPARRI GAMUCCI da Montaione, il quale dice così nel suo laconismo: « 1325. Dove morì S. Vivaldo vi si fece una cappella ad « honore di Dio e del Sancto, che ora (1620 circa) è quella di S. Ca- « terina, sotto la loggia della chiesa grande di S. Vivaldo. » (Cfr. la *Miscellanea storica della Valdelsa,* anno XIV, fasc. 2, della serie 39, pag. 113).

Ciò consuona con quello che dal succitato Mariano ci riproduce il nostro buon LUCA, scrivendo: « Deinde illo, quo obiit loco eccle- « siunculam construxit (parla del popolo di Montaione) in B. Mariae « honorem et Vivaldi memoriam, cujus meritis plurimi multa rece- « perunt a Deo beneficia. » (5) E gli stessi Bollandisti, e specialmente il P. PAPEBROK, riportano le stesse notizie negli *Acta Sanctorum,* al primo maggio, ove è da notarsi che essi parlano di guarigioni mira-

(1) WADDING, *Annales,* all'anno 1300, n. 11, riproducendo le parole di fra MARIANO da Firenze, che ne scrisse la *Vita* nelle *Cronache generali,* libro 3, c. 15.

(2) *De Origine seraphicae Religionis, etc.* Dove parla del convento XXXI, che è quello di S. Vivaldo, *in Antro Rotundo;* pag. 251 dell'ediz. di Roma del 1587.

(3) *Martyr. Franciscanum;* nelle *Adnotationes* al primo di maggio. Cfr. l'ediz. parigina del 1638; in foglio.

(4) Codice esistente a Giaccherino (copia). Cfr. la *Miscell. stor. della Valdelsa,* dove fu pubblicato e illustrato l'Autografo di fra Mariano, riguardante la *Vita di S. Vivaldo,* l'anno 1903, anno XI, fasc. 1, pagg. 33-42. Di questa *Vita* si trova una copia nell'Archivio dei Frati Minori d'Ognissanti in Firenze, fatta dal P. TOGNOCCHI nel 1680 circa, oppure da qualche altro a sua richiesta.

(5) *Annales,* all'anno 1300, n. 11.

Digitized by Google

colose, le quali, secondo il loro asserto, continuavano ad operarsi per insino ai loro giorni. « Ubi usque in hodiernum diem, meritis B. Vi- « valdi, Deus multis praestat beneficium sanitatis. » (1)

Notevole poi è il fatto, che i Montaionesi, sia con la espressa, sia con la tacita autorità della Chiesa (non ne possediamo l'autentico documento), si elessero a patrono della loro parrocchia il B. Vivaldo, come ci fa sapere lo stesso BENEDETTO XIV nella sua egregia opera sulla Beatificazione e Canonizzazione dei Santi. « Beatus Vivaldus ab « oppido Montaione in Etruria electus est in patronum. » (2)

Ritornando al nostro Gamucci, egli ci fa sapere che in questa « cap- « pella di S. Vivaldo », eretta o là dove era il castagno o lì presso, « si celebrava la S. Messa », ed eranvi annessi beni, possessioni e pertinenze, date a godere ai romiti e forse anche ai sacerdoti che uffiziavano il santuario *loci Sancti Vivaldi:* i quali beni, nel 1326 dal vescovo di Volterra furono dati in affitto a un Tebaldo cittadino di S. Miniato, e goduti da codesta famiglia per 29 anni; e dentro questo spazio di tempo si fabbricò, dice egli, la chiesa grande di S. Vivaldo. Questa è la seconda fabbrica sacra, innalzata tra il 1326 e il 1375, in onore del nostro Beato (3).

Oltre a ciò, nell'anno di grazia 1405, alcuni uomini del popolo di Montaione, per mostrare la loro venerazione sempre più viva e crescente verso il Beato patrono della loro chiesa, innalzarono in suo onore un nuovo oratorio, o Compagnia che dir si voglia, vicino al luogo dove era morto il Servo di Dio. Ecco le sue testuali parole: « 1405. Andorono di Montaione 22 huomini per loro devotione e di « Dio e del sancto Servo Vivaldo, e vi fabbricarono una Compagnia « ad honore suo: li vecchi dicevano che fusse del Tertio Ordine di « S. Francesco, come era di S. Vivaldo, e che fussi dove è ora quella « cappella, che è nell'entrare in chiesa a man ritta in S. Vivaldo. »

Nel margine, dove il P. TOGNOCCHI trascrisse questi *Ricordi,* trovati da lui a Montaione nel 1687 quando vi predicò la quaresima, si legge questa controscritta, evidentemente dello stesso: « Questa Com- « pagnia era in chiesa. Ora ha un altro oratorio a parte sul prato « avanti la chiesa. » E così era difatti nel 1680, o in quel torno. In seguito però, o per l'ingiuria dei tempi o per l'incuria degli uomini, l'oratorio decadde ed ora più non si conserva. « Nel quadro di quella « cappella, seguita a dire il Tognocchi, si vede S. Vivaldo dipinto; ed « è intitolato: *La Concezione e S. Vivaldo.* » (4) Cosa che pure afferma

(1) Tomo 1, pagg. 160-161.

(2) *De Servorum Dei Beatificatione et Beatorum canonis.* (Prato, 1847); libro IV, c. 14, n. 3.

(3) Vedi i *Ricordi,* del GAMUCCI, riportati per intiero con la dichiarazione e osservazione del P. TOGNOCCHI nella *Miscell. stor. della Valdelsa,* al loco cit. di sopra.

(4) Cfr. il *Registro* legato in cartapecora, intitolato: *Più Vite di Santi, Beati e Servi di Dio della provincia osservante di Toscana,* parte 1, cartaceo, che supera le 1000 pagine in foglio. È scritto da più mani, ma generalmente dal P. Tognocchi, che era indefesso nel raccoglier notizie sanfrancescane, segnatamente agiografiche.

Digitized by Google

Vincenzo Coppi annalista di S. Gimignano (1). Questa tavola esistè nella chiesa di S. Vivaldo per insino all'ultima soppressione, ed era meritamente una gloria dei francescani, custodi vigili di quell'antico e celebre santuario, come lo chiama il Pecori (2). Era un'opera della scuola fiorentina, quantunque si attribuisse popolarmente al famoso Ghirlandaio (lo dicevano il quadro del Ghirlandaio); peraltro la Commissione delle Belle Arti l'attribuì a ignoto toscano del secolo XVI. Su questa tavola, che nel 1895 io vidi nella Galleria degli Uffizi a Firenze (1° corridoio, n.° 90), è dipinta in alto la Vergine seduta in gloria col Bambino Gesù, in mezzo a un coro di cherubini. Ha a destra il Battista, a sinistra S. Girolamo, in basso S. Francesco e il B. Vivaldo, il quale riceve in ginocchio la regola del Terz'Ordine (3).

Venendo alla descrizione della persona del nostro Santo, quale ce la pone sott'occhio l'anonimo Toscano, noi ci raffiguriamo Vivaldo come un uomo attempato, di grazioso e venerabile aspetto, di forme piuttosto grandi e robuste, con lunga barba, più bianca che brinata; un uomo ben portante, che più rasenta la sessantina che la settantina.

Il Gamucci c'informa che nel 1410 fu consacrata la chiesa grande « in nome di Dio e di S. Vivaldo » per opera di un vescovo francescano. Ciò avvenne il dì 30 novembre, in un giorno di domenica.

A questo appunto cronologico il P. Tognocchi osserva quanto segue: « Circa questa consacrazione m'occorre di dire che può essere « che fussi consecrata nel 1410, come dice questo *Ricordo,* e da un « vescovo francescano; ma a me non consta, e per non esservi in « quel tempo frati Minori (nel santuario di S. Vivaldo). Che la con- « sacrasse a petitione di uno o due eremiti terziari non mi par ve- « rosimile; giacchè il P. Mariano, autore delle *Cronache,* fu uno di « quei che ne presero il possesso e ci habitò più anni, nella relazione « che fa non ne parla; nè meno il Pulinari che scrisse nel 1580. »

L'Angelelli nella sua opera su Montaione e dintorni, pone la data di questa consacrazione nel 1416, e dà il nome del vescovo consacrante: fra Antonio da Prato, vescovo di Sebaste (4). Nelle *Memorie* del convento non ci è nessuno appunto in proposito. Solo sulla porta del coro è una scritta latina in pietra, che accenna, senza indicare il millesimo, alla consacrazione della chiesa, fatta il dì 30 novembre (5).

Frattanto, essendo accadute guerre e devastazioni per la contrada, la chiesa di S. Vivaldo fu distrutta e rovinata, come narra il Ga-

---

(1) *Annali di S. Gimignano*, ove si ha la *Vita di S. Vivaldo*, pag. 49 e seguenti.
(2) *Storia della Terra di S. Gimignano*, Firenze, 1853, parte 3, cap. 1, pag. 449.
(3) P. Faustino Ghilardi. *S. Vivaldo in Toscana*, Firenze, 1895, cap. XIII, pagg. 113-114.
(4) *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*, Firenze, Bencini, 1875.
(5) Ecco la laconica iscrizione: « Dedicatio hvjv | s | ecclesie die XXX novem. »

Digitized by Google

mucci, o almeno *danneggiata,* come dice il libro delle *Memorie;* e perciò i buoni Montaionesi, a cui stava a cuore l'avito santuario, ottenutane la licenza dalla Signoria di S. Miniato, riedificarono, o, come vuole il cronologo cenobitico, *risarcirono* la chiesa di S. Vivaldo nel 1426.

Nel 1489, bramosi i Montaionesi che il santurio fosse tenuto con più decoro, deliberarono di toglierlo ai romiti e darlo ai frati Minori; e ve ne condussero alcuni. Quindi l'anno dopo, il dì 1° maggio, festa di S. Vivaldo, giorno in cui da tempo remoto si soleva fare una fiera in Camporena, con gran concorso di gente e processione con le reliquie del Santo, fu preso dai frati il possesso canonico del luogo, in mezzo alle autorità dei Montaionesi che ve li introdussero con tutte le richieste formalità. E tra i religiosi che si trovarono presenti a questo atto, uno fu il celebre cronologo dell'ordine, fra Mariano da Firenze, il quale tenne tanto caro questo romito luogo, da abitarci con gusto più anni. Quindi, a memoria imperitura del fatto, fu apposta alla porta del cenobio una lastra in terracotta colorita, a uso robbiano, con una scritta che dice così: NEL . MCCCCC° . P° . DI . MAGGIO . FU . CONSIGNATO . A . POVERI . FRATI | OSSERVANTI . DI . SANCTO . FRANCISCO . L' . ANTRO . DESERTO . DI . SANTO . VIVALDO | E . COL . DIVINO . AUXILIO . E . SUDORE . DE . POVERI . FRATI . E | DEVOZIONE . DE . POPULI . MIRACULOSAMENTE . DE . PICCOLO . EREMITORIO . PER . LAUDARE IDIO . E . PREGARE . PER . LI . POPULI | SE . HEDIFICATO . TANTO . DEVOTO . ORATORIO . FUIT . HAEC | MUTATIO . DEXTRAE . ECELSI . IDEO . ILLI . LAUS . ET . GLORIA . DIVO . VIVALDO. La quale scrittura, alquanto ibrida, parte latina, parte italiana, parte olezzante d'antichità trecentistica, ci fa intravedere le fatiche, le noie e le lotte sostenute dai francescani, sì nell'entrare in possesso del luogo e sì nel ridurlo alla forma presente (1).

L'anno appresso, la Comunità di Castelfiorentino mandò tre uomini, i quali, a nome della stessa Comunità riconoscendo il patronato del luogo, consegnarono con solenne contratto a fra Cherubino da Firenze tanto terreno all'intorno, che i frati potessero servirsi abbondantemente delle legna per i loro bisogni; a patto però che, per riconoscimento del patronato, ponessero in chiesa le immagini dei Santi Lorenzo, Leonardo e Verdiana, avvocati del loro paese. Nello stesso giorno la Comunità di Montaione portò con solenne processione in dono ai frati parte delle reliquie di S. Vivaldo, con promessa di dare in seguito, quando il luogo fosse finito, tutte le reliquie del detto Santo (2). A questo stesso anno rimonta la costruzione del coro e della nuova cappella dell'altar maggiore, dove era da collo-

(1) P. FAUSTINO GHILARDI, *S. Vivaldo in Toscana*, c. VII.

(2) GONZAGA. *De Origine seraphicae Religionis etc.*, pag. 161 : *Cronichetta* del PULINARI, f. 376 e segg.: *Memorie del Convento di S. Vivaldo*, f. 1 e segg., ricopiando con piccole mutazioni il suddetto Pulinari.

Digitized by Google

carsi il SS. Sacramento. Questa cappella, a petizione di messer Piero di Bocatino Alamanni, fu dai frati concessa ad esso e suoi discendenti, « per remedio delle anime loro, e le messe et orationi et ogni « bene si farà in decta cappella tutte le loro anime siano partecipe. » (1) E il detto messer Piero promette, come elemosina per la costruzione del luogo, « cento fiorini di lire quattro e soldi dua per fiorino, pa- « gati in quattro anni », dando al presente la quarta parte, che sono fiorini 25. Segue indi la firma con la dichiarazione del sullodato ser Piero, che do nella sua interezza: « Io Piero Alamanni mi contento « et accetto quanto di sopra si contiene e fa fede. Dico mi son sotto- « scritto di mia mano propria il dì 31 luglio 1501; e mi obbligo a dare « a donatione a buon conto 25 fiorini al presente guardiano di detto « luogo (era allora superiore fra Gio. da Rassina), e di dare gli altri « nel tempo che sta detto di sopra. E questo ho scritto di propria « mano. Dissero osservare anche a miei futuri successori, et osservorò « il tutto. » (2) Grati i claustrali assegnarono, per tumulazione della famiglia Alamanni, la parte più nobile della chiesa, il coro e dietro all'altar maggiore.

Negli anni appresso si pensò a fabbricare il convento, ingrandire ed abbellire la chiesa e costruire le cappelle sparse qua e là per la selva, in varia forma e dimensione, ove furono collocate le belle terrecotte con le note figure, rappresentanti i misteri della passione di N. S. G. C. Le quali costruzioni tutte, benchè così molteplici e disparate, in un terreno ingrato e disadatto, con tante opere in rilievo, così leggiadramente e artisticamente effigiate, con pitture, affreschi, acquerelli, fregi, ornamenti, capitelli e simili, si ebbero quasi per miracolo, come ora dirò.

Preso il luogo dai frati Minori, fu tanto l'entusiasmo dei popoli e il risveglio di devozione verso S. Vivaldo e il suo romitorio, che dovevasi tramutare in convento, che tutti, e vicini e lontani, chi in un modo e chi in un altro, vollero prestare l'opera loro.

Il P. Pulinari che, dietro gli appunti del Mariano, narra il fatto con la sua solita bonarietà e schiettezza, ci assicura che il sorgere così « per insino dai fondamenti » il luogo di S. Vivaldo, « non fu « senza stupore di tutti; e questo per miracolo. Conciossiachè quivi « era carestia di tutte le cose, fuorchè delle legne, ma non mancava « ancora la contrarietà del vicario generale della provincia, e ci era « la scomodezza del sabbione e delle pietre. » (3) Le quali espressioni ci danno a vedere che il vicario della Provincia, P. Giovanni Tedesco, eletto per la seconda volta nel capitolo di Poggibonsi del 4 aprile 1499, non era tanto contento di questo novello luogo da abitarsi e siste-

(1) *Memorie* cit., f. 20r.
(2) *Memorie* cit., f. 20v.
(3) *Cronichetta*, f. 376 e segg.: *Memorie* cit., f. 1 e seguenti.

Digitized by Google

marsi dai frati. « Volendo però così Dio, segue a dire, sempre andando « avanti nella sua fabbrica, fu finito in 13 anni. » E si ha a questo punto una lode pei frati fiorentini, i quali « volentierissimo concor- « revano ad aiutarlo, mandandovi da Firenze, porgendovi tutto quello « che loro potevano. » Ed è facile indovinare il perchè: fra Cherubino ne avea preso il luogo in nome della religione: fra Mariano, l' insigne ed erudito cronologo, s'era trovato presente alla festosa cerimonia del possesso e forse con la sua morale influenza era la molla di tutto e di tutti; fra Tommaso, uomo di santo ed operoso zelo, era preposto alla formazione delle cappelle: tutti puro sangue fiorentino, e forse molti degli stessi muratori, dei plastici e degli artisti, o francescani, o francescanofili, erano di Firenze.

Indi ci fa sapere che giovò molto la stessa devozione dei popoli, e il P. Cherubino se ne seppe approfittare, predicandovi le feste e le maggiori solennità, in una delle quali fu tale la calca venuta ad udirlo estasiata, che arrivò a tre mila persone, numero grande di certo per luoghi solinghi e inaccessi, quali erano quelli, specie a quei tempi (1500-1513), quando non erano tracciate le belle e comode strade, che ora ne agevolano il viaggio. E quel che più riesce di maraviglia è, che tutti, finita la predica, dal grande al piccolo, quasi dimentichi di sè e pieni di sacro entusiasmo, si mettevano « subito » in fila « dietro al predicatore al fiume che si chiama Evola, lontano un « miglio », senza curare la malagevolezza della via maremmana e la piaggia precipitosa. Giunti al ruscello, ognuno s'addossava una pietra, rena o legnami; e i nobili ancora e gli stessi officiali dei varii Comuni non isdegnavano il basso e faticoso servigio; e così carichi tornavano festosi al convento (1).

Una volta, senza essersi data l' intesa, seguendo l'andazzo dei popoli loro soggetti, vi si trovarono presenti i Potestà di S. Gimignano, di Castelfiorentino, di Peccioli e di Palaia, il Vicario di Certaldo e quello di S. Miniato, con molti cittadini e turba di popolo; e tutti senza eccezione andavano al fiume per le pietre. « Per il che, dice, « in quelle bande si prese per usanza di portar detti sassi, che per « insino ai giorni d'hoggi, cioè di fra Mariano, nessuno anderebbe al « luogo, che non vi portasse dei sassi. » Qui fra Dionisio, come lontano dai tempi di fra Mariano e distante dal luogo di S. Vivaldo, si mostra alquanto dubitoso se questo uso di portar le pietre a S. Vivaldo continuasse tuttora. Io però, che a S. Vivaldo sono stato 15 anni (1883-1897), posso asserire che quest' uso, un po' modificato peraltro, esiste tuttora. Adesso è cominciato a sparire, e sparirà affatto, come succede di tutte le cose, che non hanno più un fine da raggiungere (2).

Uno adunque dei primi amatori e fautori di S. Vivaldo, fu un

(1) Pulinari, *Cronichetta*, loco citato.

(2) P. F. Ghilardi, *S. Vivaldo in Toscana*, cap. VII, pagg. 60-61: cap. XIII, punto 24.

Digitized by Google

oratore di grido, almeno pei popoli della Valdelsa, il P. Cherubino da Firenze: vicino a lui, figura un altro religioso fiorentino. Ecco come ne parla fra Mariano, ricopiato dal Pulinari: « Fra Tommaso, « Sancto religioso, amò questo luogo, e vi durò fatica, nella cui selva « fece fabbricare devotissime cappelle et oratorii, a similitudine dei « luoghi della città santa di Gerusalemme, dove son tucti li misteri della Passione di C. N. S. » (1) Ecco adunque, a chi si debbono le sacre edicole: a fra Tommaso, *santo religioso,* il quale, amando questo luogo, si affaticò a farlo addivenire, nel suo piccolo, una viva rappresentanza della scena del Golgota, facendovi erigere le cappelle, dove collocò « tutti li misteri della Passione di C. N. S. » Non è detto precisamente se in pittura o in scultura, ma quel che non ci dicono il Mariano e il Pulinari, ce lo accertano gli altri, specie il Gonzaga, la cui testimonianza è molto attendibile, perchè egli è vicino a quei tempi, perchè fu profondo e solerte indagatore di notizie francescane e perchè probabilissimamente, nel tempo che fu generale, visitò di persona le sante cappelle, le quali, sorte circa un mezzo secolo avanti, dovevano essere leggiadrissime per gioventù e freschezza. E così infatti ce le dipinge nella relazione che ci fa del convento XXXI di S. Vivaldo, situato in *antro rotundo* nei boschi di Camporena. Avendole adunque osservate e contemplate da vicino, afferma che codesti oratorii o tempietti erano « moltissimi e bellissimi e lavorati con « gran maestria, a modo che si venerano a Gerusalemme. » Oltre a ciò ispiravano « grandissima devozione », come pure nei popoli vicini eccitarono una gara, non tanto santa con un'accesa voglia di appropriarsi ciascuno per sè codesti misteri, se i religiosi, gelosissimi di questi tesori, di cui erano già in legittimo possesso, fossero stati cheti e se li fossero lasciati sfuggir di mano. Onde è che per levare ogni ulteriore dissidio, bisognò che intervenisse un diploma papale, emanato da Leone X in favore dei frati, e confermato da Clemente VII. Ecco le sue testuali parole: « Cum autem hoc in loco omnia dominicae « passionis mysteria affabre modoque hierosolymitano elaborata plu- « rimaque perpulchra atque devotissima sacella invenirentur, cupe- « rentque inquilini illa sibi peculiari quodam jure adjudicata, contra- « dicentibus sibi fratribus, non parum dissidii inter utrosque obortum « est. Quod extinturus Leo X P. M. edito diplomate cavit, ut quidquid « prius ad heremitorium divi Vivaldi spectabat, id totum in jus fra- « trum cederet. » (2)

Chi poi sia l'autore delle opere in plastica, di cui sinora si quistiona, *adhuc sub judice lis est.* Non certo Giovanni Gonnelli, il ri-

---

(1) PULINARI, *Cronichetta,* loco citato.

(2) *De Origine seraphicae Religionis etc.,* (Romae, 1587), pagg. 251-252. Cfr. il libro delle *Memorie* cit., f. 1 e segg.: *Chronica parva* del PULINARI, ecc. Il Breve di Clemente VII fu edito e dilucidato dall'avv. G. BACCI, *Ricordi storici di Castelfiorentino,* Castelfiorentino, 1895, Tipografia Giovannelli e Carpitelli.

Digitized by Google

nomato scultore *Cieco da Gambassi:* le cappelle coi misteri s' inaugurarono verso il 1501 circa, e si terminarono nel 1516, o poco più in là, mentre troviamo che in detto anno Leone X aveva già accordato indulgenze a chi devotamente le visitava (1). Bene è vero che la tradizione attribuisce al Cieco da Gambassi l'opera dei gruppi sanvivaldini e lo stesso scrivente, prima nella sua Monografia (2), e dipoi in un articolo apparso in questa *Miscellanea storica della Valdelsa* (3); e così pure fa il SUPINO (4).

Ma questa opinione tradizionale pare che non abbia gran fondamento, se però non si voglia ammettere con questa limitazione; che, cioè il Gonnelli venisse a lavorare qualche gruppo separato, in quei dieci anni d' « ozio tormentoso », di cui discorre lo storico BALDINUCCI (5), quando diventato cieco, era sul punto di darsi alla disperazione. Se non che animato a migliori consigli da un francescano, come narra il CINCI (6) può essere che volesse indi mostrare la sua gratitudine ai figli di S. Francesco, mettendo in opera a pro loro la sua plastica maestria. Questa però non è che una semplice ipotesi, e resterà tale, finchè non ispunti fuori qualche documento che la comprovi, documento che ora affatto ignoriamo.

Il certo è che anche un occhio che punto punto s' intenda di pittura e di disegno, studiando le terrecotte sanvivaldine, vi ravvisa subito due o tre mani diverse, che vi hanno successivamente lavorato. Che differenza, per esempio, dal bel gruppo della Samaritana, della Cena del Fariseo, dell'Ascensione e simili, ai gruppi mediocrissimi della Cena e Lavanda, della Fuga in Egitto e a quello barocchissimo dell'Annunziata? Si dirà: Vi hanno, in processo di tempo, lavorato altre mani per restaurare e colorire. Sta bene; ma i tipi rimangono ancorchè raffazzonati e imbrattati.

Pare che solo in una cosa tutti si rassomiglino: in una certa immobilità delle persone, nell'imperfezione del panneggiamento e fissità delle pupille. Molti personaggi ivi scolpiti vedono, non guardano, ossia mancano di quella dolce attrattiva e gaiezza onde un bravo artista riesce, se vuole, a illeggiadrire e avvivare le opere delle sue mani. Monotono hanno l'atteggiamento, le mani quasi attrappite, i capelli quasi tutti all' istesso modo, a grossi ricci e ondulati, cadenti trascuratamente dietro le spalle, le proporzioni spesso scorrette: tutte buone ragioni, onde il Supino argomenta in favore della popolare tradizione (7). Ci sono, peraltro, delle eccezioni. Si osservi, ad esempio, il

(1) *Memorie* cit., GONZAGA, ecc.
(2) *S. Vivaldo in Toscana*, cap. XI, pagg. 84 e seguenti.
(3) Anno V, fasc. 3, della serie n. 14, pag. 255-261.
(4) Anno XIII, fasc. 3, della serie n. 37, pag. 262 e seguenti.
(5) *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, dec. III della parte I, del secolo V, Milano, 1812.
(6) *Lo scultore cieco o Cenni biografici di G. Gonnelli*, Volterra, 1879, Tip. Sborgi.
(7) Cfr. la *Miscell. stor. della Valdelsa*, 1905, anno XIII, fasc. 3, della serie n. 37.

Digitized by Google

gruppo dello Spasimo, dove la Madonna che sviene di tramortimento alla morte del Figlio, le Marie e l'amato Discepolo che la sorreggono, sono in atto così pio e delicato, che par di ritrovarci presenti a quella dolorosa scena; tanto sono naturali gli atti, le movenze, le vesti, i veli, il dolore saputo, direi, infondere, nella creta (1).

Che dunque? Risaliranno tutte alla prima metà del cinquecento? Ovvero talune vennero a nascere all'epoca del barocchismo? O finalmente qualcuna uscì dalla mano perita del Gambassino? Il quale, poniamo pure che fosse orbo degli occhi (non entro nella questione, se da uno solo o da tutti e due), ciò nondimeno, potè esser detto una « delle maggiori meraviglie del mondo », come lo chiama Bernardo Oldoini, suo contemporaneo (2).

Alle quali domande non si può dare, al presente almeno, piena e adeguata risposta. Solo questo si sa, che le cappelle o tutte, o quasi tutte, ebbero origine col nuovo cenobio e con la nuova chiesa; che furono molte, tante più d'ora; che racchiudevano *tutti* i misteri della Passione: ma, o per non averne preso ricordo, o per essersi smarrito, il nome del vero autore dei gruppi non arrivò alla notizia dei posteri, se non si voglia ammettere che sia lo stesso fra Tommaso da Firenze, chiamato dal Breve di Leone X: « Inventore dei santi luoghi delle « cappelle » (3); espressioni peraltro, che lo qualificano come autore che ideò e ritrovò ed eseguì gli oratorii, non ce lo additano affatto autore dei gruppi. Si sa ancora che nel 1624 fu eseguito un primo restauro alla cappella della Crocifissione, la quale dalla « vecchiaia e « dal terremoto, » dice il documento, era in istato da minacciare rovina. E questo restauro fu piamente eseguito dai patroni della cappella, mossi dall'esempio dei loro antenati, che l'avevano eretta; e furono i due fratelli Pietro e Lorenzo Lambardi gentiluomini pisani. Eccone la iscrizione latina, in marmo bianco usuale, apposta alla cappella stessa: « D. O. M. Cappellam hanc a majoribus — suis conditam ve- « tustateque — ac terraemotu collabentem — pie instauravere — Pe- « trus Lambardus Nob. ac. — Can. Pis. et Laur. ejus fr. I. V. D. — « Anno Sal. M. D. C. XXIIIJ. »

Un altro restauro avvenne dal maggio 1648 all'agosto del 1649. Ne fa fede il libro delle *Memorie,* che si conserva in convento. Lo

---

(1) P. Faustino Ghilardi, *S. Vivaldo in Toscana*, cap. XIII: Burroni, *Una gita a S. Vivaldo*. In Pisa, Tip. Orsolini-Prosperi, Borgo Largo, 12, 1894, in 8o piccolo, pag. 42.

(2) *Ristretto delle Istorie del mondo*, parte II, pag. 11. In Venetia, MDCLI. Edizione rara coll'aggiunta di questa seconda parte dell'Oldoini, il quale dà il ritratto del Gonnelli, che lo somiglia tanto, quanto il giorno la notte!

(3) Ecco le testuali parole: « Universis et singulis etc. notum facimus et attestamur.... qualiter, cum « infra clausuram silvae *loci Sancti Vivaldi* quam plurime Ecclesiuncule sive Cappelle ad instar loco- « rum humanitatis cristi terre sancte, per fratrem Thomam de florentia dicti loci guardianum et prefa- « torum locorum inventorem ac fratres in dicto loco habitantes constructe fuerint, etc. etc. » Questo Breve porta la data del 19 febbraio 1516, ed è molto interessante per le cose riguardanti San Vivaldo, le sue cappelle e la parte attiva che vi presero i popoli vicini. Essendo tuttora inedito, io spero d'illustrarlo quanto prima e pubblicarlo nella sua genuina integrità, per amore dei cultori delle glorie valdelsane.

Digitized by Google

scrivente però di tale documento, in atto di tramandarlo ai posteri, ci fa sapere che esso non ne fa dettatura di suo capo, ma una semplice *copia.* Questo restauro risale al 1648, soli sei anni dopo la morte del cieco scultore. Inauguratosi il 4 maggio, continuò per insino alli 12 agosto dell'anno seguente. Furono *rassettati* i tetti, e provveduti di travi, correnti, mattoni e coperte necessarie; *risarcite* di dentro, fatte porte e suoi serrami; e, quel che è più notevole, si mise ancora la mano sui gruppi, e furono « restaurate le figure e colorite di « nuovo. » (1) Nuova prova che le figure erano più antiche del gambassino, e già per antichità e deperimento malconce e scolorite. Di più le *Memorie* ci fanno sapere che, a lavoro finito, la somma delle spese ammontò a 400 ducati, contribuiti dal P. Miniato di carità « trove di sua industria, senza essere concorsi i padroni di esse a cosa « veruna » (2).

Un altro restauro è notato nell'aprile del 1687, che non fu totale, ma solo parziale. Si restaurò infatti la cappella « situata, dice il do- « cumento, nel bosco di S. Tommaso, » (3) che è quella, dove Cristo appare al discepolo incredulo, « La cappella dello Spirito Santo, con « la loggia, » quella della Cena; quella, dove Cristo si volta alle donne. Fu fatta sino dai fondamenti la scala che conduce al Sepolcro, e la muraglia che regge l'edicola di S. Veronica. Si restaurarono quella « che sta tra la loggia della Madonna e la cappella dei signori « Nerli, come pure l'*Ecce homo.* Rifatta la scala e restaurato di fuori « alla cappella, dove Cristo porta la Croce al Calvario. » Con i maestri secolari che fecero il restauro, figurano « 2 religiosi muratori, man- « dati dal P. Michelangelo da Firenze », che era ministro provinciale.

Nel maggio 1718 si nota un altro restauro, per cura del P. Cherubino da Firenze, « direttore, dice il cronologo, di questo santo « luogo. » (4) È ricordato un Paolo Manacorti, fiammingo, mandato dal sullodato padre ad operare il restauro. Il Manacorti vi dimorò circa 6 mesi, « ad oggetto di restaurare le statue di queste cappelle, « la maggior parte delle quali erano tutte fracassate »: senza che il convento avesse altro aggravio che provvedere il vitto e il bisognevole per tale effetto, pensando alle spese « il sopraddetto padre con « l'assistenza dei suoi benefattori. »

Termina il cronologo con un voto: « Il Signore lo conservi, af- « finchè possa ridurre a perfezione questo santuario nel suo pristino « stato, come io lo desidero. » (5)

Nel 1732, il P. Felice Loddi da Bibbiena risarcì la cappella di S. Francesco. Fece la balaustrata dell'altar maggiore di pietra serena:

(1) *Memorie* cit., dal f. 14v, al f. 15, parimente verso.
(2) *Memorie* cit., loco citato.
(3) *Memorie* cit., f. 16v.
(4) *Memorie* cit., f. c.
(5) *Memorie* cit., f. 17.

Digitized by Google

risarcì la cappella della Natività; chiuse per di fuori il decaduto oratorietto di S. Lucia, che era contiguo alla medesima cappella, il quale attualmente non è più in piedi. Risarcì la cappella della Pietà; rizzò il barbacane dietro allo Spasimo; ristuccò la chiesa, ne colorì gli archi e le cappelle, a imitazione di marmo giallo misto (1).

Nel 1739, il P. Cristofano M.a da Fucecchio, guardiano, mise su l'organo, fatto fare dalla ditta del sig. « Cacioli di Pistoia, pagato, « dice il Memoriale, pel prezzo ricavato dalla vendita del cipresso « maggiore, d'altezza a vista d'occhio, e di grandezza e rotondità « braccia 7; venduto al fattore dell' ill.mo cav. da Filicaia. » (2)

Nel 1743, il P. Gio. Battista di S. Croce, oltre varii bonificamenti in convento, lastricò il davanti della chiesa, fece le porticine di marmo, col gradino superiore all'altar maggiore ed il nuovo coro di noce (3).

Nel 1747, il P. Cirillo M.a da Fucecchio pavimentò il coro e la chiesa di quadroni, e fece i balaustri alla Pietà e a S. Francesco (4).

Nel 1751, il *Memoriale* descrive i risarcimenti delle cappelle, la rifusione e ingrandimento delle campane e benedizione delle medesime, col restauro di molti oggetti chiesastici, pitture della cupola e delle parti laterali dell'altar maggiore (5).

Nel 1763, il P. Eustachio da Cireglio fece rifare l'altare della Natività, lasciando intatto il quadro (6).

Nel 1786, a tempo della guardiania del P. Ignazio da Livorno, furono fatti altri restauri; specie si ricorda il restauro all'altare della Concezione, ovvero di *S. Vivaldo* (7).

Termino col porre sott'occhio l' iscrizione posta sul loggiato della chiesa, e con la Nota dei misteri.

La chiesa ha in sul davanti un piccolo loggiato, o portico che dir si voglia, sopra l'arco del quale si legge quanto segue: « Anno 1525. « Nobilis vir Oddus Antonii Ioannis de Gaetanis in huius areae con- « finiis, ut ad sacram hanc solitudinem ingressum praeberet, januam « ex lapide, proprio aere ac pietatis ergo, aedificari mandavit. Quae « deinde, anno 1580, ab Julio et Aloysio fratribus et respective Caroli « Oddi praedicti filiis reparata, ibidem usque ad annum 1651 remansit. « Novissime vero, Carolus Julii ex una et Aloysius Petrus Mariusque « Franc., ex altera parte, omnes pariter de Gaetanis, ut comunium « agnatorum insigne liberalitatis monumentum ad posteros traduce- « rent, maior. suor. religionis exemplo secuti, ex dirutae reliquiis no- « vam januam meliori forma aptiorique in loco hoc sub arcu, ut « vides, lector, propriis sumptibus collocare fecerunt anno 1683. »

(1) *Memorie* cit., f. 40v.
(2) *Memorie* cit., f. 37v.
(3) *Memorie* cit., f. 41.
(4) *Memorie* cit., f. 42.
(5) *Memorie* cit., f. 42.
(6) *Memorie* cit., f. 43v.
(7) *Memorie* cit., f. 46v.

Digitized by Google

Ecco ora la *Nota dei Misteri* che trovasi trascritta al libro delle *Memorie,* dal 13r, al f. 14v. Questa Nota fu fatta nel 1685 dal P. Gio. Battista Stradella, essendo superiore del convento.

« Nota de misteri fra dentro e fuori di chiesa, degli oratorj e sua « patronati. I. L'oratorio, dove Cristo è in casa battuto e coronato di « spine, è di Pier Angelo de Rossi. Oggi appartiene all'herede di « messer Carlo Pitti. L'hanno havuto per successione di donne. Ciò « è data in cura dalla religione. (1) II. L'oratorio, dove C. porta la « croce al Calvario, appartiene a Gio. Bandini: come sopra. III. L'o- « ratorio della SS. Vergine dello Spasimo, dove è la Madonna tra- « mortita, è di M. Jacopo Cavalieri de Federighi fiorentino. Cioè data « in cura dalla religione. IV. L'oratorio, dove C. si volta alle donne, « appartiene alla casa de sig.ri Nerli fiorentini: come sopra. V. L'ora- « torio, dove C. è nella cloaca o cisterna, è della religione, dato in « cura ad Ant.o Gelli da Gello, territorio di S. Miniato. VI. L'orato- « rio, dove C. fu bendato e condotto avanti i pontefici, s'appartiene « alla religione. VII. L'oratorio di S. Veronica s'appartiene al sig. Vin- « cenzio de Bardi Magalotti fiorentino. VIII. L'oratorio del Monte « Calvario appartiene al sig. Gio. Battista Lambardi, cittadino pisano. « IX. L'oratorio, dove C. fu preso, appartiene al sig. Emilio Fei per « la moglie; et in oggi (molti dicono) sia ricaduto al sig. Michele « Bacca di Volterra. X. L'oratorio della Samaritana è di Madonna « Alessandra di Gio. Gaetani. In oggi s'appartiene al sig. Luigi Gae- « tani, herede del sig. Carlo Gaetani fiorentino. XI. L'oratorio del « Monte Syon appartiene alli sig.ri Mannelli fiorentini. XII. L'oratorio, « dove C. va al cielo, appartiene a Francesco di Piero Pitti. In oggi « al sig. Cosimo Pitti fiorentino. XIII. L'oratorio, dove C. è innanzi « ad Herode, appartiene alli sig.i Segni fiorentini. (2) XIV. L'oratorio, « dove C. appare alla Madonna, è del sig. Jacopo Figlinesi da Mon- « taione. (3) XV. L'oratorio, dove C. appare alla Maddalena, appartiene « al sig. Camillo Pitti Gaddi fiorentino, erede del cav. Nicolò Gaddi. « XVI. L'oratorio del Sepolcro appartiene al sig. Bernardo Bardi Ma- « galotti, che hanno la villa a Monti. XVII. L'oratorio, dove C. è a « casa di Anna, è del sig. conte Flaminio Bardi da Vernio, fiorentino. « XVIII. L'oratorio di S. Antonio Abbate, che è nella loggia della « chiesa, s'appartiene a Domenico di Antonio Gennai, che abita nel « comune di Vignale. XIX. L'oratorio di S. Iacopo appartiene a Ia- « copo Sanmartini. XX. L'oratorio de Dormienti s'apparteneva a Lucca « (*sic!*) Antonio di Francesco Peccorini di Gambassi. In oggi s'ap- « partiene al sig. Giuseppe Valtangoli da Portico, herede di Donna « Francesca di Domenico Romiti, già moglie di Cesare Valtangoli

(1) Vuol dire che il diritto di proprietà appartiene, non ai patroni, ma alla religione francescana, o meglio alla S. Sede.

(2) Questo oratorio non esiste più.

(3) Anche questo non è più.

Digitized by Google

« P.re di d.° sig. Giuseppe. (1) XXI. Le cappelle del Giudicio e di « S. Caterina che sono sotto la loggia della chiesa (in margine, *in « chiesa*), s'appartengono al sig. Luigi Gaetani fiorentino. XXII. La « cappella della Pietà s'appartiene alla casata de Mannaioni di Mon- « taione. XXIII. La cappella della Natività appartiene al sig. Gio. Bat- « tista Ghettino, pisano. XXIV. La cappella di S. Francesco appar- « tiene a Cesare Palmerini di Montaione. XXV. La cappella della SS. « Annunziata appartiene a Francesco Malchi di Aiano. XXVI. La cap- « pella di S. Sebastiano appartiene a Lazaro Lazeroni di Bosco e suoi « nipoti. XXVII. La cappella di S. Antonio da Padova appartiene alli « heredi di Gio. Francesco Biondi del Palagio. XXVIII. L'altar mag- « giore, la tribuna dell'istesso, et il coro appartiene al sig. Ludo- « vico Alamanni fiorentino.

« Queste sono le cappelle, che di presente sono in essere. Delle « disfatte ci è: il Sepolcro della Madonna, che era de Malevolti: la « Val di Giosafat, il sepolcro di David, la cappella dove predisse il « giudicio finale, la cappella dell'Annunziata, il palazzo d'Erode. Le « due seguenti cappelle, cioè la cappella della Visitazione di S. Eli- « sabetta, s'apparteneva alla signora Caterina Severi. In oggi alla « religione de Cavalieri di S. Stefano; e quella di Simone Leproso, « dove Maddalena lava i piedi a Cristo, appartiene a Giuliano Rica- « soli fiorentino. » (2)

Sicchè, in conclusione, tra le cappelle di chiesa e quelle della selva, tenendo conto di quelle perite, si passava il numero di trenta (3). Aveva adunque ragione il Gonzaga che le osservò a chiamarle « moltissime. » Attualmente sono ridotte poco più che alla metà, almeno quelle della selva; e, se i religiosi e specie il superiore locale che per ufficio n'è l'amoroso e provvido custode, non insistano presso i patroni che n'abbiano cura, non passerà molto tempo che gli oratorii superstiti seguiranno la sciagurata sorte dei decaduti, cosa che io vorrei scongiurare con tutti i miei voti per l'amore del Beato Vivaldo e del luogo benedetto e glorificato da lui.

Monte Calvario, presso Pistoia.

Fr. Faustino Ghilardi.
O. F. M

(1) Non è più in piedi.

(2) *Memorie* cit., *f.* 14v.

(3) Dal Breve di Leone X, che comincia « Universis et singulis, etc. » dato in Firenze li 19 febbraio 1516 e trattante delle cappelle sanvivaldine, apparisce che erano 36, e tutte chiuse e circondate da un muro di cinta.

Digitized by Google

DOCUMENTI [1]

I.

Origine del Convento.

Relazione del convento di S. Vivaldo cavata da un libro manoscritto di Fra Dionisio Pulinari de Min. Oss.

Circa questo s. luogo di S. Vivaldo porrò avanti quello che ne dice Mariano, poi metterò altre cose, le quali sono occorse dopo la morte di lui, per le quali si è venuto in cognitione d'alcun che lui non hebbe notitia.

Dice adunque che nel 1499 il capitolo della provincia si tenne a Poggibonzi per fra Bernardino Del Vecchio da Siena, commissario della provincia, e che ivi fu eletto per vicario di quella fra Giovanni Tedesco per la 2ª volta, e che in questo capitolo fu preso il luogo 42, che fu questo di S. Vivaldo nel Bosco Tondo, presso alla terra di Montaione. Il qual luogo, immediate che fu finito il capitolo suddetto, li frati lo presero con la processione, nella festa dei SS. Filippo e Jacopo. Essendo di già passato l'anno della medesima festa, la Comunità di Castelfiorentino, nel cui territorio di lui è posto il decto luogo, vi mandò tre huomini, li quali in vece della Comunità riconoscendo il padronato di esso bosco, per solenne contratto, consegnarono a fra Cherubino da Firenze, che haveva preso il decto luogo, tanti beni di esso bosco intorno intorno, che li frati abbondantemente potessero reggersi e governarsi delle legne di quello: con questo che, per riconoscimento del patronato, li frati fussero tenuti di porre nella chiesa loro le immagini di S. Lorenzo, di S. Leonardo e di S. Verdiana, li quali sono li avvocati di essa Comunità. E di più, in quel giorno, la Comunità di Montaione, con solenne processione, portò a donare ai frati parte delle reliquie di S. Vivaldo, con promissione in processo di tempo, quando che il luogo fusse finito, di donare loro tutte le reliquie di S. Vivaldo.

In questo romitorio habitò gran tempo, in stretta penitentia, un huomo da S. Gimignano, il cui nome era Vivaldo. Questi era discepolo del B. Bartolo della terra medesima, nella sua cadente infermità. Dopo la cui morte, sotto il medesimo habito e regola del suo maestro, cioè del 3 Ordine di S. Francesco, lasciando la sua patria nativa, et entrando nel suddetto Bosco Tondo, fece il restante della vita per amor di G. C. stretta et austera vita, e con gloria di miracoli. La

(1) Tutti i documenti qui riferiti son tratti da un libro di *Memorie* conservato nel Convento di S. Vivaldo. Il volume in formato protocollo, e legato, è cartaceo, e scritto da varie mani cronologicamente; e non solo contiene ricordi a forma di diario, ma vi sono trascritti anche atti risguardanti interessi economici della famiglia fino agli ultimi tempi.

Digitized by Google

fama della sua santità sparsa per il paese, li populi da tutte le bande, per amore di lui, sempre hanno havuto in devotione il suo romitorio per insino ai tempi nostri con gran veneratione e spessa visitatione. Il quale romitorio, per insino a questi tempi, l'habitarono li romiti del Tertio Ordine di S. Francesco. Ma adesso, procurandolo il detto fra Cherubino, fu preso il luogo e fabbricato per insino dai fondamenti in honore dell'Assontione della Madonna e del P. S. Francesco, non senza stupore di tutti; e questo per miracolo. Conciossiachè ivi era carestia di tutte le cose fuori che delle legne; ma non mancava ancora la contrarietà del vicario generale della provincia, e ci era la scomodezza del sabbione e delle pietre. Volendo però così Dio, poco sempre andando avanti nella sua fabbrica, fu finito in 18 anni, e tutti li frati fiorentini volentierissimo concorrevano ad aiutarlo, mandandovi da Firenze e porgendovi tutto quello che loro potevano. E dipoi la devotione di quei populi giovò assai, perchè, predicandovi il p. Cherubino nelle solennità maggiori, fu stimato in una solennità esservi stato 3 milla homini. Li quali, finita la predica, tutti dal grande al piccolo subbito andavano dietro al predicatore al fiume, che si chiama Evola, lontano un miglio, e ciascheduno portava al luogo una o due pietre e legnami, e si nobili et ufficiali non sdegnavano di portare le pietre. Onde una fiata, allo sprovvisto, vi si trovorno tutti i soscritti potestà, cioè quello di S. Gimignano, quello di Castefiorentino, di Peccioli e di Palaia, con molti altri cittadini e turba di popoli, anco ci era il vicario di Certaldo e quello di S. Miniato al Tedesco: e tutti andarono per le pietre al fiume. Per il che, in quelle bande, si prese usanza di portar detti sassi, che per insino ai giorni d'oggi, cioè di fra Mariano, nessuno anderebbe al luogo, che non vi portasse dei sassi.

Doppo questo fra Cherubino, fra Tommaso, Santo religioso, amò questo luogo, e vi durò fatica, nella cui selva fece fabbricare devotissime cappelle et oratorii, a similitudine dei luoghi della città santa di Gerusalemme, dove son tutti li misteri della passione di C. N. S. Per insin qui parla fra Mariano. Ma poi che fu morto fra Mariano e doppo l'assedio di Firenze, insorse lite e controversia tra li frati et gli huomini di Castelfiorentino, e questa lite durò assai tempo, e fu necessario trovare l'antichità di questo romitorio, che ne metterò parte et all'ultimo metterò la sentenzia data fra frati e quei di Castelfiorentino.

(Foglio 1 e seguenti).

II.

Antichità del luogo di S. Vivaldo.

Il luogo di S. Vivaldo già si chiamava S. Maria di Camporena, della diocesi di Volterra, et li frati della Croce tennero d.° luogo e chiesa molti anni, con tutte le sue possessioni, case e ragioni, che ne | lla | bolla di Urbano 3°; e nelli anni del Signore 1290 questi frati lasciarono il d.° luogo, con li suoi beni al vescovo di Volterra, come cosa di chiesa. Nel 1290 il vescovo allogò il detto luogo, con li suoi beni, ad un tal M. Giunta pievano della pieve di Coiano, in perpetuo.

Il metter qui le cose occorse tra li sanminiatesi e i fiorentini, non sarebbe al nostro proposito, e saria cosa troppo lunga.

Digitized by Google

Un'altra volta il d.° vescovo, nell'anno 1320, allogò li d.ⁱ beni, e da quel tempo per insino al 1340 li montaionesi et altri cittadini fiorentini occuparono buona parte di d.ⁱ beni. Item nel 1340 il d.° vescovo allogò il d.° oratorio con li suoi beni occupati e distratti da sopraddetti ad uno di S. Miniato, chiamato Tebaldo Ciccioni, per anni 29, e nel 1369 che finiva il d.° allogaggio, li Sanminiatesi si sottomessero alla signoria di Firenze. Per il che la signoria rendè tutto quello che haveva loro tolto nel 1297; e così li d.ⁱ beni venero a ritornare in mano dei Sanminiatesi per insino al 1467. E perchè il d.° Tebaldo nel 1369 fu fatto ribelle della signoria di Firenze, che egli ancora possedeva la d.ª chiesa di S. Vivaldo con li suoi beni, e fra gli altri perchè lui la possedeva, non essendovi chi glie la contradicesse, presero la d.ª chiesa e suoi beni, e messero la loro arme sopra la porta principale, e nell'anno 1446 dall'offitio medesimo vi fu confermata, e vi stette per insino al 1500: chè allora gli huomini di Castelf. vi vennero e violentemente la levorno e vi posero la loro. E così ci è stata insino al 1527, che in tal anno li capitani vi fecero rimettere la loro, quale si vede ancora al presente.

Li sindachi del comune di Montaione e di Tonda, nel 1379, testificarono che li beni di d.ª chiesa erano infra i confini e termini di S. Miniato. Item, nel 1389, fu dichiarato d.ⁱ beni appartenersi ai Sanminiatesi. Item, nel 1406, fu dichiarato il medesimo. Item, nel 1446, per haver risarcita la chiesa di S. Vivaldo gli huomini di Montaione, pretendevano essere padroni di quella e delle sue pertinenze, e ne furno da capitani di Parte Guelfa. Ma loro dichiararono essere sì la chiesa, come le sue pertinenze de Sanminiatesi. Item gli huomini di Montaione, nel 1446, havendo rifatta la d.ª chiesa, cominciorno allogarla ad un romito, e per confino di d.ª chiesa li consegnavano intorno intorno arria (area) quanto tira un balestro. E così durarono insino al 1469, e non sapevano che tali beni erano tutti di quella chiesa. Il Comune di Montaione continuamente allogò d.° romitorio, per insino all'anno 1498, che all' hora lo donorno ai frati (ma diedero quello che non era suo) dell'Osservanza di S. Francesco. Item, nel 1467, li huomini di C.fiorentino mossero lite a Sanminiatesi sopra questi beni, che ne nacque una sentenza, che divise questi beni, dandone la mezza parte agli uni e l'altra metà agli altri, non sapendo che tali beni fussero della chesa, lasciando le loro ragioni ai luoghi pii, quando che le mostrassero.

Item, nel 1488 fu lite fra li Castelfiorentinesi e Montaionesi, e fecero compromesso, e ne nacque una sentenza. Item il romito, che stava in d.° luogo, pagava ogni anno il censo al vescovo di Volterra: e trovansi li censi pagati dal 1440 per insino al 1477, da qual tempo in poi non si trova che sia stato più pagato d.° censo al vescovo, ma alle comunità, le quali hanno usurpato d.ⁱ censi. Item, il comune di Montaione, nel 1498, diede la d.ª chiesa e romitorio ai frati dell'Osservanza di S. Francesco, con tutte le sue ragioni e pertinenze, e li frati l'accettarono, e di poi ci hanno fabbricato un convento (cioè i frati) nel quale vi sono tutti i misteri della Passione di G. C., per che tale concessione e breve, però presto si smarrì, e non si è mai trovata. (1)

Nell'anno 1527 Papa Clemente VII, per un suo breve, conferma alli frati la d.ª chiesa con le sue pertinenze, istituendo procuratori e

(1) Periodo mancante di qualche cosa.

Digitized by Google

difensori della d.ª chiesa e beni li signori capitani della Parte Guelfa' come si vede per d.º breve. Finalmente dopo molte lite e controversie e testimoni esaminati dall'una banda e dall'altra nel 1533, a dì 22 decembre, e l'anno X del suo pontificato, di d.º Clemente VII, M. Gio. Stati, Protonotario apostolico, e M. Filippo Mannelli canonico e cavaliere fiorentino, giudici e commissari deputati dal Papa, diedero una sentenza determinatoria di tutte le liti e controversie, che erano tra li frati e li huomini di C.fiorentino in questo modo: Che il guardiano e frati del convento di S. Vivaldo habbino il convento e l'horto e tutto quello che si contiene dentro a quel muro più lungo; e fuori di quello habbino braccia 300 intorno intorno a d.º muro dell'orto, giardino e selva, alla misura fiorentina, non intendendo per questo mai di pregiudicare al 3º, che potessi mostrare di havervi su migliori ragioni; e che tutto il resto della d.ª selva, salvo però le ragioni del 3º, s'appartenga e sia della comunità di C. fiorentino. E con questo ancora che il d.º guardiano e frati di S. Vivaldo e loro operai e garzoni possino cavare e servire e trasportare sassi e terra e sabbione di qualunque luogo si sia della selva e bosco delli d.ⁱ huomini e comunità di C. fiorentino, senza richiedergliene cosa alcuna, purchè sempre servino o per murare di nuovo, o per risarcire, o per far fabbriche grandi o piccole nel convento o nella chiesa o nell'orto e nella chiusa del muro e dentro a queste 300 braccia, a quanto che a loro bisognasse. E diedero questa sentenza e ci messero pena a chi non la osservasse de mille ducati, che la metà s' intendesse applicata alla Camera apostolica e l'altra metà alla parte che l'osservasse. Dipoi nel 1533, a dì 4 decembre, per un capo maestro mandatovi dalla Parte Guelfa, e per un mandato dalla Comunità di Castelfiorentino, furono misurate le sudd.ᵉ 300 braccia intorno per aria, e messo i legni a li termini; e li frati ne furono messi in possesso. Tutto questo piato lo principiò e lo condusse alla fine con fra Serafino da Firenze, che si chiamava il Tepino, huomo molto potente nell'operare e nella politica.

III.

Compendio dei diritti e pertinenze del luogo di S. Vivaldo.

Altra relatione ricavata da due scritture antiche, che si conservano nell'archivio del convento, quali cominciano: In Dei Nomine, Amen. Haec est instructio summa et compendium jurium et pertinentiarum loci et conventus S. Vivaldi, olim S. Mariae in Camporena, et qualiter retroactis diebus temporibus se habuerat, et fuerat disposita: et primis. (1)

I frati della + di Normandia, (2) che adesso diconsi del Piano di Firenze, hebbero il d.º luogo con le sue possessioni e case dal Papa Urbano terzo, il quale fu nel 1185 incirca; e tennero questo luogo fino al 1280 in circa. E questo l'afferma la bolla del d.º pontefice. I d.ⁱ frati lasciorno et abbandonarono il d.º luogo e chiesa al vescovo di Volterra. (3) Cominciò allogare il d.º luogo e chiesa al pievano della chiesa di Coiano, chiamato Meser Giusto, nel 1280, della qual loca-

(1) Dal f. 6r, fino al f. 10, parimente recto.
(2) Nel margine così è postillato: « Così sta segnato nell'originale, cioè i Frati della + di Normandia. »
(3) Nel margine, innanzi a questo periodo vi è: « Qui vi è un erroneo sbaglio. »

Digitized by Google

tione apparisce pubblico strumento, (1) il quale pone i confini di d.e cose e beni della medesima chiesa. Di nuovo il d.o vescovo allogò il d.o luogo e chiesa nel 1320 ad un pievano, chiamato meser Jacopo, come apparisce per pubblico istrumento; e dopo tal locatione furno usurpati molti de prefati beni dalli huomini di Montaione e da alcuni cittadini fiorentini. Per il che stette 10 anni che il vescovo non li allogò. Item il vescovo di Volterra allogò per la 3a volta d.i beni a un cittadino, chiamato Tebaldo Ciccioni da S. Miniato, per anni 29, e questo seguì l'anno 1340, acciocchè il d.o cittadino havesse a ricuperare alla d.a chiesa i sopradd.i beni, li quali erano stati usurpati da Montaionesi, e nell'anno che d.a chiesa doveva tornare al vescovo, cioè nell'anno 1389, i Sanminiatesi si sottomessero alla signoria di Firenze: e d.o Tebaldo fu fatto esule dalla signoria di Firenze, e gli furno confiscati non solo i beni paterni, ma anco quelli della chiesa di S. Vivaldo, pensando fussero suoi, dalli capitani di parte, chè a loro si apparteneva i beni de ribelli, e vi posero l'arme dell'officio delli capitani di parte sopra la porta di da chiesa, la quale arme fu confirmata dalli stessi capitani nel 1446, e vi stette fino al 1500, vel circa. (2) E quell'istesso anno il comune di Castelfiorentino venne nel d.o luogo armata mano e fece levare d.a arme, e vi fecero porre la loro dicendo essere padroni di d.a chiesa, benchè questo sia falsità, come apparisce. E perchè nel 1297 fu tolto da fiorentini certo territorio (3) de Sanminiatesi, e nel 1308 di comune sentimento de Sanminiatesi fu terminato, e d.o paese era fra i beni di d.a chiesa, e il tutto renderno a Sanminiatesi che tolto havevano nel 1297. E nel 1309 volendo terminare i confini del vicariato di San Miniato, il comune di Montaione e di Tonda testificorno che i beni di d.a chiesa erano nel territorio del vicariato di S. Miniato, come adesso sono, constando per un istromento pubblico che si conserva nell'archivio di S. Miniato. (4) E nell'anno 1406 fu litte tra i Sanminiatesi e i Castelfiorentinesi circa ai beni della chiesa di S. Vivaldo già fatti boschi; (5) e fu lodato contro Castelfiorentino per messer Lorenzo Ridolfi, che non trovarono altri, e per procuratore Pier Francesco Marchalli. E nel 1446, essendo l'arme della parte guelfa sopra la chiesa di S. Vivaldo, e perchè i capitani di parte erano padroni ancora della pieve di Montaione, pensandosi i Montaionesi che per questa ragione S. Vivaldo fusse membro della d.a pieve, insorse litte fra i Montaionesi e i Sanminiatesi, e furono avanti ai signori capitani della parte guelfa, i quali dichiararono essere d.a chiesa de Sanminiatesi con tutta la selva di Camporena, con questo che l'arme de capitani di parte non fusse rimossa dalla chiesa di S. Vivaldo.

Et essendo stato risarcito la chiesa di S. Vivaldo dal comune di Montaione, che per le guerre era stata danneggiata (benchè sia nel territorio di S. Miniato), pretesero essere veri padroni di d.a chiesa, e di qui cominciorno allogarla nell'anno 1426 ad un eremita, con questo che d.o eremita fusse confermato nel luogo, o dal vescovo di Volterra, o dal comune di S. Miniato. E si trova (6) che gli eremiti pagorno il censo al vescovo, dal 1440 al 1477. E l'allogorno d.o ere-

(1) Nel margine: « Nell'archivio del vescovado di Volterra. »

(2) Nel margine: « In capo a 29 anni che gli godè fu confiscato la sua volta, e fu nel 1369. »

(3) Il Comune di Camporena.

(4) Nel margine: « Del 1406. »

(5) Nel margine: « Fatto bosco, olim Bosco, per l'addietro quasi tutto coltivato, come si vede dalle scritture antiche. » F. 7.

(6) Nel margine: « Nell'archivio di Volterra; cioè del vescovado. »

Digitized by Google

mitorio di S. Vivaldo per infino al 1459 e questo costa per pubblico stromento, con la sottoscrizione di 7 persone: quattro nel 1459, e due del comune e huomini di S. Miniato; e consegnarono all'eremitorio tanta selva, quanta trahe un comunale di balestra. E nel medesimo giorno fecero un contratto al comune di Montaione confirmandoli nell'autorità che essi si erano presi sopra la chiesa di S. Vivaldo, (1) cioè d'allogar da quel tempo avanti d.ª chiesa a uno o più eremiti, come apparisce per pubblico stromento, ma che non intendevano che essi s' impossessassero della selva e chiesa. Ma nel 1467 il comune di Castelfiorentino un'altra volta mosse litte a Sanminiatesi sopra i beni di d.ª chiesa, e perchè M. Lorenzo Ridolfi non vi si trovò, fece un compromesso con Bartolomeo Fortini, e fece il supposto, in quanto all'apparenza, vero, ma in quanto all'esistenza falso. Tal supposto è questo, cioè, che la signoria di Firenze desse al comune di Castelfiorentino tutto quello che haveva acquistato nel 1297 fuori de termini e confini della potesteria di Castelfiorentino; e fra le quali cose tutto l'acquistato furno questi beni di d.ª chiesa, non quanto al dominio temporale, ma quanto al termine del lor territorio.

Questo par sia la verità; (2) perchè, avanti si trovassero le scritture, si pensava che questi beni non fussero della chiesa, ma de sanminiatesi, quanto al dominio, e così par vero che la Signoria desse al d.º Comune di Castelf. d.ⁱ beni: ma poi si son trovate le scritture, e si dimostra la falsità del presupposto, cioè che la Signoria di Firenze non dette mai tali beni a d.ª Comunità, benchè li acquistasse quanto al territorio. E questo si dimostra, perchè la chiesa di S. Vivaldo fu avanti che la Signoria di Firenze pigliasse quel paese, et il vescovo di Volterra 37 anni avanti allogò il d.º oratorio e chiesa ad un prete, come apparisce per il p.º contratto del vescovo, dove sono i termini e case di d.ⁱ beni, la qual locazione durò 40 anni, e dipoi prese quel paese. Il vescovo allogò due volte il d.º oratorio e chiesa, le quali locationi durarono 39 anni, come apparisce per li due altri contratti del vescovo (3). E niente di manco non si trova che la Signoria di Firenze con gli huomini di C. fiorentino facessino mai motione alcuna; il che dovevano fare, se fussino stati loro d.ⁱ beni; e sopra al d.º presupposto il d.º Bartolomeo Fortini divise i beni in due parte: una toccasse al comune di C. fiorentino, e l'altra al comune di S. Miniato. Ma il d.º lodo lassò le ragioni a luoghi pii e persone perite, e che il Comune di Montaione havesse in d.ª chiesa di S. Vivaldo e nelle cose dipendenti a quello tutte le preminenze, le quali havevano a quel tempo havute da S. Miniato nel 1459, (4) e d.º Comune di Montaione dipoi sempre allogò il d.º oratorio e chiesa fino al 1498, nel qual millesimo lo dettero ai frati dell'Osservanza, e tali frati dipoi sempre l'hanno tenuto e tengono.

Item nell'anno 1497 fu litte tra il Comune di Montaione, al quale s'apparteneva allogare la d.ª chiesa (quantunque non fussero legittimi possessori di d.º luogo et oratorio) col Comune di C.fiorentino circa i confini di d.ª chiesa, i quali comuni fecero un compromesso in Niccolò Ridolfi e con Guido Mannelli, i quali promessero terminare il tutto in tre mesi; ma non lo fecero. Fecero una dichiaratione (benchè non fusse ratificata) e dichiararono che nel luogo dove si fa

(1) « Nell'archivio di S. Miniato si conserva. » Così si ha nel margine.
(2) « Si ritrovano nell'archivio del vescovado di Volterra. »
(3) « Nell'archivio cioè di Volterra, idest del vescovado. »
(4) « Tal concessione fu gratuita e non per obbligo. »

Digitized by Google

la fiera il primo maggio, fusse tra i termini di S. Vivaldo, e che gli huomini di C. fiorentino dovessero chiedere al P. Guardiano pro tempore di d.° convento luogo per 25 botteghe, senza pagar cosa alcuna (perchè gli altri pagavano un certo che al romito pro tempore), se volevano vendere in quella fiera le loro merci. Ma dal 1500 in qua gli huomini di C. fiorentino hanno violentemente usurpato d.° censo alla d.ª chiesa.

E nel 1498 il Comune di Montaione diede la d.ª chiesa a frati dell'Osservanza, e tanto luogo all'intorno di d.ª quanto tira una balestra, come più volte havevano consignato e confinato al Comune di C. fiorentino, al quale s'appartiene tutto il resto delle selve e mercatura, ovvero il luogo dove si fa la fiera. Ma i frati non richiesero cosa alcuna, lasciando la maggior parte a quelli di Castelfiorentino, con questo che li frati potessero far legne per loro uso per tutta la selva, come sempre l'havevano fatto gli eremiti. Et essendosi nel 1527 smarrita la bolla apostolica, di nuovo il comune di Montaione l'ottiene a favore de frati dal papa, et il pontefice pro tempore confermò tal concessione ai frati et istituì per protettori i capitani di Parte. Et nel 1528 i capitani di Parte fecero un partito e comandamento al comune di C. fiorentino et a frati che non s'atterrassero alberi insino non fosse terminato e dichiarato a chi s'appartenesse d.ª selva, ma che il legname morto fosse comune.

Questa relatione l'ho ricavata da alcune scritture assai antiche registrate nell'archivio del convento, scritte dal P. Serafino da Firenze de M. O., huomo di gran giudicio e governo, havendolo dimostrato nelle occasioni più opportune, a benefitio di questo santo luogo. (1)

Non intende il scrittore del presente libro, qual fu fra Gio. Francesco di Villafranca dell'istesso Ordine, formare stile historico, ma solo copiare e mettere con più chiarezza le cose più essentiali, sì antiche come moderne, occorse circa a questo luogo; per comodità di chi havesse desiderio e volontà di scrivere con miglior forma e chiarezza.

(Foglio 9v).

IV.

Elenco d'antichi scritti e contratti.

(Copia).

Questo è un ricordo fatto da me fra Serafino di Firenze delle scritture di S. Vivaldo, le quali scritture contengono le ragioni che i frati hanno sopra le selve di Camporena. (2) Le quali scritture sono state podotte in giudicio nell'arcivescovado di Firenze, (3) essendo giudici Messer P. Filippo di Guido Mannelli cononico fiorentino e Giov. de Statis, romano, commissarii apostolici (super hoc opus)

(1) Si chiama lo *Zampino*, uomo molto potente nell'operare e nel ragionare. Fu uno dei primi a prendere ed abitare il convento di S. Vivaldo. Ne parla anche il PULINARI nella sua *Cronica*, pagg. 378-81, e lo chiama il *Tepino*.

(2) Foglio 10r.

(3) « L'anno 1533. »

Digitized by Google

cioè d'accordare i frati di S. Vivaldo e la comunità di C. fiorentino a queste e contraria assieme, et di determinare ogni littigio che fosse tra di loro.

Contratti scritti per mano di Agostino Falconcini notaro volterrano, signati A. cavati da libri del vescovado di Volterra.

Item un contratto cavato dai libri del vescovado di Volterra, per mano di Agostino Falconcini, segnato A. Item un contratto segnato C. scritto dal d.° Agostino. Item un contratto segnato D, scritto dal sudd.° Agostino. Item un contratto segnato E, scritto dal medesimo Agostino. (1) Item una scrittura segnata F, scritta per mano N., de censi pagati da romiti di S. Vivaldo al comune di S. Miniato. Item due contratti di carta pecora, segnati G. Item tre di carta pecora, e uno di carta bambagina, segnati H. Item un di carta bambagina, segnato I. Item uno di carta pecora, segnato K. Item uno di carta pecora, segnato L. Item un lodo in carta pecora, segnato M. Item una copia di una bolla di Eugenio in carta bambagina, segnata O. Item un comandamento, fatto da Capitani di parte guelfa alli huomini di C. fiorentino che non tagliassero; di carta bambagina, segnato P. Item due esamine de' testimoni, in carta bambagina, segnate Q. Item un esamine di testimoni in carta bambagina, segnato R.

Le copie di questi si conservano tutte nell'archivio del convento. (2)

V.

Concessione a casa Alamanni.

Copia di una scrittura dell'anno 1501, che contiene la concessione che fecero i frati a Casa Alamanni, del luogo e sito del coro e dell'altar maggiore.

1501. Sia noto e manifesto come oggi, questo dì 31 luglio 1501, M. Piero di Bocatino Alamanni ha con umile petizione chiesto a frati di fare una cappella nel nostro luogo che nuovamente si fabbrica in Bosco tondo, chiamato S. Vivaldo; alla qual petitione detti frati benignamente son condiscesi, e vogliono che la cappella maggiore, dove deve stare il SS. Sacramento, sia assegnata al d.° M. Piero e suoi descendenti per remedio delle anime loro, e le messe et orationi et ogni bene si farà in d.ª cappella tutte le loro anime siano partecipe. E così io frate Cherubino di Firenze di d.° ordine, al presente sopra d.ª muraglia dal capitolo e da PP. costituito, concedo per essere confermato per l'avvenire dal nostro P. R. Vicario della Provincia, e con consentimento del guardiano, che al presente è fra Giovanni da Rassina: fo questa fede o scritta al d.° Piero, acciò che lui non sia defraudato del suo desiderio, che d.° messer Piero liberamente dona per elemosina al d. luogo e sua muraglia per conto della cappella, acciò che possa avere esecutione, somministrare al d.° luogo cento fiorini di lire quattro e soldi dua per fiorino, pagati in quattro

(1) « Tutti in vescovado di Volterra si ritrovano. »
(2) Foglio 10v. Adesso non esistono più nell'Archivio cenobitico di S. Vivaldo.

Digitized by Google

anni. Al presente dia la quarta parte, che sono fiorini 25. E così lui qui sotto si sottoscriverà di sua mano, a conto come (è) detto, et ogni huomo dirà che vedrà la presente scritta, come che i frati hanno formato a d.° Piero istrumento. Fatto il sopraddetto giorno et anno.

Al quale istrumento fratino segue immediatamente la formola dichiarativa, protestativa e dettagliata di Messer Piero Alamanni con la firma del suo riverito nome, la quale per quei tempi, se non era un capolavoro di bello scrivere notarile, tuttavia era passabile.

Eccola nella sua genuina integrità:

Io Piero Alamanni mi contento ed accetto quanto di sopra si contiene e fa fede. Dico mi son sottoscritto di mia mano propria il dì 31 luglio 1501, e mi obbligo a dare a donatione a buon conto 25 fiorini al presente guardiano di d.° luogo, e di dare gli altri nel tempo che sta detto di sopra. E questo ho scritto di propria mano. Dissero osservare anco a miei futuri successori, et io osservarò il tutto.

(F. 20v).

VI.

Sepulture di casa Alamanni.

Nel maggio del 1695 si nota la sepoltura data ad uno di casa Alamanni, nel coro di S. Vivaldo, e precisamente sotto il leggio. Ecco il Documento.

Addì 19 maggio 1695 passò da questa all'altra vita, nella sua villa di Cedri, l' Ill.mo sig. Luigi Alemanni, quale fu condotto a seppellirsi nel nostro coro di S. Vivaldo, a canto all' Ill.mo sig. Cosimo suo fratello, con l'abito di S. Francesco, come si fecè e lui lasciò d'esser sepolto.

(F. 25v).

VII.

Documenti sui restauri delle cappelle.

A dì 4 Maggio 1648.

Si cominciò la restauratione delle cappelle, con haver fatto rassettare i tetti di esse di travi, correnti, mattoni e coperta necessaria, con haverle risarcite di dentro, fatto porte e suoi serrami, restaurato le figure e colorite di nuovo, dove ci è ito tempo dal 4 Maggio 1648, per insino alli 12 Agosto 1649; e la detta restauratione è scesa alla spesa di tutto il fatto di ducati 400. E detta restauratione e spesa è stata fatta dal P. M. R. Miniato di carità trove di sua industria, senza essere concorsi i padroni di esse a cosa veruna. E detta restauratione è stata fatta a tempo di me fra Gioacchino di Firenze, guardiano di questo convento, l'anno sopraddetto. Però i padri guardiani, che doppo me verranno, si ricordino di tenerne conto.

(Dal f. 14v, al f. 15v).

Digitized by Google

Segue indi una dichiarazione sopra il patronato delle cappelle, battendo forte che sono esse tutte quante della religione e non degli individui, a cui vengono assegnate dalla religione, perchè ne abbiano cura e merito presso Dio e presso gli uomini.

(Fogli 15-16).

Un altro restauro è notato nell'aprile del 1687. Eccone il respettivo documento.

A dì 10 Aprile 1687.

Perchè le sopraddette cappelle erano ritornate in istato di essere risarcite, il P. Gio. Battista Stradella, in quel tempo guardiano, cominciò di nuovo a farle restaurare. E furno le seguenti: la cappella situata nel bosco di S. Tommaso: la cappella dello Spirito Santo, con la loggia: la cappella della Cena: la cappella posta vicino alla chiesa della Madonna, ove Cristo si volta alle donne. Fatto sino da fondamenti la scala che conduce al Sepolcro, come anco tutta la muraglia che regge la cappella di S. Veronica, e quella che sta tra la loggia della Madonna e la cappella dei sig.[i] Nerli, come pure l'Ecce Homo. Ha fatto rifare la scala e restaurato di fuori alla cappella, dove Cristo porta la croce al Calvario. Che oltre le spese fatte a' maestri e 30 giornate fatte da due religiosi muratori mandati dal P. Michelangiolo da Firenze, al presente ministro provinciale, spese fra calcina, mattoni et opre de muratori e manuali.....

(F. 16v).

Manca il resto.

Nel Maggio 1718 si nota un'altra restaurazione, operata per cura del P. Cherubino da Firenze, direttore del santuario di S. Vivaldo e per mano del sig. Paolo Manacorti fiammingo, a quanto pare intelligente in plastica.

Eccone la scritta documentaria.

A' dì 18 Maggio 1718.

Pervenne a questo convento di S. Vivaldo il sig. Paolo Manacorti di nazione fiamminga, mandato dal P. M. R. Cherubino di Firenze lettor giubilato, ex-custode e direttore di questo santo luogo, ad oggetto di restaurare le statue di queste cappelle, la maggior parte delle quali erano tutte fracassate, e al tempo del P. Antonio di Firenze guardiano, d.° maestro vi ha dimorato sei mesi in circa, et el convento non ha avuto in tal risarcimento altr'aggravi che del vitto e di provvedere del bisognevole per tale effetto. Al salario vi ha pensato il soprad.° padre con l'assistenza de'suoi benefattori; e il Signor lo conservi, affinchè possa ridurre a perfezione questo santuario nel suo pristino stato, come lo desidero.

(F. 17).

L'organo, esistente in chiesa, ebbe origine nell'anno 1739, fatto fare dal P. Cristofano M.ª da Fucecchio, guardiano di quel tempo, servendosi della ditta del sig. Cacioli di Pistoia. (Foglio 37v). Ove pure si nota questa particolarità, che il suo antecessore, P. Pier Giuseppe di Trassilico, avea fatto tagliare il cipresso maggiore, d'altezza a vista d'occhio, e di grossezza e rotondità braccia 7, qual vendè per

Digitized by Google

scudi 24 al fattor dell'Ill.mo sig. Cav. da Filicaia, qual somma di denaro venne poi impiegata dal suo successore nella compra dell'organo.

(Loco citato).

VIII.

Altri parziali risarcimenti.

Sono questi registrati dal *Memoriale,* principiando dal f. 10v, per insino al f. 47. Essendo cose di non molto interesse, ne ometto i prolissi e noiosi documenti.

Digitized by Google

L'"ESTRAZIONE„ DI UN CASTELLANO DI SAN GIMIGNANO

1375

È nota, per le fonti storiche, la capitolazione colla quale — nel 1353 — si stipulava la *libera submissio* di San Gimignano al Comune fiorentino. Un articolo fu in essa compreso, che stabiliva la costruzione di un cassero in luogo determinato dalla Signoria. Vi si pose presto mano infatti: e la nuova rôcca già nel 1358 veniva condotta a compimento e, ben salda e munita, era affidata alla custodia di messer Bernardo Adimari fiorentino.

All'elezione di un successivo Castellano di questa stessa fortezza, appartiene il documento che rinvengo nel pregevole Archivio dell'illustre famiglia Frescobaldi.

L'elezione del Castellano spettava al Comune di Firenze ed avveniva per *estrazioni* che si segnavano in speciali registri di *Tratte* comprendenti gli uffici intrinseci ed estrinseci. Dalle *Tratte* poi ricavasi il documento, che, consegnato all'eletto, era come la conferma ufficiale della conseguita nomina.

Donato Albizi Acciaiuoli, di cui si parla nel nostro documento, è un discendente di quel Nicola Acciaioli, gran siniscalco, che nel 1341 fondava la storica Certosa di Val d'Ema. *Albizi* è anche chiamato: nome che, venuto agli Acciaiuoli da un matrimonio di Mannino con una degli Albizi, fu conservato dalla famiglia finch'essa durò in gran potenza. Altri uffici tenne Donato Acciaiuoli dopo questo del 1375: sappiamo che fu tra i priori della libertà nel 1384, podestà di Modigliana nel 1391, e nel 1409 vicario della Repubblica nelle Alpi fiorentine.

L'*estrazione* alla castellania di San Gimignano è stesa su di una pergamena di mm. 430×240, alquanto erosa al margine destro: il documento, scritto in nitidi caratteri, è firmato di mano del notaio Benedetto di ser Lando Fortini.

Pisa.

M. Borri.

Digitized by Google

Archivio Frescobaldi. Firenze. *Pergamene,* cassetta I, n.° 26.

In nomine domini nostri Ihesu Christi. Amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo quinto. Indictione xiij die vigesima septima mensis aprilis. In palatio populi Florentie atque in presentia magnificorum dominorum dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie populi et comunis Florentie, ac venerabilium collegiorum gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum comunis Florentie, presentibusque fratre Georgio Tioti [Iohannis] uno ex camerariis camere armorum dicti palatii atque ser Francisco Vannis Muçi notario scribaque dictorum dominorum priorum et vexilliferi, facta primo et ante omnia per me Colucium q. Pieri Colucii de Stignano, notarium publicum et tunc scribam omnium scrutiniorum atque extractorum officialium dicti comunis protestatione et denuntiatione solemni prefatis dominis prioribns et vexillifero necnon aliis astantibus quod circa infrascriptam extractionem baliam haberetur quod aliquem dè prohibitis secundum tenorem reformationis firmate in consilio domini potestatis et comunis Florentie anno domini MCCCLIIIJ die XXVIII mensis augusti [1] quod extraheretur ad officium infrascriptum recipi esse vel scribi aliqualiter non permittant, sed cedulam nomen eius continentem faciant laniari et in omnibus et per omnia observetur et observari faciant, prout dicti comunis ordinamenta exigunt et requirunt. [2]

Extractus fuit sorte et ad fortunam de bursa consueta:

Donatus Albiçi de Acciaiuolis, civis florentinus, in castellanum arcis et fortilitie terre Sancti Geminiani, comunitatis Florentie, pro tempore et termino sex mensium futurorum incipiendorum die v mensis iulii proximi. Cum XXX famulis, ex quibus saltem decem sint balistarii ad custodiam dicte arcis, suis expensis continuo retinendis. Et cum salario librarum viginti f. p. pro persona sua, et librarum septem et sol. x f. p. pro quolibet famulo et quolibet mense, eidem et comuni Sancti Geminiani predicti more solito persolvendo. Et cum aliis pactis modis et conditionibus in statutis comunis florentie contentis et latis scriptis.

[L. S.] Ego Benedictus filius ser Landi q. Fortini civis florentinus imperiali auctoritate iudex ordinarius ac notarius publicus, coadiutor providi viri ser Colucii prefati, predicta omnia de eius mandato ex libris et actis comunis Florentie penes eumdem existentibus, sumpsi et hic fideliter scripsi et publicavi. Ideoque me subscripsi et signum meum apposui consuetum.

(1) Arch. di Stato, Firenze. *Capitoli,* V, c. 240.
(2) *Ibid.,* art. IX.

Digitized by Google

Un affresco di Benozzo Gozzoli in S. Gimignano ed un raffronto

Nell'ammirabile chiesa di S. Agostino nella Terra di S. Gimignano, Benozzo di Lise di Sandro (1), più conosciuto nella Storia dell'Arte col nome di Benozzo Gozzoli, non dipinse solo i principali avvenimenti della vita di Sant'Agostino, che fregiano tutto il coro di quel tempio. Egli ebbe incarico di dipingervi a fresco anche l'effigie di S. Sebastiano, non per rappresentarne l'aspro martirio, come in quello che frescò pochi mesi dopo, nell' insigne Collegiata della medesima Terra, ma più specialmente il patrocinio che la pietà de' cattolici gli attribuisce contro i funesti effetti dei morbi contagiosi. I Sangimignanesi lo avevano invocato in una di quelle pestilenze che così frequenti e micidiali si rovesciarono nelle nostre città e terre dopo il 1348; ed ottenuta la grazia della liberazione dal contagio, vollero dipinta l'effigie del Santo Martire anche in quello che è il secondo tempio della Terra loro, sì ricca d'opere d'arte. Il *San Sebastiano* di Benozzo Gozzoli ancora si ammira, nel tempio di S. Agostino, in stato, possiamo dire, di perfetta conservazione, salvo un po' di sbiadimento nel manto e nella veste del Santo.

Il quale ci si presenta ritto sopra una base, col gran manto aperto e disteso e sotto il quale si vedono i devoti, gli uomini a destra le donne a sinistra.

« Il manto è sorretto da due angeli che insieme con altri fran-
« gono le saette che nella giusta sua ira lancia sulla terra l'Eterno
« Padre dall'alto dei cieli. Presso allo sdegnato Signore, nel cui petto
« si vede il Paracleto in forma di colomba, stanno inginocchiati il
« Divin Figlio e la Vergine Madre supplicanti; quindi due leggiadris-
« simi angioletti sorreggono la corona, la palma e la freccia del Santo
« Martire. Lo sdegno dell' Eterno, la pietà celestiale di Maria e di
« Gesù e il Santo atteggiato a dignitosa mitezza sono di un magistero
« veramente ineffabili. La verità e la varietà delle tinte dei devoti
« Sangimignanesi, la espressione svariatissima d'un solo sentimento,
« la preghiera nelle angustie del pericolo, a seconda dell'età, del sesso

(1) Cfr. VASARI, *Opere*, edizione curata da GAETANO MILANESI, Firenze, G. C. Sansoni, editore, 1879 vol. III, pag. 15, nota 1.

Digitized by Google

« e della condizione, mostrano l'eccellenza dell'artista non mai a se « stesso minore. Sulla base sta scritto in giro: *Anno Domini Millesimo « quadrigentesimo LXIIII:* in fronte alla medesima si legge: *XXVIII « Julii fuit hoc opus expletum, dieque sequenti hoc in altari extitit « primitus celebratum MCCCCLXIIII.* » (1)

Il dipinto a fresco del miglior discepolo del Beato Angelico è veramente pregevole sia perchè nella moltitudine delle figure lumeggia i costumi dei Toscani nel Quattrocento, come perchè fa anch'essó non dubbia testimonianza che se Benozzo Gozzoli fu molto inferiore al maestro quanto al misticismo ed all'estasi delle figure, si curò per altro assai più, della ricchezza e dell'agilità dei particolari; tantochè fu un pittore, direi quasi, narratore, che si compiacque, come farà più largamente e con maggiore eccellenza il Ghirlandaio, degli episodii e delle scene illustrative del soggetto principale.

Se non che possiamo dimandarci. Fu Benozzo Gozzoli interamente originale in questa pittura sì giustamente lodata? Fu dessa così tutta creazione del suo genio di artista, come deve dirsi tutta opera del suo pennello?

Ad Atella nel Vulture la chiesetta di Santa Lucia v. e m. presso il Campo santo presenta, ben conservata ancora, una pittura a fresco denominata la *Madonna Riparatrice.* Vi si vede la Vergine in piedi, nello stesso atteggiamento del San Sebastiano di Benozzo, sebbene non sopra una base come quello. Essa distende il suo ampio manto protettore sopra una moltitudine di fedeli che si prostrano ai lati, gli uomini da una parte, le donne dall'altra, come nell'affresco sangimignanese: a destra ed a sinistra del gruppo si vedono ritti due angeli. In alto, l'Eterno Padre, rappresentato a mezza figura, scaglia le saette che gli angeli gli vengono presentando: e mentre i dardi dell'ira divina son giunti a colpir già qualcheduno, il manto della Madre delle misericordie si distende sopra i fedeli che a lei ricorrono perchè l'ira di Dio non discenda grave e piena sopra di loro.

Il dipinto che alcuni, senza valide ragioni, hanno detto del 1389, non può essere secondo Emilio Bérteaux (2), anteriore al 1420, a giudicarne anche dalle figure lucide e rosee che non sentono più del giottesco; ed al pari del rilievo del secolo XIV conservato nella chiesa di S. Pietro martire a Napoli, è una di quelle rappresentazioni, non rare nell'arte del medioevo, colle quali s'intese a provar che tutti i cristiani, di qualsivoglia condizione, dai più potenti, come il papa e l'imperatore rappresentati nell'affresco atellano, sino ai più infimi ed abietti, debbono sperar salvezza dal patrocinio e dall'intercessione della Madonna. Le saette divine significano poi, secondo l'osservazione

(1) L. Pecori, *Storia della Terra di San Gimignano*, Firenze, Tip. Galileiana, 1853, pagg. 541-42.

(2) *I Monumenti medioevali del Vulture*, Studio di Giulio Bèrteaux, con 46 incisioni, Napoli, 1897, pag. XVII. Alla pagina XVIII, se ne presenta l'incisione che è quella che abbiamamo riprodotto.

Digitized by Google

dello stesso egregio critico dell'arte, un verosimile flagello locale, come un'epidemia o fors'anche il terremoto che scosse il Vulture nel 1456.

Nell'affresco che è a S. Gimignano in Valdelsa, invece della Madonna, stende il manto a salvare i fedeli dagli effetti dell'ira divina il martire S. Sebastiano per la speciale ragione della pestilenza che aveva funestato quella Terra nell'anno stesso in cui l'egregio lavoro venne eseguito Non ho tempo di far ricerche per provare se veramente Benozzo Gozzoli abbia potuto attinger il concetto dell'opera sua da questo fresco di Atella o dal rilievo napoletano. Nè la ricerca difficile porterebbe del rimanente a sicurezza di risultato. Non v'ha ricordo, almeno per le notizie che intorno alla vita di quel pittore raccolse il Vasari e dalle aggiunte che vi fece, colla sua cura diligente Gaetano Milanesi, nè si attenga da quanto scrisse su Benozzo Gozzoli il CROWE ed il CAVALCASELLE (1) che egli si sia spinto oltre l'Umbria ed oltre Roma, ove lasciò celebratissimi lavori (2). Resta dubbio perciò se il discepolo del Beato Angelico abbia voluto imitare; oppure sè la grande rassomiglianza del dipinto sangimignanese con quello di Atella e con altri si debbano a quelle identità, che quantunque il periodo bizantino della pittura fosse finito da un pezzo, si conservarono fino ai preraffaelisti nella rappresentazione di certi concetti morali e religiosi. Comunque, non sarà discaro agli amatori delle memorie storiche ed artistiche della Valdelsa che io, ultimo tra essi per competenza e cognizioni della Storia di quella regione nobilissima, abbia fatto questo ravvicinamento.

PIETRO VIGO.

---

(1) *Storia della Pittura in Italia dal secolo II al XVI*, Firenze, Successori Le Monnier, vol VIII, (pubblicata nel 1898). Dell'affresco sangimignanese di Benozzo Gozzoli si parla ivi da pag. 31 a 36.

(2) Cfr. VASARI, opera artistica, vol. III, *Vita di Benozzo Gozzoli*, da pag. 45 a pag. 53; e per le note ed il commentario del MILANESI da pag. 53 a pag. 63.

Digitized by Google

UN AVVOCATO FISCALE DI PAPA BENEDETTO XI

Credo, che la memoria d'un Sangimignanese, che nell'anno 1303 vestiva l'alta carica di avvocato della Curia Romana meriti di essere rianimata nel Periodico, destinato a raccogliere l'eco delle glorie e delle vicissitudini Valdelsane. È vero, che di Corso Bonagiunte non sappiamo altro che il fatto della sua nomina. Benedetto XI, successore di Bonifazio VIII lo inalzò a rappresentante giuridico della Chiesa Romana in tutti i processi intentati contro la Curia, o contro rettori ed offiziali da essa nominati, per il decreto seguente, contenuto fra gli atti del Pontefice, pubblicati dal GRANDJEAN (*Le Registre de Benoit XI,* Paris, 1887, col. 685, n.° 1132).

R. D.

Later. 1303 22 Nov.

Bened. XI Cursio nato quond. Bonajunte de S.° Geminiano Vulterrane dioecesis. De fidelitate ac industria tua plenam in Domino fiduciam obtinentes, te nostrum et eccl. Romane yconomum, procuratorem seu actorem constituimus in omnibus causis contra nos, dictam Ecclesiam, seu rectores aut officiales terrarum ipsius Ecclesie nec non et processus eorum, et pro nobis et Ecclesia, rectoribus et officialibus supradictis contra quoscumque mqtis atque movendis coram quibuscumque judicibus seu auditoribus a nobis ..... deputatis aut ..... deputandis.

Digitized by Google

CRONACA

*** La *Società editrice Fiorentina* con la data del 1907 ha stampato *Artistic Guide to Siena.* Vi si parla anche della Badia a Isola e di qualche altro luogo della nostra Valdelsa; onde il libro entra con pieno diritto nella Bibliografia valdelsana.

*** Nella *Rivista storica benedettina* — Roma, 1907, anno II, fascicolo 8, pag. 573 — D. M. Ercolani, nello scritto *Galileo Galilei novizio vallombrosano,* ricorda con meritati elogi d. Colombino d'Alfiano di Valdelsa, che fu eletto XIV Presidente di Vallombrosa il primo di marzo 1575, ed ebbe fama di *uomo d'acuto ingegno e raro* nella logica, nella filosofia e nella teologia. Lasciò varie opere, per le quali vedi *Memorie vallombrosane,* tomo XI, pag. 482. — Nardi, Biblioteca di S. Giuseppe, Pescia, — e promosse largamente nella Badia lo studio delle lingue classiche ed orientali. Di lui scrive onoratamente il Simi, *Catal. virorum illustrium Congr. Vallisumbrosae,* Romae, 1693. Potrebbe anche, secondo lo stesso Ercolani, aggiungersi agli altri meriti di questo dotto valdelsano pur quello assai probabile di essere stato maestro di Galileo.

*** Francesco Novati, nel suo libro *Attraverso il medio evo; studi e ricerche* — Bari, Laterza, 1905, in 18° di pagg. 414 — attribuisce ad una influenza letteraria d'oltralpi, specie del noto *Roman de la Rose* « quei *Detti d'Amore* di una *Domina Rambacaria de Pisis* ri- « cordata dal da Barberino..... della quale è menzione nelle novelle « del Sercambi e nelle facezie del Poggio: donna della quale non si « può ragionevolmente negare l'esistenza. »

*** Nell'*Archivio storico italiano* — n.° 247, disp. 3 del 1907, pagg. 98-104 — G. Degli Azzi, in un breve scritto intitolato *Pompeo Neri e il riordinamento degli Archivi minori in Toscana,* pubblica ed illustra convenientemente il *motu proprio* emanato il 3 giugno 1745 dal Granduca Francesco III per la codificazione e raccolta di tutte le leggi toscane affidata al celebre statista di Castelfiorentino l'Auditore Pompeo Neri, allora Segretario della Reggenza. L'illustratore si trattiene principalmente a rilevare il gran merito del Neri nel dare norme tali per l'ordinamento degli Archivî di tutti i Comuni e di tutti gli enti, che anc'oggi rispondono esuberantemente alle esigenze degli studî moderni. L'opera non potè allora compirsi; e neanche ebbe effetto

Digitized by Google

nel 1777 quando Pietro Leopoldo ne riconfermò l'incarico allo stesso Neri, che per le troppe occupazioni non vi potè metter mano, ottenendo però il buon effetto di un ordinamento degli Archivî minori, di cui gli inventarî si vedono anc'oggi nell'Archivio di Stato di Firenze. Il lavoro intero non potuto compire dal Neri, fu compiuto per ordine dato il 7 giugno 1802 dal re Lodovico al dott. Lorenzo Cantini colla sua pubblicazione in 31 volumi, col titolo *Legislazione toscana.*

*** In un fascicolo di 47 pagine scritto da AGOSTINO BARTOLINI è riferito sotto il titolo *Il quaresimale dantesco del P. Paolo Attavanti de' Servi di Maria — Paradiso,* Roma, 1907, il disegno e i concetti principali di questo interessante lavoro del dotto Servita di Castelfiorentino, dopo aver accennato brevemente ad alcuni tratti biografici di lui, alle altre opere da lui composte ed alla stima grandissima di cui godè presso i suoi contemporanei, non senza promessa di continuare altri studî su di lui per conoscerne meglio la personalità, siccome l'autore dell'opuscolo già ha fatto anche innanzi a questo lavoro.

*** Nel volumetto IOLANDA, *Miniature francescane,* — Rocca S. Casciano, L. Cappelli ed. 1907 — si compendia, tra quella di altre figure femminili francescane, anche la vita di S. Verdiana da Castelfiorentino.

*** Un altro compendio, in forma di lettura spirituale, della vita di S. Verdiana è stampato nel periodico *Annali Francescani,* Milano, 1908, anno XXXIX, n.° 3, pag. 73 e segg. sotto il titolo *Il santo protettore del mese: S. Verdiana vergine terziaria.*

*** Fino dal 1900 la Biblioteca Laurenziana di Firenze acquistò il Commento di Dionisio Calderini a Giovenale, miniato da Attavante di Castelfiorentino, il quale invano fu chiesto dal governo austro-ungarico insieme ad uno degli altri codici corviniani, offrendo in cambio l'esemplare della *Divina Commedia* dell'edizione di Jesi del 1472 già appartenuto ad Ugo Foscolo e venduto da Andrea Tessier. *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* Firenze, 1907, anno XVIII, n.i 10-11, pag. 145.

*** Alla VII Esposizione internazionale d'arte a Venezia dello scorso anno trovavasi nella sala toscana una bella *Figura femminile* dell'egregio artista colligiano Antonio Salvetti, nostro consocio.

*** Nell'*Archivio storico Lombardo* — Milano, 1907, fasc. 16, pag. 281 — si riferiscono, tratte dal R. Archivio di Stato di Firenze — *Dieci di Balìa, Legaz. e Commiss.,* reg. I, c. 107 — le istruzioni date il 18 giugno 1388 agli ambasciatori mandati a Siena per iscusarsi della taccia di aver favoriti i danni recati ai Senesi dalle Compagnie di ventura, recando a propria giustificazione il fatto che Bernardo da Sala, uno di quei condottieri, e i suoi compagni « feciono rimedire « noi come gli altri, e cavalcarono il nostro Comune due volte in « quello d'Areço e due in quello di Colle e altrove. » GIOV. COLLINO, *La preparazione della guerra veneto-viscontea.*

Digitized by Google

*** Nella *Rassegna d'arte senese* — anno III, 1907, fasc. 1, pag. 13 — l'erudito nostro consocio V. Lisini descrive e presenta con una bella fotografia lo stupendo gruppo della *Pietà* lavorato dal Cieco di Gambassi (Giovanni Gonnelli) per la chiesa dell'Osservanza di Siena. Mentre lo scrittore fa rilevare le bellezze di queste statue, che anche nel disegno e nei tipi avrebbe potuto ravvicinare all'altro splendido gruppo della *Madonna dello spasimo* di S. Vivaldo, giustamente, ci sembra, fa rilevare nell'opera del Cieco l'influsso delle opere d'Iacopo Cozzarelli senese.

*** Per la conoscenza dell'opera letteraria del Muzio, che visse lungamente e morì alla villa della Paneretta, è interessantissimo un recente scritto di Angelo Anastasi col titolo *La " Poetica „ di Girolamo Muzio,* stampato in *Rendiconti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti,* Acireale, 1907, serie 3ª, vol. V, pagg. 109-158.

*** Notiamo l'opera Ptasnik Jan, *Z Dziejów Kultury Wloskiego, Krakowa, Czcionkami Drukarni « Czasu », W Krakowie,* 1906, in 8°, pagg. 148 con illustrazioni. In questo lavoro, che modestamente l'autore chiama *un frammento di cultura italiana a Cracovia,* si contiene una splendida lode per l'Italia che nel centro dell'Europa vanta una storia di civiltà così interessante importatavi dai suoi cittadini. Tra i quali fa anche ottima figura Filippo Bonaccorsi, detto il Callimaco, onore di S. Gimignano, di cui ebbe a parlare e parlerà in questa *Miscellanea* il chiarissimo prof. Gustavo Uzielli.

*** In un Codice pergamenaceo conservato a S. Bastianello in Roma, si contiene la cronaca dell'Ordine di S. Domenico scritta da Giovanni del Caccia, frate predicatore di Orvieto. Sulla fine del Codice si trova un registro dei frati con numeri ordinali fino a 151, e fra gli ultimi di essi, scritti da una mano del sec. XVI, si trova anche un Giovanni da S. Gimignano, morto nel 1518. Cfr. *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria,* Perugia, 1907, anno XIII, fasc. 1, pag. 198.

*** Nel Codice 190 della Moreniana di Firenze (XII-1-7) si trovano varie bozze originali di riforme di S. Gimignano che vanno dal 1614 al 1626, cui segue una lettera dei 13 Riformatori di quella Terra del 31 maggio 1626, indirizzata al Granduca di Firenze per comunicargli la fine del loro lavoro e per ottenere un altro Riformatore che vi metta l'ultima mano. Cfr. *I Manoscritti della Biblioteca Moreniana,* vol. I, fasc. VI, pag. 181.

*** Nell'Archivio senese trovasi la copia di due privilegi dati da Enrico VI il 20 luglio 1194 e da Federigo II il 28 luglio 1225, in favore della Badia del Monteamiata, autenticati il 17 aprile 1280 da tre notari, di cui uno è Guido d'Enrico da S. Gimignano.

*** Tra le sette scritture contenute in *Nozze Ferrari-Toniolo,* Perugia, Unione Cooperativa, 1906, in 8°, di pagg. 146, se ne contiene una ed è l'ultima, nella quale il prof. F. Pintor tocca delle prime

Digitized by Google

recitazioni di commedie latine promosse in Firenze dagli umanisti nel decennio anteriore al 1488, quando fu data la rappresentazione dei Menaechmi con partecipazione del Poliziano, e riferisce anche una breve orazione latina composta da Luca di Antonio Bernardi da San Gimignano, che è il ringraziamento da doversi fare da uno scuolaro giovanetto al pubblico del teatro dopo la rappresentazione di una commedia di Plauto.

*** Il nostro consocio prof. VITTORIO FABIANI nel n.° 350 — anno II, 16 dicembre 1907 — del *Nuovo Giornale* di Firenze, sotto il titolo *Tra viti e ulivi* (*un poeta valdelsano*), ha parlato dell'altro egregio nostro consocio avv. GIOVANNI BOERI, il simpatico poeta lirico del Poggio al Pino, vicino a S. Miniato al Tedesco. Lo scritto contiene una meritata lode dell'opera poetica, così semplice e pure così notevole, del poeta, che ha portato nella nostra Valdelsa la primavera perpetua della sua bella Liguria natale disposandola alla dolce armonia toscana per farne una gentilissima opera d'arte. Fin qui le poesie del Boeri sono sparse in varie effemeridi e in gran parte inedite; sicchè ci fanno desiderare una edizione completa o almeno tale da offrire agli studiosi ed ai critici materia di studio e di lode.

*** Di S. Lucia al Borghetto presso Tavarnelle Val di Pesa, sono notizie di QUIRINO in *Luce e Amore,* 1° marzo 1908.

*** Nel Codice 190 (XIII-1-7) della Moreniana di Firenze, son contenute, 1° Le cronache della terra di S. Miniato scritte da Giovanni di Lemmo da Comugnori; 2° un ristretto delle differenze tra Fiorentini e Sanminiatesi intorno al possesso di alcuni beni; 3° una memoria legale per enfiteusi di beni spettanti alla cattedrale; 4° la copia d'un epigrafe al vescovo Mauro Corsi; 5° la memoria della famiglia Spedalunghi; 6° una narrativa in causa livellare Ansaldi-Bonaparte-Caponi e 7° poche brevi notizie su alcuni Sanminiatesi. Cfr. *I Manoscritti della Biblioteca Moreniana,* vol. I, fasc. VI, pag. 181.

*** In *Luce e amore,* anno IV, 1907, n. 10, pag. 550 — F. ENRICO BULLETTI O. F. M. ci da un'esatta descrizione del Codice G H della Biblioteca appartenente al Convento del Giaccherino, nel quale al fol. 219-221 è contenuta la vita *B. Vivaldi,* di cui da il cominciamento e la fine nella forma seguente. VITA DEL BEATO VIVALDO (f. CCXIXv a-CCXXIv). *Fu il beato Vivaldo del Castello di sangimignano homo pio et devoto. — Molti altri Innumerevoli benefitii et gratie ogni giorno presta a chi devotamente se li raccomanda. Ad laude di Dio et del Poverello Francesco. Amen.* Contro i Bollandisti, che di lì estrassero la vita del Beato inserita negli *Acta sanctorum* — maggio, tomo I, pag. 164, n.i 5-6 — attribuendola al P. Dionisio Pulinari, ne rivendica la paternità invece a frate Mariano da Firenze con efficaci argomenti. Di questo Codice assai si è servito il P. FAUSTINO GHILARDI nei suoi scritti intorno a S. Vivaldo pubblicati in questa *Miscellanea.*

*** In uno scritto sotto il titolo *Lettere intime di artisti senesi,* pub-

Digitized by Google

blicato nel *Bullettino senese di storia patria* — 1907, anno XIV, fasc. 1, pag. 126 — viene riferito come un tal canonico Donato Palazzuoli di Casole si rivolgesse a Luigi Mussini nel 1855 direttore delle Belle Arti di Siena, per la pittura di un S. Martino da farsi per la chiesa di quel paese, e che gli fu proposto, ed egli lo accettò di buon grado, il giovane pittore Amos Cassioli, che appunto per quel lavoro si recò a Firenze presso Carlo Milanesi, per studiare là i capolavori dell'arte sacra. Lo stesso Mussini in altra lettera riferita a pag. 169, parla del quadro dipinto pure dal Cassioli per Casole d' Elsa, *La Concezione con due Santi,* che dice *fatto anche quello a sciabolate,* di che lo chiama scusabile, *non avendo mai fatto studio di* DIGERIRE *la sua pittura.*

*** Notiamo il bello scritto di F. Tocco intitolato *L'eresia dei Fraticelli e una lettera inedita del Beato Giovanni Dalle Celle,* pubbicato negli *Atti della R. Accademia dei Lincei: rendiconti,* Roma S. 5, XV, 1-2, 1906. Il lavoro contiene uno studio sui Fraticelli nelle loro relazioni con lo stato e con la chiesa, ed una lettera scritta loro dal B. Giovanni nel 1389 esemplata dal Cod. Magl. XXXI con altri sei documenti.

*** Nella *Nuova Antologia* del 1° luglio 1907 G. STIAVELLI, tra le altre epigrafi scolpite in onore di Giuseppe Garibaldi, riporta anche quella composta dal Guerrazzi, che ricorda in Poggibonsi la casa dove il generale nel 1849 fu nascosto da Giuseppe Bonfanti per esser sottratto alle ricerche degli Austriaci, e dove ritornò il 19 agosto 1867.

*** L'*Archivio storico italiano* — disp. 2 del 1907, pag. 505 — stampa una recensioue con lode della conferenza tenuta da GUIDO MANETTI il 14 maggio 1905 su *Francesco Costantino Marmocchi* (1808-1858) che fu annunziata a suo tempo anche in questa *Miscellanea.* La conferenza si occupa principalmente della vita pubblica e politica dell'illustre poggibonsese; ma l'autore promette di completare la propria memoria aggiungendovi le notizie che risguardano il suo lavoro scientifico.

*** « G. ARENAPRIMO DI MONTECHIARO ha inserito nella *Miscella-*
« *nea di archeologia, di storia e di filologia,* dedicata al prof A. Solinas
« nel XL anniversario del suo insegnamento, alcune *Notizie inedite*
« *sul fonte Orione in Messina.* Si rileva da esse che Giovan Angelo
« Montorsoli da Poggibonsi, per incarico del Senato messinese, attese
« per sei anni, dal 1548 al 1554, all'opera magnifica, e nel frattempo
« eseguì altri lavori di scultura e di architettura nella stessa città.
« (G. CECI.) » Dalla *Rassegna bibliografica dell'arte italiana,* Ascoli Piceno, 1907, anno X, num. 10-11, pag. 164.

*** Nel *Bollettino di paletnologia italiana,* Parma, XXXI, 8 — 1905 — il chiarissimo G. A. COLINI scrive un articolo interessante sugli *Oggetti enei della prima età del ferro scoperti a Poggibonsi in Val d' Elsa* (*Siena*).

Digitized by Google

Restauri artistici al palazzo della Propositura di San Gimignano. *Dal giornale* La Nazione.

« I restauri alla facciata del Palazzo della Propositura di San Gi-« mignano sono da pochi giorni ultimati, con grandissimo vantaggio « dell'arte, che si vede arricchita di un nuovo gioiello.

« Per chi conosce l'amore che il proposto dott. Ugo Nomi-Pescio-« lini nutre per quanto di pregevole trovasi quassù, è superfluo dire « che i lavori furono ordinati e fatti eseguire da lui, a seconda del « progetto che volle redatto dal Cav. Arch. Agenore Socini, direttore « dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti della « Toscana. Ecco in che cosa consistono: Sono state riaperte le due « magnifiche finestre in mattoni, uniche nel loro genere, sia per le « splendide linee architettoniche, sia per la bellezza dell'arco princi-« pale, sia per gli altri minori che leggiadramente le incorniciano. In « mezzo ad ambedue ammirasi ora la svelta colonnina marmorea con « i bellissimi capitelli del secolo XIII. Le vetrate divise in tre parti « di cui quella di mezzo in faccia alla colonnina, sono di cristallo a « tondelli lavorati a Venezia e fermati nel telaio dal noto artista di « Firenze signor Cammillo Bianchi. Nel centro di esse vedonsi gli « stemmi dipinti a fuoco della famiglia Nomi e delle Brogi, Venerosi « e Pesciolini, cognomi che la famiglia Nomi stessa assunse da qual-« che secolo per parentadi contratti. Nel bel mezzo delle due finestre « vi è un vano sbillungo alto più di un metro, chiuso da un mas-« siccio tavolone assicurato nel severo pietrame della facciata da rozzi « arpioni a foggia di giglio; la tavola esternamente è consparsa di « buloni e la soglia di pietra scorgesi consunta per il continuo pas-« saggio, che metteva in un sottostante balcone da cui si promulga-« vano gli editti. Undici grosse mensole, pure esse di pietra, sono « disposte in perfetta linea lungo tutta la fronte dell'edificio. Più « sotto, demolito un muro posticcio, appare ora in tutta la sua gran-« dezza un bellissimo arco protetto da una inferriata e sovrapposto « alla porta del pian terreno; due piccole finestre a strombo e due « strette feritoie concorrono a dare maggiore austerità alla facciata.

« Inoltre sopra l'ampia scala esterna vedesi una elegante terrazza « che aggiunge una nota gaia al Palazzo, cospicuo per tante memorie « e per pregio d'arte.

« È doverosa la gratitudine per i Sangimignanesi verso l'erudi-« to proposto dott. Ugo Nomi, quando si consideri come esso, non « solo con gli scritti e con la parola, ma anche con i fatti, concorre « a rendere più bella la nostra classica terra, continuamente visitata « dai forestieri che, in pellegrinaggio di amore e di ammirazione, si « recano ad ammirarne i numerosi e splendidi monumenti. »

*** **S. Vivaldo.** Li 11 febbraio 1908, dopo un processo fatto a Roma per 8 mesi, fu riconosciuto e approvato il culto dell'eremita Vivaldo, terziario francescano, nativo di San Gimignano, appellato volgarmente

Digitized by Google

Santo. Cittadino e discepolo di S. Bartolo, parroco di Picchena, dopo la costui morte avvenuta nel decembre del 1300, si ritirò, per amore di penitenza, nel Bosco Tondo di Camporena, ove rifugiatosi nella cavità di un vecchio castagno, perseverò santamente sino alla morte, che avvenne il 1° di maggio del 1301, o, come altri vogliono, del 1320. Avvisato di ciò il popolo dal suono miracoloso delle campane del vicino castello di Montaione, corse a portarne il cadavere con grande onore a seppellire nella chiesa principale del castello sotto l'ara massima, dove si dissero avvenuti subito grandi miracoli. Fino d'allora il popolo l'invocò e onorò come santo, e l'autorità ecclesiastica, almeno col tacito consenso, ne approvò la popolare apoteosi. Così durò per più di due secoli, quando o dalla mala interpretazione di un certo decreto vescovile, o dalla incuria degli uomini, venne a poco a poco a sparire il suo culto. Il P. Antonio Tognocchi, provinciale dei Minori, quando fu a predicare la quaresima a Montaione nel 1687, si impegnò a ripristinare quel culto, ma non gli riusci. In questi nostri ultimi tempi, il P. Faustino Ghilardi, parimente dei Minori e nostro egregio consocio, essendosi con intelletto ed amore rimesso all'opera, illuminato e assistito dal P. Francesco Paolini, postulatore dei Santi francescani, vide coronati i suoi voti e le sue cure, di cui i primi segni e frutti apparvero in questo Periodico.

ALESSANDRO GHERARDI.

Dei meriti archivistici e letterarj di Alessandro Gherardi, delle sue eroiche virtù come figlio, come sposo, come padre, come amico, hanno detto, con grande affetto, due uomini illustri e venerati; Pasquale Villari ed Oreste Tommasini. Sia lecito pure ad un suo discepolo, che per venti anni fu testimone dell'opera sua, dirne qualche cosa ai chiarissimi Colleghi della *Società storica della Valdelsa,* che, fin dai primi anni, lo annoverò fra i suoi collaboratori (1).

(1) Il Gherardi pubblicò in questa *Miscellanea,* anno X, 1902, fasc. 2, della serie 28, pag. 131 e segg., uno scritto col titolo *Spigolature sangimignanesi,* stampando dieci documenti storici della illustre terra di S. Gimignano, che vanno dal 1° ottobre 1298 al 2 agosto 1530.

Digitized by Google

Nato a' dì 8 di luglio del 1844, nel dicembre del 1861, per concorso bandito dalla Soprintendenza generale degli Archivj toscani, egli entrò come Apprendista nel nostro Archivio Centrale di Stato in Firenze, nel quale, intanto, riaprivasi solennemente, intervenendovi il Prefetto e molte ragguardevoli persone, il corso triennale degli studj paleografici e diplomatici. L'anno appresso, dopo un esame orale nella Paleografia e nelle Istituzioni civili, la lettura estemporanea d'una carta originale tratta a sorte tra quelle dei secoli XII-XIV, e la copia e illustrazione storica, filologica e paleografica d'una carta del secolo XII, fu promosso « a pieni voti, con plauso », al 2° anno; e così gli anni seguenti.

Primo e durevole frutto di questi studj, fu la sua monografia sulla guerra famosa di Firenze con papa Gregorio XI, detta degli Otto Santi; monografia che, nonostante qualche lacuna, rimane sempre lavoro fondamentale per la storia di quegli anni così fortunosi per la Repubblica Fiorentina.

Questo abbiamo voluto accennare, perché si veda come qui, fin da allora, si preparassero coloro che erano scelti all'ufficio nobilissimo di conservare, ordinare, illustrare le patrie memorie; ufficio che mal si affiderebbe a personale raccogliticcio, o a chi fosse più vago di chiacchiere e di altisonanti parole, che di lavoro raccolto, assiduo, silenzioso.

Di quanto appresso il Gherardi facesse (in quasi mezzo secolo) per gli Archivj e per gli studj, non sapremmo certo parlar degnamente, né, ad ogni modo, qui sarebbe possibile farlo.

In quegli Archivj della Repubblica, che non dubitiamo di dire, per certi rispetti e per certi secoli, i più importanti e famosi che si conoscano, con serie e sottoserie e collezioni numerose e intricatissime, con registri, filze, buste e volumi studiati e citati fin dai tempi di Dante da un numero grande di cronisti, di storici, di raccoglitori, imparò a studiare, a lavorare, a cercare spedito e sicuro. O aiutasse Cesare Guasti nell'*Inventario* e *Regesto* dei *Capitoli*, o lo facesse da solo, o ad un simile lavoro attendesse per le *Carte Strozziane*, o s'ingegnasse di completar serie, di dare ad esse sempre più razionale ordinamento e collocamento; tutto faceva con irrefrenabile ardore, con uno zelo, con uno scrupolo,

Digitized by Google

che talora poteva fin parere eccessivo, e che spesso l'obbligava a tornare sui proprj passi, a cambiare più volte, lasciando però sempre le antiche, quelle indicazioni e segnature, che sono il filo necessario a chi voglia raccapezzarsi nello studio accurato e profondo di quelle fonti preziose della storia.

Numerosi sono gli articoli critici, le memorie, le opere da lui pubblicate. Ma più del numero, è notevole l'importanza e l'ampiezza di alcune fra esse, il ben proporzionato organamento, la cura minuziosa, l'affetto immenso con cui tutto, fino ai minimi particolari, sempre collocati nel loro giusto ordine prospettico, v'è accertato e chiarito.

Così modelli di compiutezza nell'indagine, di precisione nel racconto, sono le due memorie sul più antico quaderno dei Camarlinghi della Camera Fiorentina e sull'inondazione dell'Arno nel 1333; fonti ricchissime per lo studio della lingua le lettere da lui pubblicate di Santa Caterina de' Ricci; tesoro prezioso di notizie per la storia nostra i documenti e le note abbondantissime al *Diario* d'Anonimo pur da lui edito. Il volume suo sullo Studio Fiorentino si vede continuamente ricercato e citato dagli studiosi. Ma l'opera sua più poderosa sono *Le Consulte della Repubblica Fiorentina,* in due grandi volumi in foglio.

Non si può negare che, per la parte accessoria e formale, lo studioso non vi desideri qualche maggior aiuto, sia per la distinzione marginale delle linee, sia per la precisa indicazione delle date ridotte allo stile moderno. Ma il merito vero, grande e sostanziale di quest'opera del Gherardi sta nell'esatta interpetrazione d'un testo, già difficile per la fretta dei notari, reso difficilissimo dalle ingiurie del tempo, dalle continue macchie, abrasioni, lacune; nell'ampia e bella Introduzione sugli ordinamenti fiorentini di quegli anni, negli indici abbondanti e diligentissimi.

Anche pel rimanente dell'opera sua, come, ad es., i Documenti e gli Studj sul Savonarola, mal potrebbe negarsi ch'egli talvolta un po' troppo concedesse a qualche opinione personale; ma nelle opinioni fu sempre sincero, nell'esposizione dei fatti leale, preciso, compiuto.

Appariva, fino a poco fa, pieno di vigoria e robustissimo;

Digitized by Google

morì, disfatto da morbo crudele, inesorabile, la mattina del dì 8 gennaio 1908, pensando certo al suo Archivio, che fino all'ultimo ebbe nel cuore, alla *Storia d'Italia* del Guicciardini, già tutta per opera sua, ristampata, ai suoi amici fedeli, affezionatissimi.

Possano gli Archivj nostri gloriosi, la scienza storica, la società, aver molti di tali ufficiali, di tali studiosi, di tali cittadini!

Firenze.

D. MARZI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

Digitized by Google

Digitized by Google

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CON SEDE

NELLA BIBLIOTECA COMUNALE VALLESIANA

IN

CASTELFIORENTINO

Anno XVI

S. M. VITTORIO EMANUELE III, primo socio benemerito

PRESIDENTE

avv. cav. uff. ANTONIO DEL PELA.

DIRETTORE

prof. dott. cav. ORAZIO BACCI.

SEGRETARIO

can. MICHELE CIONI.

CASSIERE

avv. GUIDO DEL PELA.

CONSIGLIERI

avv. GIOVANNI BOERI.
GUIDO BRANDINI.
avv. cav. uff. LEONARDO DINI.
magg. cav. ALBERTO GUIDOTTI.
dott. cav. GIOVANNI MACCANTI.
ROMUALDO NINCI.
prop. dott. UGO NOMI-PESCIOLINI.
GIOVANBATTISTA PAOLIERI.
sac. dott. GAETANO TOSI.

Digitized by Google

SOCI ONORARI.

Angelelli prof. cav. Antonio Leopoldo.
Arcirozzo della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Barduzzi prof. comm. Domenico.
Berti comm. Pietro.
Biagi prof. comm. Guido.
Calisse prof. avv. cav. Carlo.
Callaini on. avv. cav. Luigi.
Carocci cav. uff. Guido.
D'Ancona senat. gr. uff. prof. Alessandro.
Davidsohn dott. Roberto.
Del Lungo prof. comm. senat. Isidoro.
Del Vecchio prof. cav. Alberto.
Falaschi onor. avv. cav. uff. Enrico.
Gatti prof. cav. Annibale.
Ginori-Conti onor. princ. Piero.
Martini gr. uff. prof. Ferdinando.
Masi gr. uff. prof. Ernesto.
Nardi-Dei avv. cav. Marcello.
Niccoli prof. Pietro.
Pasolini conte sen. Pier Desiderio.
Presidente della Commissione senese di storia patria.
Presidente della Sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia de' Rozzi di Siena.
Rajna prof. comm. Pio.
Rosadi onor. avv. Giovanni.
Rossi prof. cav. Pietro.
Sanesi prof. cav. Tommaso.
Sindaco di Siena.
Sindaco di Volterra.
Socini prof. cav. Agenore.
Tommasini prof. comm. senat. Oreste.
Torraca prof. comm. Francesco.
Villari sen. gr. Cord. prof. Pasquale.

SOCI COLLABORATORI E CONTRIBUENTI.

Bacci avv. Giuseppe
Bacci prof. Luigi.
Bacci prof. dott. cav. Orazio.
Beccari ing. dott. Giuseppe.
Bizzarri Guido.
Bonolis prof. avv. Guido.
Borri Mario.
Capoquadri avv. Tito.
Catellacci cav. Dante.
Cepparelli prof. Garibaldo.
Cioni can. Michele.
Del Badia cav. uff. Iodoco.
Del Pela avv. cav. uff. Antonio.
Del Pela avv. Guido.
Di Mirafiore conte Gastone.
Dini capitano di corvetta cav. Giuseppe.
Dini avv. cav. uff. Leonardo.
Fabiani prof. Vittorio.
Fosi piev. Emilio.
Fucini prof. comm. Renato.
Galli-Dunn cav. Marcello.
Gerini march. Piero.
Giani ing. Alessandro.
Gigli dott. prof. Giuseppe.
Guicciardini conte comm. avv. Francesco.
Hecker dr. prof. Oscar.
Lapi prof. cav. Giuseppe.
Luschi avv. Giovanni.
Lusini can. dott. Vittorio.
Maccianti Guido.
Mancini cav. Girolamo.
Mariani can. cav. Giuseppe.
Marinari m.° Francesco.
Marri capitano dott. Ezio.
Marzi archiv. cav. Demetrio.
Morici prof. dott. Medardo.

Digitized by Google

Municchi nob. Alfredo.
Niccoli avv. Enrico.
Niccoli avv. Giulio.
Niccoli Pia.
Niccoli ing. Raffaello.
Niccoli ing. prof. Vittorio.
Nomi-Venerosi-Pesciolini prop. dott. Ugo.
Pampaloni ing. Giovanni.
Ridolfi Alfredo.
Rondoni prof. dott. Giuseppe.
Salvetti arch. Antonio.
Salvetti Raffaello.
Sangiorgi avv. Francesco.
Sarrocchi avv. Gino.
Supino prof. cav. Igino.
Taviani prof. Niccola.
Tortoli prof. cav. uff. Giovanni.
Tosi Carlo Odoardo.
Tosi sac. dott. Gaetano.
Traversari dott. Guido.
Valori can. dott. Dario.
Vezzi avv. cav. uff. Oreste.

SOCI COLLABORATORI.

Barbi prof. dott. Michele.
Bonamici cav. uff. prof. Diomede.
Canestrelli arch. cav. Antonio.
Carnesecchi cav. Carlo.
Casanova dott. Eugenio.
Crivellucci prof. cav. Amedeo.
Dini dott. cav. uff. Francesco.
Donati prof. Fortunato.
Fiammazzo prof. dott. Antonio.
Fiorini prof. comm. Vittorio.
Flamini prof. cav. uff. Francesco
Gabotto prof. dott. Ferdinando.
Ghilardi p. Faustino.
Giorgetti cav. Alceste.
Lisini comm. Alessandro.
Manfredi Remo.
Marchesini prof. cav. Umberto.
Mazzi dott. Curzio.
Mazzoni prof. comm. Guido.
Morpurgo dott. cav. Salomone.
Nardini cav. Carlo.
Novati prof. comm. Francesco.
Passerini conte Giuseppe Lando.
Piranesi Giorgio.
Pistelli prof. p. Ermenegildo.
Podestà barone comm. Bartolommeo.
Poggi dott. Giovanni.
Renier prof. comm. Rodolfo.
Rostagno prof. cav. Enrico.
Santini prof. Pietro.
Solmi prof. Arrigo.
Uzielli prof. cav. Gustavo.
Vigo prof. cav. Pietro.
Zenatti prof. cav. Albino.
Zdekauer prof. dott. Lodovico.

SOCI CONTRIBUENTI.

Andreaus prof. Egidio.
Bachi cav. uff. Agostino.
Baccetti cav. cap. Gustavo.
Balestri Gino.
Bambagioni can. Augusto.
Bandinelli Benvenuto.
Baroni Pietro.
Bastianini prof. Augusto.
Bensa ing. Paolo.
Benucci Tommaso.
Benvenuti cav. Benvenuto.
Benvenuti Niccolò.
Berti ing. Virgilio.
Betti dott. Icilio.
Bettini prof. Giuseppe.
Biagini cancell. Antonio.
Bianchi Giuseppe.
Biblioteca comunale di Siena.
Biblioteca comunale di S. Miniato.

Digitized by Google

Biblioteca Guarnacci di Volterra.
R. Biblioteca Marciana di Venezia.
R. Biblioteca Marucelliana di Firenze.
Biondi Antonio.
Biondi sac. Ferdinando.
Boeri avv. Giovanni.
Bondi can. Giuseppe.
Bonini can. dec. Ciro.
Bonsignori Carlo.
Brandini Guido.
Brandini Luisa nata Niccoli.
Brini ing. Vincenzo.
Bucchi prop. dott. Gennaro.
Burchianti ing. Emilio.
Capei avv. Adolfo.
Cappiardi avv. Francesco.
Casalini Amalindo.
Casini cav. Alberto.
Casini cav. Arturo.
Castaldi sac. Enrico.
Catinelli prof. Francesco.
Ceccarelli Olinto.
Checcucci Bonfiglio.
Comparini-Bardzky avv. Roberto.
Comparini Emilio.
Conti Alessandro.
Corsini S. E. senat. principe comm. don Tommaso.
Crocini comm. Enrico.
Da Filicaia conte Andrea.
Del Vivo ing. comm. Paolo.
Dini can. Vincenzo.
Farsetti Olinto.
Farsi dott. Fabio.
Ferroni Gaetano.
Filippi Mario.
Fontani Nestore.
Ford miss I. Mima.
Gentile-Farinola march. Eleonora.
Giani avv. Gino.
Giannini ten. cav. Giovanni.
Giannini avv. cav. Silvano.
Giovannelli e Carpitelli, tipografi.
Guidotti magg. cav. Alberto.
Incontri march. cav. Carlo.
Istituto storico Prussiano di Roma.
Lami avv. comm. Giovanni.
Lepri avv. Giuseppe.
Lucii Lorenzo.
Maccanti dott. cav. Giovanni.
Malatesta Baccio.
Mangini Niccolò.
Mannaioni Augusto.
Marcolini vedova Brandini Cesira.
Martini-Capoquadri avv. Vincenzo.
Massai prop. Giuseppe.
Matteucci arcipr. Leopoldo.
Mazzoni Antonio.
Mazzantini Giulio.
Miniati Luigi.
Neri can. Giovanni.
Ninci Romualdo.
Noferi prof. Luigi.
Pacini dott. Enrico.
Palazzuoli mons. Bernardino.
Paolieri cav. Angiolo.
Paolieri Giovanbattista.
Pedani Pedano.
Pelleschi avv. cav. Annibale.
Pettini sac. Pietro.
Pieratti sac. prop. Alessandro.
Pilacci onor. avv. Arturo.
Poggeschi Ulderigo.
Pogni sac. Olinto.
Politi piev. Roberto.
Pollera avv. Domenico.
Pomponi avv. cav. Niccola.
Pomponi Pietro.
Profeti cav. Giovanni.
Pucci march. cav. Emilio.
Puccioni Alfonso.
Puccioni sac. Carlo.
Puccioni tenente Raffaello.
Quadri Giovanni.

Digitized by Google

Ricasoli baronessa Giuliana dei Principi Corsini.
Ricci-Bardzky Clori.
Ricci-Bardzky cap. Giuseppe.
Ridi tenente Giulio Cesare.
Ridolfi comm. march. Carlo.
Rigatti Enrico.
Rondoni avv. Cosimo.
Roti can. mons. Stanislao.
Salmoria Giuseppe.
Sanguinetti avv. cav. Tuglio.
Seghi dott. cav. Iacopo.
Simonetti vesc. mons. Angiolo.
Spighi ing. cav. Cesare.
Stiozzi march. Giuseppe.
Sussi Amedeo.
Taddei Luigi.
Ticci Guglielmo.
Tinti Torello.
Troili Emilio.
Viligiardi Benvenuto.
Vanni dott. cav. Vittorio.

Orazio Bacci, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XVI (fasc. 2-3). Della serie n.i 45-46.

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA„

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

CASTELFIORENTINO
TIPOGRAFIA GIOVANNELLI E CARPITELLI

1908.

Digitized by Google

SOMMARIO

U. NOMI-PESCIOLINI, Ricordi biografici e bibliografici del P. Alessandro Checcucci d. S. P. (*continua*). . . . . Pag. 81

O. BACCI, Lettere inedite di Anton Francesco Bertini. . . . . » 126

G. PIRANESI, Tre castelli valdelsani: tre castelli valdostani (Fenis, Staggia, Graines, Montemiccioli, Montalto, Monteriggioni). . . . . » 157

VARIETÀ E ANEDDOTI.

D. BONAMICI, Schede biobibliografiche colligiane . . . . . » 171

M. CIONI, Dei Canonici di Certaldo . . . . . » 181

R. MANFREDI, Di Antonio di ser Bernardo di ser Renieri di Colle . . » 185

I. M. BENCINI, I Calzolai di Colle — Una lettera di Lorenzo Capponi (Schede d'Archivio) . . . . . » 189

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . » 191

Cronaca . . . . . » 202

ATTI DELLA "SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA."

Resoconto della XIX adunanza generale (11 giugno 1908) steso dal Segretario della Società . . . . . » 205

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono e in cambio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Digitized by Google

RICORDI BIOGRAFICI E BIBLIOGRAFICI

DEL

P. ALESSANDRO CHECCUCCI D. S. P.

AVVERTIMENTO

Compio un dovere verso il benemerito Istituto delle Scuole Pie, dal quale trassi quel poco ch' io so e posso, perchè v'ebbi dai teneri anni istituzione sapiente e veramente paterna. Al benemerito Sodalizio ecco un discepolo suo offre l'omaggio delle sue forze, fa conoscere a tutti la virtù e il sapere di un illustre figlio del Calasanzio, il quale lasciò traccia duratura della sua mente e del suo cuore. Questo Scolopio ebbe da me un tempo amicizia cordiale qual si addiceva tra un maestro ed un discepolo: maestro dico non sulla cattedra della scuola, ma pieno di ardore in ogni occasione, quando si parlasse di cose sangimignanesi: egli fu che m'infuse uno speciale desiderio di frugare le carte dei nostri archivi, d' interrogare quanti poteano saziare la cupidissima brama. Dietro le orme di lui potei avanzarmi fino ad insperati progressi, fra i quali giova il dire il progresso della Biblioteca pubblica che egli istituì, ed il numero dei Codici felicemente disseppelliti. Certo, s' ei vivesse, vi avrebbe ora indicibile allegrezza. Piuttosto aggiungerò qualche parola sulle sorti del medesimo.

Appena passò di questa vita nel 1879 il dotto Padre, fui incaricato dal Municipio di tesserne l' orazione funebre, ch' io re-

Digitized by Google

citai dal pergamo della nostra Insigne Collegiata, presenti tutti i maggiorenti del luogo. Ma conosciuta viemeglio l'importanza del soggetto, eccitato dalle parole carissime di più valentuomini, presi indi a contornare il quadro con aggiunta separata di notizie. Mi misi a raccogliere quanto sapeasi del p. Alessandro: scrissi lettere innumerevoli per ogni dove, feci ricerche pazienti e costanti da per tutto, preparai una Bibliografia di lui, che per diligenza e copia oso quasi asserire niuno Scolopio finora potè avere così estesa e compiuta. Preparato il lavoro per la stampa e sopravvenute indi tante cure, esso giacque negletto in disparte: poi dissi tra me: Ma come deve perdersi per sempre tanto cumulo di notizie relative al cittadino benemerito, ai cittadini antichi e moderni, a quella pleiade di letterati, i quali ebbero col Nostro sì stretti vincoli di amicizia e onorarono gran parte del nostro tempo? No, non deve esser così, perchè parlandosi di lui viensi a parlare del movimento letterario del secolo XIX: della prima metà e del principio della seconda è qui testimonianza di fatto. Ecco la causa principale del dare in luce questa fatica, la qual fu sempre presente al pensiero, e a cui eccetto l'Elogio, ho potuto aggiungere quello che i tempi mi hanno suggerito. Ad ogni modo, l'opera benefica è compiuta (1).

(1) Ho creduto di dover pubblicare nella forma caratteristica in cui si trovano l'elogio del p. Checcucci e le copiose illustrazioni che ad esso si riferiscono, per l'importanza dell'argomento e per l'organicità dell'erudita trattazione che viene a risultare dalle diverse parti.

N. d. D.

Digitized by Google

Invenit gratiam et disciplinam coram Deo et hominibus.

L'estrema dipartita da questa valle di pianto, se per divino decreto è una necessità a tutti i mortali comune, non è comune del pari la maniera onde essa avviene. Tali vi hanno che vissero nell'esercizio di ogni più degna opera, e questi scendono nel sepolcro colla quiete della coscienza, colla benedizione del popolo. Tali vi hanno all'opposto, che vissero servi di ogni più turpe passione, e questi scompaiono fra i crucci del rimorso, l'incuranza dei superstiti, l'oblìo meritato. I primi ebbero in retaggio la lode, il biasimo i secondi: quella fu premio della virtù, questa gastigo del vizio. È dunque l'innocenza o la reità delle opere la giusta dispensiera della buona ovvero della rea fama. La quale, se buona, invaghisce gli animi e gli infiamma alla sequela dei grandi, e per lo contrario, se rea, li ritrae dal sentiero del delitto, oppure dalle lusinghe di un ozio funesto. Il perchè troviamo in uso, fino dai tempi più remoti, fra gli Egiziani il giudizio dei morti: tra i Greci la legge dell'encomio per gl'illustri trapassati: tra i Romani le funebri laudazioni innanzi al rôgo. Indizi erano questi, molto potersi la società ripromettere da una nobile e santa emulazione. Se non che, essendo proprio di ogni umana cosa andare coi secoli tralignando, non di rado avvenne che, o per timore, o per adulazione si dessero a larga mano le lodi ai meno degni, o i mediocri si esaltassero come eccellenti. Di macchia siffatta però non andrò io contaminato, o riveriti Signori, togliendo a far l'elogio di quell'esimio concittadino, alla cui morte tenne dietro sì universale compianto. No, io non abbisogno nè di falsi argomenti, nè di rettoriche amplificazioni in ricordare le egregie opere che adornarono *Alessandro Checcucci* delle Scuole Pie. L'augusta santità del luogo, la maestà dei sacri riti che or si compierono dai venerandi ministri del Signore, tutto mi inspira a sciogliere il labbro verace, ad aborrire ogni menzogna. E che? non è egli noto abbastanza il merito del caro estinto? vi ha pur taluno di

Digitized by Google

voi che conosciuto non l'abbia, non ne abbia udita la voce, non ne abbia pregiata la dottrina, la modestia, la solerzia, l'amor patrio, in una parola la vita degna, intemerata, operosa? Oh! a quanti e quanti è cagione di lacrime la sua perdita! perdita dolorosa ai congiunti, ai molti amici di questo suolo natale, agli amici numerosi d'ogni città di Toscana: che dico? d'ogni provincia d'Italia. Sì, il nostro Alessandro, per le belle doti dell'animo, pei nobili frutti del suo ingegno, per lo splendore delle sue cariche, si meritò l'affetto e la stima dei principali Personaggi, che ebbe la Penisola nei nostri tempi, vuoi nell'ecclesiastica gerarchia, vuoi nella civile, vuoi nella repubblica letteraria. Per lui sonò con lode e riverenza nelle dotte Accademie, nei gabinetti degli eruditi, nelle aule dei magnati e perfino nei sacri recessi del pontificio palazzo il nome della Patria nostra, il nome di San Gimignano. Egli propagò la notizia delle avite glorie, ne accrebbe l'altrui estimazione, e col vivo esempio di sè stesso aggiunse inconsapevole all'antica schiera un nuovo figlio, di cui, a buon diritto, possiamo menar vanto. Vasto subietto è il tessere la vita di quest'Uomo indefesso, tutta ricolma di azioni meritevoli a sapersi. Ed io ne so gran parte: chè il buon vecchio negli ultimi anni me ne raccontava i varii casi con abbondanza di eloquio, con confidenza di amico. A me dunque è riserbato il pietoso ufficio di ricordarne le gesta, di proporlo altrui in esempio? a me che sempre lo venerai ed amai con ispeciale rispetto e tenerezza? Oh! sa Iddio con qual dolore dell'animo io prendo a ragionare, ma insieme ancora con qual conforto! E amavo il dire: abbiamo perduto un valoroso concittadino, ma è dolce il soggiugnere: questo concittadino fu anche buono. Sì, egli unì la scienza con la bontà (raro connubio): quindi partì di questo mondo benedetto e lagrimato, partì lasciando ai posteri, documento perpetuo, la grata memoria delle opere sue. Bello intanto è il vedere come allo spegnersi di quella vita preziosa, la pubblica gratitudine siasi fatta palese. Questa funebre pompa decretata dal Municipio, onorata dalla presenza dei suoi Rappresentanti, dice chiaro al nostro spirito: colui, al quale si rinnovano oggi i santi suffragi di espiazione, fu un uomo della patria benemerito. E questa verità io vi dimostrerò, non coi fiori dell'eloquenza, non colle squisitezze dello stile (che il mio povero ingegno nol con-

Digitized by Google

sente), ma col semplice racconto dei fatti, o si consideri il degno ministro di Dio, o il saggio istitutore della gioventù, o il valente letterato, o l'utile cittadino. Seguitemi cortesi con attenzione costante, e vedrete quanto bene a lui convenga quell'elogio del Savio: Egli trovò grazia appo Dio ed appo gli uonini: *invenit gratiam et disciplinam coram Deo et hominibus.*

*
* *

Nacque Alessandro Checcucci in San Gimignano di onesta e popolana famiglia il dì 16 maggio del 1803 (1), l'anno medesimo, in cui le Scuole Pie perdevano uno dei più dotti confratelli, uno dei più grandi matematici del tempo: Gregorio Fontana. Chi osasse investigare le arcane vie della Provvidenza direbbe forse che, a diminuire il gran lutto fosse destinato, sebbene in diversa ragione di studi, il nostro concittadino, che doveva essere poi di quel Sommo il più accurato biografo (2). Fornito da natura d'indole mite e soave, di ottime disposizioni di mente, e sopra tutto di una tenace volontà d'imparare, dovè a questa i maggiori progressi nell'aringo degli studi, a cui fu indirizzato fin da fanciullo, e che formarono sempre la sua più cara delizia. Per corrispondere alla celeste chiamata, di buon'ora si aserisse fra i giovanetti leviti. Appresi nelle pubbliche scuole di questa

(1) Errano alcuni Cataloghi dell'Ord. degli Scolopi ponendo il dì 15 marzo. Nei libri di battesimo della nostra Ins. Collegiata la nascita del p. Checcucci apparisce sotto il dì 16 maggio. Egli ebbe al sacro fonte i segg. nomi: Giuseppe Maria Bernardino Giacinto Torello Baldassarre. I suoi genitori furono Tommaso di San Gimignano e Caterina Regoli di Siena.

(2) Gregorio Fontana delle S. P. uno dei più insigni matematici del secolo scorso, autore di molte opere di fisica, idraulica, meccanica, ottica ecc. successe nell'Univ. di Pavia al cel. gesuita Boscowich e ci tenne la cattedra di geometria e di matematiche sublimi. Godè l'amicizia, fra gli altri, dell'Algarotti, del co. di Firmian, di Giuseppe II, di Napoleone I. Era nato a Nogarolo nel 1735: morì nel 1803 di an. 68. Il p. Checcucci procurossi 172 lettere inedite del Fontana, che costituiscono il prezioso carteggio che egli tenne col dotto grecista e filologo ab. G. Cristoforo Amaduzzi, tutte piene di gran dottrina ed erudizione; e ne scrisse un bell'elogio che leggesi tra gli altri d'insigni Scolopi a p. 211 del suo *Commentario ecc.* del p. Pozzetti.

Digitized by Google

Terra i rudimenti del latino e compiuto il corso di rettorica sotto la disciplina del proposto Tosi (1), volse altrove lo sguardo, alla vicina Volterra e chiese di essere ammesso tra i discepoli di quei valenti Scolopi (2). Non appena ebbelo visto il Rettore di quel Collegio, che preso ai modi gentili ed affabili di lui e alla perspicacia del suo ingegno, lo invaghì ad abbracciare il Calasanziano Istituto (3). Rendutosi a questo consiglio il nostro giovine, si reputò anzi a gran ventura di esser di tanto creduto degno e di poter meglio applicarsi agli ameni e profondi studi e consacrarsi tutto al servizio di Dio nella palestra dell' insegnamento. Ed eccolo presso Firenze nella casa del Noviziato del Pellegrino, non per anco compiuto il vigesimo anno, indossare l'abito religioso, e il nome di Giuseppe ricevuto al fonte cambiare in quello di Alessandro (4). Fortunata elezione di stato, che doveva partorire così benefici vicendevoli effetti: lui rendere felice sulla terra e santificare pel Paradiso: l'Ordine giovare cogli uffici, illustrare colla fama: la gioventù provvedere di un sapientissimo maestro. E che al magistero ei possedesse una peculiare attitudine, ben lo dimostra il fatto di non aver forniti ancora gli studi delle scienze

---

(1) Giuseppe Tosi da San Gimignano per integrità di vita, maturità di consiglio, scienza ecclesiastica, amore ai poveri, zelo delle anime lasciò di sè presso tutti memoria benedetta. Fu Can.co e indi Proposto dell' Insigne Collegiata della sua patria e Vicario foraneo. Due volte fu chiamato a reggere il Semin. vesc. di Colle, fu Can.co Teologo di quella Cattedrale e Pro-Vicario generale della Diocesi. Tenne la cattedra di Rettorica nel Seminario predetto e più lungamente nelle scuole municipali di San Gimignano, ove visse il maggior tempo della sua vita. Morì di an. 78 il dì 5 febbraio 1831. Vedi latina iscrizione nel chiostro nostro del Duomo.

(2) Chiedeva di essere accettato come prefetto dei giovanetti convittori del Collegio. Il desiderio che varii ebbero in questo tempo di assumere tale ufficio, fu causa che taluno prendesse grande amore agli studi e stringesse amicizie onorevolissime. Basta per tutti l'esempio del prop. Luigi Pecori, che passò tre anni prefetto nel Collegio Cicognini di Prato, prima ancora che vi venisse a reggerlo il sapientissimo riformatore can. Gius. Silvestri.

(3) Fu questi il p. Gio. Grisostomo Reverberi da Montecchio presso Reggio d' Emilia. Sostenne con zelo per quasi tre lustri il carico di Ministro del Collegio Tolomei di Siena, il quale per lui principalmente fiorì contando oltre a cento alunni d'ogni nazione. Dopo esserne stato anche Rettore in tempi difficili, passò a reggere in sede più tranquilla il Collegio di Volterra. L'Ordine delle S. P. dovrà a lui serbare molta gratitudine per aver sì bene conosciute le qualità del Checcucci e averlo consigliato a darvi il suo nome.

(4) Indossò l'abito religioso il dì 2 marzo 1823, prendendo il nome di Alessandro da S. Giuseppe.

Digitized by Google

ed essere creduto abile ad insegnare nelle case dei suoi correligiosi. Fu inviato dapprima a tenere scuola di elementi del latino nel Collegio Tolomei di Siena: sul termine quindi del medesimo anno egli era chiamato a Firenze nella casa principale di San Giovannino prefetto dei professi e maestro di grammatica. Ivi diede a conoscere vie meglio i primi frutti della sua vocazione, menando vita irreprensibile, addestrando per più anni egregiamente quel numero di discepoli che suole accorrervi in gran copia.

Erano quelli i tempi, in cui l'Istituto delle Scuole Pie, sempre fecondo di nobili ingegni, vedeva estinguersi vite preziose, e nuovi figli prendere il luogo con non minore rinomanza. Fresco era il pianto per la morte di un Antonioli, di un Canovai, di un Del Ricco, il primo filosofo ed archeologo insigne, fisici gli altri ed astronomi, degni di succedere alla cattedra di Leonardo Ximenes. Tradizioni gloriose, non mai interrotte, cresciute anzi da nuovi nomi, quello di un Giorgi, e sovra ogni altro quello applauditissimo in Europa di un Giovanni Inghirami. Tenevano il campo della bella letteratura un Fiocchi traduttore di Omero, un Gagliuffi prodigioso improvvisatore, un Bernardini epigrafista di gran vaglia, e molti altri cui sarebbe lungo annoverare. A questi già vecchi e prossimi a discendere nella tomba sottentrava una nuova schiera di giovani dalle speranze più belle. Chi non udì ricordare fra i toscani un Tanzini, un Gatteschi, un Barsanti, un Antonelli, per nulla dire di altri valentissimi tuttora viventi (1)? Me-

(1) Il p. Carlo Antonioli da Correggio nacque nel 1728: morì nel 1800. Il p. Stanislao Canovai fiorentino, che fu pure storico erudito ed eloquente oratore, n. nel 1740, m. nel 1811. Il p. Gaet. Del Ricco da Firenze n. nel 1746, m. nel 1818. Il p. Leonardo Ximenes, gesuita siciliano fondatore dell'Osservatorio astronomico di S. Giovannino dei PP. Scolopi che ne conserva tuttora il nome, n. nel 1716, m. nel 1786. Il p. Eusebio Giorgi lucchese, matematico, fisico, idraulico; uomo di gran mente e di virile propositi. N. nel 1782: m. nel 1847. Il p. Giov. Inghirami patrizio volterrano, autore della magnifica carta della Toscana e sommo astronomo visse dal 1779 al 1851. Nell'Archivio dell'Osservatorio del p. Giovannozzi in San Giovannino sono di lui due buste 1809-1826: 1826-1849. Il p. Eustachio Fiocchi lombardo prof. di lett. greca e lat. nella Univ. di Siena e di Pavia, insigne prete e oratore morì di oltre 72 anni nel 1831. Il p. Faustino Gagliuffi da Ragusa, poeta estemporaneo nella lingua di Virgilio di tanto rigore, di tanta eleganza da reputarsi miracolo di umano ingegno, professore di belle lettere a Urbino, a Roma e a Genova, nella qual città tenne cattedra di diritto e morì nel 1834. Il p. Mauro Bernardino da Cutignano n. nel 1776: m. nel 1844. Alla bella schiera appartenne pure quel dottissimo grecista

Digitized by Google

morie sì splendide di confratelli che furono, amicizie di nuovi rese più salde da conformità di anni, di genio, di studi non poteano non infondere nel delicato animo del Checcucci (che pur era del bel novero) nuova ammirazione, nuovo affetto al proprio Sodalizio. Laonde ben presto lo vediamo a questo dedicarsi col vincolo solenne della professione religiosa, noi lo vediamo ascendere l'altare e offrire per la prima volta l'Ostia incruenta (1). Ecco nuovi doveri, nuove obbligazioni, cui il novello sacerdote adempie con una diligenza e una pietà da par suo. Ecco compiuto il sacrifizio spontaneo della volontà, con una cieca obbedienza per il bene del prossimo, per la gloria di Dio: ecco lo zelo più ardente nell'osservanza della Regola, la divozione più viva al Santo suo Fondatore, la partecipazione più intima alle gioie ed agli affanni, alle sorti prospere od avverse dell' Istituto. Un intelletto, un cuore siffatto non potevano restare occulti alla sagacia dei suoi Superiori, i quali presagivano già di lui una carriera splendida, colma di pubbliche benemerenze. Si affrettarono quindi a ricavarne lor pro e l' importante ufficio gli dettero di Ministro del loro Collegio di Volterra (2). Bello e glorioso ritorno del Checcucci alla etrusca città. Pochi anni avanti vi avea umilmente dimandato il pane della istruzione: adesso ci si presenta autorevole e idoneo al governo di un convitto. Questo occupa subito l'animo suo: bramoso di ricondurlo alla primitiva floridezza egli medita, propone, eseguisce i più saggi provvedimenti. Il felice esito corona

---

che fu il p. Giov. Zucconi m. nel 1849. Il p. Pompilio Tanzini fiorentino, allievo e già collega del p. Inghirami all'Osservat. Ximeniano, fornito di una intelligenza e di una facoltà di sentire straordinaria, abilissimo ad insegnare come le più umili, così le più alte discipline, morì sul cadere del 1848. Era nato nel 1801. Il p. Stanislao Gatteschi (1805-1849) uomo di bell'ingegno e di eletti studi, prof. di eloquenza, istoriografo della Provincia ecc. Minore del Checcucci di soli due anni aveva presa con lui tanta dimestichezza, che gli scriveva: « Mio caro Sandrino: tu sei mio fratello: « tu sei mio amico: queste due qualità ti danno ogni titolo sopra di me. » (Lettera del dì 10 dicembre 1831 nella Bibliot. Com.). Il p. Eugenio Barsanti, matematico e meccanico insigne, morì il dì 18 aprile 1864 di soli an. 43, nel Belgio, ove era andato a far costruire la sua ingegnosa macchina del nuovo motore. Il p. Giov. Antonelli matematico, fisico, idraulico, agronomo celebratissimo a' nostri giorni: meritò ne scrivesse la *Commemorazione* Niccolò Tommaseo. Morì il dì 14 gen. 1872.

(1) Professò i voti religiosi il dì 1 febbraio 1827.

(2) Il Collegio di S. Michele di Volterra fu fondato dal granduca Cosimo III nel 1710. Il Checcucci vi ritornò ministro il dì 6 nov. 1828 di anni 25.

Digitized by Google

i suoi sforzi: cresce il numero degli alunni, la bontà dei metodi, la nominanza del Collegio. Egli frattanto si dà a tutt' uomo allo studio delle amene lettere e alla profonda meditazione dei Classici, e su questi antichi modelli va formandosi a poco a poco quel nobile stile, tutto nudrito del succo dei grandi maestri d'ogni più schietta eleganza, che gli procacciò da ogni parte gran lode e che fu sprone ad altri d' imitarlo (1). Egli colà da sè rifece, come più volte era solito dire, tutti gli studi della età primiera, i quali (tale era il vezzo dei tempi) pressochè al solo latino si restringevano (2). Con questi auspici si accinse ad un primo lavoro e fu il commento al libro degli *Uffizi* di Cicerone. Quell' aureo trattato degli umani doveri scritto dalla mano di un Gentile, di cui diceva S. Agostino: se' tu muti il nome per poco ti sembra il Codice dell' Evangelio, fu da lui dichiarato e illustrato con note filologiche storiche e morali (3). Una tal fatica si meritò plauso e incoraggiamento da più ingegni poderosi, tra cui è bello ricordare Pellico (4), Manzoni, Giordani. Col Giordani anzi ei trasse di qui la prima occasione del carteggio, il quale si protrasse copioso infino che visse (5). E non con lui soltanto il nostro

(1) Il Checcucci ed il Gatteschi colla parola e coll' esempio furono fra tutti i più zelanti e autorevoli propugnatori dello studio dei migliori autori del trecento e del cinquecento. Dall' amicizia tenerissima che strinse questi due valentuomini ebbe poi origine il bel diseguo colorito dal Gatteschi e dall' esimio suo confratello Geremia Barsottini di dar fuori la *Raccolta delle Prose e Poesie italiane scelte,* che apparve in Firenze nel 1838 e poi di nuovo con miglioramenti ed aggiunte e che fu una delle Antologie più riputate. Lo stile elegantemente fluido del p. Checcucci ebbe lodatori molti uomini insigni: se ne vedranno alcune testimonianze in questo libro.

(2) Non aveva per anco recato suoi frutti in tutta Italia la voce del Monti e del Cesari che primi in questo secolo richiamarono in onore i padri della lingua ed il Poeta Divino. Ambedue morirono nello stesso anno 1828.

(3) Al nostro sangimignanese si deve l'onore di avere aperto col suo esempio la via ai dotti annotatori delle edizioni di Prato. La *Biblioteca dei Classici Latini* edita pei tipi dell'Alberghetti ad uso delle scuole, ove fecero sì belle prove d' ingegno il Vannucci, l'Arcangeli, il Bindi ed altri, incominciò otto anni dopo venuto in luce il lavoro del Checcucci su Cicerone. Il primo libro fu l' *Orazio,* colle postille del Nobili stampato nel 1840. (V. Guasti, *Memoriale di G. Silvestri,* Prato, 1875, t. II, p. 111).

(4) Silvio Pellico lo rimeritò con graziosissima lettera e col dono delle sue *Poesie inedite* (1837) fregiate di autografa dedica. Conservasi questo vol. nella nostra pubblica Biblioteca.

(5) Le lettere di Pietro Giordani al Checcucci trovansi tutte nella Raccolta di

Digitized by Google

Alessandro teneva corrispondenza, ma col Cardella (1) ancora, col Repetti (2), col Basi (3) divenuto poi l'amico del cuore e con altri ragguardevoli. E allorquando aggiunse il novello carico di maestro di Belle Lettere ricondusse in fiore l'*Accademia dei Sepolti* (4) e

---

autografi di quest'ultimo, posseduto ora dagli Scolopi di Firenze; ove ne sono anche altrettante indirizzate all'amico dott. Gius. Ligi segret. del Comune di Urbino. Si aggiungerà ora qui la notizia di due pubblicazioni: *Lettere inedite di* PIETRO GIORDANI *a Giuseppe Ligi da Urbino,* (Ivi, Tip. del Metauro, in 8°, di pp. 32).

Vedi per alcune *Lettere inedite di* P. GIORDANI *a Gius. Ligi,* (Urbino, Tip. del Metauro, 1870). *Arch. stor. ital.*, n. 60 della collez., e per altre lettere del Giordani, P. E. PISTELLI, *Nozze Bianchi-Ferrari,* 1904. Il C. conobbe di persona il Giordani alquanto tardi. Memorabile, soleva raccontare, eragli riuscito quel primo abboccamento a Parma. Più volte ne dipinse la fierezza dell'aspetto, il nervo, la purità dell'eloquio, la parola concitata, i giudizi severi nel toccare i fatti contemporanei: tutto però congiunto a molta schiettezza di modi che incitava ad amarlo e riverirlo. Sappiasi però che il Nostro non tutte approvava le sentenze di Lui: plaudiva al letterato, parlava del resto con gran riserbo. Il 30 sett. 1846 gli scriveva: « Alcuni « amici di Romagna intesi a tributare con una raccolta di componimenti di primi « ingegni d'Italia un giusto e meritato encomio all'augusta e venerata Persona di « Pio IX, sapendo la benevolenza di cui V. S. mi onora, mi hanno invitato a pre- « garla di voler fregiare del suo gran nome questa raccolta o con un'epigrafe o con « altra cosa di suo piacere. » Ignoro che ne seguisse. (Vedi Copialettere nella nostra Biblioteca).

(1) La corrispondenza epistolare col prof. GIUS. CARDELLA di Pisa, il noto autore della *Stor. letter, greca, lat. ed ital.*, incominciò fin da quando il C. ebbe in animo di pubblicare il lavoro intorno agli *Uffici* di Cicerone. Dopo le vicende di vari anni il Cardella ricercò l'amico a Roma con nuove lettere, e queste furono le ultime. (Gli autogr. nella cit. Biblioteca).

(2) Molto intima fu la corrispondenza con EM. REPETTI, al quale rendè non piccoli servigi per la più facile diffusione del suo riputato *Dizion. geogr. stor. ecc. della Toscana,* allorchè lentamente davasi in luce. Pochi sapranno che quell'eruditissimo uomo, prima di scrivere il lungo artic. intorno a *San Gimignano,* volle da sè visitare questa Terra, ospite accettissimo dell'amico cav. Giulio Mostardini. Del nostro Alessandro fece poi in quell'articolo più volte menzione.

(3) Assai copioso è il numero delle lettere che rimangono del can. Casimiro Basi al Checcucci fino all'anno 1853, che fu quello della morte. Egli era in Firenze l'amico più costante in ragguagliarlo delle notizie quotidiane letterarie, e spesso delle altrui polemiche: le quali narrazioni sapea condire con tanta festività, che ne riesce gradevolissima la loro lettura. (Vedi cit. Biblioteca).

(4) Dopo pochi anni che il C. fu tornato a Volterra, dovè accettare anche la cattedra di Umanità e poi di Eloquenza. In quest'ultima successe al p. Baffo, che andò prof. di Rettorica nel Liceo Forteguerri di Pistoia. Per eccitare poi i suoi scolari e avvezzarli ai pubblici cimenti, avea permesso, nel 1838, che desse nella sala di quel Collegio saggi di poesia estemporanea il cel. poeta Giuseppe Regaldi, col quale poi serbò vincoli di amicizia. Quanto ai frutti abbondantissimi dell'*Accademia dei Sepolti* vedi la *Bibliografia.*

Digitized by Google

volle ascritti per soci quei due valentuomini amici suoi Pietro Contrucci e Mario Pieri (1): onoranza sì grande per quella scuola, per quei giovanetti che fu favilla a varii ingegni di poggiare ad alti voli (2). Quindi eccolo a spronare tuttodì i cittadini a porre una lapide alla memoria degli avi illustri, a recitare una parola di onore sui loro ignoti sepolcri. Il perchè a lui solo si deve aver concepita e colorita la felice idea di erigere in quel Duomo, per lo scalpello del Costoli, un busto marmoreo al celebre arcivescovo Incontri: monumento, che, per usar la frase del nipote vescovo Gaetano « fu l'anima per il total restauro della cattedrale » (3). Eccolo inoltre introdurre il costume di recitare innanzi al civico magistrato gli Elogi ai Padri più benemeriti: eccolo dare in luce

(1) Il carteggio col Contrucci fu molto familiare e durevole: quello col Pieri più contegnoso e più breve, ma ugualmente inspirato dal cuore. (Bibl. citata).

(2) Ingegno più privilegiato fu quello di Marco Tabarrini. Giovine di ottime speranze fu lo scolare prediletto del p. Alessandro, il quale continuò a giovarlo di consiglio e d'incoraggiamento con frequentissime lettere, anche quando egli fu uscito di Collegio, e sempre lo amò nel progredire della sua splendida carriera. Nel *Commentario* del Pozzetti egli pubblicamente lo appella (p. 304) « antico ed onorevole di- « scepolo e amico carissimo. » A lui uscito di Collegio nel 1837 scriveva: « Dopo « la sua partenza di qui non mi resta persona a cui aprire il mio cuore. Ah! l'ami- « cizia è una cosa santa, è il migliore d'ogni conforto. » E il Tabarrini nel 1838, quando dava opera in Pisa agli studi legali, scriveva al maestro: « Mi trovo tanto « sodisfatto di questi cari studi da qualche tempo tralasciati, che benedico sempre « alle sue cure, per le quali unicamente presi amore alle lettere. » Ognun sa come alla bella fama acquistata dal comm. Tabarrini per tanti dotti lavori di storia e critica letteraria poco si aggiunga ripetendo qui gli onorevoli titoli che ebbe di Senatore, Presidente del Consiglio di Stato, Arciconsolo e Segretario dell'Accad. della Crusca, Presidente della Deputaz. di Storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche ecc. ecc.

(3) Trattandosi di onorare la memoria di mons. Francesco Gaet. Incontri patrizio volterrano, Arciv. di Firenze, noto pei suoi scritti filosofici e pastorali lodati dallo stesso Papa Benedetto XIV, incredibili furono gli sforzi e le sollecitudini del Checcucci per l'esecuzione di quel disegno. Al p. Tanzini scriveva: « Un tacito sentimento « di compiacenza d'aver desiderato e saputo ottenere ciò che può ritornare in qualche « lustro di questa città sarà il solo mio premio. » Aveva chiesto al Giordani un'epigrafe italiana ed una pure al Contrucci: e le ottenne. Non potè però adoprarne alcuna, volendosi ad ogni costo un'epigrafe latina. (Vedi epigrafe del Giordani a p. 85 del *Trattato di Epigrafia italiana*, di S. F. Rambelli, Bologna, 1813). Di quel merito rende pubblica testimonianza anche il suo discepolo mons. Gaet. Leoncini a p. 40 della *Illustraz. della Cattedrale di Volterra*. (Siena, Lazzeri, 1869). Il primo pensiero di questo monumento venne al p. Checcucci dal volere posto in opera un pezzo di davanzale di Mino da Fiesole malamente negletto presso il Duomo. L'architetto fu Mariano Falcini di Firenze.

Digitized by Google

modesti scritti di diverso argomento. Nè pago di solo aggirarsi fra quelle ciclopiche mura, spesso correva a rivedere la patria o i cari discepoli nelle vicine castella o i molti amici nella gentile Firenze (1): talora anco più lungo viaggio imprendeva (2).

Corre già l'anno 1834, e il Provinciale p. Inghirami volendo ridonare l'antico decoro al Collegio dei Nobili di Urbino con una saggia riforma di studi, chiama il Checcucci ad insegnarvi Rettorica. Conviene ad esso lasciar Volterra (3) e andare in luogo affatto nuovo, comecchè aggregato da pochi anni agli Scolopi di Toscana. Ne scrive al Pieri e il dotto esule gli risponde: « In « questi tempi disgraziati la vera patria dell'uomo di lettere si « è quella terra, dove egli può meglio farsi valere e rendersi più « utile al suo prossimo. Beato Lei, che giovane ancora sa trarre « profitto dal presente, e può aspettare un più lieto avvenire. « Continui a sostenere con invincibile costanza le vecchie dottrine « dei nostri Classici, che sono le sole vere, nè si stanchi di com- « battere i deliri stravagantissimi della nuova ridicola scuola. » (4) Avvalorato da sì gravi consigli il nostro Alessandro volenteroso si sobbarca al nuovo peso. Persuaso dall'esperienza, utile palestra essere i letterari convegni, richiama a nuova vita la quasi dimen-

---

(1) Fra gli uomini più illustri che in Firenze conobbe nel decennio dal 1830 al 1840 sono da ricordarsi l'ab. Melchiorre Missirini e il march. Massimo D'Azeglio. Questi reduce da San Gimignano parlavagli dei monumenti di detta Terra con tanto affetto che soleva appellarla « il Pompei del medio evo », e potè mostrargli i bozzetti del suo pennello presi in ricordo di questo luogo.

(2) Con tali ultime parole si allude al viaggio che fece a Venezia nell'ottobre del 1838: anno dei solenni festeggiamenti nel Regno lombardo-veneto per ricevere l'Imperatore e l'Imperatrice d'Austria cogli Arciduchi, recatisi a visitare quelle province dei loro domini. A Venezia conobbe il noto letterato corcirese Emilio de Tipaldo, morto ottuagenario nel 1878.

(3) Della partenza del Checcucci da Volterra assai si dolsero i buoni. Il vescovo Gaetano Incontri in più lettere a lui indirizzate solea chiamarla scherzando « fuga « tradimento ». Il dì 1° gennaio 1840 gli scriveva in Urbino che « la città di Volterra « dalla scuola di lui a dall'interesse che prendevasi della gioventù aveva concepite le « più belle speranze. » E soggiungeva: « Non poteva esserle occulto di quanto di Lei « fosse questo Pubblico contento, dopo che da varii anni si doleva che il nostro Col- « legio mancava di buoni Maestri, il che non fu mai in passato, e perciò si era veduto « in auge e credito questo nostro Collegio medesimo..... e poco è mancato perciò che « alla di Lei partenza non si è veduto deserto affatto. » (Vedi Carteggio del Checcucci in questa Biblioteca comunale).

(4) Lett. del dì 15 apr. (Ivi).

Digitized by Google

ticata *Accademia* dei Nascenti (1), e porge ai suoi discepoli industrioso modo di esercitarsi. Termina appena il primo anno scolastico ed offre un primo Saggio Accademico intorno alle glorie di *Raffaello*. Le ricche tradizioni di quella colta e gentile città gli suggeriscono novelli temi: ed ecco in altri Saggi celebrarsi i meriti di *Bernardo* e *Torquato Tasso*, i meriti dei *più illustri Rovereschi*, quelli dei *più celebri Artisti* di Urbino. Nè è a credersi che questi Saggi accademici fossero lustro di menzognero profitto: no, con lo splendore dei carmi, con la robustezza dei componimenti gli scolari testimoniavano quanto si studiasse sotto un tale maestro. Di lui erano soltanto le belle prose di preambolo e di illustrazione. I volumetti messi a stampa, dedicati a Vescovi o Eminentissimi Principi di S. Chiesa, giravano attorno per le città della Romagna, della Marca, dell'Umbria e di Roma

(1) Era stata fondata dal papa Clemente XI nell'anno 1699. Il p. Checcucci la ristabilì nel 1841. Poichè i frutti di quest'Accademia furono così splendidi sotto il magistero del Nostro, come lo attestano i frequenti *Saggi* che se ne diedero, non sarà inutile qui riferire, ad altrui ammaestramento, i provvidi statuti che la reggevano. Eccoli in compendio. I giovani che danno larghe e costanti prove di bontà, di diligenza e di profitto possono esserci ascritti nel loro secondo anno di Rettorica ed anche prima come aspiranti, purchè sieno scrupolosamente osservate le leggi dell'Accademia. Questa è distinta 1° in Soci Attivi, che sono per lo più giovani del Collegio, e dei quali si compongono le adunanze sì private che pubbliche. 2° in Soci Corrispondenti, che si scelgono fra quei giovani stati in Collegio, i quali si sono ormai meritati l'approvazione generale. 3° in Soci Onorari, che si eleggono fra persone distinte, che hanno fama nella letteraria Repubblica. L'Arciv. di Urbino è il protettore perpetuo dell'Accademia. Questa è formata d'un *Principe*, che ha l'obbligo di lasciare il suo ritratto al Collegio, di un Segretario delle Corrispondenze, di un Segretario degli Atti, di quattro Censori e di un Questore. L'Accademia tiene frequentemente sedute private e pubbliche. Nelle prime si discutono le cose che riguardano gl'interessi e il decoro dell'Accademia, si eleggono i nuovi Soci e si stabiliscono i temi per i componimenti da leggersi nella seduta pubblica. Nelle seconde, che si tengono nella gran Sala del Collegio, almeno ogni due mesi, ciascun Socio legge al pubblico il suo componimento. Queste Accademie sono per lo più di tema libero, perchè ciascun giovane possa mostrare meglio le forze del suo ingegno: laonde ora si leggono poesie e ora prose, ora elogio di qualche uomo illustre, ora schiarimenti su qualche punto controverso di storia e di letteratura e ora analisi critiche e ragionate di qualche scritto ecc. Il desiderio di aver posto nell'Accademia, di meritarsi un grado d'onore nella medesima e di gareggiare co' compagni nella maggior perfezione dei componimenti che si leggono al pubblico, è di grandissimo sprone ai giovani, perchè si mostrino buoni, studiosi e proficienti.

Digitized by Google

stessa, e spargevano da per tutto le liete novelle di ciò che in sei anni già si faceva in quel Collegio. A ciò si aggiunga che quell'Uomo infaticabile onorava sè stesso, l'Istituto, la città con assai frequenti pubblicazioni, con onorevolissime amicizie. Scrisse in questo tempo l'*Elogio del p. Ubaldo Tosetti* e ne raccolse gli scritti, diè in nuova luce le Poesie di Agostino Stanoli, e per tacer di altro, ripubblicò il suo lavoro su Cicerone con miglioramenti notabili. Uscì questa ristampa inoltrata al nome del conte Luigi Mastai-Ferretti, nipote di Pio IX. Ed oh! ora che ho pronunziato un nome cotanto augusto, come potrei dirne degnamente? ho io forse e tempo e modo di raccontarvi le dimestichezze che godè il Checcucci colla famiglia Mastai, con Gabriele fratello del Papa, con la contessa Vittoria sua moglie, con Luigi loro figlio testè rammentato? Parlino pure quelle tante lettere di essi che noi qui conserviamo. In esse Gabriele ricorda l'antico affetto al collega di Urbino; Luigi ricorda l'antica gratitudiue agli Scolopi di Siena: Vittoria ricorda gli aneddoti domestici del Cognato assunto alla Tiara, le angustie del cuore, mentre il marito ed il figlio sono a Gaeta o a Portici coll'esulante Pontefice. Tutti insieme lo invitano a Sinigaglia, tutti lamentano le rade visite, il troppo breve soggiorno, tutti lo ricolmano dei segni della più cara benevolenza (1). E Pio IX? Di questa benevolenza pone il colmo alla misura. Fino dal momento che conobbe il nostro concittadino (e ciò fu ad Imola nel Settembre del 1845) vi ebbe stima, gli pose affetto e gliel serbò inalterabile anche sul soglio di Pietro infino che visse. Ne fanno fede i carichi onorevoli che gli diede, i favori che gli concesse, e specialmente quelle frequenti epistole

(1) Molte lettere di costoro si conservano in questa Biblioteca comunale. Nella famiglia Mastai fu ereditario l'affetto all'Ordine delle Suole Pie pei benefizi ricevuti della istruzione e della educazione. I conti Gabriele, Giuseppe, Gaetano ed Ercole furono convittori nel collegio di Urbino: il conte Luigi nel Collegio Tolomei di Siena, Pio IX, nel Collegio di Volterra. Il Checcucci ebbe relazione anche con Virginia sorella di Luigi e colla madre di entrambi contessa Vittoria Augusti-Mastai, la quale gli procurò dal novello Papa e le primizie del ritratto e autografi giovanili e molte notizie familiari.

Digitized by Google

che gli indirizzò, cagioni d'indicibile conforto nella languente vecchiezza (1). Ma meglio e più tra poco diremo.

---

(1) Tornando il Checcucci nel settembre del 1845 dai bagni di Riolo passò per Imola, e andò ad ossequiare il card. Mastai. Voleva ringraziarlo in persona di avere acconsentito a spedire il proprio ritratto al Collegio di Volterra ove era stato alunno. « Ne ricevetti (così scriveva a mons. Gio. Corboli) tratti di benevolenza così squisita, « che io tengo e terrò sempre quel giorno per uno dei più belli e memorabili della mia « vita. » La benevolenza si accrebbe quando il Mastai creato Pontefice ebbe bisogno dell'opera del Checcucci pel Collegio Nazareno, a cui due volte il prepose con utile generale e con somma sua soddisfazione. Amabilissimo gli si mostrò sempre nel conversare e il più spesso soleva riceverlo nella privata sua Biblioteca. Delle varie epistole che gli scrisse è pregio dell'opera qui riportarne due, sì perchè meglio d'ogni altra parola testimoniano la singolare affezione del Pontefice al nostro concittadino, sì perchè non videro mai la luce, come avrebbero meritato:

I.

Pius PP. IX.

Dilecte Fili Religiose Vir, salutem et Apostolicam Beneditionem. Allatae sunt ad Nos tuae litterae die 27 superioris mensis datae, quae filiale Nobis testimonium tuae dilectionis et obsequii verbis amantissimis expressum praeferebant. Cum probe noscamus, Dilecte Fili, has tui animi testificationes a sincero affectu esse profectas, eas benevolo prorsus gratoque animo excepimus, idque tibi compertum esse per has Nostras litteras exoptamus. Minime autem ambigimus quin tribulationes Nostrae, de quibus te dolere significas, te simul excitent ad divinam opem Nobis fervide implorandam; ac Deum misericordem rogamus, ut det auspicem esse omnis praesidii, gratiae et virtutis Apostolicam Benedictionem, quam tibi, Dilecte Fili, Religiose Vir, et universo tuo Ordini, aliisque pro quibus postulasti amanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die 17 Decembris an. 1873.
Pontificatus Nostri Anno vigesimoctavo.

Pius PP. IX.

(Di fuori).

Dilecto Filio Religioso Viro
Alexandro Checcucci e Scholis Piis
Florentiam.

II.

Pius PP. IX.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Gratos animi tui sensus periucunde excepimus, Dilecte Fili, nec minus delectati sumus desiderio, quo flagras, Nos conveniendi. Verum si aetas et valetudo tua id vetant, non idcirco te hinc dissitum existimare possumus, quem mente et affectu Nobis coniunctissimum novimus; nec te admodum huiusce privationis taedere fas est, cui dubitare non

Digitized by Google

Muore frattanto in Urbino il P. Rettore Margherini (1) e viene deputato a succedergli il p. Checcucci (2). Ecco si aggiunge nuovo modo di nuove fatiche. Pone mano ad importanti restauri in pro dell'igiene e della comodità universale, e con incredibili sacrifizi vi spende ben otto migliaia di scudi. Ottiene dopo una mirabile perseveranza l'esecuzione del legato del Palazzo Albani, sussidi dal Municipio, condonazioni dalla S. Sede; fa larga provvista di libri: istituisce una nuova cattedra di Agronomia teorico-pratica (3):

---

licet, quin te absentem Nos eadem complectamur dilectione, qua praesentem alloqueremur. Itaque Deum, uti cupis precamur, ut indulgentia sua detergat ac deleat in te sordes omnes a saeculi pulvere indutas, teque cumulet gratiae suae donis. Quorum auspicem esse volumus Apostolicam Benedictionem, quam tibi, Dilecte Fili, paternae benevolentiae Nostrae pignus peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die 2 octobris anno 1876.
Pontificatus Nostri Anno Tricesimo primo.

Pius PP. IX

(Di fuori).

Indirizzo come sopra.

(1) Il p. Cesare Margherini uomo di singolare pietà e dottrina fu uno dei migliori discepoli dell'Inghirami e al pari del maestro amabilissimo per faceta conversazione e limpida grazia nel favellare. Professò fisica e matematica nella Pontificia Università di Urbino e in quel Collegio che prese a leggere in luogo del Baroncelli chiamato a Roma. Di mal ferma salute ammalatosi gravemente nel 1844 cercò ristoro nel clima di Fano, di Firenze, di Livorno. Morì in Pietrasanta il 2 dicembre 1846 di anni poco più che 38 lagrimato da tutti. Godè l'amicizia e la stima di molti valentuomini, tra cui G. I. Montanari. Di lui parla il Puccinotti al fratello Antonio il dì 22 marzo 1837: « L'amicizia di codesto rarissimo uomo è certo per te un tesoro « inapprezzabile. Si vede ch'egli è impastato di costumi antichi; perchè in mezzo al- « l'egoismo sociale de' nostri giorni, non solo un Margherini è irreperibile, ma il direi « quasi appena credibile. Coltivalo dunque con tutto amore, e non risparmiare nè cure « nè sacrifizi per conservare e meritarti il suo affetto. » (Vedi *Epistolario*, lett. 121).

(2) L'opuscolo intitolato *Catalogus Clericol. Regul. Pauper. Matris Dei Scholar. Piar. etc.* dell'anno 1847 ecco come accenna il N. nel Collegio di Urbino a p. 15: *P. ALEXANDER CHECCUCCI a S. Iosepho, Rector, curator archivi, catechista ad Fratres Operarios et familiares, arcae communis custos, congregationis nobilium (vulgo della Grotta) corrector, et in comitiis municipalibus II-Vir Ecclesiastico iuri tuendo et consiliarius, Romanae Arcadiae et Tiberinae ac plurium per Etruriam Academiarum sodalis.*

(3) Ciò fu nell'anno 1847. Essa aveva il doppio scopo e di rendere più robusto il corso degli alunni nelle varie gite che far si dovevano in alcuni poderi del Collegio prossimi alla città, e di fare acquistare agli alunni stessi le regole della scienza agraria sì importante per un possidente a ben dirigere nelle operazioni campestri i

Digitized by Google

stabilisce nuovi canoni di disciplina, della cui osservanza è infino allo scrupolo gelosissimo: conduce in una parola il Collegio sulla via di un progresso ogni dì più crescente, tanto che può dire sul termine di quei torbidi e difficili tempi essere salvo, numeroso, reputato (1). Non basta. Mosso a compassione di tanti abbandonati fanciulli, concepisce il pensiero di erigere un Orfanotrofio maschile: con tanta eloquenza va perorando altrui la causa del poverello, che alfine un piccolo Asilo si apre. Il piccolo Asilo dopo pochi anni era assicurato da una pingue eredità del card. Castracane (2). Nuova riprova, o miei cari, come in tutte le cose sia di gran momento anche il più modesto principio.

Ma avrebbero forse altri ottenuto tanto senza possedere i veri meriti, i cortesi modi di cui il nostro defunto era a dovizia fornito? Per essi egli potè gradire a molti. Ei seppe guadagnarsi la grazia di molti e molti uomini di governo. Tali furono per cagione di esempio, i vari Legati delle Province di Urbino e Pesaro, mons. Giov. Corboli-Bussi (3) i Cardinali Falconieri, Soglia,

---

propri ministri o fattori. In tali utili e dilettevoli studi non dovevano però occuparsi i giovani se non nei due anni in cui davano opera alle scienze filosofiche e fisiche. Per modesto che fosse quest'insegnamento, ben si vede avere il C. attribuito gran valore a quelle instituzioni che in questi ultimi tempi sono sorte in molti luoghi, regolate da ottime discipline, e poste in accordo coi mirabili progressi delle scienze naturali. Nel 1836, aveva visitato la fattoria di Meleto in Valdelsa, oggetto di tante cure e studi del march. Cosimo Ridolfi.

(1) Lett. al co. L. Mastai a Portici del dì 15 dic. 1849 (Biblioteca cit.). Per la direzione dello spirito de' suoi cari giovanetti ebbe un validissimo sussidio nell'opera amorevole e prudente che gli prestò il dotto can. Curzio Alippi, cui egli soleva chiamare « l'angelo tutelare del Collegio. » Quanto al numero, scriveva nel 1840 a Dionigi Strocchi « contare il Collegio poco meno che cento alunni. »

(2) Eredità di 17 mila scudi, (Moroni, op. citata).

(3) Del Corboli si hanno qui nella Biblioteca moltissime lettere. Rivelano tutte un animo, quanto colto e gentile, altrettanto versato nei gravi affari di governo e partecipante ai timori e alle speranze dei procellosi tempi del pontificato di Pio IX. La storia non tacerà certamente i servigi resi alla S. Sede da questo infaticabile Prelato. Egli fu Segretario del Conclave (1846), Pro Segretario di Stato, Consultore della S. Congregazione di *Propaganda fide* e dei Vescovi e Regolari ecc. ecc. Il Checcucci ebbe familiarità anche coi degni genitori di esso, cioè coll'avv. D. Curzio uomo di molta dottrina nelle lettere e nelle scienze civili ed economiche, e con D.a Costanza nata Sommi, le cui rare virtù furono poste in bella luce nell'elogio scritto dal p. I. Pendola d. S. Pie.

Digitized by Google

Vannicelli, Morichini (1). E intanto io taccio altri suoi nuovi amici di gran riputazione letteraria (2)? Il nostro Alessandro in Urbino ha già contratto familiarità col Cassi, col Mordani, coll' Ugolini, coi poeti Angelo Maria Ricci, Giovanni Marchetti, Francesco Torricelli, e specialmente col principe dei retori del nostro tempo Gius. Ignazio Montanari. Oh tenera amicizia del Montanari, il quale era giunto a sottoscriversi col dolce nome di « fratello » (3)!

---

(1) Difficile è dire in brevi parole quanta riverente affezione, quanta vicendevole cortesia stringesse gli animi del Morichini e del Checcucci. Il carteggio che qui ne resta può bene testimoniarlo. Il Morichini non dimenticava il N. neppure in mezzo ai negozi diplomatici, e restano di lui lettere date anche da Monaco in Baviera. Divenuto Vescovo di Iesi soleva invitarlo spesso da Roma alla sua villa, e gli offriva gli stessi palafreni ai suoi servigi. Quando nel 1852 fu innalzato all'onore della Sacra Porpora, volle che il Checcucci fosse incaricato di fare in Roma al palazzo gli onori del suo solenne ricevimento. Mostravasi così coi fatti sempre grato agli Scolopi che lo avevano educato nel Collegio Nazzareno; del quale poi faceva sua stanza gradita, allorchè fatto Arciv. di Bologna recavasi di quando in quando all' Eterna città. Egli medesimo, dottissimo Cardinale, esimio latinista e poeta, quando si propose di ristamparne la sua opera intorno agli *Istituti di Carità in Roma,* degnavasi sottoporre le sue prose al giudizio del nostro concittadino, perchè gliele favorisse in fatto di lingua. Singolare coincidenza! i due uomini che tanto si amarono caddero afflitti da penoso e lungo malore e in uno stesso anno discesero nella tomba. Il card. Morichini precedè il Nostro di otto mesi, essendo morto il dì 26 aprile 1879.

(2) Il co. Francesco Cap. di Pesaro, esimio traduttore della *Farsaglia* di Lucano. Il cav. Filippo Mordani da Ravenna, scrittore in prosa castigatissimo. Filippo Ugolini noto storico e filologo. Angelo M. Ricci da Rieti, il gentile cantore delle *Conchiglie* e della *Georgica dei fiori.* Giov. Marchetti da Sinigaglia, l'autor della cantica *Una Notte di Dante.* Più intima poi fu l'amicizia col conte Francesco Torricelli da Fossombrone, illustre ingegno e benemerito dei buoni studi, specialmente per l'illustrazione della *Divina Commedia,* come dimostrò nel suo Periodico *L'Antologia.* Ebbe questo dei figli nel Collegio d' Urbino, « figli che amò tenerissimamente (diceva « il Checcucci) e quasi all'entusiasmo. » I begli esemplari delle opere d'arte di Winckelmann, di D'Agincourt, e di Cicognara della nostra Biblioteca appartennero alla ricca libreria di questo illustre letterato.

(3) Da un cuore ben fatto e che sentiva altamente della religione e della vera scienza erano inspirate tutte le lettere che scrisse il prof. Montanari al p. Checcucci nel tempo che teneva cattedra di Rettorica a Pesaro e poi ad Osimo nel Collegio Campana. Ora può dirsi il consigliere quotidiano del nostro concittadino, l'amico più intimo fra i più vicini. Spesso accadeva che da più città gli provvedesse libri, onde soleva chiamarsene « il bibliotecario. » Alle più svariate notizie letterarie, alle più gravi considerazioni morali univa ben sovente lo scherzo, ma sempre accompagnato da quel decoro, vestito di quella forma elegante, che erano pregio tutto suo. Era così familiare il suo stile quale poteva attendersi da un padre che raccomandava all'amico la custodia di un caro figlio: e lo ebbe difatti nel Collegio di Urbino nel giovinetto Lorenzo. Nutrì tanta sincera affezione ai Religiosi di quel benemerito Or-

Digitized by Google

Un altro nome aggiungo, e chi non l'ode con riverenza? aggiungo il nome di Francesco Puccinotti. Sì il gran Medico e Filosofo, lo schietto cattolico, l'emulo del Bufalini cominciò in Urbino quell'amicizia col Nostro, che andò crescendo cogli anni e si mantenne infino alla tomba, e fu corrisposto, come udirete, col più benevolo segno (1). I patrizi di quelle Province, dediti in gran parte ai buoni studi, invitano il nostro Alessandro a visitarli nelle loro città, a soggiornare nelle deliziose loro ville: gli aprono i loro archivi di famiglia, lo donano dei cimelii più preziosi (2). Va a Bologna piena del nome di un Mezzofanti, va a Parma ove suona alto il nome di un Pezzana, di un Cognoli (3). Va a Roma per la prima volta e visita i grandi ruderi della pagana civiltà,

---

dine, che più non si potrebbe dire. « Vi parlo come a fratelli (così in una lett. del « dì 15 marzo 1842), perchè come fratelli vi amo, e se Iddio non mi ha creduto degno « dell'abito vostro, non sono per questo men partecipe delle vostre tribolazioni e « delle vostre consolazioni »: e in altra aveva detto: « i miei fratelli Scolopi, cui « *amo medullitus* (2 gennaio 1841).... Sapete che io sono col cuore scolopico »: onde non è maraviglia che chiamasse lepidamente il suo Checcucci *flos amicorum*. Incredibili poi le feste nel rivedere i carissimi Gatteschi, Rosani ecc. e amenissime le conversazioni. In uomini della tempra di un Montanari, appellato giustamente « il « Quintiliano moderno », ogni particolarità della vita, comecchè piccola, riesce profittevole a sapersi.

(1) Quell'amicizia col Checcucci valse al Puccinotti la scoperta preziosa del Codice del nostro Spedale *La Scuola Salernitana*, cercato invano nelle biblioteche d'Europa dal prof. De Renzi, e trovato più compiuto del celebre Codice di Breslavia, e pubblicato dal Puccinotti nella sua grande *Storia della Medicina*. Il chiarissimo scrittore gliene professò in quell'opera pubbliche grazie, parlando di lui in più luoghi fra i documenti del vol. II. Al cominciare poi la relazione dei varii testi dei Codd. Vaticani egli aggiunse questa onorevole nota (pag. XXXIII): « Al ch. amico Padre « Alessandro Checcucci d. S. Pie, Rettore del Collegio Nazzareno di Roma, uomo di « mente retta, di dottrina letteraria sceltissima, di cuore ottimo, debbo tutto ciò che « le mie dimande hanno ottenuto dai dotti custodi e scrittori della Vaticana. » Vedi di ciò una conferma nell' *Epistolario passim*.

(2) Molte nobili famiglie delle Romagne e dell'Umbria presero grande amore al p. Alessandro, e gareggiarono in testimonianze di stima con inviti frequentissimi a recarsi tra quelle, massime nelle stagioni più propizie ai diletti campestri. Costui allora ebbe agio di rovistare importanti carte e di vedersene offerte in dono quelle che più gli piacessero. Basti il dire che un giorno gli fu posto dinanzi un fascio intatto di corrispondenza epistolare tenuta da Vinc. Monti e da Giulio Perticari. Di alcune gite trovasi menzione nei libri, come quella fatta da Cento a Crevalcuore (25 sett. 1845) in compagnia del valente amico prof. Gaet. Atti. (Atti, *Vita di M. Malpighi ecc.*, p. 25).

(3) Angelo Pezzana celebre bibliografo e bibliotecario della Parmense m. 1862. Agostino Cagnoli reggiano, poeta gentile e di facile vena di versi m. 1846.

Digitized by Google

il luogo dei rostri donde tonò la voce del sommo Oratore, sui cui libri sudato aveva, i portenti della civiltà cristiana e dell'arte moderna, la grandezza del Pontificato. Pieno la mente di classiche reminiscenze traversa le campagne seminate dei vestigi delle antiche ville consolari, e scende a ricreare l'animo suo alla vista mirabile di quella città cui sorride e minaccia natura, alla vista di Napoli e del Vesuvio (1). Ma potrei io continuare il lungo elenco senza apparire soverchio? Dirò piuttosto che la fama del Checcucci già risuona in Roma divulgatissima, vivo è il desiderio di averlo fra quelle mura.

Volge l'anno 1850 e il generale p. Gennaro Fucile lo chiama a dirigere il celebre Collegio Nazareno (2). Incredibile è lo sgomento del nostro concittadino: andare a quella metropoli, che per solo otto giorni, anni fa aveva visitato semplice forestiero e la cui grandezza opprimeva il modesto suo spirito: accingersi a nuove riforme, incontrare nuovi ostacoli, superare le passioni degli uomini, far rifiorire gli studi. « Che farò io? scriveva al Mori- « chini; si tratta di dar nuova vita ad un Collegio, qualunque « ne sia stata la cagione, già chiuso. » Ed al Bonuccelli: « Ho « aborrito sempre da qualunque uffizio ed autorità, e solo ho « bramato solitudine, la quiete e gli studi, dai quali una sorte « spietata sembra che mi abbia per sempre allontanato. Ma mi « rimetto tutto nelle mani del Signore, il quale faccia di me ciò « che crede meglio e per la mia eterna salute e per il bene del- « l'Istituto. » Ed al P. Generale: « Io piego umilmente la fronte

(1) Nell'occasione di questo viaggio visitò pure il gran cenobio dei Benedettini di Montecassino.

(2) Il Collegio Nazareno, uno dei più riputati di Roma, tolse il nome dal suo fondatore card. Michelang. Tonti, Arciv. di Nazaret, il quale lasciò a tal uopo co'suoi beni, il suo stesso palazzo e spirò nel 1622 tra le braccia di S. Giuseppe Calasanzio. Nel 1630 fu solennemente inaugurato da questo stesso Santo, che ne fu il primo rettore e ne scrisse i regolamenti. Accolse in ogni tempo giovani di riputate famiglie non solo d'Italia, ma d'ogni prov. d'Europa accorsi ad apprendervi lettere, scienze ed altri ornamenti cavallereschi. Alla fama di esso basti che vi furono professori i pp. Fontana, Chelucci, Solari, Tosetti, Rosani, Gagliuffi, Chelini, ecc. Il suo Museo, fondato dal p. V. Petrini e ampliato dai pp. Gandolfi e Gismondi, dal card. Stefano Borgia, dall'imp. Giuseppe II e da Pio VI, è ricco e celebratissimo. Fin dal 1658 vi è un'*Accademia* detta degl'*Incolti* elevata poi al grado di *Colonia d'Arcadia*, col nome d'*Incolto*.

Digitized by Google

« ed ai comandi di V. P. ed ai desiderî del S. Padre. » (1) Deh! vanne pure, o nostro carissimo, colla fiducia in Dio ed in Maria e nel tuo Calasanzio, le cui ossa colà riposano: vanne pure: i tuoi confratelli, sebbene di straniera Provincia, ti accoglieranno, ti ammireranno, ti aiuteranno. E fu così, o Signori. Lasciò colle lacrime i prediletti suoi amici e discepoli di Urbino (2) e giunge a Roma aspettato applaudito (3). Dal primo giorno insino all'ultimo, ossia per più di un lustro, in cui esercitò quel carico importante, diè saggio di prudenza, di fermezza, di dottrina (4). Le scuole ebbero nuovo indirizzo, i regolamenti nuova osservanza, gli alunni accorsero da ogni parte d'Italia. A ringiovanirne l'I-

(1) Lett. del dì 23 genn., del dì 9 e del dì 12 febb. 1850. (Vedi Copialett. del C. nella cit. Bibl.). Non era ancora giunto a 50 anni e dovè per sempre abbandonare la cattedra: « dolori profondissimi ed acerbissimi soleva chiamar questi, per essere stato « tolto più che per metà alle soavi dolcezze degli studî che tanto gli allietavano la « vita ed essergli stati in quella vece indossati carichi. » (Lett. al Giordani 1846).

(2) Quanto si dolesse di aver dovuto lasciar quella gentile città ben lo attesta una sua lettera scritta da Roma il 4 Apr. 1850 al co. Pompeo Gherardi, e ai convittori del Collegio di Urbino. Se ne oda almeno il principio: « La sua lettera mi è « stata altra prova graditissima della bontà di affezione che conserva a mio riguardo: « e di questo nuovo umanissimo tratto la ringrazio di cuore, assicurandola che come « colla persona mi trovo in Roma, così coll'animo e col pensiero sono sempre in « mezzo a voialtri tutti miei buoni e cari figliuoli, che ho portato e porto sempre « nel bel mezzo del cuore. Oh! quanto mi è costato e mi costa sempre l'esser lon- « tano da cotesti ottimi Religiosi e da voi altri tutti miei buoni amici: io non ho « parole che vagliano ad esprimerlo. Vi basti che nè le rare magnificenze, nè le grandi « e gloriose memorie di questa metropoli, nè le care onorevoli dimostrazioni che mi « si usano, nè la bontà ben singolare di questi giovanetti, nè la speranza di poter « recare qualche utile a questo nostro riguardevole stabilimento non hanno potuto « compensarmi della perdita che ho fatto di persone sì pregiate e sì care. Oh! se la « distanza fosse più corta, quanto volentieri darei sfogo all'acceso desiderio che nutro « di venire ad abbracciarvi. Ma se tanto non mi è dato, siate certi però che io vi amo e « vi amerò sempre come miei cari figlioli, e questi miei sensi comunicateli pure agli « altri vostri compagni ed a tutto il Collegio, di cui con mia gran consolazione ho « nuove eccellenti. »

(3) Fra i dotti ed egregi confratelli che il C. trovava in Roma basti citare il p. Gius. Giocoletti, elegantissimo autore del poemetto latino *Il Vapore* premiato con medaglia d'oro dall'Accademia di Amsterdam († 1865) e il p. Dom. Chelini dottissimo fisico ed astronomo, chiamato poi a sedere sulla cattedra dell'Univ. di Bologna († 1878).

(4) Durante il suo rettorato si compierono due negozî rilevantissimi: l'acquisto di una vigna, stata de' Brancadoro, a un miglio da Porta Salara del valore di scudi quattromila; e la rivendicazione del gran braccio della fabbrica del Collegio Nazareno, stato già per alcune vicende addetto al fisco e venduto e per diritto di prelazione da lui fatto ridare al Collegio pel prezzo di scudi diciassettemila.

Digitized by Google

stituto le tradizioni certo non mancavano: ed egli ne profittò, e in una delle prime distribuzioni di premi fatta dal Vicario di S. Santità (1), inaugurò meglio ordinata, nella grande aula, la serie dei ritratti dei più celebri alunni del Collegio. Serie gloriosa, quando vi si veggono effigiati un Algarotti, un Labindo, un Lucchesini e ben quaranta Cardinali (2). Per tanti utili miglioramenti gliene vennero elogi da più illustri Prelati e dal Vaticano medesimo, ove frequentemente era ammesso. Allora ebbe agio di goder più da presso quel Pontefice: allora di estendere le più nobili conoscenze anche con illustri casate principesche (3): allora di assistere alle tornate delle romane accademie, delle quali era socio. Non vi ho detto ancora che il p. Checcucci era ascritto ai più dotti consessi: egli apparteneva all'Accademia dei Fisiocritici di Siena, all'Ateneo Italiano, alla Colombaria, ai Quiriti, all'Arcadia, alla Tiberina e a varie altre (4).

Se non che a turbare queste belle memorie sovviene il pensiero della sua malferma salute. Nato in aere sottile, vissuto in più luoghi montuosi, sentiva i visceri offesi da quel clima grave e disadatto: laonde spesso d'estate ei partiva a fruire le acque salutari o lungo la marina più prossima o meglio in Toscana (5). Già degli Scolopi di Toscana era il nostro Alessandro dichiarato

(1) Card. Costantino Patrizi, la sera del dì 10 sett. 1852.

(2) Ai citati possono aggiungersi i nomi di Pietro Verri, Tomaso Valperga, Caluso di Masino, Agostino Paradisi, Clemente Filomarino, Ang. M. Ricci, Giovanni Marchetti, Giov. Devoti ecc. Inoltre il catalogo conta 6 allievi morti in odore di santità. Chi poi avesse vaghezza di conoscere la nobiltà del casato, troverebbe fino al 1880 con titolo di principe alunni 92, di duca 87, di barone 64, di marchese 325, di conte 412.

(3) Come Corsini, Boncompagni, Torlonia ecc. Dei Corsini in particolar modo meritò la fiducia, la stima, la benevolenza. Il principe D. Andrea e la sua consorte principessa D. Luisa gareggiarono in ricolmarlo di favori e spesso lo vollero tra loro al magnifico palazzo della Longara. Colà soleva convenire il fiore della romana aristocrazia, prelati e diplomatici, uniti ad un soave e forte vincolo, quello di un amore e di una fedeltà senza limiti al pont. Pio IX. Fra i diplomatici godè molto il Checcucci la grazia di Scipione Bargagli, Ministro del Granduca di Toscana a Roma.

(4) Fu socio anche dell'Acc. di Pistoia, della Valdarnese del Poggio ecc.

(5) I lidi più frequentati, quando dall'Adriatico si allontanò, furono Civitavecchia, Porto d'Anzio, Marciana (is. dell' Elba) e Livorno. Delle sorgenti termali predilesse in Toscana quelle rinomate di Montecatini. Furongli spesso tutte queste gite occasione piacevole di rivedere dolci amici e far conoscenza di nuovi. Fra quelli che conobbe a Montecatini uno vi ebbe, che guadagnossene veramente il cuore e del cui

Digitized by Google

Assistente generale e poi provinciale (1). Occorreva concedergli di ristorare le affrante forze e di vigilarne ancora il nuovo uffizio; ecco gli si cambia il luogo, non la fatica: è inviato rettore a Siena del celebre Collegio Tolomei (2). È inutile vi ripeta che ei sa portare ancor là tutta quella attitudine, quella solerzia, di cui altrove ha dato saggio. Ma ecco piace al Signore sperimentarne lo spirito, alternando i dolori alle gioie. Due dotti confratelli, ornamento delle scienze e delle lettere, un dopo l'altro in meno di un anno gli sono da morte rapiti in verde età (3): e mentre egli ha le guance tuttor bagnate di lacrime, dee raccogliere, ahimè! l'estremo anelito di un suo carissimo alunno (4).

---

incontro avventuroso soleva sempre benedire la Provvidenza. Fu questi il ch. letterato avv. Pietro Bortolotti di Modena, discepolo del Cavedoni e noto per insigni lavori di critica e di archeologia.

(1) Assistente generale nell'anno 1854: poco dopo Provinciale di Toscana.

(2) Correva l'anno 1856. Del Collégio Tolomei, a cui per la seconda volta vediamo invitato il Checcucci, non sarà inutile dar breve notizia. Fu fondato dal cav. Celso Tolomei con testamento del 1628. Posto sotto la direzione dei PP. d. Comp. di Gesù si aperse nel 1676 e salì in breve tempo ad altissima fama, concorrendovi giovani d'ogni più lontana provincia. Nel 1774 dal granduca Pietro Leopoldo I, fu affidato ai PP. d. S. P.: nel 1820 trasferito dal palazzo Piccolomini al soppresso convento di S. Agostino. L'educazione, l'istruzione che ognor vi si diede comprendeva tutte quelle discipline, che si richieggono per formare un perfetto gentiluomo, un nobile cavaliere. L'albo dei giovani qui educati novera i nomi delle più illustri prosapie nostrane ed estere. Fra i moderni si ricorderà solo il march. Roberto Taparelli d'Azeglio, il march. Antonio Brignole Sale, il co. Clemente Solaro della Margarita, il p. GB. Pianciani d. C. d. G. Quanto a questa seconda chiamata, è a notarsi un passo del p. Mauro Ricci nella *Commemorazione del P. Tommaso Pendola, d. S. P.* (Siena, Tip. S. Bernardino, 1883). Egli scrive: « Nè rifiutò aiuti e consigli al succ- « cessore Alessandro Checcucci, uomo di molte lettere e di non minore bontà, la quale « tuttavia non valse dopo quattr'anni a passarlo in quell'ufficio dalla prepotenza di « chi comandava » (p. 18).

(3) I pp. Angeloni e Della Latta. Il p. Gaetano Angeloni da Urbino, insigne fisico e naturalista, Prof. di matem. sup. nell'Univ. di Siena e nel Collegio Tolomei, morì il 18 agosto 1856 di soli anni 41. Il p. Eustachio Della Latta, che nel dì VII della morte aveva recitato al caro confratello Angeloni l'elogio funebre, morì il dì 24 luglio dell'anno seguente di anni egli pure 41. Fu uomo di molte lettere, di retto giudizio, di gusto squisito. Professò in Siena umanità e rettorica e fu del collegio Ministro. Tradusse alcune opere dal francese, molto valse nell'oratoria e nell'italiana epigrafia. Amico più che precettore pei suoi modi affabili, paterni, ebbe il cuore dei suoi discepoli che amaramente lo piansero. Mi è dolce rendere qui pubblica testimonianza di gratitudine ai due venerati maestri.

(4) Livio di d. Antonio Boncompagni Lodovisi, principe di Piombino, e di Guglielma dei duchi Massimo di Roma, morto il dì 11 agosto 1857 di anni 16.

Digitized by Google

Oh! a tal ferita qual balsamo conveniente fu la prossima visita del Supremo Gerarca dei fedeli! Era l'agosto del 1857 e il Nostro avea la gran ventura di accogliere per breve ora nel Collegio, in un coi Sovrani, la Santità di Pio IX, reduce dal suo viaggio (1).

Vengono i tempi dei pubblici rivolgimenti, i tempi dei rumori di guerra. L'indole mite e pacifica del nostro Checcucci ben volentieri il fa acconsentire al nuovo invito del Papa di ritornare sulle sponde del Tevere. Amore e gratitudine lo spronano a riprendere l'antico ufficio: infralimento di salute, brama di quiete ne lo respingono: vince alfine il sentimento del dovere, ed eccolo rettore una seconda volta del Collegio Nazareno. Adesso egli è maturo di anni e di esperienza, siede nei più intimi consigli, ben merita più alta carica: corre non lungo tempo, ed è nominato di tutto l'ordine Procuratore Generale (2). Crescono le cure ed i travagli, ma non diminuisce l'affetto al Collegio: che anzi con ardimento non comune si accinge a costruirci una più splendida Cappella. Se manca il denaro la Provvidenza il fornirà. Chiama a sè uno dei più rinomati pittori e gli commette i freschi delle pareti, ove vuole dipinte le gesta del Calasanzio (3). Pone l'opera sotto gli auspicii di Eminenti Personaggi, cui sarà gloria in munificenza largheggiare: per ogni restante soccorrerà l'oro segreto che gli porrà nelle mani il Pontefice non una, ma due e tre e più volte (4): gentile ricambio di quell'Obolo dei fedeli

(1) S. S. Pio IX si trattenne in Siena dalla sera del dì 28 alla mattina del 31 agosto 1857. Il dì 30 insieme col granduca Leopoldo II e il Principe Ereditario si recava a visitare il Collegio Tolomei, ove il Checcucci preparate aveva solenni accoglienze.

(2) Tornò a Roma nel luglio del 1860. Nel 1868 fu elevato alla carica di Procuratore Generale, godendo per essa dal Vaticano nei più ardui negozi una fiducia illimitata.

(3) Vi fu posto mano nel 1869, dopo gli studî dell'architetto Tito Armellini. I freschi furono condotti dal pittore Gagliardi. Francesco Grandi dipinse la tela dell'altare e disegnò le figure dei vetri colorati delle finestre. Il p. Checcucci è effigiato nel grande fresco posto nel fondo dell'Oratorio, ginocchioni sul trono pontificio in atto di presentare al papa Pio IX, circondato dalla sua corte, la carta del disegno del nuovo lavoro.

(4) Per primo sussidio ebbe dal Papa lire quattromila in oro. Non invano egli soleva colà ricorrere memore delle passate larghezze. Odasi questo esempio. Racconta il p. Leonetti che « un giorno andato il Checcucci a picchiare a danaro, Pio IX alla

Digitized by Google

che l'umile fraticello spesso recavagli in nome del patriziato o dell'Episcopato toscano (1). Quest'amore del nostro concittadino alle Arti Belle non era fittizio, ma sentito nel cuore profondamente: egli si piaceva di leggere libri ad esse attinenti, di conversare coi loro cultori: egli si piaceva di visitare di quando in quando quel sacro Apelle tedesco Federico Owerbeck (2), quei grandi maestri di statuaria, il Tenerani (3) ed il Meli, e di quest'ultimo

---

« prima richiesta gli diede subito certe fedi di credito del valore di scudi duemila-« dugento con tutte le polizze del fruttato non ancora riscosse, state a lui offerte poco « prima, e tuttora lì sul suo tavolo; e ciò con quella medesima spontaneità che se « fossero state immaginette o altra carta di poco conto. » Per questa cappella poi il Checcucci raccolse con sua industria dalle famiglie dei convittori e da più parti lire diecimila.

(1) Alludesi all'Obolo di S. Pietro. Godeva il C. tanta stima presso i Prelati toscani, e specialmente presso il card. Corsi arciv. di Pisa, che sovente, tornando dai suoi viaggi a Roma, riceveva il delicato incarico di portare al comune Padre dei fedeli e oggetti preziosi e somme cospicue di danaro. È degno ancora di menzione ciò che al Nostro commesso aveva mons. Minucci nell'anno 1855. Trattavasi a Roma delle virtù della Serva di Dio Anna Fiorelli ne' Lapini, fondatrice delle Suore Figlie delle Sacre Stimate di S. Francesco. La S. Congregazione con un decreto « avendo « chiesto un relatore da parte delle stimatine, l'Arciv. di Firenze nominò a tale uf-« ficio il padre Alessandro Checcucci d. S. P. residente in Roma, uomo oltre all'in-« gegno, di molto cuore ed attività nelle opere buone. » Così il p. Mauro Ricci nella *Vita della Lapini*, 2ª ediz., Firenze, 1879, p. 302.

(2) Federico Owerbeck, uno dei più grandi pittori moderni, che tanto cooperò al rinnovamento dell'arte cristiana nel sec. XIX. Nato a Lubecca nel 1789 andò nel 1810 a Roma e restò così ammirato delle magnificenze dell'arte e della bellezza della religione, che, abiurata l'eresia protestante, divenne cattolico ferventissimo. Questa conversione gli aggiunse ali all'ingegno e lo recò a formarsi quel tipo ideale del bello, che rese ammirandi i dipinti dell'Angelico, del Perugino e del Sanzio. Della sua viva fede fanno testimonianza tutti i suoi quadri, meravigliosi per semplicità, dolcezza e pietà. Grandioso ancora vi apparisce e forte e talvolta sublime. Dei suoi capolavori van superbe le chiese di Roma, Assisi, Amburgo, Monaco, Colonia ecc. Benefico, rassegnato nelle più grandi sventure adoperò il pennello unicamente a glorificare Iddio, e morì in Roma ottuagenario il dì 13 nov. 1869. La somma umiltà del grande Artista ben si parve anche in questo aneddoto, che fu a me dal Checcucci narrato, e che dai più s'ignora. Avendolo questi un giorno richiesto di scrivere in non so qual pagina il nome suo, per conservarne l'autografo, poichè scusarsi non potè, queste sole parole del Salmista vi scrisse: *Non nobis, Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam.*

(3) Pietro Tenerani carrarese, e scultore celebratissimo, discepolo ed emulo di Thorwaldsen e Presid. dell'Acc. di Belle Arti di Roma, morì ivi il 14 dicembre 1869 di anni 80. Vedine la *Vita* scritta da O. Raggi, (Firenze, 1880). Il Checcucci conobbe bene altresì lo scultore Giuseppe De Fabris, Direttore generale dei Musei e delle Gallerie Pontificie.

Digitized by Google

illustra con dotte pagine mirabilissime sculture (1). Erano questi i tempi in cui egli avea l'onore d'intrattenersi familiarmente e col Dandolo e col Cantù e col Betti ed altri di simil fama (2). Erano questi i tempi in cui a lui si schiudevano le porte delle abitazioni di mons. Angelini Vice-Gerente di Roma (3), di mons. Franchi poi elevato alla Porpora e alla Segreteria di Stato (4), o le sale dorate del Palazzo Farnese, ammesso alla presenza e della Corte di Toscana e dei Reali di Napoli (5).

Meravigliosi fatti intanto succedevano nell'alma Roma, capaci di eccitare ogni animo gentile. Non eran compiuti due lustri dalle feste per la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, ed altre si apparecchiavano per la canonizzazione dei Martiri Giapponesi: altre per il Centenario di S. Pietro; altre per il Giubileo del Pontefice; altre per il Concilio Ecumenico

---

(1) Per quei due capolavori Vedi *Bibliografia*. (Giosuè) Meli da Bergamo deve la sua giusta celebrità a queste e ad altre stupende opere di scalpello, tra cui il *Battista dormiente,* l'*Innocenza* e il *Cristo alla colonna*. Quest'ultima statua semi-colossale, che costò sette anni di studio, « al sommo artista cattolico », adorna ora l'augusto santuario *La Scala Santa*. Chi scrive queste pagine potè leggere le sincere parole di compianto onde il Meli deplorò la morte dell'egregio p. Checcucci « che sempre gli fu carissimo ». Il Nostro poi aveva conosciuto dimesticamente in Firenze anche lo scultore Aristodemo Costoli, il quale per lui volle adoprare il pennello ritraendone l'effigie.

(2) Il co. Tullio Dandolo, l'illustre autore della *Storia del pensiero ai tempi moderni,* morto in Urbino il dì 6 apr. 1870. Cesare Cantù, l'illustre autore della *Storia universale,* da Milano ove sopraintendeva ai RR. Archivi lombardi, come seppe la perdita del Checcucci, inviò a questa Terra, altra volta da lui visitata, l'espressione della sua condoglianza. Quanto a Salvatore Betti vedi lettera e note nel seguito.

(3) Mons. Giuseppe Angelini largheggiava col Nostro di cortesie allettato dallo stesso amore di geniali raccolte di libri o lettere di uomini grandi.

(4) Alessandro Franchi, eletto ingegno, abilissimo diplomatico, prese ad amare i Toscani fin da quando, Arciv. di Tessalonica, fu Nunzio alla Corte granducale di Firenze. In mezzo alle cure della Nunziatura di Spagna, dell'ambasceria straordinaria a Costantinopoli e in mezzo agli splendori della Sacra Porpora, serbò sempre animo affezionato al Checcucci, cui solo di pochi mesi precedè nel sepolcro.

(5) Il nostro p. Alessandro ebbe in ogni tempo non dubbi segni di stima e di affetto dai Sovrani della Casa di Lorena. Sovente a Loro si recò o per doveri di urbanità o per gravi affari del suo Ordine o per giovare altrui: talvolta per missione nobilissima. Trovo in certi suoi Ricordi queste parole: « 1857. Gita a Firenze per visitare a nome del Papa la famiglia reale il dì 20 Marzo ». Avvertasi la data del mese e dell'anno: poche settimane dopo imprendeva Pio IX il viaggio della Toscana. Uguale benevolenza meritò dalla R. famiglia di Borbone. Tra le altre testimonianze ebbe pur questa: di ricevere dalle auguste mani del re Francesco II e della regina Sofia i loro piccoli ritratti fregiati di autografo nome.

Digitized by Google

Vaticano. In quei tempi, in cui alla capitale del Cattolicismo concorrevano or dugento, or cinquecento, or settecento Vescovi di ogni parte del mondo, dobbiamo dire che fortunati si appellassero quei che presenti vi erano (1). E il nostro Checcucci vi fu ognora, e vide partecipare in quelle occasioni alle sue letterarie accademie il fiore dei Porporati o visitare il suo Istituto gl' Infulati d'ogni lingua, d'ogni nazione (2). Di queste visite neppure fu avaro Pio IX: Ei più volte vi si recò (3). Io stesso ne vidi

(1) Chi volesse tutti enumerare i celebri avvenimenti di cui Roma fu spettatrice nei due distinti tempi in cui il p. C. vi dimorò, cioè dall'anno 1850 al 1856, e dal 1860 al 1871, si accingerebbe ad opera lunga e malagevole: chè tali e tanti furono, quali può vantare uno dei più gloriosi Pontificati e il più longevo di tutti. I cinque che sonosi accennati portano la data degli anni 1854; 1862; 1867; 1869. Per un educatore come era il C. fu anche di gran rilievo in quel tempo la famosa questione sull' uso dei libri dei Gentili nelle scuole, agitata così vivamente oltralpe tra gli studiosi, e a cui pose fine la sapiente Enciclica di Pio IX del 23 marzo 1853 all' Episcopato francese in difesa dei classici.

(2) Oltre le Accademie straordinarie, come a cagion d'esempio quella del dì 10 aprile 1869, a cui furono presenti varî Ecc.mi Principi di S. Chiesa, più volte volle il p. Alessandro che si dessero con solennità dai suoi alunni Esercizi letterarii od Esperimenti scientifici. All' Esercizio Accademico del dì 3 sett. 1862 intervennero i cardinali Patrizi, Clarelli, Salvini ed Ugolini. Un saggio di Matem. super. fu dato il 30 luglio 1863, e il valore dei giovani venne provato dai professori Volpicelli, Tortolini, Azzarelli, Astolfi, Secchi. Altro saggio di 516 proposizioni di Algebra piana e solida, Trigonometria ecc. nel dì 24 agosto 1864. Nuovo saggio il dì 31 luglio 1865. Ai predetti Esaminatori talora si aggiunsero mons. Filippi, mons. Sillani, il p. Foglini e altri valentissimi. Sempre colto e numeroso l'uditorio. Vedi *Civ. Catt., passim.* A tuttociò si aggiungono le rappresentazioni drammatiche date dai convittori: delle quali furono più memorabili quelle eseguite nel carnevale del 1870 con pompa splendidissima. Vi si recitò e cantò in italiano, francese e latino. Oltre molti del patriziato e della corte pontificia, v' intervennero una sera tra Vescovi e Arcivescovi più di quaranta. Un' altra sera sedeva al palco nobile con cinque Cardinali e gli ufficiali del seguito il giovine Alfonso XII (poi Re di Spagna) con sua madre Isabella.

(3) Il dì 9 dic. 1868 Pio IX visitava il Collegio Nazareno per la quarta volta. Memoranda fu la visita che vi fece il dì 10 Dic. 1867. Veniva a condolersi di un recente infortunio e rallegrarsi al tempo stesso della ritornata floridezza. L' infortunio fu questo. La gioia delle feste centenarie di S. Pietro fu funestata al loro termine in Roma dall' invasione del colera. Scoppiò il terribile morbo anche ad Albano, ove villeggiavano gli alunni del Collegio Nazareno: e furiosissimo dal 7 al 9 agosto, in cui improvviso apparve e disparve, colpì parecchi convittori, ma gravissimamente cinque e di questi uno morì. Il rettore Checcucci, inconsapevole di tanta sventura, trovavasi in quei giorni in Toscana: è facile immaginare quali angosce soffrisse il suo cuore! È noto poi come in quel contagio d'Albano morissero fra gli altri il card. principe Altieri, la principessa Colonna, Maria Teresa di Napoli col principino Gennaro ecc.

Digitized by Google

per l'ampia scala, perpetuo ricordo, il marmoreo ritratto. Che più? vidi nel gabinetto del nostro Alessandro un'epigrafe commemorativa. Narrava quell'epigrafe come un giorno l'Augusto Personaggio si ritraesse dagli altri in quell'umile cella a familiar colloquio con lui (1).

Oh quanto increbbe al nostro concittadino allontanarsi più tardi da quel buon Padre, lasciarlo ahi pur troppo per sempre! Tenero Egli pure alla sua volta di quel servo fedele, non più permise che a tanta fatica si sobbarcasse, e giunti nuovi tempi nuovi casi all' Eterna Città, il rese libero di andare ove più gli piacesse. Accoglie il meritato riposo, lascia Roma e pone sua stanza a Firenze. Lì tratta i confratelli di S. Giovannino, passa più quieti i suoi giorni nell'esercizio dello studio e della preghiera e delle convenienze sociali (2). Oh! le belle lettere, tutte ardenti di patria carità che a noi sì spesso di colà inviava! Oh il bel ritratto che vi effigiò della sua sapiente vecchiezza! Nemico dell'ozio a nuovi lavori si accinge. Già belle palme raccolte avea col suo *Commentario della Vita e delle Opere del p. Pompilio Pozzetti:* ora prende a scrivere la *Vita del p. Pompilio Tanzini* con ricco corredo di artistica e storica erudizione e la conduce quasi a termine. Se non che la morte del prof. Puccinotti, cui deplora a calde lacrime, viene a distorlo e suggerirgli l'idea pietosa di radunarne le lettere e pubblicarle, per conservare ai

---

(1) Ciò fu il dì 10 dic. 1860. Ecco copia dell'epigrafe:

SALVE CELLULA FELIX
HONOS QUO AUCTA FUISTI
IV. ID. DECEMB. MDCCCLX.
QUUM
PIUS IX. PONT. MAX.
COLL. NAZ. INVISENS
ALEXANDRUM CHECCUCCI
PRIVATO SOLARETUR ADLOQUIO
NULLO EXCIDET IN AEVO

(2) Andò a Firenze sul finire dell'estate del 1871. Aveva 68 anni. Tra i valenti Scolopi che vi trovò fu pure quel p. Mauro Ricci dei cui meriti fatti aveva al Provinciale, mentre ebbelo cherico in Urbino, onorevolissimo attestato (2 dic. 1849). Nel vedere in questa Biblioteca di un tal documento l'autografa copia, come si accresce la stima verso il Checcucci, così in me si risveglia la grata memoria del venerato maestro.

Digitized by Google

posteri la bella immagine del caro amico e per sovvenire alla ingiusta povertà delle figlie di quel valentissimo. Dopo ingente straordinario affaticamento, che agli occhi già logori da lunga pezza per lo studio consumò le estreme forze, pubblica l'*Epistolario,* correndo l'anno 1877. Direbbesi quasi il tributo dell'amicizia, la carità del prossimo essere stati i suoi ultimi pensieri, la sua ultima gloria. Da quel momento ei va perdendo ogni dì più le sue forze, va incamminandosi a grado a grado verso una tabe senile. Noi pur lo vedemmo in questi ultimi anni aggirarsi per le nostre vie, pieno di coraggio, è vero, ma in misero stato ridotto. E più il cuore si strinse di compassione, allorquando vedemmo questo vecchio tornarsene al patrio Ospizio e, scorgendolo da altri occupato, andar mendicando un tetto, un ricovero (1). Andava mendicando un tetto, un ricovero colui, che aveva speso la vita nell'insegnare e nel beneficare: colui che aveva dato alla società illustri figliuoli, che ora seggono nelle cattedre, nei Consigli di Stato, nelle aule forensi e parlamentari (2). Andava mendicando un tetto colui, che nella sua cameretta ricevea le visite

(1) In questi ultimi anni di riposo veniva a passare a San Gimignano gran parte dell'estate e dell'autunno. Aggravandosi i suoi mali, partì di qui per l'ultima volta il dì 10 sett. 1878. Tornando però a Firenze trovava una novità che gli aggiunse cordoglio indicibile: il decreto del R. Delegato bar. Reiclin (31 agosto) nel quale dichiaravasi che l'Istituto fiorentino degli Scolopi (frequentato da circa 1600 scolari) era sciolto, e dovevano consegnarsi altrui « i locali e mobili tutti tenuti fino allora « ad uso del detto Istituto e degli insegnanti nel medesimo entro il più breve tempo « possibile. » L'umile sua cella, al ritorno, s'ingombrava di libri, carte e suppellettili per la partenza.

(2) Dai varî Collegi che resse il p. Alessandro uscirono in più tempi giovani, che ora fanno amplissimo onore al Maestro. Lungo sarebbe il ricordarli tutti, nè l'altrui modestia il permetterebbe. A quelli di cui è già accaduto far cenno consentasi di aggiungere il nome di tre discepoli studiosissimi in Urbino: Diego Giorgietti da Savignano, march. Ciro Antaldi da Pesaro, comm. Gaetano Brussi da Faenza. Fu il Giorgetti autore di facili e dolci versi: a 18 anni scriveva tali poesie, che il Torricelli dichiarava « andar superbo d'inserirle nell'*Antologia,* e di lui presagiva assai bene lo stesso Agostino Cagnoli. L'Antaldi dotto e benemerito Conservatore della patria Biblioteca e del Museo Oliveriano, Commissario ecc. ecc. me ne scrisse in più lettere con sì calde parole di compianto, che più un figlio non potrebbe piangere il padre. Il Brussi, già Prefetto di Siena, in visitare più volte questa Terra e questa Biblioteca, di gran cuore ripetè in pubblico le parole del precedente: « che quanti degli « scolari del Checcucci han saputo e potuto fare nel mondo, tutto dovevano a lui, alla « sua istituzione interissima principalmente. »

Digitized by Google

di quei sapienti vegliardi, Grisostomo Ferrucci, Gino Capponi, Niccolò Tommaseo (1). Ma così va il mondo: della gratitudine non tutti sentono il pregio. Deh! almeno sentiamola noi, concittadini carissimi, e ripariamo l'ingiuria altrui, commiserando sì ria ventura! Il buon vecchio si ritirò finalmente nel silenzio del nuovo Collegio della Badia presso Fiesole, e là tra i suoi confratelli chiuse la vita. Egli era quasi morto all'umano consorzio, ma tutti dimandavano di lui, tutti lo amavano, lo apprezzavano. Spesso ascendevano la via di quel colle a recargli omaggio e conforto i più insigni per coltura d'ingegno, per nobiltà di prosapia: ed io ne fui testimone. Sorse l'alba del dì 23 dicembre 1879, e quel giorno ahimè! fu l'ultimo: egli spirò l'anima bella tra i conforti di quella Religione, che aveva sempre amata e servita con ardore e con perseveranza. Era prossimo a compire gli anni 77: vita non breve certo per lui; per noi però non lunga abbastanza.

La sua dipartita fu causa di lutto sincero e le fiorentine effemeridi l'annunziarono « con profondo cordoglio ». « È morto, esse « dicevano, uno degli uomini, che ebbero maggior nome come in« segnante da circa cinquant'anni. » Consacratosi egli di buon'ora « all'educazione della gioventù, si rese benemerito in Toscana e « fuori per il suo zelo, per la sua intelligenza, per la sua alacrità. « Di indole mitissima affabile ebbe gran numero di amici, e la

(1) Fu amicissimo di ambedue gli egregi latinisti fratelli Ferrucci Michele e Luigi Grisostomo. Quest'ultimo, pochi giorni avanti la miseranda sua fine (21 agosto 1877), si era recato a San Giovannino a conversare col Nostro, dando chiari segni di sua ordinaria pietà e seguendo l'amico anche in una visita in chiesa. Soleva il Checcucci trarne argomento a bene sperare contro quell'ultimo atto d'improvvisa demenza. Al march. Gino Capponi nutrì una venerazione singolare, e quando questi (per energica volontà dell'amico bar. di Reumont) pubblicò la *Storia della Repubblica di Firenze*, e perciò ancora la bella Appendice III del primo vol. intitolata *Istoria compendiata di San Gimignano*, reputò a suo grande onore di essere Deputato dal nostro Comune di presentargli in compagnia dell'altro concittadino cav. prof. Serafino Capezzuoli (18 maggio 1875) il diploma di cittadinanza onoraria sangimignanese. (Cfr. M. Tabarrini, *Gino Capponi, i suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, Firenze, Barbèra 1879, p. 332). Rappresentò poi il Comune anche nei solenni funerali celebrati al suddetto in Firenze nella chiesa di S. Croce. Col Tommaseo pure ebbe familiarità e ricevè da lui non rare lettere e non rari doni di autografi: parte di questi per la nostra Biblioteca. L'amico però di cui più frequentava la casa in questi ultimi tempi era il ch. Comm. Cesare Guasti: mirabile conformità di affetti e di pensieri aveva congiunto quei due animi.

Digitized by Google

« perdita di quest'uomo, modesto, operoso è causa a molti e molti « di alto rimpianto. » (1)

Chi di noi, o Signori, non avrebbe pronunziate sul feretro uguali parole d'encomio? chi di noi non vorrebbe aver lasciato così vivo desiderio di sè? Il lasciar desiderio di sè è privilegio delle anime eccelse, le quali nel disciogliersi dal mortal velo pare si aggirino sempre ed aleggino fra i superstiti col buono odore della loro virtù, colla memoria delle loro opere. No, non taceranno del p. Checcucci i presenti, non taceranno i posteri. I presenti ricorderanno quanto spesso ai loro prieghi benigno condiscese: i posteri ricorderanno quanto saviamente provvide alle generazioni future. Comecchè lontano dal patrio nido v'ebbe di continuo il suo pensiero, il suo cuore: ne bramava più noti i suoi fasti, più

(1) *La Nazione.* Vedi *Bibliografia.* « Questa mattina a ore 11 (così il p. provin- « ciale Celestino Zini davane l'annunzio alla famiglia) il nostro amatissimo p. Ales- « sandro si è addormentato nel Signore, senza che per sintomi straordinarii manife- « stasse vicina la fine di quell'agonia che si prolungava da oltre due mesi, salvo « un'ora o due prima; onde v'è stato tempo di rinnovargli l'Estrema Unzione e aiu- « tarlo di tutti i conforti di cui poteva esser capace nell'estremo passaggio, che è « stato placidissimo e come il riposo del giusto. Per quanto ormai preparate, le Scuole « Pie sentono la perdita che hanno fatto in quell'uomo che tanto se ne rese bene- « merito, sia col decoro delle lettere, sia coi gravi uffici sostenuti, sia coll'esempio « della vita intemerata. » E così di seguito. Fu sepolto il Nostro nel Cimitero di Fiesole. Una lastra di marmo posta sul pavimento del porticale che serve d'ingresso alla Cappella del celebre scultore Giovanni Duprè, ricorda che lì riposano le ossa del p. Checcucci. L'iscrizione (del ch. p. Mauro Ricci) è la seguente:

A ☧ Ω

CENERI
DI ALESSANDRO CHECCUCCI
PER ECCELLENZA NEL LETTERARIO MAGISTERO
E SAPIENZA NEI PIÙ ALTI UFFICII
VANTO DELLE SCUOLE PIE
E DELLA PATRIA SAN GIMIGNANO
INDEFESSO IN RACCOGLIERE ED ILLUSTRARE
GLI AUTOGRAFI SCRITTI DEI GRANDI UOMINI
SCRITTORE EGLI STESSO DIGNITOSO ED ECCELLENTE
DI ANIMO E DI COSTUMI INCORROTTI
IL VIGESIMOTERZO DEL DICEMBRE M. DCCC. LXXIX
ANNO SUO LXXVII
TOLTO NELLA QUI VICINA BADIA
ALLA REVERENZA ALL'AMORE DEI CONFRATELLI

Digitized by Google

prosperevoli le condizioni, più colta la gioventù. Va l'amico suo ab. Ciampi professore in Polonia, e tosto lo prega a ricercare il sepolcro e copiare gli scritti del nostro Callimaco (1). Sono a Parigi gli amanuensi di un opulento scenziato, e tosto prega si ricerchi il Codice del nostro Niccolò Gentiluzzi (2). Sta faticando il Repetti nel segreto Archivio Mediceo di Firenze e tosto lo induce a trascrivergli molte lettere del nostro Curzio Picchena. Di questo anzi si adopra a porre in salvo una tela negletta per as-

(1) Filippo Bonaccorsi, detto Callimaco Esperiente, letterato dei più illustri di San Gimignano: Vedi TIRABOSCHI, AP. ZENO, CORNIANI e tutti gli storici della Letteratura. Nacque nel 1438, come da più accurato esame del Cod. membr. *Liber aetatis,* conservato in questa Biblioteca. Discepolo e compagno di Pomponio Leto, fuggì da Roma, quando da Paolo II fu sciolta quell'Accademia, peregrinò in Egitto, in Grecia, in Tracia, si avviò infine in Polonia, ove ebbe oneste accoglienze alla Corte e fu precettore dei Principi e Segretario di Stato, di incredibile autorità. Fu ambasciatore, scrittore, autore di storie pregiatissime; morì nel 1496. Ebbe sepoltura magnifica di bronzo a Cracovia. Molte cose, asserite negli *Annali* da GV. COPPI, le ho trovate veritiere, perchè sonosi disseppelliti documenti, creduti smarriti: di lui il Checcucci ebbe molta stima, e me ne parlava spesso: già vedo che anche un suo confratello Scolopio, il p. Sigismondo di S. Siverio Coccapani, Consultore, (II, 224) aveva data amplissima facoltà di stampare questo libro di « segnalata erudizione, meritevole di lode non or- « dinaria ». Ciò sia detto in generale, sapendosi che il libro scrivevasi sulla fine del sec. XVII. Oggi nuovi studî si sono aggiunti di più profonda critica, colle facilità d'ingresso a Biblioteche ed Archivi: Vedi GB. DE' ROSSI, ENRICO TEISSBERG, GUSTAVO UZIELLI, il co. MARIANO SOKOLOWSKI polacco, il quale attende a scriverne la vita. La sua medaglia è nel Museo Patrio di Brescia, riprodotta in calco fra noi.

(2) La novità dell'argomento scusi qui una nota più lunga. Il MONTFAUCON (*Biblioth. Bibliothecar.*) fu il primo ad additare un prezioso Codice sangimignanese. Dietro le sue orme, in tempi più prossimi, l'ab. MARSAND ne diede più larga notizia nel suo *Catal. dei MSS. Ital. della Bibliot. R. di Parigi.* (Ivi 1835). È il Cod. cart. segn. di n.° 7241 di ottima conservazione, di magnifica legatura, il quale contiene un volgarizzamento inedito di 109 Epistole di S. Girolamo, fatto nel buon secolo da ser Niccholaio di Berto da S. Gimignano. Il p. Checcucci, per mezzo dei corrispondenti del Principe romano d. Baldassarre Boncompagni, ne fè copiare la prima epistola e parte della seconda e poi sottopose quel saggio al giudizio del dottissimo amico suo cav. Salvat. Betti. Noi possediamo in questa Biblioteca insieme colle carte a ciò relative il *fac simile* delle prime venti colonne e otto pagine autografe del cit. filologo che le studiò. « Il volgarizzamento, dice il Betti, è pregevolissimo e del principio del « sec. XV e forse del fine del XIV. » Meriterebbe di esser dato in luce, ma la somma difficoltà della scrittura, che si estende per 1500 pagine colle parole « incatenate le « une alle altre », il grave studio paleografico che richiederebbe e quindi un' ingente spesa ritardano questo benefizio alla repubblica letteraria. Di questo traduttore mal conosciuto dal Paitoni e dal Gamba, diede cenno in questi ultimi tempi il p. AGOSTINO MORINI dei Servi di Maria nella sua erudita prefazione alla ristampa del volgarizzamento delle *Epistole di S. Girolamo* fatto da G. F. ZEFFI nel sec. XVI (Firenze,

Digitized by Google

sicurare ai posteri le sembianze del grande amico Galileo (1). Trova un libro, un'effigie, una carta di qualche illustre sangi-

---

Campolmi 1861), e per la prima volta lo appalesò col suo vero nome: « Ser Niccolò « di Berto di Martino Gentiluzzi. » Più diffusamente poco appresso ne trattò il ch. prof. G. I. Isola, quando pubblicò in Bologna nel 1869 pei tipi del Romagnoli l' *Epistola di S. Girolamo ad Eustochio,* come saggio di volgarizzamento secondo la lezione di un Cod. della Biblioteca municipale di Genova. Nella eruditissima prefaz. di quel volume, che fa parte della *Scelta di curiosità letterarie inedite o rare* (disp. CX) egli tolse a esaminare quel Codice: esso è membranaceo, adorno di miniature e conservatissimo, del sec. XV, e per diligenti confronti coll'antica versione pubblicata in Ferrara nell'anno 1497, venne a conchiudere essere perfettamente una medesima cosa: quindi doversi non più ritenere opera di fr. Matteo da Ferrara gesuato, che le Epistole copiò soltanto e solo volgarizzò infine un opuscolo, ma doversi tenere indubitatamente opera di Niccolò Gentiluzzi da S. Gimignano. Quanto al pregio di questo volgarizzamento, dice l' Isola: « non tenendo conto della fedeltà al testo che « vi è grandissima, sì che non cede in nulla al Cavalca, il quale per tacer d'altro si « piacque di aggiungere frequentemente le sue parafrasi, certo è che la proprietà, la « semplicità e quel non so che di verginale e d'ingenuo che nelle sole scritture di que' « tempi s'incontra, non vi fanno gran difetto. E però continua ad attribuire quel- « l'opera al beato Trecento, benchè per avventura nen potesse collocarsi tra' cimeli « della prima metà. » Il Cod. genovese contiene più tre Epistole che il Cod. parigino, contandosene centundici. Un altro saggio « Epistola a Tirazio attribuita a S. Girolamo « volgarizzata da ser Niccolò Gentiluzzi da S. Gimignano » diè fuori l'Isola nel *Serto di olezzanti fiori da giardini dell'antichità ecc.,* stampato in Imola dal Galeati nel 1882. Si citano altri Codd. dello stesso lavoro. Uno esiste nella Riccardiana segnato di n.° 1681 di discreta grafia, ma scorretto: uno nella libreria privata Ricasoli-Firidolfi, carte in filz. del secolo XV: un altro membran. del 1467 con belle miniature che già stava nella Pucciana e passò in Inghilterra nelle mani di lord Asburnham e riacquistato con altri dal R. Governo vedesi ora nella Laurenziana: ivi è detto *N. Martini,* non come cognome, ma come nome dell'avo. Altri parziali Codici sono descritti da Francesco Palermo nella sua opera *MSS. Palatini ecc.,* (Firenze, 1853). La famiglia Gentiluzzi del resto fu una delle principali di S. Gimignano, e diede uomini peritissimi nel reggere la cosa pubblica e varî Canonici all'Insigne Collegiata. Questo Niccolò fu uno dei Notai della Signoria di Firenze, e di lui si hanno colà nel grande Archivio di Stato carte rogate dall'anno 1410 al 1461. Giovan-Vincenzo Coppi a p. 334, dei suoi *Annali di San Gimignano* (Firenze, 1695) lo ricorda come uno dei Sindaci per notificare il lodo degli arbitri in favore dei Sangimignanesi per la loro controversia dei confini coi Volterrani (anno 1419) e di nuovo a p. 217 della II parte. Basta per ora l'aver rivendicato dall' ingiusto oblio la memoria di un uomo, che colla penna si rese così benemerito della lingua e della patria, non trovandosi fatta di lui menzione nei nostri storici municipali, se non dal Coppi, che ne pronunziò appena il nome pei suoi negozi civili. Il Pecori pure lo nominò una voltà per incidenza. L'uno e l'altro ne ignorarono i meriti letterarî.

(1) Il senat. Curzio Picchena, profondo letterato e politico, nacque in San Gimignano nel 1553. Segretario d'ambasciata in Francia, in Spagna, in Svizzera e suc-

Digitized by Google

mignanese, e a caro prezzo la redime, ne fa raccolta per poi donarne la patria. Sente avvicinarsi il termine della sua vita e reca ad effetto un suo generoso disegno. Affinchè non manchi ai cittadini, e massime ai giovani, un facile mezzo d' istruirsi, offre al Comune la scelta sua libreria, pone il germe rigoroso di una pubblica Biblioteca. Io qui non ispendo lunghe parole per dirvi l'eccellenza dell' istruzione, l' utilità che può ricavarsene, l' onore che ne deriva. Posto dalla fiducia di questo onorevole Municipio alla custodia del prezioso deposito altra volta il dimostrai: voi medesimi poi l' udiste dalla bocca stessa degli stranieri (1). Dirò piuttosto che il nostro Alessandro è da annoverarsi fra quei pochi che siffatte liberalità consegnarono non già con testamento dopo la morte, ma tuttora vivente (2). Dirò che il nostro Alessandro seguì le orme di quegli illustri concittadini, i quali tennero in maggior pregio il patrimonio delle ricchezze, di quelli che la-

---

cessore a Belisario Vinta nella carica di primo Ministro di Stato sotto il governo Mediceo. Molto dovette al senno e all' integrità di Curzio il pacifico regno di Cosimo II. Studiosissimo di Tacito ne ridusse il testo a buona lezione e lo arricchì di un commento edito più volte in Germania e lodato dal Lipsio. Morì nel 1626. Il suo ritratto (grande quadro a olio) proveniente di qua, dall'esistente famiglia Useppi, fu dal Checcucci acquistato e recato in Siena, d'onde, passato in proprietà del co. C. Corradino Chigi Benedetti venne, per legato testamentario, in dono a questa Biblioteca.

(1) « È assai tempo che nutro vivo nell'animo il desiderio di dare alla cara mia « Patria un testimonio di riverente e sincerissimo affetto, legandole ad uso ed istruzione « del Pubblico la mia libreria, per concessione ottenutane dalla S. di N. S. Papa « Pio IX come dal suo Breve del dì 10 Marzo 1863. » Con queste parole il Checcucci esordiva la sua lettera del dì 9 sett. 1872 al Municipio di San Gimignano, con cui gli offriva la massima parte dei suoi libri. Il 17 dello stesso mese il Comune accettava il dono e il 30 dicembre dell'anno medesimo era quella deliberazione da un decreto reale convalidata. Il dì 1° marzo 1874 fu inaugurata la Biblioteca. Il dono del Checcucci, come dai cataloghi apparisce, fu di molti volumi a stampa quasi tutti di letteratura. A questi se ne aggiunsero poi altri donati e da concittadini e da illustri patrizi e letterati italiani. È tanta l'abbondanza delle notizie, che si rimanda il lettore ai cataloghi.

(2) Imitò l'esempio di Apostolo Zeno, di Sallustio Bandini, di Emanuele Cicogna e di altri generosi, che comandarono lo sgombro dei cari libri sotto i propri occhi. Lo Zeno com'ebbe ciò fatto, *agimus tibi gratias,* volto al cielo esclamò, *ecce nos reliquimus omnia.*

Digitized by Google

sciarono al suolo natale i loro volumi. Egli emulò sopra tutti Mattia Lupi (1), Bartolommeo Nerucci (2), Onofrio di Pietro Vanni (3).

Oh! bene sta dunque che oggi se ne rinnuovi il funebre rito, se ne mostri la pubblica gratitudine, a somiglianza di quel che fecero i Padri nostri. Era infermo a Prato il nostro Lupi, ed ecco il Comune inviargli i più esperti suoi medici: vi dava l'ultimo respiro, ed ecco inviare due dei più insigni cittadini a prenderne la fredda spoglia e ricondurla tra noi: e giunta, prima di deporla in questa Chiesa, recitarsi sovra di essa l'elogio all'affollato popolo in piazza: *in platea Plebis* (4). Ora, se questa Terra, quasi

---

(1) Mattia Lupi, dotto umanista, discepolo di Leonardo Aretino, autore del poema eroico *Annales geminianenses*, di cui A. M. Bandini diede un saggio. Fu amico del Valla, del Guarino, del Poggio, del Marsuppini. Donò la sua libreria al Comune, detta dall'ab. Melius « onoratissima, copiosissima » e citata spesso dal Ciacconio nelle sue *Vitae Pontificum*, riunita poi da Cosimo I alla Laurenziana. Morì quasi nonagenario in Prato nel 1468. Può consultarsi con frutto l'erudita *Monografia* del nostro dott. Guido Traversari in *Miscell. stor. della Valdelsa*.

(2) La nobile famiglia dei Nerucci da San Gimignano, che diede più uomini insigni, tra cui il legista Matteo difensore del papa Leone X contro il conciliabolo di Pisa, si onorò specialmente dell'insigne letterato Bartolommeo di Pietro. Fu questi a Prato espositore della *Divina Commedia* l'anno 1434. Restano di lui un commento e preziosi codici nella Magliabechiana e nella Laurenziana, descritti dal Batines, (*Bibliogr. dantesca*, vol. III ecc.). Ultimamente parlò di esso il ch. Cesare Guasti nel tomo I delle sue *Memorie di S. Silvestro ecc.* Morendo, lasciò alquanti volumi « Communitati pro libraria ».

(3) Onofrio di Pietro Vanni uno dei cittadini più dotti e benemeriti di questa Terra « operaio della Pieve a vita », ampliò ed abbellì la Collegiata chiamando a lavorarci i due fratelli Da Maiano, il Ghirlandaio, il Gozzoli ecc. Fu custode e accrescitore dell'antica libreria, spedaliere di S. Fina; legò i suoi beni ad usi pii, morì compianto col titolo di *Padre de' poveri* ed ebbe il busto per lo scalpello di Benedetto da Maiano.

(4) Gli antichi *Libri di Provvisioni* del Comune ricordano fra gli altri i gentili uffici all'infermo Mattia Lupi nel 1451: altri uguali nel 1466, in cui gli fu spedito il medico Nerucci. Quando poi nel sett. del 1468 il Lupi venne a morte, furono inviati a Prato Angelo Becci e Onofrio di P. Vanni per ricondurne qui la salma, e con bellissime parole fugli decretato un solenne funerale « ne immemor patria (parole te« stuali) beneficorum sit civis .... cum nihil ingratitudine detestabilius apud mortales « habeatur ecc. (*Libro di Provv.*, ad an. fol. 30). Nel Cod. XXVII della Laurenziana, Plut. LXXXIX, leggesi l'orazione detta *in funere prestantissimi et venerandi viri Mathie Lupi;* dopo la quale è una nota italiana: « Recitato in piazza dinnanzi alla « Pieve di San Gemin.° cioè nella patria di decto Messer Mathia Lupio dove fu lau« reato. » Altri pubblici onori funebri vennero dal Comune decretati al concittadino « benemerito fr. Domenico Strambi agostiniano, detto il Dottore parigino, quando venne a morte nel 1492.

Digitized by Google

madre, rimirò sempre con tenerezza tutti quei figli che a lei fecero onore, se nel loro dipartirsi versò lacrime inconsolabili, pregò la pace dei giusti; bene sta che si dolga adesso di questo figlio che ha perduto e coi suffragi gli affretti il possedimento del regno eterno. Egli potè infondere altrui sentimenti gentili, avendo pur egli il cuore a gentilezza composto. Sentì in sommo grado la forza dell'amore filiale. Di quante lacrime non fu causa per lui la perdita dell'amato genitore? con quanti modi ingegnosi non ne volle il nome ripetuto perfino nei libri che divulgò (1)? e della tenerezza verso colei, che avealo portato nel seno, che dirò io senza pericolo di dir poco? al duolo immenso di averla perduta tuttora fanciullo solea negli anni più maturi opporre un refrigerio, andando in cerca di quelle persone, che conosciuta l'avevano: « io le odo volentieri (mi diceva) perchè mi par- « lano di mia madre. » Oh espressioni degne del più amoroso figliuolo! mi fan tornare alla mente quelle pur belle del Venosino Poeta, quando esclamava: « De! se mi toccasse di rinascere « e di riscegliermi i genitori, no, che diversi non li vorrei: *meis contentus* (2). » La pietà, la divozione ebbero nel Checcucci saldissime radice. Ai doveri di urbanità, di cui era perfetto maestro anteponeva con virile coraggio i suoi doveri della preghiera. Assiduo alle pubbliche divote pratiche tra il volgo mischiavasi nelle più modeste chiesuole: mai la notte stendeva le tacite sue ombre, senza che prostrato si fosse a più di un altare innanzi al Sacramento. E al Sacrifizio della Messa con qual gravità si accostava? con qual compunzione l'offeriva? E nel patrocinio della Vergine qual confidenza egli avea? E del suo San Giuseppe Calasanzio quanto zelò l'onore, la gloria? Di lui diffuse per le Case dell'Ordine preziose reliquie, lettere scritte di proprio pugno: di lui talune raccolse per divulgare in istampa: di lui il sacro

(1) Vedi dedicatoria al discorso sull' *Educazione domestica*. Il Padre morì il dì 21 aprile 1827.

(2) *Hor. Satt.*, I, VI, 93. Era tenero fanciullo quando gli morì la madre (29 giugno 1809).

Digitized by Google

giorno onomastico non trascorreva giocondo, se lungi si ritrovava dai suoi amati confratelli (1).

Che dirò poi della sua integrità, del suo inflessibile amore alla giustizia, della sua carità verso le umane miserie, della sua perseveranza nel chiedere altrui l'alleviamento? i fatti che vi narrai ne sono la riprova più chiara. Grato inoltre e piacevole riusciva il suo conversare: le sue parole erano guidate ognora da una somma prudenza: mai dal labbro gli uscivano senza che la mente ponderate le avesse. Era questo il frutto di quella molta esperienza acquistata nel maneggio di tanti affari, nel geloso deposito dei più inviolabili segreti: quindi non è a stupire se egli era ascoltato con gran diletto, se d'ogni suo motto si faceva tesoro. Parco nel sentenziare, come era più facile a dar lode, così era più ritroso nel dar biasimo: bello insegnamento non di rado somministrava: a troppo arguti discorsi contrapponeva un eloquente silenzio. Più pronta usciva dalla sua bocca, più gaia la parola, quando cadeva l'argomento sui tanti amici che ebbe (2),

(1) Fin da quando trovò in Roma molti venerati autografi del S. Fondatore delle Sc. Pie, prese a diffonderne varii ad aumento di divozione e più nobile custodia. Per quelli che pubblicò con le stampe, vedi in questo medesimo scritto. Chi scrive fu testimone della incredibile tristezza che occupava il p. Alessandro ogni qualvolta, essendo egli in San Gimignano, non poteva per causa di salute andare a festeggiare il Calasanzio nelle vicine case d'Empoli, di Siena ecc. La gita di Siena gli era cara doppiamente (soleva raccontare), imperocchè gli porgeva occasione d'intrattenersi ancora con quell'amico culto e ragguardevole, quale era il sen. Giuseppe Grifoli di Lucignano, sempre costante ogni anno a ritornare in quel giorno tra le mura del Collegio che lo educò e a sedere a mensa, vecchio nonagenario, tra i suoi carissimi Scolopi. Egli morì due anni prima del Nostro.

(2) Oltre gli amici ricordati qua e là in queste pagine, possono aggiungersi i seguenti nomi: Eugenio Alberi, Carlo Albertini, Giuseppe Arcangeli, Giuseppe Bertinelli, Enrico Bindi, Scipione Borghesi, Filippo Cicconetti, Pietro Dal Rio, Gaetano De Minicis, Giuseppe Di Maggio, Michele Leoni, Giuseppe Manuzzi, Gaetano Milanesi, Giulio Cesare Parolari, Francesco Pera, Carlo Pini, Filippo L. Polidori, Ferdinando Ranalli, Niccola Severi, Bar. Trasmondo, Bartolommeo Veratti ecc. Degno d'osservazione è l'aver avuto il Checcucci intima consuetudine coi più insigni Dantisti italiani dei nostri tempi: tali furono, oltre i ricordati Torricelli e Tommaseo, Filippo Scolari, Pompeo Azzolino, Alessandro Torri, Luigi Bennassuti, Iacopo Ferrazzi, GB. Giuliani: e parimente coi più felici cultori dell'epigrafia latina ed italiana: come ad esempio, oltre i due Ferrucci, il Giordani e il Contrucci sopra citati, Giuseppe Silvestri, Mauro

Digitized by Google

sui letterari suoi studî, su quella raccolta di autografi, per cui ogni fatica gli apparve leggiera. Sariasi detto allora che queste memorie ridestavano in lui la giovanile baldanza. « Io vivo, egli « scriveva, in grandissima parte di affetto e di amicizia » (1): e l'amicizia, in certo modo, fu pel nostro Alessandro un culto solenne, avendosi coi suoi modi affabili ed officiosi legati gli animi di tutti.

O Terra mia diletta, tu vantavi finora fra i tuoi Umanisti, che tennero scuola riputatissima per più città d'Italia il tuo Onofrio Coppi (2), il tuo Luca Bernardi (3), il tuo Lorenzo Chia-

---

Bernardini, Enrico Adorni, Giuseppe Manuzzi, Filippo Mordani, Luigi Muzzi, Giovanni Pierallini, ecc. ecc. Anche due illustri poetesse gareggiarono in dimostrare al Nostro la loro stima. Una si fu la culta e saggia Caterina Franceschi Ferrucci di Pisa: l'altra la gentile abruzzese Giannina Milli; e ne fa testimonio la vicendevole corrispondenza che ne resta. Plausi meritati raccolse la Milli a Napoli, a Palermo, a Torino, a Milano nei bei saggi che diede di poesia estemporanea, e non minori ebbeli in Toscana. Era il Checcucci appunto in Siena, quando nella splendida Accademia del dì 1° settembre 1857 facili versi le sgorgarono dal petto

come rivo di limpida vena.

(1) Lettera alla contessa Vittoria Augusti-Mastai di Sinigaglia del dic. 1846. (Copialett. cit., p. 60).

(2) Onofrio d'Angelo Coppi fiorì nella seconda metà del sec. XIV e sul principio del XV. Fu abate di S. Baronto di Lamporecchio in quel di Pistoia. Professò umane lettere in patria e a Colle con grandissima lode; scrisse commenti a Lucano, Persio e Boezio. Questo solo si sa dal Coppi nostro annalista, chè il Pecori non ne fè menzione. Odasi ora ciò che può aggiugnersi in merito di quest'uomo tenuto da tutti pressochè nel silenzio. Il BANDINI nel suo *Catalogo della Bibliot. Laur.* (Codd. lat., PLUT. LI, Cod. 24) descrive il commento che il nostro Onofrio fece a Terenzio (*Explanationes Comoediar. VI Terentii etc.*), e l'altro non meno importante intitolato *Commentaria ad XV Libros Metamorphoseon Ovidii* (*ibid.*, PLUT. XXXVI, Cod. 16), di cui basti dire che giovossi l'HEINSIO per la sua celebre ediz. delle opere del Sulmonese fatta in Leida nel 1662. Ivi pure si conservano copiate di sua mano *Enarrationes super epistolas totius anni*, (PLUT. XVIII, Cod. 18), e nella Bibliot. Com. di San Gimignano il Cod. *Manipulus florum*, an. 1388) e il commento filosofico del TRALMET (1383). Delle sue opere poi in lingua volgare il PALERMO descrisse lungamente un prezioso Cod. membran. in 4° con miniature ed arabeschi intitolato: *Dei segni della grazia divina di Onofrio da San Gimignano* (op. cit., vol. I, p. 307 e segg.). Quest'operetta fino ad oggi sconosciuta aggiunge all'erudito commentatore dei classici latini le benemerenzo di buon cultore della favella italiana.

(3) Ecco per la prima volta comparire tra noi col suo vero cognome quel maestro Luca d'Antonio, di cui niun cenno dette il COPPI negli *Annali* e assai brevemente

Digitized by Google

renti (1): aggiungi pure ad essi il tuo Alessandro Checcucci. Tu vantavi finora fra i cenobiti che tennero l'alta carica di Procuratori generali sia nell'Ordine di Agostino, sia in quello di Domenico, e Aurelio Margotti e Jacopo Francardelli (2) e Vincenzo Mainardi (3): aggiungi pure adesso Alessandro Checcucci delle Scuole Pie. Erano tua gloria quei figli egregi, per cui nel passato si udiva sì spesso nell'alma Roma il nome di un sangimignanese o protomedico pontificio, o auditore di Ruota, o Legato, o Segre-

---

parlò il Pecori nella sua *Storia* a p. 483. Di Luca d'Antonio cominciò a far menzione l'infaticabile Bandini nel 1747, quando nel suo *Specimen Liter. flor.* (vol. I, p. 180) pubblicò l'elenco dei Professori dello Studio fiorentino estratto dal tomo VIII, degli *Annali dell'Accademia Colombaria*. Più spesso poi ebbe a nominarlo, quando prese a descrivere i Codici delle opere sue, (componimenti latini e italiani in prosa e in versi), esistenti nella Bibliot. Mediceo-Laurenziana. Nel tomo III dei Codd. lat. (col. 427) riportò la lunga genealogia della famiglia di maestro Luca da lui medesimo compilata; e riferì ancora (col. 676) quelle brevi parole che ne rivelavano il casato: le trovò scritte in un libro che dicevasi di proprietà *Lucae Antonii Ioannis Bernardi Petri de Bernardis de Sancto Geminiano*. Di questa poco nota ed esistente famiglia dei Bernardi fu egli dunque il più bell'ornamento; e basterebbe dire a sua lode che ei fu in Firenze maestro di Marsilio Ficino, il quale gratissimo gli si mantenne. Di grammatica e lettere fu ivi altresì precettore dei figli di Luca di Maso Albizzi: ufficio che ebbe comune con quel fra Tommaso da Sarzana, che salì poi sul soglio pontificio sotto il nome di Niccolò V. Nel 1457 era maestro a Colle: nel 1474 a Volterra. Nel 1499 era tuttor vivo.

(1) Lorenzo Chiarenti, uomo di molto merito, ricordato appena dal solo Coppi e or meglio conosciuto per documenti sincroni ritrovati. Fiorì nella prima metà del secolo XVI. Professò umanità in San Gimignano e in più città d'Italia, tra le quali Volterra, la cui Signoria invitavalo nel 1556 con lettere onorevolissime. Scrisse il libro *Institutiones grammaticae* (Firenze, Giunta 1596). Fu intimo amico del poeta G. B. Cantalicio e del tedesco Arnoldo Arlenio, il dotto autore del Lessico greco e correttore delle stampe del Torrentino. Molti altri Sangimignanesi e avanti e dopo sostennero con lode l'ufficio di pubblici retori. Tali furono, a cagion d'esempio, Giuliano Bucchianti in Pisa ed in Siena, Lodovico Bonaccorsi in Arezzo e in Firenze, Marco Casali in Pescia, Antonio di ser Sabino, richiesto a forza dalla Repubblica fiorentina al nostro Comune per insegnare in quella città, ecc. ecc.

(2) Vedi Coppi, op. cit. Questi nomi fanno ricordare gli altri Procuratori generali agostiniani pur essi della Congregaz. di Lecceto, fr. Egidio Margatti, fr. Vittorio Francardelli, fr. Aurelio e fr. Pietro Ficherelli.

(3) Vincenzo Mainardi, illustre domenicano, poeta ed oratore eloquente, zio di quel pittore Sebastiano, che tolse in moglie la sorella di Dom. Ghirlandaio. Ricevè l'abito dal Savonarola, professò belle lettere, sostenne altri offici nell'Ordine, anche di Vicario generale. Visitò i conventi di Sicilia, Francia e Spagna: perorò innanzi ai pontefici Giulio II, Leone X, Clemente VII: morì in Roma di 46 anni nel 1527 e fu sepolto nella chiesa della Minerva. Compose la *Vita e l'Uffizio di S. Antonino Arciv.*

Digitized by Google

tario, o scrittore apostolico (1). Erano tua gloria quei figli egregi Lodovico Ridolfi familiarissimo di Sisto IV (2), Paolo Cortesi di

---

di Firenze, cui il Papa approvò per le ore canoniche. Nella Biblioteca n. comunale è un libro rarissimo comprato in Firenze all'asta nel 1879 edito dal Brado d'Asola con la *Vita, l' Ufficio* e una *Epistola del papa Clemente VII al prop. Angelo Becci da San Gimignano.*

(1) Molti illustri Sangimignanesi in più tempi ottennero splendidi incarichi presso la S. Sede. Siccome di pochi conosconsi i nomi, gioverà qui ravvivare di alcuni la memoria, sulla fede, in massima parte, del Coppi:

Andrea e Giovanni Gamucci archiatri pontifici, quegli dei papi Giovanni XXII e Martino V, questi di Clemente VII. — Domenico Mainardi, detto il *Geminiano,* illustre canonista e scrittore del sec. XV, già riformatore dello studio di Bologna, proposto ai sinodi di Siena e di Basilea, e Auditore generale della Camera Apostolica. — Alessandro Cortesi, letterato, amico di Pico e del Poliziano: recitò innanzi al Papa varie orazioni e dedicò un suo poema a Mattia Corvino re di Ungheria, fu segretario e scrittore apostolico (sec. XV). — Pietro Paolo Marzi Segretario a tempo di Clemente VII. — Fra gli scrittori apostolici furono i due fratelli Girolamo e G. Battista Ridolfi e i due fratelli G. Battista e Filippo Poschi. — Antonio Lolli recitò varie orazioni innanzi ai Pontefici, di cui esistono edizioni rarissime citate dall' Hain. — Lodovico Quarquagli, Alamanno Marsili, Francesco Lavini segretari di vari Cardinali. — Orazio Gamucci, Auditore del card. Capponi. — Francesco Poschi familiarissimo del card. Egidio da Viterbo. — Stefano Coppi can. sangimignanese e massetano servì il card. di S. Giorgio e visse in Roma ove fu Referendario apostolico. — Francesco Ghesi, domenicano, professò Teologia a Napoli e fu maestro del celebre card. Giulio Acquaviva e poi da S. Pio V fu chiamato a insegnare filosofia e teologia a Roma. — Cherubino Quarquagli can. sangim. poeta e letterato, familiare dei cardinali Cosimo de' Meglio-rati, Orsini e Matiscone: condiscepolo e amico di Marsilio Ficino. — Luigi Lippi e Antonio Vannelli canonici sangimignanesi, familiari del card. Antonio Barberini. — Francesco M. Gamucci familiare e segretario del card. Capponi nella Tesoreria di Ravenna e adoperato in gravissimi negozi da Urbano VIII. — A tutti questi aggiungasi un nome non riferito dai nostri storici e posto in luce testè dal Theiner nel *Cod. dipl. domin. temp. etc.* e quindi dal Potthast, *Regest. Pont. Rom.,* n.° 25162. Egli è maestro Curzio di Bonagiunta da San Gimignano, che nell'anno 1302 fu dal papa Bonifazio VIII creato *Advocatus fiscalis pro terris dominio temporali Ecclesiae romanae subiectis.*

(2) Fu uomo di gran mente e di grande operosità. Sostenne gli uffici di Abbreviatore apostolico e di Avvocato concistoriale e di Ambasciatore alle Corti di Francia, di Polonia, di Portogallo e alla Repubblica di Venezia. Pei suoi importanti servigi in molte e difficili occasioni renduti, fu con diploma imperiale dichiarato Conte palatino e di Montefalconi, e dal re Ladislao ascritto alla nobiltà polacca. Ebbe somma intrisechezza con quel celebre uomo, che tanto cooperò alla restaurazione delle lettere in Italia e al compimento del Concilio di Firenze, il card. Bessarione. Morì circa l'anno 1490.

Digitized by Google

Pio III (1), Gimignano Vecchi di Giulio II (2): sarà tua gloria novella il tuo Alessandro Checcucci familiarissimo di Pio IX. Deh! conserva queste memorie della tua prisca grandezza, svolgi le pagine dei tuoi annali gloriosi, come costui le svolgeva, e una scintilla vi attingi di generosa emulazione. Non vedi tu nella dotta Alemagna uomini intesi alla più severa disamina dei tuoi fasti civili e letterarii (3)? non vedi tu i Fran-

---

(1) Paolo Cortese fu, a giudizio degli storici della letteratura, colui che meglio contribuì in Italia a sciogliere dalle pastoie scolastiche lo stile scientifico, e a rivestirlo di forma classica ed elegante. La casa sua in Roma era il convegno dei più celebri ingegni che allora vi fiorivano. Ebbe intima amicizia con Pico della Mirandola, con Pomponio Leto, con Marsilio Ficino e col Poliziano. Scrisse il dialogo *De hominibus doctis*, la grave opera *De Cardinalatu etc.* Morì di soli anni 45. Colgo questa prima occasione per correggere un errore incorso finora intorno ad esso. Dicesi da tutti ch'e' fu vescovo di Urbino. Confusero gli storici Paolo Cortese da San Gimignano con Gregorio Cortese da Modena. Quest'ultimo fu pur egli scrittore di lodate opere, raccolte dalla sua nipote poetessa Ersilia, da Paolo III fu creato Cardinale e Vescovo di Urbino nel 1542, e morì e fu sepolto in Roma nel 1548: laddove il Nostro morì e fu sepolto qui in patria nella distrutta chiesa di S. Pier Martire fuor delle mura, nell'anno 1510. Avvertasi che le famiglie dei Cortesi di Modena, di Pavia e di San Gimignano ebbero comune l'origine. (Vedi TIRABOSCHI, *Bibliot. Modenese*). Di qui forse l'equivoco.

(2) Gimignano Vecchi can. sangimignanese e cornetano, illustre per dottrina e per santità di costumi. Riferiscono i due Coppi, Giacinto e G. Vincenzo, come alla morte di esso, avvenuta in Roma nel 1512, egli avesse attorno al suo letto lo stesso Sommo Pontefice e più Cardinali, che di loro augusta presenza onorarono poi il funebre rito (TROUDOS, *Annali etc.*). È pure da annoverarsi Angelo Becci, familiarissimo di Clemente VII. Fu Proposto di questa Collegiata nella prima metà del secolo XVI: ebbe titolo di Conte palatino, insigni privilegi dalla S. Sede, ecc.

(3) Questa e le altre quattro seguenti annotazioni offrono nel più breve modo un piccolo saggio di bibliografia moderna sangimignanese. Non dispiaccia il catalogo, essendo questa la prima volta che compariscono in ischiera tanti nomi poco o punto conosciuti.

I dotti *Tedeschi* in questi ultimi tempi hanno pubblicato antichi diplomi e documenti riguardanti la Terra di S. Gimignano, divenuti rari o più spesso inediti, nelle loro vaste collezioni storiche stampate in Germania. Tra essi son da ricordarsi: Il prof. AUGUSTO PERTZ nella sua opera *Monumenta Germaniae historica* (vol. II, *Leges*), e il prof. GIULIO FICKER nell'opera *Forschungen zur Reichs-und Rechtsgeschichte Italiens* (vol. IV). — Il dott. ENRICO ZEISSBERG, già prof. nell'Univ. di Lemberg, indi in quella d'Innsprük, nel 1873 visitava le biblioteche di Firenze e di Roma in cerca di notizie e degli scritti del nostro Callimaco, per pubblicare un suo lavoro intorno ad esso. Occupossi del Callimaco il prof. UZIELLI di Firenze. Vedi *Miscell. stor. della Valdelsa*. E giova pure dire che al Callimaco stesso consacrò non poche pagine la penna gentile di ANTONIETTA KLITSCHE DE LA GRANGE nel suo racconto storico

Digitized by Google

chi (1) e Britanni percorrere le tue vie e celebrare in isplendidi volumi i tuoi artisti, i tuoi capolavori (2)? Non vedi là in Bolo-

---

Pomponio Leto. — Nella bell'opera di MÜLLER ET MOTHES, *Dizionario illustrato di archeologia germanica del Medio Evo,* stampata in Berlino nel 1878 (Otto Spawer) si trovano fra le stupende incisioni spessi articoli sui monumenti sacri e profani di questa nostra Terra. — Il prof. TEODORO WÜSTENFELD di Gottinga propose al dott. Robolotti pel *Repertorio diplomatico cremonese* utili citazioni di storia nostra municipale, e a me scriveva nell'agosto 1879 « della somma importanza delle carte san-« gimignanesi, dei preziosissimi documenti riguardanti la storia di questo Municipio », e confortava caldamente « a pubblicare un proprio Codice diplomatico medioevale di « San Gimignano, almeno fino alla sottomissione alla repubblica fiorentina (1353). » — Il dott. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, prof. a Tubinga parlava nel 1882 a p. 34 del suo *Iter Italicum* dei fonti delle ricerche storiche fatte l'anno precedente a San Gimignano. — A questi alemanni si aggiunga il nome di un Russo illustratore di antichi Municipi e del nostro, MASSIMO KOVALESKY prof. all'Univ. di Mosca.

(1) Fra i moderni *Francesi* che hanno descritto i monumenti di San Gimignano son da ricordarsi i seguenti: Il conte di CERCOURT pel suo articolo, inserito nella *Bibliotheque de Geneve,* nouvelle serie, tome XXX, p. 289, Voyages etc. — FRANCESCO WEY nel *Tour du monde,* riprodotto italianamente anche a Milano da Sonzogno con tavole incise (anno III, n.i 6, 7, 9. 10, genn., febbr. 1877). AIMARO VERDIER e F. CATTOIS, *Architettura civile e domestica del medio evo* e nel *Risorgimento disegnato e descritto;* trad. di DOM. CROSAVA, Venezia (Brizeghel), 1869, 2 vol. Ivi è un articolo intitolato « San Gimignano in Toscana » XII e XIII sec. illustrato da tre tavole incise. — GUSTAVO GRUYER, *Les monuments de l'art a San Gimignano,* Paris, impr. de J. Claye, 1870. Estr. dalla *Gazzette des Beaux Arts,* giugno, luglio e agosto del detto anno. Opusc. in 8° di pp. 43 condotto con molto amore e diligente studio. — GIORGIO RHOAULT DE FLEURY, *La Toscane au moyen âge. Architecture civile et militaire,* Paris, Morel, 1873, 2 vol. in fol. con 140 tav. Sette di queste ritraggono le torri gentilizie e i principali monumenti sangimignanesi. — ENRICO MÜNTZ, bibliotecario dell'Acc. di Belle Arti di Parigi, offerse alla Società Nazion. degli antiquari di Francia il dì 21 aprile 1880 una *Notice sur un plan inedit de Rome an XV^e siecle* (*Vue de Rome en 1465 fresque de Benozzo Gozzoli dans l'eglise S. Augustin à San Gimignano*): veduta prospettica sfuggita al diligentissimo G. B. de' Rossi di Roma. — MAURIZIO FAUCON nel Periodico illustrato di Parigi *L'Art* edito per i tipi di I. Roman n.i 358, 361, 362 del nov. e dic. 1881. Art. intitolato « Benozzo Gozzoli a S. Gimignano » adorno di 11 incisioni.

(2) Non meno se ne occupano gli *Inglesi:* I. CROWE e G. B. CAVALCASELLE nella *New History of Painting in Italy* hanno descritto e illustrato largamente le vite e le opere degli antichi artisti che lavorarono in questa Terra. — ROBERTO ANDERSON, archit. di Edimburgo, nella sua recente opera pubblic. in Londra: *Examples of freneh and Italian Architecture from the 12^th to the 15^th century* (di cui donò una copia alla nostra Libreria), rappresentò in otto tavole monumenti sangimignanesi, egregiamente disegnati a Glascow. — IOHN ADDINGTON SYMONDS, noto pei suoi studî sul rinascimento scriveva dell'antica poesia sangimignanese nella *Fortuightly Review* dell'aprile 1881.

Digitized by Google

gna gemere i torchi per ridonarti baldo di gioventù il tuo più antico Poeta (1)? Non vedi tutti desiderosi di intrecciarti una ghirlanda di più freschi ed olezzanti fiori d'encomio (2)?

Oh! se dall'avello potesse il capo levare l'inclito nostro Defunto, ripeterebbe a noi tutti anco una volta: Amate Dio sopra ogni cosa, come io l'amai, servitelo, glorificatelo con opere sante: chè Egli è il principio e il fine di ogni cosa e fuori di Lui è vanità e disinganno. Amate questa patria, come io l'amai: siatene figli operosi, zelanti dell'onor suo. Voi siete gli eredi di un popolo che ascese a grandezza solo allorquando ebbe ispiratrice la religione: la religione fu la fiaccola che accese i cuori alla ri-

---

Lunghi articoli, poi, illustrativi di questa Terra, leggonsi nelle *Guide* pei viaggiatori in Italia stampate in inglese e in altre lingue, come di MURRAY, di HARE, di GSSEL-FEY, di BOEDEKER, di DU PAYS ecc. ecc. talvolta pure con incisioni.

(1) Alludesi alla recente edizione delle *Rime di Folgore da San Gimignano* uscita in Bologna pei tipi del Romagnoli nel 1881, precedute da lungo studio critico di GIULIO NAVONE. Di *Folgore* hanno scritto in questi ultimi tempi ancora ERNESTO MONACI, GIOSUÈ CARDUCCI, ADOLFO BARTOLI, ALESSANDRO D'ANCONA, PIETRO VIGO, ADOLFO BORGOGNONI, CURZIO MAZZI, OTTAVIANO TARGIONI TOZZETTI, ORAZIO BACCI.

(2) In molte recenti opere italiane parlasi di questa Terra o dei suoi uomini illustri. Ecco qualche altro esempio, oltre i ricordati nelle precedenti pagine: sono citazioni di nomi per la nostra storia del tutto nuove:

GIUS. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia ecc.*, Venezia, 1844-70, vol. XVII.

G. B. GIULIANI, *Lettere sul vivente linguaggio della Toscana*, Torino, 1858 e Firenze.

EMILIO SARTESCHI, *Cronachetta di S. Gimignano del Ciaccheri ecc.*, Bologna, 1865.

AGENORE GELLI, *Vita del Prop. L. Pecori*, Firenze, 1869.

CARLO PINI e GAET. MILANESI, *La scrittura di Artisti Italiani ecc.* Nuova edizione delle *Vite* del VASARI, Firenze, Sansoni, *Biografie* del TAMAGNI, P. A. DOSIO, POCCETTI ecc.

EMILIO FRULLANI, *Nuovi versi* « Maria da San Gimignano. Novella. » Firenze, 1874.

GIOV. PAPANTI, *I parlari italiani ecc.*, Livorno, 1875.

GIOV. GOZZADINI, *Le Torri gentilizie di Bologna*, Ivi, 1875.

LUIGI MANZONI, *Bibliogr. statutar. e stor. ital.*, vol. I, parti I e II, Bologna, 1876.

MICH. FERRUCCI, *Otto lettere di Curzio Picchena ecc., per le nozze dei Principi Altieri-Cantaguzeno*, Pisa, 1876, (ediz. di lusso).

P. VINC. MARCHESE, *Memor. dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti domenicani*, 2ª ediz., Bologna, 1879, vol. II.

GIUS. RIGUTINI, *Necrologia del prof. Silvio Pacini*, (opusc.), Firenze, 1879.

MICH. LAZZARONI, *Osservazioni sopra alcuni monumenti principali di Roma ecc.*, (tutto illustrativo del fresco del Gozzoli nel coro di S. Agostino di San Gimignano), Roma, Tip. Tiberina, 1883.

PIETRO VIGO, *Gita ad una città medioevale della Toscana* (S. Gimignano). — *Nuova Antologia di Roma*, fasc. VIII, 15 apr. 1883.

Taccionsi poi altre pubblicazioni, come le *Notizie degli scavi di antichità* (Roma

Digitized by Google

cerca del vero, del bello, del buono, ne guidò i passi, ne agevolò gli sforzi, ne coronò le fatiche: la religione adunque accompagni e vivifichi il nobile affetto al luogo natio. È nobile, sì, quest'affetto ed approvato dal cielo: i giorni del pubblico lutto o della pubblica gioia sono scritti nei decreti di Chi il mondo governa: sta scritto nei Libri Santi che fu gran sventura in Israele il non poter celebrare quei dì solenni: *dies solemnes patrii* (1). Abbiate sì pur voi, ve li auguro, giorni solenni, giorni lieti, giorni felici: furono essi il sogno più vagheggiato del mio pellegrinaggio sulla terra. Ma questi non possono essere che i giorni in cui i figli saranno ossequenti ai loro padri, i padri terranno alto il vessillo della loro autorità; in cui alla molle e fiacca educazione dei nostri tempi sottentrerà quella maschia e gagliarda dei secoli scorsi; in cui i vincoli di padrone e di suddito saranno stretti con dolce nodo di amore; in cui la famiglia, della società fondamento, sarà ravvivata dall'alito di una speranza di felicità meritate: i giorni insomma in cui l'ozio, il vizio sarà sbandito, fiorirà ogni virtù.

Signori, se al gelido soffio di morte gli occhi di quel carissimo ormai si spensero alla luce, se quelle labbra si chiusero all'eloquente parola, noi possiamo asserire tuttavia che quella parola si udì nel muto linguaggio dei fatti, nelle opere che ci ha lasciato, nel desiderio che ci è rimasto. *Per illa,* dirò coll'Apostolo, *per illa defunctus adhuc loquitur* (2). Egli vive e vivrà di una vita perenne nelle utili istituzioni che qui e fuori stabilì: *recessit,* dirò con S. Ambrogio, *recessit a nobis, sed non totus recessit* (3). Da queste opere il sacerdote apprenda con qual santità deve esercitare l'alto suo ministero: l'educatore apprenda con qual sapienza deve compiere la istituzione giovanile: l'uomo di lettere apprenda con quale modestia deve usare dei varî doni d'ingegno:

Salviucci), l'*Archivio stor. Ital.,* e varii articoli di giornali, come l'*Illustrazione ital.* (con incis.), gennaio 1877, l'*Opinione,* agosto 1882 ecc. ecc. e quelli di Belle Arti in lode spesso dei quadri del pittore sangimignanese prof. Niccolò Cannicci.

(1) II, *Mach.,* VI, 6.

(2) *Hebr.,* XI, 4.

(3) *In fun. Valentinian.*

Digitized by Google

il cittadino apprenda con quale generosità deve servire la patria: da queste opere in una parola, da questo esempio del nostro Alessandro Checcucci s' impari come si vive, come si muore nella benedizione di Dio, nella benedizione degli uomini. *Invenit gratiam et disciplinam coram Deo et hominibus.*

(Continua).

U. NOMI-PESCIOLINI.

Digitized by Google

LETTERE INEDITE DI ANTON FRANCESCO BERTINI

Pubblico un buon manipolo di lettere, inedite tutte, ch' io sappia, del nostro Anton Francesco Bertini, l'autore celebrato della *Giampagolaggine*. E me lo lasci dire, anzi asseverare, il prof. Torello Fanciullacci, il quale risollevò due anni fa la questione, ormai, fastidiosetta dell'appartenenza della *Giampagolaggine* (che qualcuno, come un recensore del Fanciullacci seguita a credere *opera poetica*!) studiando Paol Francesco Carli e le sue rime. Sulla questione, che seguito a credere d'aver risoluta nella mia studentesca edizione dell'opera bertiniana, tornerò brevemente, quanto prima, in questo nostro Periodico, e discorrerò allora anche del Carli e della sua poesia ditirambica.

Torno, frattanto, al Bertini con queste lettere che tolgo dall'Epistolario del p. Guido Grandi nella Biblioteca universitaria di Pisa: ms. 85. Di questo Epistolario ha dato notizie e l'indice, in modo esemplare, il dott. Luigi Ferrari nell'*Archivio storico lombardo* (1906, fasc. XI, pp. 214 sg.). Il padre Guido Grandi (1671-1742), cremonese, frate camaldolense, meriterebbe, sulla scorta delle biografie di A. M. Bandini, di G. Lami, di A. Fabroni e di altri, e degli studî moderni sulla storia della scienza, un particolare lavoro, quale prosecutore del metodo galileiano, matematico dotto di filosofia storia e latinità, il cui nome è scritto nei fasti dell'Università pisana e della sua biblioteca. L'occasione sarebbe bellamente fornita a un giovane di buona e alacre volontà dal riordinato carteggio grandiano, e l'esempio e la guida dall'eccellente saggio di Alessandro Paoli su *La scuola di Galileo nella Storia della filosofia*. Quanto al carteggio, basti dire che, oltre un buon gruzzolo di lettere del Grandi, ve ne hanno di L. Marchetti, di A. Magliabechi, di E. Manfredi, di G. Fontanini, Scipione Maffei, F. M. Zanotti, A. Vallisnieri, A. Cocchi, del card. P. Lambertini, del Viviani, del Bellini, di Filippo Buonarroti, G. Del Papa, G. Zambeccari, del Newton, del Leibnitz, del Montfaucon e di altri insigni stranieri. Sono circa quattromila lettere.

E ve ne sono trentadue (9 aprile 1712 — 17 maggio 1725) autografe di Anton Francesco Bertini. Esse non meritano (come si fa, sin troppo scrupolosamente, per carteggi insigni) la minuta, perpetua cura delle chiose su persone e cose che vi son ricordate. Può bastare, io credo, avvertire qua e là alcuna cosa: p. es. che i *Dialoghi* di cui si parla

Digitized by Google

nella I e II lettera e altrove sono l'opera del Grandi: *Dialoghi con la controversia eccitatagli contro dal sig. dott. A. Marchetti,* Lucca, 1712.

Altri ragguagli di qualche pregio vi si trovano intorno a scritti che stavan pubblicando o componendo il Grandi e lo Zambeccari: di questo si ricorda nelle lettere XIV e XVI l'opuscolo sui Bagni di Pisa e di Lucca. E anche qualche particolare anedottico curioso, come la notizia del gran caldo dell'estate 1712, vuol esser notato.

Men facile, se non si ristudi la storia delle controversie del Grandi, è intendere questa o quell'allusione, e un po' di gergo di alcune lettere di carattere confidenziale.

Uno stacco di 12 anni precisi è fra la lettera XXX e la XXXI, che, come la XXXII, è del 1725. Il carteggio non dovè essere certamente interrotto; nè apparisce diminuita, non che mutata, in tanto tempo, la devota, anzi ossequiosa, amicizia del Bertini per il dotto amico. Le lettere, non sempre inappuntabili quanto a proprietà di dettato, hanno, con l'affettuosità cortigianesca di quegli uomini che erano stati educati nella seconda metà del Secento, la vivezza schietta che è così simpatica anche in altri scritti del Bertini. Ho lasciato ad esse la caratteristica grafia secentesca delle abbreviazioni, delle maiuscole, della punteggiatura, e quanto altro permetteva il passaggio dall'autografo alla stampa. Sarebbe errore imperdonabile ridurre, agguagliare, cioè scolorire, secondo le norme nostre odierne, quando se ne può fare a meno; e mentre siam tanto smaniosi dell'autentico e dell'originale, sacrificar inutilmente all'esigenze e ai capricci della tirannia tipografica.

ORAZIO BACCI.

I.

Ecc.^{mo} e Dottis.^{mo} P.re, Sig.^{r} e Pron. Col.^{mo}

Nel cominciamento appunto della mia fiera malattia mi pervennero per mano del mio Figliuolo i suoi pregiati comandi consistenti nel dar pronto ricapito a' suoi eruditis.^{mi} e dottis^{mi} Dialoghi coll'annessa sua Lettera al compitiss.^{mo} Sig.^{r} Bresciani. E perchè io nudriva un gran desiderio di dar loro una presta lettura, e ne vedeva per allora impossibile l'ottenimento; dopo essermene fatta leggere una piccola parte del primo con mia somma sod-

Digitized by Google

disfazione, ed ammirazione del suo sublimis.^mo^ Ingegno; venutomi nuovo ordine dal nostro dotis.^mo^ S.^r^ Zambeccari di ricapitarli presto al sud.° Sig.^r^ Bresciani, fui costretto, per non contravvenire alle belle leggi dell'Amicizia, e della Fedeltà, a privarmi di quella gran consolazione che andava io provando in quell'amena Lettura che mi faceva il mio Figliuolo in qualche ora del minore combattimento della mia malattia, ed immediatam.^te^ far consegnare il piego colla sua Lettera al prefato S.^r^ Bresciani; come già ne avrà V. S. Ecc.^ma^ avuti gli accertati riscontri. Resta ora che io la serva intorno al P.re Pennoni, cui certam.^te^ raccomanderò con tutta l'efficacia e premura il suo affare. Dubito però fortem.^te^ (e ciò le sia detto *sub sigillo*) che per esser medico del Sud.° S.^r^ Aud.^re^ il S.^r^ Gius. del Papa, che con tutto l'ardore ha portato, e porta il suo Antagonista; la mediazione del Pennoni, quantunque efficacis.^ma^ per esser egli Conf.^re^ di lui, voglia poco far colpo. Pure, ci sbracceremo, e domattina, se le forze mi permetteranno l'uscir di casa, farò con esso lui le mie parti.

I sonetti consaputi si manderanno insieme colla correzione degli errori, i quali per esser occorsi nell'Ortografia spezial.^te^ in gran n.° crederei che fosse bene per non farne sì lungo catalogo, protestarsi col lettore, acciocchè i meno importanti gli correggesse da sè stesso, e spezial.^te^ quegli delle consonanti sdoppiate dove esse vanno doppie, e delle raddoppiate dove debbono andar sole. Vi ha poi un Periodo tronco, corrispondente appuntino all'Originale; che q.^to^ in tutte le forme va corretto da V. S. Ecc.^ma^ Se la Testa mi reggerà tal.^te^ che io possa compiere la nota per tutto il prossimo Martedì, certam.^te^ invierò in un piego o 2 tutt'i fogli stampati col foglio manoscritto degli errori corretti, al nostro deg.^mo^ S.^r^ Zambeccari che è franco dalla spesa della Posta; affinchè ella possa meglio soddisfarsi. Così gli 2 sonetti, di cui le ritorno l'Originale, si potranno stampare insieme con quelle quattro parole che ella stimerà bene mettere dopo i 2 sonetti avanti la correzione degli errori, accennando nello stesso tempo la spiegazione del consaputo Anagramma; rimettendomene però in tutto, e per tutto al suo purgatis.^mo^ intendimento. Scriverei di più; ma mi stracco assais.^mo^ il capo; perciò finisco col riverirla umilis.^te^

Digitized by Google

assicurandola che sarò fino alle ceneri, quale con tutto lo ossequio mi confermo

Fir.e, 9 Aprile 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

II.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Non fu possibile che io potessi rispondere Martedì sera alla pregiatis.ma sua, segnata degli ii stante; perchè oltre ad averla riscossa ben tardi il mio servidore, m'era convenuto rimettermi a Letto, stante l'esacerbazione della Tossa, cagionatami per esser io stato obbligato ad una visita di un ragguardevolis.mo Cav.re, che quantunque mi mandasse la stufiglia; contuttociò nell' uscire di casa patii freddo ecc. Grazie però al Signore, che ora sto assai meglio colla speranza di potere nella veniente settimana andar fuori con sicurezza, pregandola frattanto a compatirmi della tardanza della Risposta.

Il deg.mo P.re Pennoni, che con tutta la cortesia si compiacque d'esaudire le mie preghiere con venir egli ieri da me; mi ha promesso di far tutto il possibile per appianare le difficoltà col Sig.r Aud.re; ma, per avergli io comunicato il suo giusto sospetto di quel consaputo Professore, teme assai di aver a far poco: pure tenterà il possibile, e me ne farà subito consapevole. Io all' incontro renderò subito avvisata V. S. Ecc.ma e Dott.ma. Per altro, purchè se ne permetta la stampa, ancorchè tolgano via qualunque motto ecc. e' n'ha da andare col capo rotto. Imperocchè se non vi avesse altro che la riconvenzione della iattanza di lui, mostrata all'evidenza coll'allegazione in termini terminanti di quell'Autore che aveva scritto avanti che l'Avversario di lei fosse in veruna natura; questa stessa è più che bastante ad attutire il vantamento di lui.

Nel rimanente io non vorrei che ella mi cuculiasse intorno al gran concetto che degnasi far di me; perocchè io omai conosco

Digitized by Google

d'esser addietro in ogni cosa, ma spezial.te nelle matematiche, che quantunque da scolare io ne studiassi bene qualche parte, contuttociò la continua attenzione alla Pratica me ne ha fatte perdere le spezie ecc. e così di sì profonde materie io non posso esserne buon giudice. Solo posso ingenuamente asserirle per quel po' di barlume che ne ho, che ella n'è vero Maestro; tuttochè quel Fautore del suo Antagonista, come so certis.te, la vada lacerando con dire che la sua Matematica è più Metafisica, che Matematica. Cosa nel vero, che udita da chi udì dirlo da lui medesimo, mi stomacò sì altamente che non potei contenermi di non rispondergli per le rime. Qualunque però io mi sia, e nulla vaglia; ella può accertarsi che le son vero e fedele Amico e Ser.re pronto sempre a servirla con tutte le mie deboli forze in ogni sua occorrenza.

Perchè stante l'accennata di sopra esacerbazione della Tossa non ho potuto applicare alla revisione della 3ª Parte ecc., perciò non si maravigli che io non lo mandi con quest'ord.rio al mio deg.mo S.r Zambeccari, che mi riverisca divotis.te, ma se piacerà a Dio, per tutta la veniente 7.na io soddisfarò al mio debito; non pigliandomene troppa fretta; perchè stimo che bisogni aspettare la permissione della stampa de' suoi ingegnosis.mi Dialoghi ecc. ed allora dar fuori l'antecedente ecc. Non veggio quell'ora che vengano le vacanze di cotesto Studio, affinchè possiamo rivederci quà; e parlarci più liberam.te Basta: il tempo è galantuomo. Intanto la rev.co con tutto l'ossequio e mi confermo per sempre

Fir.e, 15 Aprile 1712

Di V. S. Ecc.ma a Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

III.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Già prevedeva io che la faccenda doveva passare così; ma che s'ha da fare; in simigliante congiuntura vi abbisogna di somma pazienza. Non sarà però poca mortificazione per l'Avver-

Digitized by Google

sario, l'aver addosso contuttociò una Risposta, che certamente non potrà mai piacergli, tuttochè fatta a modo del fautore di lui. Nel rimanente io sospiro quel tempo, in cui mi farà l'onore di leggermi que'suoi nobilis.mi Dialoghi tali quali erano usciti della sua dottis.ma e ingegnosis.ma Penna; e per quel che risguarda quelle Discipline di cui ne ho qualche infarinatura, ella si prometta tutto da me colla maggior confidenza del mondo; e stia più che sicuris.ma che non mai, nè men per pensiero quel bellis.mo Uomo sarà per udirne parola; ed ella si ricorderà benissimo che io fui il primo ad avvertirla per mezzo del nostro dottis.mo Sig.r Zambeccari a non fidarsene punto; perocchè andava egli a piena bocca dicendo col Marmi che alla Risp.a del suo Antagonista non vi era Risposta. Zitti bucignan, diceva colui.

Il P.re Pennoni mi ha mandato oggi a dire che domani verrà da me; mi penso per darmi risposta ecc. Q.ta sera ho mandata la 3a Parte ecc. Attenderò pertanto quelle 4 parole da farsi avanti il foglio della correzione, e sotto que' due amenissimi sonetti; e se potessi averle per Sabato pros.o le invierei in quel Paese per uscir una volta di q.to pensiero. E qui ringraziandola vivis.te del buon consiglio datomi per lo mio riguardo, e della nuova accennatami concernente la sua nobilis.ma Risposta, pregola a portar mille ossequiosi saluti al nostro ornatis.mo S.r Zambeccari, ed a credermi per sempre quale con tutto l'ossequio mi risegno

Firenze, 19 aprile 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

IV.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Dalla compitis.ma sua ho udito il tutto; e da che io non mi son serbata la copia della correzione degli errori, e non parmi che importi una settimana di più il differire la stampa de' med.i ecc. può ella con tutto suo comodo distendere l'avvertim.to dello stampatore, e la nota della correzione ecc., che io poi la farò

Digitized by Google

copiare, anzi la copierò da me per mandarla ecc. Del resto quel *deve,* tuttochè sia meno elegante, non istetti a correggerlo, perchè può passare; pure per provveder meglio al parlare più culto, può notarlo ecc.

Il consaputo P.re mi disse, che parlò ecc. e che non gli potè cavar altro di bocca, se non che la Risposta si sarebbe ristampata, tolto però il più piccante ecc. Ora io m' immagino che V. S. Ecc.ma e Dottiss.ma sia attorno a questo degno lavoro, che non vedo l'ora che venga alla luce. E qui riverendola con tutto l'ossequio, e supplicandola a rassegnare i miei obb.mi rispetti al nostro dottis.mo S.r Zambeccari, mi riconfermo

Firenze, 23 Aprile 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
A. F. B.

V.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Ricevei il tutto, e tutto sta benis.mo e perchè non debbo fidarmi d'alcuno in cosa tanto gelosa, vado ricopiandolo a capello, ed infallibil.te si manderà Sabato pros.o e si ristamperà il Frontispizio ancora. Del resto è una delle più gran passioni del mondo lo stampare fuori de' proprj occhi in quel Paese; perchè ad onta della nostra buona Ortografia, vogliono il tutto stroppiare. Si specchi V. S. Ecc.ma e Dottis.ma in certi fogli che le verranno confidentis.te dati dal nostro Dottis.mo S.r Zambeccari e dal q.le nella s.na veniente le sarà consegnato il restante, e pure non si sa quanto, e quanto sia stato raccomandato che si badasse bene agli errori di stampa ecc. Umil.te la riverisco e col più umile ossequio mi segno

Firenze, 3 Maggio 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

Digitized by Google

VI.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

In Sancasciano, dove mi trasferii mercoledì mattina da Castel Fior.o dopo il vestim.to della mia maggiore figliuola, ricevei la compit.ma sua lettera de' 20 stante, che mi recò non ordinaria consolazione per la speranza che ella mi dà della sua venuta in q.ta Città; perocchè non veggio quell'ora di rivederla, e discorrere con lei di varie cose. Ora io l'attendo con impazienza; ma se fosse possibile, vorrei pure aver la fortuna che ella mi portasse una mezza dozzina di copie del suo p.o amenis.mo Dialogo stampato, per mandarli (*sic*) in Paesi stranieri ad alcuni miei carissimi Amici! Non dispero da lei un tal favore con accertarla, che ciò sarà tenuto segretis.mo

Per l'avvenire mi regolerò nella maniera che brama il nostro Dottis.mo S.r Zambeccari per la spedizione di qualche piego, e se prima avessi saputo la sua intenzione, non mi sarei certam.te allontanato da essa.

Ho avuto sicuro avviso che presto s'imprimerà quanto le accennai colla passata. Del rimanente io sono tutto suo e pregandola a rassegnare i miei obb.mi ossequi al nostro deg.mo S.r Zambeccari con dirgli che per esser tornato in questo punto, non posso accennargli cosa veruna de' Libri che mi commise, con darle un caris.mo abbracciamento la riverisco di tutto cuore, confermandomi

Firenze, 28 Maggio 1712

Di V. S. Ecc.ma o Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Serv.r vero
Anton Franc.o Bertini

Digitized by Google

VII.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Giovedì mattina non mi fu permesso in conto alcuno di venir ad udire il suo dottis.mo Discorso: perocchè mi convenne intervenire a 14 ore alla cavata di sangue da me ordinata alla Sig.ra Giovanna Dini; per lo che prego V. S. Ecc.ma a scusarmi.

La supplico a non si scomodare a mandarmi il Libretto di David Von der Beete; perocchè mi sovvenne d'averlo fra' miei Libri, e in realtà ce l'ho trovato.

Mille grazie dell'avviso datomi del P.re Caramelli; perchè infatti ha ragione d'essere in collera; ed io se fossi consigliere di lui vorrei persuaderlo a farne qualche onesto risentimento anche in istampa.

Se non ha giovato quel piatto di Maccheroni che iermattina mandai alla buona a quell'Amico; Dio sa come voglia passar la faccenda di quell' Involto in cui vi ha la ristampa ecc. Legga di grazia ciò che mi ha scritto ecc. e mi ritorni con suo comodo il foglio. Dia per me un caris.mo abbracciam.to al nostro dottis.mo Sir.re Zambeccari con ringraziarlo vivis.te delle tre bellis.me scritture inviatemi per lo nostro S.g.r D.r Massetani; mentre io rassegnandole le mie grandis.me obbligazioni, con tutto l'ossequio la riverisco e mi confermo

Firenze, 2 Luglio 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

VIII.

Ecc.mo e Dottis. Sig.r e Pron. Col.mo

Che bel colpo hanno fatto quei Maccheroni! Questa mattina l'Amico ha riscosso l'Involto, e me l'ha mandato subito. Ec-

Digitized by Google

cole pertanto una copia del consaputo foglio e mezzo. Per la prima sicura occasione che mi si appresenterà, non mancherò d'inviare a V. S. Ecc.ma e Dottis.ma le 40 copie perchè le possa metter a'suoi luoghi. O che terribilissimo caldo! Si accerti che pruovo una gran pena a scrivere; e perciò con pregarla a portare i miei obblig.mi rispetti al nostro dottis.mo Sr Zambeccari, accompagnati da un cordialis.mo abbracciamento, la riverisco col più vivo del cuore con risegnarmi

Firenze, 5 Luglio 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Fran.o Bertini

IX.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.o e Pron. Col.mo

Finora non mi è stato renduto da alcuno il Von der Beete; se mi sarà ricapitato, io per la più sicura occasione lo ritornerò a V. S. Ecc.ma e Dottis.ma; da che mi sovvenne d'averlo fra'miei Libri, ed il trovai fra essi a caso, ed è di stampa d'Amburgo.

Se venisse a Firenze qualche Pisano suo Amico, si degni avvisarmelo affinchè le possa mandare le 40 copie ecc.

Lo stampatore del bel Trattato de' Bagni del nostro Dottis.mo Sig.r Zambeccari lo ha voluto in ogni maniera dedicare a me, e per quanto ho subodorato, n'è stato cagione il S.r Ramazzini che dee aver fatta la dedicatoria. E pure le giuro da vero Amico, e Ser.re, più d'una volta l'avea io ricusata con scriver colà all'Amico con molto sentimento. Ora il sud.o stampatore mi ha scritto una lettera di scusa, e mi ha regalata una dozzina di copie del med.o due delle quali saranno consegnate quanto prima al nostro Sig.r Zambeccari, che una si farà dare per sè, non essendomi rimasta se non una sola copia, per aver donato tutte le altre a'miei Amici, fra' quali il dottis.mo S.r Giannetti, e l'Ecc.mo S.r Massetani. Il Sig.r D.r Matteo Giorgi di Genova, che è stato tanto malmenato dal Ferrari nel suo Libraccio, se n'è fatto mandare un Esemplare pel Procaccio, e dee essere molto irritato contro questo

Digitized by Google

Animale. Mons. Lancisi ancor egli mi ha mandato a chiederne un Esemplare, nè so il perchè, se per altro i Protettori dell'Autore non hanno scritto colà qualche gran lode ecc. Se ne accorgeranno in leggendolo. Si degni V. S. Ecc.ma di mantenermi vivo nella sua grazia che tanto stimo, ed abbracci e riverisca di tutto cuore per me il nostro deg.mo S.r Zambeccari; mentre facendo io il simile a lei, con tutt'ossequio mi rassegno

Firenze, 8 Luglio 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

X.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Finora non ho veduto il suo Von de Beete; e però non le ne ritorno. Eccole una lettera di Padova; donde mi scrive il mio Corrispondente, che sospira un Esemplare della sua dottis.ma Opera *De Infinitis Infinitorum*. Si compiaccia pertanto V. S. Ecc.ma e Dottis.ma di avvisarmi come io posso fare a provvedergliela; perchè mi preme assai il servire questo mio amicis.mo Sto attento all'occasione sicura per poterle mandare que'fogli. O che terribilis.mo caldo! S'accerti che non ne posso più, e però finisco di scrivere con abbracciarla caris.te e riverirla col più vivo del cuore, confermandomi

Firenze, 15 Luglio 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
A. F. B.

A di 16 d.o P. S. Ho ricevuto dall'Ecc.mo Sig.r Massetani il Von der Beete, che le ritornerò per la prima occasione, ed i due Esemplari ecc. che or ora ne manderò uno al P. Visetti e di nuovo la rev.co cordial.te

Digitized by Google

XI.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Mio Sig.r e Pron. Col.mo

V. S. Ecc.ma e Dottis.ma non poteva darmi nuova più cara nè più gradita che di aver ella quasi condotta a capo la bella e dotta sua Opera contro la Morte in Parrucca; e le so dire, che io non veggio l'ora, che essa sia stampata.

Non le dia poi punto di pena del registro raddoppiato dallo stampatore; perocchè nella maniera che si aggiusteranno in ciascuno Esemplare que' fogli, i Legatori non potranno pigliare sbaglio. Io tengo all'ordine in un involto i medesimi, per farli pervenire colla prima sicura occasione alle sue mani.

Godo che costà ella soffra minor caldo, che quà; ma ne godo assais.mo; perchè quà non ci si può vivere, tanto esso è veemente.

Eccole il curioso Frontispizio dell' Opera che doveva lavorare il S.r D.r Mazzei, il quale non penso che nè meno ne abbia fatto un periodo; non avendolo io più veduto da quel giorno che le dissi. Per lo chè bisognerà farlo fare a qualcun altro. Ringraziola vivis.te dell' Esemplare *De Infinitis Infinitorum,* che mi ha subito mandato per lo mio Ser.re il gent.mo P. Valmori; e pregandola a dar un caris.mo abbracciamento per me al nostro dottis.mo Sig.r Zambeccari, di tutto cuore la rev.co e l'abbraccio con rassegnarmi

Firenze, 22 Luglio 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

XII.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Spiacemi a maggior segno di non aver modo di mandare uno di que' Frontespizi al P. Ab.e Caramelli, perocchè non ne venne che una dozzina, e questa è andata in quà e là senza speranza

Digitized by Google

di poterne raccapezzare nè men uno. Il n.ro S.r D.r Mazzei ha impreso a pelar questa Gatta, e spero che le (*sic*) riuscirà benissimo se si terrà sulla strada additatagli.

Mille grazie del Brindisi favoritomi in Casa del nostro Dottis.mo S.ro Zambeccari, di cui ebbi un carissimo saluto di Lucca dal S.r Mario Fiorentini. Se sia ritornato di là, mel riverisca col più vivo dell'animo.

Avrò caro che nostro Sig.r Vincentio abbia un esemplare della scrittura Verzoni.

Mi rallegro sempre più che costà si difenda V. S. Ecc.ma e Dottis.ma dal Caldo più che quà; e da che il gentilis.mo S.r Cav.re Albizzi le fa cortese offerta della sua Villa, non la ricusi; perchè finalmente ella vi starà meglio, che in Pisa, stante l'aria ecc. Io son tutto suo, e sempre ambisco i suoi stimati comandi. In fine la riverisco e l'abbraccio di tutto cuore, rassegnandomi

Firenze, 29 Luglio 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

XIII.

Ecc.mo e Dott.mo Sig. e Pron. Col.mo

Quantunque io, per eseguir con prontezza i cortesis.mi suoi comandi, abbia questa mattina inviato al P.re Valmori loro Proc.re il consaputo Involto; affinchè egli il facesse capitar prontamente e con sicurezza alle sue mani per quel Padre che doveva venir costà; contuttociò non sono stato a tempo: perocchè egli si partì iermattina. Ha ben premesso il pred.o P.re Proc.re di spedirlene sicuro per la p.a congiuntura; che se non gli verrà prima della partenza o del Sig.r Cav.re Luca Albizzi, o di Monsieur Michele, per uno di q.ti le ne manderò.

Non vedo l'ora che V. S. Ecc.ma abbia condotto a fine e data alle stampe la sua degna Risp.a che a Roma, a Siena, a Bologna, ed a Padova è attesa con ansietà. Si rammenti pertanto di non parteciparmi le sue grazie dopo gli altri suoi buoni Ser.ri

Digitized by Google

ed Amici; perocchè avrei questa occasione di dolermene per non cedere io ad alcuno nè nell'affetto, nè nella stima, nè nella fedeltà. Qua abbiamo avuto a crepar di caldo, e se non pioveva un poco e iernotte, ed oggi, io per me non sapeva come farmi a campare.

Mi rallegro che ella tiri avanti la sua bella fabbrica, e così dovea fare un Par suo. Piaccia al S.re che io viva e stia sano; acciocchè le possa dare un occhiata ancor io, allorchè il mio figliuolo s'addottorerà, che raccomando col più vivo del cuore alla sua protezione; affinchè si degni nell'anno pros.° ammaestrarlo ne' giorni delle vacanze nelle Mattematiche: da che ha da pigliare dal n.ro S.r Giannetti le Istituzioni di Medicina e dal n.ro S.r Zambeccari la Notomia ne'giorni feriati ec. E qui protestandomi tutto suo, con ambir di continuo i suoi stimatissimi comandi umilmente la reverisco e l'abbraccio con rassegnarmi

Firenze, 4 Settembre 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dott.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.° Bertini

XIV.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Le mie tante occupazioni raddoppiatesi da quelle del D.r Girolamo mio fratello, che fino della 7.na passata si portò a Sancasciano per ristorarsi dello spossamento di forze, cagionatogli da una breve malattia sofferta, mi avranno renduto contumace appresso di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma per non averle prontamente risposto. Ora io alla corta la replico che il Von der Beete le sarà riportato dal n.ro deg.mo S.r Giannetti. L'opuscolo de' Bagni del Sig.r Zambeccari mi credeva che da lui stesso le fosse stato consegnato, perchè gliene mandai 2 Esemplari, uno per lei, ed uno per lui. Ma sarà servita anche di questo, al quale, per quanto mi scrive il S.r Fiorentini di Lucca, risponde il S.r Puccini, che se n'è piccato, e forse ancora il S.r Regali; perchè si credono i S.ri Lucchesi che il Confronto di que' di Pisa con quei di Lucca, sia stato fatto apposta per screditar i Bagni di Lucca. Cosa che

Digitized by Google

non credo che nè men per sogno sia caduto nell'animo del nostro dottis.^mo^ Sig. Zambeccari, cui darà questa notizia con abbracciarlo per me, e dargli mille cordialissimi saluti, soggiugnendogli che non gli scrivo per mancanza di nuove; ma che forse martedì prossimo soddisfarò al mio debito.

Nel rimanente aspetterò a suo tempo la sua dottis.^ma^ Opera contra ecc. ed ho carissimo che le venisse sicuro alle mani quell'Involto. Rimango poi eternamente obbligato alle amorevolissime espressioni fattemi a conto del mio Figliuolo che di nuovo le raccomando col più vivo del cuore; nè ricuso le sue generose offerte per al tempo del Dottorato, se Dio per sua pietà mi darà tanta grazia di condurmici. Si degni di continovarmi e la sua stimatissima grazia, ed il suo graditissimo amore; mentre assicurandola d'un incorrotta, ed inviolabile corrispondenza, caris.^te^ l'abbraccio e mi rassegno

Firenze, 17 Settembre 1712

Di V. S. Ecc.^ma^ e Dottis.^ma^

Div.^mo^ ed Obb.^mo^ Ser.^r^ vero
Anton Franc.^o^ Bertini

XV.

Ecc.^mo^ e Dottis.^mo^ P.re, Sig.^r^ e Pron. Col.^mo^

Aveva già io consegnato l'Esemplare del Trattato de' Bagni insieme col suo Von der Beete al nostro dottis.^mo^ Sig.^r^ Giannetti, allorchè mi capitò la pregiatissima sua de' 21 stante; per lo che non istetti a ritirarli dal medesimo Sig.^re^ per consegnargli al suo R.^mo^ Ab.^e^ e tanto più ch'e' mi promise che ella gli avrebbe avuti prima del ritorno di lei a Pisa, e con tutta la sicurezza.

Della *Morte in Parrucca* non altro ho saputo, se non ciò che mi disse il predetto Sig.^r^ Giannetti, che in una cartuccia a parte accennai al nostro dottis.^mo^ S.^r^ Zambeccari. Del resto io nè meno l'ho veduta, non potendo andare come una volta, dal S.^r^ Magliabechi, stante le mie occupazioni raddoppiatemi per la molesta convalescenza dal D.^r^ Girolamo mio fratello, che di presente si trova a Sancasciano a medicarsi, e godere di quella

Digitized by Google

bun'Aria. Mi disse però iersera il S.r Giannetti che Angiolino tentò di levar di mano al S.r D.r Massetani il suo Dial.°, ma non gli riuscì quantunque egli usasse un sommo stratagemma; mercecchè il pred.° Sig.re fece Pietro, e se ne fece nuovo ecc.

Non passa settimana, che il S.r Fiorentini non mi scriva a conto de' Bagni ecc. Si vede che quel Trattato gli ha dato nel naso; nè ci possono star sotto. Le includo l'ultima sua confidentis.te affinchè la faccia leggere al nostro S.r Zambeccari, pregandolo a mio nome a non ne far conto veruno, e nè tampoco a discorrerne. Come l'ha letta, ne faccia tante ricette per colui che sta fra due mele. Io, tutto chè la settimana passata gli rispondessi, che lasciassi pur a loro piacimento rispondere chiunque n'ha voglia, perchè colle loro Risp.e s'immortaleranno; contuttociò *eamdem cantilenam canit;* ed io questa sera gli replico la stessa canzone, accertandolo però che tutt'altra intenzione aveva il dottiss.mo Autore in compilando quel Trattato, di quella ch'he' si crede; e che io fui che gliel cavai di mano tre anni fa, ed il mandai ad un Lettor di Padova, il quale rimproverato da me che il Ristretto Latino che ne aveva fatto, era confuso, ed oscuro, risolvè di stamparlo in Toscano com'appunto era il manoscritto mandatogli. Bruci questa lettera, e col più vivo del cuore la reverisco col nostro degnis.mo S.r Zambeccari, confermandomi

Firenze, 23 Settembre 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dotti.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.° Bertini

XVI.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r, e Pron. Col.mo

O quanto mi sono rallegrato in udire che V. S. Ecc.ma e Dottis.ma non abbia dato l'Esemplare del suo Dialogo al S.r Magliabechi! perocchè se era vero quanto fu riferito al nostro dottis.mo S.r Giannetti, cui pregola a rassegnare i miei umilis.mi ossequj, Dio sa che imbroglio voleva nascere.

Digitized by Google

In quanto a Venezia io certissimamente non ho mandato altro Esemplare del suo Dialogo, che un solo, e quanto al S.r Dott.r Bonis, Uomo d'incorrotta fede, ed al quale scrissi che lo avea io avuto per stratagemma dello stampatore di Lucca se poi egli lo abbia fatto vedere a'Giornalisti, nol so; ma non lo credo perchè glielo proibij espressamente. Può ben darsi il caso, che di quegli che si mandorono a Padova, sia stato letto dal Vallisnieri, che è nel numero de'Giornalisti, ed egli lo abbia scritto a Venezia. Ella però il può riscontrare con iscivere a que' due suoi Amici, a' quali gl'inviai colle sue Lettere; poichè quel che io mandai al mio stretto Amico là a Padova non è stato veduto per certo; e poi anche ad esso, ed a tutti quegli Amici cui l'ho mandato, ho sempre scritto che non palesino ad alcuno d'averlo avuto da me, e che io per rigiro l'ho avuto dallo stampatore. Sicchè intorno a queste parole V. S. Ecc.ma ne viva coll'animo quieto. Quando poi si desse che anche contra le giuste istanze di V. S. Ecc.ma il Giornalista ne avesse fatta menzione, non so vedere, perchè ciò possa progiudicarle: all'Avversario in quel caso tocca a pruovare che ella stessa abbia dato fuori il dialogo, che non so nè pure se ciò potesse nuocerle perchè può sempre dire di averlo dato fuori prima della proibizione ecc. Basta: staremo a vedere. Sentesi non so che per aria colà a Genova contra il Mago Parmigiano. Mille saluti al nostro deg.mo S.re Zambeccari, e di tutto cuore la reverisco, e l'abbraccio con rassegnarmi

Firenze, 26 Settembre 1712

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

XVII.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Iersera l'altra trovai sul Tavolino del mio Terreno un Involto lasciatovi da non so chi, colla sola direzione a me, dentrovi un Esemplare della sua nobilis.ma Risposta Apologetica. Mi supposi pertanto che un dono cotanto prezioso, e tanto e tanto sospirato da

Digitized by Google

me, mi venisse dall'amorevolissima e gentilissima generosità del dottis.mo Autore; nè credo d'essermi punto ingannato. Il mandai subito al Ferrini a farlo legare ed appena riscossolo quest' oggi, mi son posto non a leggerlo ma a divorarlo; ed oh con quanto mio piacimento! mentre vi ho osservata una delle più nobili maniere che in simil genere di componimento potessesi mai adoperare. Son già arrivato al q.° Capitolo della prima Parte, e finora posso dirle ingenuamente che non so nè posso pensare al modo con cui possa difendersi il suo gran Matematico, vedendolo sì al vivo e con sì possenti ragioni attaccato por ogni verso, che non veggio veruno scampo per lui. Io perciò mi rallegro co' più vivi sentimenti del cuore con V. S. Ecc.ma d' un' Opera sì singolare, Parto solito di suo ammirabile Talento, e sublimis.mo Ingegno, che le renderà viepiù immortale il suo Nome appresso la Repubblica tutta de' Letterati, e forse ancora di quel loro *primo Mobile,* che e coll'onorarla di un sì bello Attributo, e coll' incenso di quell' Uomo incomparabile, dovrebbe cangiar modo di favellare, conforme questa sera ho potuto avvedermene, essendomi portato apposta da lui per ricavarne qual cosa, ed avendo con tale occasione udito che aveva da lei ricevuto l'Esemplare accompagnato da una sua bellissima lettera. Ciò però sia detto colla nostra solita confidenza, e di passaggio, ed anche per un po' di divertimento.

Resta ora che io renda a V. S. Ecc.ma un milione di vivissime grazie d' un Regalo così pregevole, e me le confessi perciò più obbligato che mai, come fo con tutta la ingenuità del mio cuore. E qui caramente abbracciandola, e dandole mille affettuosi saluti, con tutto l'ossequio la reverisco, e mi rassegno

Firenze, 13 Maggio 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.° Bertini

XVIII.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Non solo bella, ma curiosissima è stata la storietta che V. S. Ecc.ma e Dottis.ma si è compiaciuto di raccontarmi; ed invero

Digitized by Google

non ho potuto non rider più volte in udire le sofisterie di quel bened.° Vecchio. Pure in ascoltando alla fine il generoso procedimento di lei, me ne son rallegrato infinitamente, e piaccia al Signore che corrisponda in effetto quel tanto che il bellissimo Sig.r Angelo le espresse in voce, concernente a' tratti di cortesia.

Intorno all'A. L. o non ne darò fuori alcuna Copia, o userò tali circospezioni, che non possasi mai penetrare, dond'elle sieno uscite. Del resto non m'è giunto nuovo ch'e'sappia averne avuto il MS. il S.r M. perchè questi lo ha detto pubblicamente in mia presenza, anche con dichiararsi di averlo avuto da lei med.a Ma questo nulla importa; perocchè egli il diede a me, ed io sosterrò di averlo bruciato subito, e che nessuno lo abbia copiato.

Non ho peranche ricevuta la Copia della sua maravigliosa e stupenda Risposta, che quanto più la leggo, più mi vi perdo. Subito ricevuta, la spedirò a Mons.r Lancisi, che son certo la gradirà infinitamente. Pertanto io le ne rendo grazie infinite.

È uscito fuori la Leggenda del Ferrari contro il Giorgi, il Brandoletti, sotto il cui finto nome credendomi nascoso, mi sferza con maniera impertinentissima ed arrabbiatissima. Oltre ad una Lettera Latina ch'e'mette in veduta che apparisce scritta in Casurgio di Nov.e del 1712 in cui dice, *Nescio tamen quis sit ille tamen perditus, tamque scelestus, atque ignarus Flavius Brandoletti,* ec. e poco più sotto *Ingeniosissima tamen mea societas,* ec. *tuum vexabit Lostem perfidissimum* colla soscrizione di Natale Cristiano ab. Herton; vi ha ancora un'altra che finge venuta da Roma, ma che dicesi uscita di mano dal P.re Basi suo parzialissimo, ed è questa.

La satira fatta contro di V. S. ferisce malamente il Brandoletti con piaga mortale nella di lui Anima per lo scandolo che con essa ha dato; ma non già perchè possa con ciò offendere la di lei fama. Io l'assicuro che non ho potuto in modo alcuno finire di leggerla per la compassione che ho del gran danno che ha fatto a sè stesso, e se toccasse a me a dire, sarei di sapere che si fosse reso incapace di potersi accostare al Sagramento della Penitenza fino a tanto, che con un altra stampa non disdicesse tutto ciò, che crudelmente ha di lei detto; sebbene V. S. deve in tutto rassegnarsi, e sperare che Dio non permetterà mai, che ella resti oppressa; ma per questa strada la condurrà a buon termine, e le darà ogni necessario aiuto per tirare avanti la sua Figliuolanza. L'ho fatta vedere ad alcuni SS.ri Medici, i quali

Digitized by Google

se ne sono maravigliati e hanno risposto, che le Persone più celebrate sono soggette a queste cose, e l'hanno creduto per uno sfogo di rabbiosa invidia, ec.

Aff.mo sempre suo
N. N.

Così per appunto è stampata a cart. 59 e 60. Ora sapendo io che il S.r Giorgi risponderà, e volendovi inserire anche la Difesa del Brandoletti, io ardisco pregarla, perchè so che non meno ella è valentissimo Teologo, di quel ch'ella sia valorosissimo Matematico, Filosofo, ec. ardisco, dico, di pregarla a fare alla sud.a Lettera una concisa risposta provando che la Lettera del Brandoletti, come in realtà ella è, sia una piccola Difesa e del Giorgi e del Bellini, e di tutti noi altri Medici Fior.ni frustati malamente da lui nel suo Leggendone, come V. S. Ecc.ma avrà veduto e notandogli quel madornalissimo strafalcione dell'*esser incapace* l'Autore delle lettere del Brandoletti, *di potersi accostare al Sagramento della Penitenza,* ec. Se mi farà sì gran favore, come istantissimamente la supplico, le ne rimarrò obbligato a quel segno ch'io possa mai; ed in farla sporre alle stampe dal S.r Giorgi farò che si regoli nella forma che mi comanderà V. S. Ecc.ma, dandolene parola da Uomo d'Onore. Potrà, se mi vorrà onorare, mostrar di rispondere ad una mia in cui la preghi per quiete dell'animo mio ad espormi liberamente, se quando anche la Lettera del Brandoletti fosse una che non è, sia della tempra creduta da quel Baciapile. Mi perdoni e di tanta confidenza, e di tanto ardimento, mentre carissimamente abbracciandola, e reverendola con ogni rispetto mi confermo viepiù

Firenze, 29 Maggio 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Serv.r vero
Anton Franc.o Bertini

XIX.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Mille milioni di grazie della dotta e nobile Risposta che nel mio proposito mi ha favorito e che vale un Perù in questa oc-

Digitized by Google

correnza. Se avrò tempo di ricopiarla, le ne ritornerò colla presente; se no, le ne invierò col prossimo Ordinario. La ringrazio pure vivissimamente dell'altro Esemplare ricevuto dal Sig.r Spagni, e che già è in viaggio per Roma a Mons.r Lancisi, dal quale so che sarà graditissimo conforme fu l'A. L.

L'ho subito servita di far consegnare all'Ordinario di Milano l'Involto del P. Ceva, al quale ho scritto che mandi subito a riscuoterlo franco di porto, avendolo io voluto francare per maggior sicurezza di ricapito.

Io no son atto a dar consiglio ad un suo Pari; ma a fine di tor via le dicerie che spargono i Parziali del M. e spezialmente quel primo Mobile a cagione dello scartafaccetto volante; vorrei stamparne uno ancor io costà colla permissione di cotesto P. Inquisitore con esporre il racconto del vero fatto; giacchè se egli vuol vincerla con simigliante cortesia, ella il superi con altrettanta. Non mi stendo di più, per badare alla mia giustificazione; pregola solo, se non le sembri troppa confidenza a mandarmi un'altra Copia della sua nerbos.ma Apologia che mi vien chiesta istantissimamente da un mio Amico di Padova, il quale mi accenna che se ella vuole quella Lettura di Matematica, io gliel'avvisi subito; perchè sarà antiposta a tutti gli altri Pretendenti. Io però non la consiglio punto a partirsi di costà e per non far ridere gli Avversarij; e quel che più mi cale, per non allontanarsi da que'che l'amano, e la venerano col più vivo del cuore, fra' quali non la cedo ad alcuno. E qui carissimamente abbracciandola umilmente la reverisco e mi rassegno

Firenze, 5 Giugno 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

che volendomi favorire della copia ec.
può consegnarla al nostro Sig.r D.r
Massetani.

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
A. F. B.

Digitized by Google

XX.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Scusimi V. S. Ecc.ma se non le risposi subito sabato sera; perchè mi premè scrivere a Padova consigliando l'Amico a fare l'insinuazione a'SS.ri Riformatori, che ella mi accennò, e questo col fine che ella ne ricavi costà l'agumento bramato; ma non già di vederla fuori di cotesto inclito studio.

Sto sull'intesa d'Angiolino, ma finora non ho subodorato nulla. Quanto rintraccerò, tanto le avviserò.

Io nel vero presi quel madornale equivoco nel leggere la penultima sua favoritissima, credendomi che ella avesse dalla sua quel Barbassoro. Ho avuto però somm.te caro, che ella mi abbia somministrato tutte le storie in ristretto per difenderla dalle altrui appassionate ciarle. Ho scoperto (le sia detto in confessione) che il P. Venturini è Partigiano del M. con mia grande ammirazione. Le ne avviso per suo buon governo, affinchè non si fidi di lui ec. Ella poi mi ha fatto un favor sommo in consegnando al n.ro S.r D.r Massetani le 4 copie per me e le altre 2 per mandare alle Persone accennatemi, ed appunto aspetto quà il S.r D.r Cicognini medico di Bagnocavallo, amicissimo del P.re Ab.e Caramelli che si partirà di quà poco dopo la festa di S. Giovanni. Del resto mi comandi, perchè non ho altra ambizione che di servirla e di buon cuore, e da vero sincerissimo Amico. E qui abbracciandola caris.te mi rassegno

Firenze, 12 Giugno 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
A. F. B.

Vi rendo mille milioni di grazie
delle sud.te copie.

Digitized by Google

XXI.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Carissima mi è stata la notizia di quel finto Amico di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma e per potermene servire alle occasioni a difesa di lei, e per potermi guardar ancor io da simigliante Soggetto, indegno di comparire fra' galantuomini.

Ho ricevuto Lettere del deg.mo P.re Ceva con cui mi avvisa il desiderio sommo che ha di ricevere la sua dottis.ma Risposta; ma che il Procaccio dee averle lasciata o quà, o a Bologna, stante aver eglino proibizione, mediante il timor della Peste, di non portar altro che le Lettere. Cosa nel vero che mi ha renduto stupore sì perchè non so intendere come si abbia a proibire il trasporto di simiglianti cose da un Paese sano, come Firenze; come perchè i Ministri della Posta ne presero la consegna e la francatura. Basta: intenderò come sia passata la cosa, e farò tutte le possibili diligenze per inviargliele.

Quando riceverò le altre copie che ha mandato il nostro S.r D.r Massetani, e che sono in mano del Navicellaio, non mancherò d'inviarne una a Sinigaglia secondo il suo ordine, ed un'altra sarà subito consegnata al S.r D.r Cicognini per sicuro indirizzo al P. Ab.e Caramelli. Mi voglia bene, e mi comandi; mentre con abbracciarla carissimamente mi rassegno

Firenze, 20 Giugno 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

Mons.r Lancisi ha gradito in estremo la med.ma e me ne scrive maraviglie.

Digitized by Google

XXII.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Questi Ministri di Posta mi hanno accertato che l'Involto andò col Procaccio di Milano, e che se non abbia incontrate difficoltà per istrada a cagione di questa benedetta influenza di Vienna, credono infallibilmente che sarà giunto a Milano. Il non aver però ricevuto in quest'Ordinario avviso veruno dal P. Ceva, mi fa a dubitare che qual cosa gli sia addivenuto.

Ho saputo che quell'Amico si è trattenuto quà de'giorni, ma non mi è riuscito il saperne la certa cagione. Se potrò subodorarla in qualche modo, non mancherò di avvisarlene subito. Quà cominciamo a provar un gran caldo, e perchè io lo curo assaissimo, non mi allungo di più; ma col riverirla ed abbracciarla del più vivo del cuore mi rassegno

Firenze, 26 Giugno 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

XXIII.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Come V. S. Ecc.ma e Dottis.ma vedrà dall'acclusa, il P. Ceva ha ricevuto la sua nobilis.ma Apologia. Le ne do questo avviso; affinchè ella non le ne abbia a mandare per la Posta, conforme aveva disegnato.

Il Sig.r Aud.r Maggio di commissione di S. A. R. mi ha proibito lo stampare contra 'l Ferrari; e quantunque mi sia affaticato per far costare l'aggravio che mi resta addosso della mia Fama; contuttociò credo che bisognerà succumbere.

L'Amico di Padova mi scrive che se V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Digitized by Google

sia perita, com' egli creda, nella Dottrina delle Acque, affine di poter alle occasioni tener lontane le rotture, ed inondazioni de' Fiumi, ecc. non dubito che que'SS.ri non sieno per chiederla a S. A. R. Io pertanto le replicherò di sì, affine di venir a capo del disegno che ella ha ec. perchè sò che la sua mente è feconda d'ogni genere di dottrina.

Scrissemi non so che di Risposta a quel foglio volante il nostro carissimo Sig.r Zambeccari. O quanto bramo di vederlo. Col più vivo del cuore la reverisco e l'abbraccio con rassegnarmi

Firenze, 7 Luglio 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

XXIV.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Sarò breve, perchè è tardi. In avvenire l'obbedirò senza pregiudizio del mio buon cuore nel tralasciare il giusto titolo che lo davo nella soprascritta. L'Amico di Padova è un Cav.re di primo rango e che non mai mi ha ingannato. Intato io gli ho dato orecchie, in quanto so che se venga chiesta a S. A. R. debba servirle di qualche degno agumento di provvisione, non già per altro fine. Nel rimanente io non gli ho mai scritto che Ella ne sappia nulla, ma solo ricercato da lui, gli ho accennato alla libera i miei candidi sentimenti. Viva pertanto ella sicura sulla mia inalterabile fedeltà. La servirò dell'Esemplare rimessomi appo il S.r D.r Rossi, se sarà tornato da villeggiare col S.r Duca. Il P.re Ceva ha bel dire. Veggio che quando eglino sono attaccati, aguzzano bene le Penne anche i suoi buoni fratelli. Basta: si vedrà ciò che segua.

Avendomi detto il nostro deg.mo S.r Giannetti che ella abbia una certa Lettera del F. in lode di noi altri Professori, supplicola per l'amor di Dio e favorirmene per la p.a Posta. E qui ca-

Digitized by Google

rissimamente abbracciandola, la reverisco di tutto cuore e mi confermo

Firenze, 11 Luglio 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
A. F. B.

XXV.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Infinite grazie a V. S. Ecc.ma e Dottis.ma di quella bella Lettera di mano propria di quell'Amico, la quale non vorrei ritornarle, perchè parmi una forte testimonianza per giustificazione del mio procedere verso di lui. Nè punto dubiti che mai per tempo alcuno mi esca di bocca da chi io l'abbia avuta. Il S.r D.r Sancassani è quegli al quale ella è indirizzata, e questo degno Professore è divenuto Avversario di colui per averlo corretto conforme egli stesso mi avvisa, promettendomi di mandarmi una bella Lettera del med.mo su tal proposito.

Il S.r Angiolino è quà, e per quanto ho potuto penetrare, stamperà la Risposta del P.re contra Lei, vantandosi di scoprirle le falsità di molte Prop.ni da Lei date alla luce. Che bella cosa vuol essere! Si vede in vero, ch'e' va grattando il corpo alla Cicala. Intorno a quel negozio, ho abbracciato subito il suo consiglio, e per tal causa m'ardirò d'inviarle qualche Lettera per farla passar di costà ec. Carissimamente l'abbraccio, e reverisco col più vivo del cuore, confermandomi

Firenze, 25 Luglio 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
A. F. B.

Digitized by Google

XXVI.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Quando le verrà fatta istanza dal suo Amico della restituzione della consaputa Lettera, io subito le ne ritornerò; ma non credo, perchè il S.r Sancassani è in oggi più nemico che Amico di colui, stante una insistentissima Lettera che gli ha scritto, e che ho appresso di me.

Non è potuto riuscir all'Amico di Padova di far fare a que' Riformatori la consaputa istanza, stante gl'impegni accaduti di alta mano per un certo P.re Comazzo; ed io da una parte, me ne sono rallegrato, per assicurarmi che ella non esca di cotesto studio; ma dall'altra mi è dispiaciuto, perchè questa istanza poteva avvantaggiarla negli agumenti ec. Ma Dio provvederà.

Io non ho saputo altro di quanto le accennai; poichè sono stato qualche settimana tutto sossopra, mediante la tormentosissima malattia del mio caro Fratello, che alla fine lo ha tolto dal mondo, come già mi aspettava. Non posso esprimerle quale io mi sia, vedendomi accuorato non solo per una perdita sì sensibile in riguardo del buon Fratello; ma per aver a cooperare al sostenimento della sua piccola, e numerosa famiglia di 2 Maschi, e 3 Femmine. La supplico a suffragar l'Anima di lui ne' suoi Santi sacrifizi, ed a raccomandar ancor me il Signore, affinchè mi assista colla sua SS.ma Grazia in simiglianti disgr.e Compatisca il mio giusto dolore; mentre con darle un caris.mo abbracciamento mi rassegno

Firenze, 4 Agosto 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

Digitized by Google

XXVII.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Non vi ha dubbio che al Divino volere abbisogna confermarsi; poichè è egli tutto diretto al nostro Bene. Ma non posso già negare che un colpo sì fiero non mi abbia passato l'Anima, rendutomi quasi fuori di me. Gran perdita è stata quella d'un Fratello sì caro, sì dotto, e sì amabile; ma non inferiore il carico che mi viene addosso di aver accudire all'educazione di sette Figliuoli, ed a soccorrergli ne' loro bisogni, che non son pochi. Preghi pertanto Gesù che mi dia sofferenza, e sanità di poter provvedere ed a loro, ed alla mia Famiglia,

Andò quell'amico dal Bindi per concertare la consaputa stampa, e quasi quasi si erano presi; ma tornato di lì a qualche giorno sciolse il trattato con dire di voler fare stampare fuori di stato quell'Opera.

Sento che S.r D.r Regali abbia stampato non so che contra il nostro dottis.mo Sig.re Zambeccari, a cagione de' Bagni della Villa. Me lo riverisca, e l'abbracci carissimamente per me, come faccio io Lei con rassegnarmi

Firenze, 11 Agosto 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

XXVIII.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Per mano dell'Ecc.mo nostro S.r Giannetti ho ricevuto uno de' suoi dottis.mi ed eruditis.mi Esemplari Apologetici, che voglio inviare ad uno di que' dotti Lettori di Ferrara. Pertanto la ringrazio vivissimamente accertandola che martedì sera il S.r D.r Rossi mandò in Francia il consaputo esemplare.

Digitized by Google

Il S.r Magliabechi disse che la Scrittura dell'Antagonista era all'ordine; ma che ancora non si poteva stampare. Mille saluti al nostro deg.mo S.r Zambeccari cui rispondo questa sera, e dandole un carissimo abbracciamento mi rassegno

Firenze, 21 Agosto 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
A. F. B.

XXIX.

Ecc.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Col più profondo del cuore raccomando alla sua gran protezione il Portatore di questa Lettera, che è il S.r Bellini Nipote del più caro Amico, e Prone che io abbia in Firenze; affinchè sotto la sua dottis.ma direzione egli possa istruirsi del più forte fondamento che abbia la Medicina, cioè della Matematica. Io le ne raccomando come se fosse mio proprio Figliolo, sicuro che il Giovane per esser dotato dalla natura di felice Ingegno, e corredato di ottimi costumi sarà per farle onore senza dubbio. Compatiscami di tanto ardire; mentre sospirando l'onore de'suoi pregiati comandi, umilmente la reverisco e carissimamente l'abbraccio con rassegnarmi

Firenze, 27 Febbraio 1715

Di V. S. Ecc.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

XXX.

Ecc.mo e Dottis.mo P.re, Sig.r e Pron. Col.mo

Tornai iersera da quel p.mo Mobile coll'occasione di visitare una Figliuola del Sig.r Giuseppe Durazzi a lui vicina, affine di cavar da lui il suo giudizio a cagione della sua dottis.ma

Digitized by Google

e nerbosis.ma Apologìa che quanto più leggo, più mi diletta, e mi garba: ma o che e' m'abbia per sospetto, o che veramente sia così, ei mi disse che il Carpanti non era per anche venuto per essa per legargliela e che perciò non l'aveva letta. Io però dubito del p.° caso; perchè so esser costume di lui il leggere i Libri sciolti e poi darli a legare. Dicane però ciò che voglia, a parer mio e' non potrà nulla oscurare un'Opera sì degna, e che da se stesso parla col forte de' fatti, e delle dimostrazioni, e di tutto quel che ricercasi a rendere singolare una bell'Opera. E poi quando altro non fosse per piacergli, certamente non potrà non dargli nel genio l'allegazione degli Autori e Commentatori di quel suo caro Lucrezio, che è veramente quadrantissima e maravigliosa. Basta; io non so che strada potrà mai battere il celebratissimo Antagonista per sua Difesa; dacchè uno de'suoi Partigiani ha scritto quà ch'e'si mette all'ordine per rispondere. Sentiremo. Ella frattanto stia ellegramente e si rida d'ogni cosa, e quando le avanzi tempo, non isdegni di raccontarmi quella bella ec. E perchè mi preme di regalare una Copia della sua nobilissima Difesa a Mons.r Lancisi, mio Amicissimo, al ritorno del Sig.r Ab.e Dini che sta in Casa del nostro dottis.mo Sig.r Averani e che è per partirsi, di giorno in giorno di costà, la prego a mandarmene un'altra. Mi perdoni della troppo confidenza, ed intanto mi scriva se possansi dar fuori le Copie dell'Antilunario! E con darle un carissimo abbracciamento, la riverisco col più vivo del cuore e mi confermo

Firenze, 12 Maggio 1713

Di V. S. Ecc.ma e Dottis.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.° Bertini

XXXI.

Ecc.mo Sig.re Sig.r e Pron. Col.mo

Se V. S. Ecc.ma potesse favorirmi del foglio V mancante alla sua dottis.ma Risposta Apologetica al gia Sig.r Aless.° Marchetti, mi obbligherebbe a maggior segno; perocchè me ne vien fatta

Digitized by Google

istanza da un dotto Professore Amico mio cui manca nell' Esemplare che si è provveduto, un tal foglio. Condonimi di grazia un tanto ardire; mentre ricordevole delle mie grandi obbligazioni verso la sua deg.ma Persona, mi fo gloria di rassegnarmi

Firenze, 12 Maggio 1725

Di V. S. Ecc.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

XXXII.

Ill.mo Sig.re Sig.r e Pron. Col.mo

L'Amico mio fu provveduto qui di alquanti libri dal Ferrini libraio, il quale non si avvide di far il registro della sua dottis.ma Risposta Apologetica; onde il Libraio che a Venezia legò il Libro avvedutosi della mancanza del foglio V, ne fe somma istanza all'Amico cui l'aveva commesso; e perchè il Ferrini non potè in alcun conto ricuperare il d.o foglio da chi lo aveva avuto, sapendo egli che io tenea con V. S. Ill.ma singolar servitù, me ne fece preghiera tale; affinchè l'ottenessi da lei, come ella sì generosamente mi ha favorito, e me le confesso sì altamente obbligato che nulla più; perciocchè questi è il Sig.r Pier Ant.o Michelotti mio amicissimo e che ha in somma stima, e venerazione il suo gran merito. Le ne rendo pertanto vivissime grazie, e di nuovo mi confesso estremamente tenuto alla sua generosità per sì segnalato favore. E più bramando di rimostrarle la mia riconoscenza coll' esecuzione di un qualche suo pregiato comando umilmente la reverisco e mi rassegno

Firenze, 17 Maggio 1725

Di V. S. Ill.ma

Div.mo ed Obb.mo Ser.r vero
Anton Franc.o Bertini

Digitized by Google

TRE CASTELLI VALDELSANI: TRE CASTELLI VALDOSTANI

(Fenis, Staggia, Graines, Montemiccioli, Montalto, Monteriggioni)

Tre castelli Valdelsani! — esclamerà il lettore in leggere questo titolo da novella delle fate. — E chi li conosce? Tre castelli Valdostani! Ma li sappiamo a memoria. — E senz'altro getterà lo scritto. Ebbene, lettore egregio, questa volta ella ha torto. I tre castelli Valdelsani, se non li conosce, con un po' di pazienza imparerà a conoscerli ora; e, quanto ai tre Valdostani, vedrà che non sono punto i soliti tre o almeno non tutti i soliti tre: quelli cioè che, secondo si vuole, formerebbero i tipi più salienti delle rocche medievali di quella valle: di cui son piene le guide ufficiali e non ufficiali: che sono stati dichiarati Monumenti Nazionali e dei quali si empie la bocca ogni colto od incolto *touriste* (chiedo venia pel barbarismo) che abbia oltrepassati o almeno abbia avuta intenzione di oltrepassare, in facile escursione, Pont S. Martin o Bard.

Non sono tutti i soliti tre, Verrèz, Fenis ed Issogne: no. E forse, a farmene porre da banda due, ha influito appunto la troppa notorietà; quella volgare notorietà che sulle loro fosche muraglie ha fatto porre il bollo rosseggiante della cultura ufficiale, quella notorietà che ha trascinato i nomi, se non tutti gloriosi tutti altisonanti almeno, di Aimone, Ibleto, Giorgio, Renato di Challant, in bocca a qualunque ignaro sguattero d'albergo, improvvisato maestro al viandante più ignaro di lui.

Verrèz, lo so bene, la rocca più robusta di tutte le Valdostane, eretta a cavaliere tra il bacino omonimo e la valle di Challant, forma il tipo perfetto della dimora feudale. Non di quella medievale però; chè essa è bensì il maschio che serve al tempo stesso di abitazione e di fortezza, ma sviluppato in dimensioni enormi, tanto enormi da fargli abbandonare ogni forma

Digitized by Google

e pretesa di vero castello per ridurlo a quella di casa fortificata sempre pronta alla diffidenza e alla difesa, ma non più, come in pieno Medio Evo, preoccupata soltanto della difesa e sacrificante a questa ogni più umile comodità della vita. Basti a provarlo la sua grande scala, ardita costruzione edificata all'aperto e quasi sospesa nel vuoto del cortile, mentre in pieno Medio Evo la scala era stretta, bassa, malagevole, oscura, scavata nel vano delle muraglie: gli assalitori dovean passarvi uno per uno, al buio e a capo chino e testa chinata allora valeva testa tagliata. Nè sembri strana la costruzione della rocca di Verrèz: chè quando Ibleto di Challant, nel 1390, vi pose mano, il Medio Evo, il vero Medio Evo, non quello delle storie ad uso scolastico, era tramontato; già da più di due secoli ormai i Comuni avean battuto l'Impero, da più d'un secolo era nato Dante.

Ed egualmente so di quante grazie architettoniche ed artistiche vada ornato il palagio di Issogne fin da quando, nel 1480, l'arcidiacono Giorgio di Challant ne ideava la costruzione, destinandolo a dimora della propria cognata Margherita, vedova del conte Luigi di Challant. Ma quella gentilesca abitazione, nonchè del castello medievale, nonchè della casa forte della rinascenza, non è che il tipo della casa di campagna, della villa signorile che, verso la fine del XV secolo, i tempi meno torbidi, i costumi più dolci, il gusto più delicato dell'arte, permettevano già di costruire, pacifico rifugio in mezzo ai piaceri della vita de'campi. In essa dunque non cortine merlate, non torri minacciose, non foschi passaggi ed angiporti oscuri; ma armonia di colori e di luce, muri affrescati, porte scolpite, fresche fontane, logge e finestre aperte al sole. Qual differenza tra l'ospite, ricco, civettuolo palagio di Issogne e la nuda, selvatica torre di Castruzzone, anch'essa in Valdaosta, sopra Carema, che avea più larghe le muraglie del vano tra esse racchiuso; vano il cui diametro non oltrepassava i due metri, vero foro da talpe, d'onde pure uomini viventi attesero, non il ritorno della bella e incostante Filiberta di Challant, ma l'alba temuta che doveva segnare la fine del mondo: l'alba dell'ultimo giorno del mille.

E passo al castello di Fenis che, per quanto condannato esso pure alla gogna della volgare curiosità, può tuttavia, tanto è irto di torri, torricelle e bertesche, sfidarla impunemente. Anche Fenis

Digitized by Google

del resto, ricostruito, meglio forse ingrandito e trasformato, nel 1350, da Aimone di Challant, non risale all'epoca veramente e prettamente feudale e, se il suo aspetto esteriore serba ancora l'impronta dello spirito guerresco dell'Età di mezzo, la sua ubicazione, la sua veste interna smentiscono quello spirito e quell'Età. Esso infatti non si erge a cavaliere di valli su roccie o dirupi, ma si adagia con balda noncuranza su declivi molli; la via per accedervi, anzichè inerpicarsi a fatica tra forre e burrati, si svolge dolce in mezzo a prati ridenti; la sua corte, le sue loggie, le sue sale, sono decorate con quella cura che non può trovarsi là dove non si mira che alla conservazione e non anche agli agî sia pur minimi della vita. Ed è appunto per questo suo carattere speciale che il castello di Fenis ha creato attorno a sè una strana confusione di date e di idee; confusione d'onde poi derivò in qualche erudito, e de' migliori, il preconcetto che esso rappresentasse il punto di transizione tra il maschio di Verrèz e il castello d'Issogne, tra la casa forte cioè della prima rinascenza e la villa dell'Età dell'oro. Strano preconcetto invero che fe divenir tipo di transizione tra un edifizio elevato nel 1390 ed un altro successivo, un terzo edifizio costruito nel 1350, prima cioè che sorgesse dal suolo quello che avebbe dovuto prendere per punto di partenza e modificare.

Fenis non rappresenta perciò alcuna transizione: Fenis non segna che la fine di un'epoca e di un sistema: Fenis è l'ultimo castello feudale; dopo di esso l'edificio si sdoppia, quel che attiene alla morte diventa fortezza, quel che attiene alla vita palagio. Esso infatti — son parole del Giacosa — « ha di fuori « un aspetto belligero che respinge i visitatori, e racchiude nel« l'angusto interno, una pace infinita. Di fuori è un fascio di « torri che si accavalcano le une quadrate e tozze, le altre rotonde, « sottili, tutte merlate, armate, imbertescate, irte di aggetti d'ogni « maniera. A vederlo di lontano ha un'aria petulante di spa« valdo, a chi v'entra, spira la calma dei forti. Mentisce come « un ciarlatano, prega come un asceta. » Somiglia dunque, in certo qual modo, al cavaliere che, in sullo scorcio dell'Età di mezzo, scende in campo ancor chiuso nella corazza lucente e coll'elmo impennacchiato in testa, più per segno di grado e d'onore che per proprio presidio e difesa, già ben sapendo che, nè quell'elmo,

Digitized by Google

nè quella corazza, potranno validamente resistere alle pallottole di ferro o di pietra delle borghesi artiglierie da fuoco.

Così in Valdaosta il castello di Fenis; non molto dissimile in Valdelsa quello di Staggia, anch'esso, come quello, ingrandito, trasformato dal suo signore.

Il castello di Staggia, eretto sopra un nudo, isolato macigno sulla sponda mancina dell'omonimo rio, fu da tempo immemorabile stanza di un possente ceppo gentilesco di legge Salica, che vediamo intorno al mille signoreggiare tutta o quasi l'alta valle dell'Elsa e da quel suo feudo principale prender titolo e nome. Ma intorno al mille incombevano ancora le tenebre del Medio Evo e Staggia risentì dei tempi. Deboli cortine di pietra grezza collegarono, con linee irregolari, poche grame torricciuole; una maggior torre, alta questa, forte, larga di muraglie, breve di vano, sorse nel punto ove la roccia offriva più difficile accesso; sotto di essa si sprofondò il trabocchetto, presso di essa, nella pietra viva, il pozzo. Ecco tutta l'antica costruzione. Se ne ha memoria nell'atto del 25 di aprile 1087 con cui quattro fratelli nobili di Staggia, alienando varî beni tra' quali parte di quel castello, ne eccettuavano espressamente la torre.

Dall'alto di quella torre, del fiero maschio ferrigno, i primi conti del Montemaggio videro addossarsi alla rupe, a' loro piedi, uno ad uno, gli abituri che dovean poi divenire il borgo precipuo del loro minuscolo Stato; e, chi sa? bramaron forse, a tal vista, più ampio dominio: città, terre, oro, titoli, onori; forse, come gli Challant in Valdaosta, sognaron la signoria della valle intera. E fu allora che si sentiron grandi e voller mostrarlo all'attonita plebe. Ed ecco, accanto alla ruvida torre del mille, abbozzarsi, più ricca, più molle, la dimora del signore; sorger altre torri, alte, svelte, quadrate; aprirsi la sala d'armi, le camere, i granai; la grande aula baronale forar colle sue finestre la cortina di ponente e la cappa dell'ampio cammino, sculta rozzamente ma sculta, allungarsi fra di esse lungo la rinnuovata parete. I pochi abituri d'un tempo, divenuti borgo, hanno ormai un cerchio di mura, un cerchio più volte turrito e in esso si aprono porte turrite. Di lì i Franzesi avrebber conquistato il mondo.

Ma non fu lungo il sogno. In Valdaosta gli Challant avean

Digitized by Google

tutto per loro, la povertà della terra, la difficoltà degli accessi, l'ertezza dei monti, l'asprezza del suolo, la fida docilità dei vassalli al loro non crudo dominio. Essi non temevano attacchi da tergo; una muraglia di granito, merlata di nevi perenni, li difendeva alle spalle. Da Chambéry il signore da cui rilevavano i feudi, il conte di Savoia, tendeva loro amica la mano; i borghigiani del Comune più vicino, Ivrea, avean altro da fare che tentar la conquista di quel cumulo di rupi, di torrenti, di boschi e di ghiaccio. Tutto si riduceva dunque per loro a brevi contese coi signori vicini: quei di Bard, quei di Vallesa ed altri minori. Ed è così che i conti di Challant, baroni di Aimavilles, di Fenis, di Chatillon, di Varey, di Beauffremont, principi sovrani di Vallengin, signori di Arnaz, di Verrèz, di Issogne, di Ussel, di Montjovet, di Cly, di Ozon, di Retourtort e d'altri feudi ancora, cumulando terre su terre, onori su onori, poteron giungere indisturbati fin quasi a' nostri giorni. E fu così che dovette arrivarsi al 1716 prima che un di loro, Giorgio Francesco, alienasse il castello di Fenis, onde soddisfare le spese di giustizia che il padre di lui aveva incontrate per conservare i titoli e i privilegî di conte di Challant, ceduti dal conte Renato al proprio genero Gian Federico Madruzzo ed a suoi successori.

In Valdelsa i Franzesi avevan invece tutto contro di loro; dalla feracità del suolo, ove le viti pampinose si maritano al pioppo fronzuto tra il biondeggiar delle spighe dorate dal sole; dall' irrequietezza de' soggetti reclamanti esenzioni e franchigie, alla facilità degli accessi, aperti, tra dolci colline e lieti clivi, da destra, da manca, da tergo, dovunque. Signore da cui rilevassero i Franzesi non ne avevano; ciò che, rendendoli franchi d'ogni servaggio feudale, li lasciava indifesi alla balìa de' più forti. In cambio, a pochi passi da loro, aguzzavan cupido il guardo i liberi Comuni; Poggibonsi, Volterra, S. Miniato, S. Gimignano, Colle, instavano; poco più in là, da sud, rumoreggiava Siena; più in là ancora, da nord, appressava inflessibile, ricco, avido, potente, prepotente, il popolo guelfo di Firenze. Ed è così che i nobili di Staggia e di Strove, conti del Montemaggio, signori di Simignano, di Fulignano, di Rèncine, di Scorgiano, di Bigozzi, di Castel Ghinibaldi, di Montagùtolo, di Gallena, di Fonterùtoli, del Pian Franzese, fondatori dell'Abbazia dell' Isola, patroni della Pieve di

Digitized by Google

Marmoraia, perdendo brano a brano il loro dominio corsero rapidi alla fine. Invano nel 1303 Musciatto di Guido, per amicarsi il re di Francia, avea ospitato e soccorso d'opera e di consiglio quel Guglielmo di Nogaret, scherano e curiale, che dovea cuoprirsi d'onta nella cattura di Bonifazio papa, di esecrazione nel processo de'cavalieri del Tempio. Invano: chè, non molto dopo, nel 1361, Guido di Niccolò, in una ai proprî consorti, era forzato a cedere alla Repubblica fiorentina, pel prezzo di diciottomila fiorini d'oro, il castello, giurisdizione e ragioni tutte che la sua Casa vantava sopra Staggia, sua popolazione e territorio. Nè basta: chè, poco di poi, quel loro ramo il quale, più fiero, più forte d'ogni altro, avea osato stabilirsi in Firenze, era costretto a mutare stemma e cognome; e, come prima si chiamò de' Franzesi, a chiamarsi invece Della Foresta. Nè basta ancora: chè sembrando quello stemma troppo somigliante all'antico e parendo altresì che la particella anteposta al cognome sentisse troppo della origine gentile, quel vecchio nobile ramo, e per esso Guido di Francesco a nome anche dei figli Arrigo, Iacopo, Bartolommeo, Palla e Niccolò, dovea, con pubblico atto del 17 di agosto 1383, cambiare nuovamente stemma e cognome (1). E fu soltanto allora, e non senza qualche difficoltà (2), che i Foresti, già Della Foresta,

---

(1) « ..... *dixit se et predictos velle de cetero appellari et nominari de Forestis « et de domo Forestorum, et pro novis armis ..... assumpsit et elegit scutum cum « campo coloris azzurri, et in medio unum leopardum sedentem coloris crocei sive « gialli, per totum punctatum sive danaiatum punctis sive denariis de azzurro, et « ligatum, cum collari et catena coloris argentei, ad arpionem eiusdem coloris ar- « gentei, fixum in latere dextro superiori dicti scuti .....* » (Archivio di Stato di Firenze, *Balìe*, reg. 17, c. 217t).

Precedentemente Guido di Francesco aveva usato: « ..... *scutum partitum per « longum duobus coloribus, videlicet pro medietate ex latere dextro de colore az- « zurro et ex latere sinistro de colore argenteo sive albo, et in ipso scuto, per tran- « sversum, unam listam auream sive croceam .....* » (Archivio di Stato di Firenze, *Balìe*, reg. 17, c. 217).

Quanto all'antico scudo dei Franzesi era: *palato d'argento e d'azzurro alla fascia d'oro attraversante;* e cioè, in termini non araldici, diviso, in senso verticale, in sei liste di egual larghezza; la prima a sinistra dello spettatore color d'argento, la seconda azzurra, la terza d'argento e così di seguito. Una settima lista, più larga delle altre e di color d'oro, passava sopra di esse in senso orizzontale.

(2) La proposta di aggregazione di Guido di Francesco tra i popolani di Firenze passò con 144 voti favorevoli e 63 contrarî. (Archivio di Stato di Firenze, *Consigli maggiori, Provvisioni*, reg. 72, c. 87t).

Digitized by Google

già Franzesi, già nobili di Staggia e di Strove, vennero dichiarati popolani, iscritti alle Arti, investiti di tutti i diritti civici e riconosciuti eleggibili alle pubbliche cariche e magistrature.

Staggia intanto, il loro castello, restava tra gli artigli del Marzocco: almeno finchè il Marzocco ebbe artigli. I fiorentini, divenutine possessori, l'avean accresciuto, rinnuovato, consolidato, fortificato con fossi, con bastioni, con antemurali, con torri quadrate, con torri rotonde, come si conveniva insomma a chi non voleva più perderlo; sicchè invano fu più volte da' loro nemici assalito. Lo stesso Niccolò Piccinino, quando, nel 1431, vi fu ad oste con tremila fanti e tremila cavalli, sembrò sì sul punto di prenderlo, ma, in conclusione, comunque la cosa passasse, non lo prese.

Tanto Fenis che Staggia ebber tuttavia un periodo di miseria comune; e fu quando, e l'uno e l'altro, furono per lunghi anni non più che ricettacoli di sarmenti, di biade e di guano. Ma se Fenis, più tardi, quasi in riparazione all'oltraggio, veniva liberato dalle brutture che lo deturpavano, risarcito dalle ferite che lo indebolivano, eletto all'onore di Monumento Nazionale, Staggia, o meglio ciò che di essa resta, rimase e rimane adibito alle rustiche cure. Son dirute le torri rotonde, divelta dai cardini la porta, racconciata alla meglio la torre quadrata, distrutte le stanze e le sale, sicchè, unico loro ricordo, rimangono i larghi alveoli onde s'incastravan le travi maestre nel muro. Sull'alto del maschio rotondo scamozzato stende i rami, quasi a cuoprire le ingiurie del tempo e degli uomini, un leccio.

Ma Fenis e Staggia non son sole, tra le rocche che riflette la Dora Maggiore e quelle cui l'Elsa fa specchio, ad affratellarsi, benchè sì da lunge, in comuni ricordi. Più tipico ancora appare il raffronto tra la Valdostana torre di Graines e la torre di Montemiccioli, Valdelsana.

La torre o castello di Graines (e qui le parole torre e castello si equivalgono, perchè qui la torre costituiva tutto o quasi il castello) la torre di Graines dico, eretta fino dal decimo secolo in valle d'Ayas, era, fino può dirsi a ieri, la più intera o, almeno, la meglio in ogni sua parte riconoscibile delle primitive rocche Valdostane. Constava di una maschia torre quadrata, cui appoggiavasi un informe e rozzo edifizio minore composto di due

Digitized by Google

stanze sovrapposte: una stalla con su una piccionaia. Una cerchia merlata le girava d'attorno; entro la cerchia, appartata, una minuscola cappella: e nulla più.

Questa rudimentale ma forte costruzione sfidava già da nove secoli i rigori alpini e le folgori e i venti, e per lunghi anni ancora li avrebbe colla granitica fronte sfidati, se la mano dell'uomo non fosse intervenuta, stolta e rapace, nel gran conflitto. Perchè Graines nascondeva un segreto ch'era il suo orgoglio e che fu la sua morte; Graines racchiudeva nelle sue viscere, così narravano antiche leggende, un tesoro. Ed ecco la bestialità umana accanirsi contro il rudere annoso, ecco i valligiani con picconi, con zappe, con pali, fendere i muri, scalzare le fondamenta, scavare, levare, rivoltare d'attorno il suolo. Così, uno ad uno, i macigni che ne difendevan la base erano stati disgiunti tra loro, divelti dai loro alveoli, rotolati lontano ed ora le giacevano attorno quasi proiettili immani lanciatisi incontro da giganti in una lotta a colpi di pietra. Così le cortine si erano a poco a poco screpolate, fesse, squarciate, caduti i merli, diroccati i fianchi poderosi. Così Graines si avviava lentamente alla morte.

Assai lustri durò il miserando scempio perchè il tesoro era, come tutti i tesori, incantato e vano quindi, e i buoni valligiani lo sapevano, sarebbe stato il cercarlo quando a sua difesa vegliava il dragone dalla bocca di fuoco. In un solo giorno, in una sola notte dell'anno, il giorno del Venerdì santo, la notte di S. Giovanni, l'incanto poteva esser rotto. Eran dunque dovuti trascorrere assai, assai anni, prima che la grottesca opera giungesse al suo compimento. Nè forse vi sarebbe giunta ancora, per quanto Giuseppe Giacosa, eletta anima di poeta e d'artista, fino dal 1897 vi si mostrasse ormai rassegnato; fin da quando cioè, dopo posto in rilievo come « la bellezza del castello di Graines « fosse bellezza tutta ideale », di quella cioè che « non si spe- « cializza, non si scompone, non procede da precetti estetici ap- « plicati a questa od a quella arte, e non vi conduce », aggiungeva che, perciò appunto, « non essendo la sua conservazione « raccomandata nè da memorie storiche, nè da singolari fatti ar- « tistici, non è a sperare che intervangano provvedimenti che lo « salvino dall' ultima imminente rovina ». E i provvedimenti non vennero; d'altronde la torre di Graines non li attese, nè attese

Digitized by Google

che i buoni valligiani compissero la rovina preconizzata. Perchè la vecchia torre di Graines, più vecchia dei Bard, degli Challant, dei Gignod, degli Avise, di tutta la irreprensibile nobiltà della valle, che aveva visto i villani cuoprire ogni anno di nuova terra la Becca di Torché, perchè il riverbero delle nevi non offendesse la bianca carnagione delle castellane, possedeva essa pure il suo orgoglio feudale. Ed essa che, per nove secoli, chiusa in pazienza superba, avea sentiti i fulmini percuotere la sua fronte di granito, stroncarne i merli, svettarla, lacerarla per ogni dove, non volle più oltre sentire al suo piede punzecchiature di formiche avare ed astiose. Una mattina della primavera del 1901 i buoni valligiani, svegliandosi, guardarono indarno verso l'altura ove la torre di Graines era sorta: essa non esisteva più. Essa, quasi umanizzata dalle sventure, aveva affrettato il destino, si era uccisa di propria mano, anzichè morire d'onta e di sdegno sotto il morso breve ma incessante degli insetti meschini che non potevan comprendere la grande anima sua. Nel punto ove essa era sorta una informe macia di sassi nascose, questa volta per sempre, il tesoro incantato.

Anche il castello di Montemiccioli, come quello di Graines, consta di una maschia torre rettangolare in pietra; questa però, a differenza di quella, nuda e sola, senza cerchia cioè, senza cappella, senza piccionaia. Questa torre, eretta tra le valli dell'Elsa, dell'Era e della Cecina in un risalto di monte, con attorno attorno una piccola pendice sassosa, dominava quasi mezza Toscana e, malconcia, semidiruta, la domina ancora; chè, qui, la mano dell'uomo nulla fe per abbatterla, forse perchè non nascondeva un tesoro. Infatti Montemiccioli, a differenza di Graines, nulla racchiude in se di misterioso. La buca di Monna Checca, che si spalanca spaziosa al suo piede, non è che una mofeta e tutti, anche l'adusto villano che guida al pascolo il gregge, lo sanno. Qui la bestialità umana si limitò ad una supina incuria: sicchè, ciò che non fecero gli uomini, compirono, con lento ma continuo lavorio, l'ira degli elementi ed il tempo. La torre, già a più ripiani voltati, ora vuota, sfiancata, cadente, mostrava ormai dal basso le intime latebre, mentre nell'alto un lungo spacco, causato dalla folgore, la divideva in due. E allora, come per Graines la voce di Giuseppe Giacosa, così per Montemiccioli si levò quella di Ugo

Digitized by Google

Nomi-Venerosi-Pesciolini. « Bisogna bandire una crociata perchè « quel monumento non cada e non si perda per sempre », gridò alto il proposto di S. Gimignano: anche un vecchio rudere « ai « cuori gentili è poesia: quella torre è il segnacolo di altri tempi: « essa equivale ad una pagina della storia! »

A quella voce si svegliarono finalmente gli abitanti dal lungo sonno e finalmente capiron che, un giorno, avrebber dovuto rispondere di loro inerzia ai nepoti. E la torre di Montemiccioli, intuendo che si veniva in suo soccorso, attese. Essa d'altronde, edificata, contesa, conquistata, demolita, ricostrutta dai liberi Comuni, non possedeva orgoglio feudale; essa chiedeva la vita e la vittoria, non bei gesti od eroica fine. Pazientò dunque ancora: e, quando si accorse che l'aiuto sperato mancava non si suicidò come la nobile torre di Graines, ma riandò nella mente borghese quel che, al suo vantaggio, meglio convenisse. Ricordò allora, per averlo appreso dai savî cavalieri di popolo ospitati tra le sue mura, che un bel tacer non fu mai scritto; e parlò la rocca toscana: a suo modo parlò. Nella notte 11-12 marzo dell'anno decorso, 1907, scosse le spalle poderose; all'urto, la parte superiore di una delle due porzioni in cui essa era spaccata si franse. Conosciuta la nuova rovina, compreso l'abile richiamo, lo Stato decretava la spesa sufficiente per rafforzare e conservare quanto rimaneva, non potendosi ormai pensare ad una ricostruzione.

Così la vecchia torre di Graines, dura come il granito delle sue montagne, fiera come l'animo dei suoi baroni, tenace come Pietro d'Introd, com'esso coll'arme in pugno è caduta; così la vecchia torre di Montemiccioli, umile, forte ed astuta, che avea visto, senza inabissarsi, scorazzarlo al piede co'suoi mercenarî il signor Fabrizio Maramaldo, mutilata, informe, resta ancora.

Ma altre rocche Valdelsane e Valdostane, oltre Montemiccioli e Graines, rimangono ad attestare la rude fierezza dei tempi: i due castelli fantasmi per primi.

L'uno, l'alpestre Montalto, coll'ampia fronte intatta e distesa nel sole, con sugli angoli le quattro agili torricelle rotonde, col maschio possente e massiccio, colla ancor completa corona di merli ghibellini, si affaccia alla pianura del basso Canavese ben diverso, nell'aspetto, da quanto non sorga nella vallecola della Staggia il colligiano Monteriggioni: il castello senza maschio, senza ber-

Digitized by Google

tesche, senza merlatura, tutto chiuso in se stesso entro la cerchia orbicolare, tra le quindici torri quadrate, pesanti, mozze, dirute. Questo però pel viandante frettoloso; perchè invece per chi, paziente, e l'uno e l'altro osservi e scruti, si fa prima meno stridente il contrasto, poi grado a grado dilegua, finchè (meraviglia!) tra due fortilizî già tanto diversi qualche somiglianza appare: somiglianza d'origine, perchè eretti ambedue circa il mille, poi, col trasformarsi e il rinnuovarsi dei tempi, rinnuovati e trasformati ambedue: di carattere, perchè e questo e quello diverso da ogni altro: di figura, perchè vuoti nel loro interno di nobili edificî, l'uno, Montalto, per esserne la signoresca dimora, pavimenti, soffitti, scale, stanze, passaggi, tutta crollata, l'altro, Monteriggioni, vero campo trincerato in muratura, per non averne avuta mai.

Nell'uno pruni, rose selvatiche, sassifraghe, cardi, biancospino, fioriti con sfrenata vegetazione sul pietrame, alberi giganteschi cresciuti spontanei tra le macerie, attestano lo sfacelo secolare; nell'altro modesti ma lindi abituri, ortaglie verdi, rosei pomi, pallidi olivi coltivati dalla mano dell'uomo, provano la secolare tranquillità. In quello la rovina è così tipica che, per poco, non viene in sospetto di artificiosa: in questo la quiete è tale che quasi fa nascer dubbio che mai le sua mura abbiano ospitato armi ed armati e minacciato morte e distruzione miglia e miglia all'ingiro. Montalto, benchè eretto a offesa e difesa quando offendere altrui e difender se stessi colla forza bruta era diritto, non desta pensieri di violenza: benchè aspro, nudo e solitario, spira quasi una cortese giocondità; Monteriggioni, ordinato esso pure alla lotta quando l'ira delle Parti straziava d'ogni dove terre e nazioni, non risveglia che idee di pace, di pace grande, profonda, greve, ultraterrena: solitario anch'esso, aspro e nudo, esprime una calma di morte. Il Valdostano, facile ad essere idealmente ricostrutto, è il meno studiato dei castelli Valdostani; il Valdelsano, la cui cinta presenta netta anch'oggi la struttura antica, sarebbe il meno noto de' fortilizî Valdelsani se un grande, il più grande poeta, non l'avesse strappato all'oblio consacrandolo per l'eternità ne'suoi versi immortali. Senza Dante la vecchia fortezza della Repubblica di Siena sarebbe nulla più che un rudere ignoto, così come il suo vicino Castel Ghinibaldi poi Castiglioncello di Monteriggioni, formidabile, antichissima rocca quadrata,

Digitized by Google

eretta sul comignolo arduo d'un colle, nera, torva, minacciosa ancora, nella quale oggi appena, sotto la crosta adusta e corrosa, venne riconosciuta la torre d'onde la sanese Sapia assistette lieta alla fuga de'suoi concittadini, sconfittti dai guelfi di Firenze alla battaglia di Colle.

« Non è un monumento, è un fantasma » scrisse di Montalto il Giacosa: chiamai io Monteriggioni su queste stesse colonne (e mi perdoni il lettore il confronto coll'illustre uomo) chiamai, dico, Monteriggioni « paurosa chimera ». Fantasma dunque e chimera: figli della fantasia ambedue.

Ed ecco l'un d'essi, Montalto, popolarsi a sua volta di fantasmi minori; non tremendi però, non paurosi, strani solo: strani, pel loro affannato inseguirsi e l'incessante affaccendarsi e il rapido apparire e sparire attraverso il cortile silente, sotto le grandi cappe de'camini spenti, su per le scale spezzate, giù pe'cameroni oscuri, ora balzando in un raggio di sole alla luce del giorno, ora sprofondandosi col bujo in tenebrosi recessi: più che implacate furie d'Averno, ombre grottesche proiettate intorno intorno sui muri dalla lanterna magica di un burlone ascoso. E sono ombre di ogni età, di ogni tempo, d'ogni condizione, d'ogni umore; ecclesiastici e secolari, giudici e cavalieri, nobiltà di razza e nobiltà di campana, principi, dame, giullari, notai: brigata vivace e diversa, avvolta in pesanti ed informi cotte d'armi del mille, in ampie toghe curiali, in guardinfanti rigonfi, in giustacuori trapunti d'oro: con cimieri impennacchiati, con berretti puntuti e parrucche incipriate e cuffie e tricorni e sottili calze aderenti e larghi stivali speronati e spade e mitre e pastorali, tutta una bottega di vestiarista teatrale sciorinata, per toglierne la polvere, in mezzo alla via. Ecco, ecco il Vescovo Epoderiese e l'Abate di S. Stefano, ecco i sindaci del Comune di Vercelli: ecco i primi signori feudali, Recagni e Vallesa: ecco i Soleri, gli Stria, i Taglianti, i Bajletti d'Ivrea, i De Iordano di Bard, i Giovannini di Sordevolo ed altri ed altri ancora; e, insigni su tutti, l'una perchè donna, l'altro perchè principe sovrano, Margherita Bobba e Amedeo V di Savoja.

Nell'altro de'castelli fantasmi, in Monteriggioni invece, rari principi, rari prelati, nessun signore: ma liberi cittadini dei liberi Comuni, villani delle Leghe, tedeschi, spagnoli, francesi as-

Digitized by Google

soldati, fuorusciti fiorentini in armi, e, fra tanti ignoti, un nome ben noto alla storia, ma che non vale di per se a riempirne pure una riga, ma che non sa imprimervi se non chiose ingrate, stridenti, oscure: il nome di Gian Giacomo de' Medici marchese di Marignano, il truce governatore di Gand, lo sciagurato assalitore di Metz, il perverso capitan generale dell'esercito imperiale-mediceo in Toscana, l'assassino di Ettore Visconti e di Siena: insomma il Medichino. Sicchè quando noi, aguzzando la fantasia tra quei campi silenti, tra quei radi abituri, su quelle torri mozze, su quelle mura dirute, tentiamo di risvegliare i fantasmi del tempo che fu, appena ci è dato accozzarvi un bulicame vago di ombre confuse, così tenui, così incorporee, così nulle, che al lor confronto quelle del fratello alpino assumon parvenza di gente reale e vivente. Ed anzi (vedi potenza dell'Opera divina che a tutto s'impone!) più affissiamo tenace lo sguardo su quelle torri, su quelle mura, più le vediamo trasformarsi, allontanarsi, impallidire: una nebbia caliginosa e greve scende su di esse, le ricuopre, le cela: un crepuscolo iemale tutto intorbida intorno: un brivido di gelo ci corre le membra..... Ed ecco, ad un tratto, con un mugghio di corno, alto, cupo, violento, formidabile più che scoppio di tuono, drizzarcisi incontro, non mura, non torri, ma, feroci, paurosi, bestialmente immani, i giganti: Nembrotte, Efialte, Tizio, Tifeo, Briareo, Anteo.

« Il castello di Montalto vuole un posto a se, distinto da ogni « altro » come quello che « suggerisce idee e cura imagini che « stanno fuori e al disopra della realtà. » Così il Giacosa scriveva del castello Valdostano. Cangiate il nome e le parole dette per Montalto suoneranno perfette, una ad una, pel suo fratello Valdelsano, per Monteriggioni.

Ed ecco che il raffronto tra rocche e rocche è compito: raffronto da me fatto, non per esumare, o, peggio, esaltare memorie di tempi fortunatamente trascorsi, ma solo per provare come dai ronchiosi Slavini di Marco all'Etna fumante, dal Gennargentu aspro di pruni all'ultimo Quarnaro, dalle nevose vette delle Alpi ai pampinosi colli del Chianti, risponda sasso a sasso, memoria a memoria, cuore a cuore. Se verrà raggiunto l'intento, se resterà persuaso il lettore, che, per variar di latitudine, non variarono nel corso dei secoli le vicende degli umani cui le vicende

Digitized by Google

delle cose sono specchio, sarà questo premio, se non al lungo studio, almeno all'amorosa cura. Altrimenti gli avrò offerto quel che un tal vassallo tedesco tributava ogni anno, nel giorno di S. Martino, in omaggio feudale al proprio signore: un vaso pieno di mosche.

Comunque avvenga, mentre torno colle parole e colla mente a quegli uomini, a quelle mura, a quei tempi forti e rudi; mentre ripenso le barbare usanze, e veggo calar nuove genti dal nord e divider terre, acque, schiavi, e annidarsi, veri augelli da preda, nei più erti culmini per poi piombare sulle indifese plebi; e scorgo sorger castelli, e in que'castelli dominar signori, e contender que'signori tra loro, e lottar poi coi signori i Comuni, e poi coi grandi i mercanti, e ribellarsi finalmente ai mercanti la plebe, ecco' balzarmi innanzi, tra mille, una nobile, serena, severa figura e impormi quasi di chiudere queste pagine col suo nome: il nome del conte Ibleto di Challant, del grande Ibleto che, nel luglio del 1387, sentenziando pel Conte Rosso in causa tra i sindaci di Valbrosso e i conti di S. Martino loro signori, proclamava, lui signore feudale, ricco di castelli innumerevoli, di terre, di diritti, di onori, proclamava, dico, che l'oppressione è patto risolutivo d'ogni governo feudale, perchè ove oppressione è obbedienza non può essere e ove, non la potenza, ma la prepotenza impera cede all'odio l'amore.

GIORGIO PIRANESI.

Digitized by Google

VARIETÀ E ANEDDOTI

SCHEDE BIOBIBLIOGRAFICHE COLLIGIANE

Alla *Serie cronologica* | *degli* | *Uomini di merito* | *più distinto* | *della città di Colle di Val d' Elsa* | *compilata dal Canonico* | *LORENZO CHELUZZI* | *e Avvocato* | *GIUSEPPE MARIA GALGANETTI* nell'anno 1841 | Colle | Tipografia Pacini, Cardinali e Comp. | pp. 1-40, sono ben lieto di aggiungere le seguenti notizie ed indicazioni fornitemi gentilmente dall' illustre amico e consocio dott. Diomede Bonamici [O. B.].

L'opuscolo, assai raro, del CHELUZZI e del GALGANETTI si apre coll'an. 1234 e vi si parla di *Arnolfo di Cambio;* si prosegue, poi, col 1246 e si illustra *Buonaccorsi Buonaccorso;* 1296, *Elia Conte di Colle* e *Simone da Colle;* 1297, *Berardeschi Giovanni;* 1300,

Cini Iacopo.

Riguardo ad esso si aggiunge la seguente indicazione bibliografica: QUETIF ET ECCHARD, *Scriptores ordinis Praedicatorum,* t. I, p. 687.

An. 1340, *Banchini Giovanni;* 1342, *Bardi Bardo di Martino;* 1400, *Cennini Cennino* e *Picconi Benedetto;* 1405, *Lippi Bartolomeo;* 1407,

Lippi Lorenzo di ser Giampiero.

A proposito di costui si fan seguire quest'altre notizie.

Fu laureato nello studio di Pisa, come scrive il POCCIANTI. Tradusse, del che non fa menzione il detto Poccianti, un'orazione di Isocrate dal greco in latino che il Magliabechi possedeva; principia: « Ad Cosimum Medicem Laurentii Lippi prohemium incipit super « Oratienem Isocratis. »

Puoi vedere su lui: NEGRI, *Scrittori fiorentini;* POCCIANTI MICHELE, *Catalogus illustr. Scriptorum florentinorum.* Visse molto tempo in Firenze, vi prese dimora e secondo il Negri vi nacque.

L'opuscolo prosegue ad illustrare: An. 1410, *Briseni Dionisio ago-*

Digitized by Google

stiniano; 1430, *Scala Bartolommeo* e *Pelliccioni Giovanni;* 1479, *Beltramini Leonardo;* 1453, *Luca da Colle;* 1460, *Tolosani Geri* e *Tancredi Giovanni;* 1480, *Viviani Carlo* e *Ferrosi Arcangelo;* 1483, *Lippi Scipione;* 1490, *Buonaccorsi Buonaccorso;* 1498, *Tolosani Niccolò;* 1500, *Rinieri Giovanni, Campana Francesco* e *Pacini Lorenzo di Antonio;* 1502, *Pacini Agostino* e *Brigantini Giuliano.*

Si aggiunga qui l'indicazione seguente:

Magdoli P. L.

DUE PREDICHE DA | MORE CARNASCIA | LESCHE: CON UNA | EPISTOLA AD AMICAM: ET | UNO CAPI | TOLO. | CONPOSTO PER PIER LUIGI DI FRANCE | SCO MAGDOLI DA COLLE DI | VALDELSA —. In fine: Stampato in Siena. A dì XXV di Giugno: p | Michelangelo di Bart. F. ad Instantia | di Maestro Giovāni di Alexādro | Libraro. | Nel 1524 | . In 8° in lettere tonde di 8 f. Il titolo è in una bordura, la pagina dopo una vignetta con le armi papali e le iniziali C. L. Lo scritto è in versi.

È citato dall' HARRISSE, *Excerpta Colombiniana,* p. 213.

Si hanno ancora registrati nell'opuscolo: An. 1502, *Giusti Alessandro;* 1504, *Manzoni Manzone;* 1505, *Dini Niccola;* 1506, *Pacini Salvadore;* 1508, *Cervoni Giovanni di Gius. di Giulio* (vedi nel MORENI i titoli di molte sue opere); 1510, *Ferrosi Giovanni;* 1520, *Tommasi Giovanni;* 1521, *Lippi Giovanni;* 1522, *Beltramini Niccolò di Mario* e *Buonaccorsi Pietro;* 1523, *Albertani Alberto di Bernardo;* 1529, *Buoninsegni Francesco di Mario;* 1530, *Della Rena Flaminio di Lorenzo;* 1535, *Rinieri Antonio;* 1538, *Albertani Andrea;* 1539, *Usimbardi Pietro di Francesco;* 1541, *Usimbardi Lorenzo* (fratello di Pietro); 1543, *Usimbardi Usimbardo.*

Si aggiungano le notizie relative a

Tommasi Francesco.

Fu di professione medico nel secolo XVI grandemente lodato da GIROLAMO CATENA, particolarmente per l'opera intitolata: *Il Reggimento del padre di famiglia.*

Di lui abbiamo:

DE PESTE TRACTATUS, Romae apud Iac. Tornerium, 1587, 4°.

DIGNITATES APHORISTICAE IN RE MEDICA, Romae 1587, 4°.

REGGIMENTO DEL PADRE DI FAMIGLIA ecc., dedicato a Giulio Pallavicino, Firenze, 1580, 4°.

Quest'opera è divisa in due libri: nel primo tratta del governo interno e politico della famiglia; nel secondo del governo economico, dandovi in particolare utilissimi insegnamenti intorno all'agricoltura ed alla natura delle piante.

Il NEGRI, *Scrittori fiorentini,* senza tanti complimenti, l'inserisce nella sua opera solo per averlo citato dal WANDERLINDELL per la sua opera *De peste.*

Digitized by Google

E ancora:

Tolosani F. Gio. Maria.

COMPENDIO DI SPHERA E MACCHINA DEL MONDO NUOVAMENTE COMPOSTO. In Firenze per Bernardo Zucchetta a stanza di ser Lorenzo da Fighine in 4° senza anno con figure in legno di f. 24.

Fu domenicano e celebre astronomo de'suoi tempi: e dedica l'opera con una breve epistola latina a Fr. Zenobi Acciaiuoli dello stesso ordine in data degli 8 di gennaio 1514, anno in cui probabilmente sarà stato impresso il volume. Sotto di essa dedicatoria evvi il seguente Sonetto:

Voi che volete intelligenzia avere
De'Cieli, de' lor moti, e delle stelle,
Degli Elementi e tante cose belle
Che sono in questo Globo e in queste Sfere;
Leggete questo che di cose vere
Vi da notizia e sapienza delle
Cose create, e natura di quelle
Quanto un umano ingegno può vedere.
E intenderete le commestione
Degli elementi, e della quinta essenzia
Come natura ogni cosa compone.
E però non usate negligenzia,
A 'ntender delle cose la ragione
Perchè questa è la vera sapienzia.
Usate la prudenzia
E reducete queste cose a mente;
Che domina le Stelle el Sapiente.

Indi segue il Proemio in terza rima. L'opera è divisa in tre libri in ottava rima e non è una continuazione del DATI, come altri ha supposto, ma un nuovo corso di *Sfera* tutto del nostro Autore, come egli asserisce nella terza stanza del primo libro. Il TOLOSANI però ebbe in pensiero di fare una aggiunta alla *Sfera* del DATI. Si noti:

La Sfera, libri quattro in ottava rima, scritti nel secolo XIV da F. LEONARDO di STAGIO DATI dell'Ordine de' predicatori, aggiuntavi la nuova *Sfera* pure in ottava rima di F. GIOVANNI MARIA TOLOSANI da Colle dell' istesso Ordine Domenicano ecc., Firenze, presso Molini, 1859, 8°.

Il BRUNET dice erroneamente essere il Tolosani frate minore ed il GRAESSE lo copiò. Ci dice essere questa opera assai rara, che figura nel *Catalogo* Libri, 1859 e fu venduta L. 125.

Parlano del Tolosani: BALDI BERNARDINO, *Cronica de' Matematici,* Urbino, 1707, p. 154; XIMENES LEONARDO *Del Vecchio e Nuovo Gnomone fiorentino,* Firenze, 1757, p. CV; QUETIF et ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti etc.,* Lutetiae Parisiorum, 1719, t. II, p. 123. RAZZI SERAFINO, *De Viris illustribus Ordinis Praedicatorum.*

Il TIRABOSCHI lo ricorda solo come Astronomo. Il NEGRI, *Scrittori*

Digitized by Google

Fiorentini, erroneamente lo accoglie fra i Fiorentini e lo dice oriundo da Colle.

Il QUETIF riporta molti titoli di Scritti che trovavansi nel Convento di S. Marco in Firenze dove egli dimorò e lo dice: *ven. P. Hieronymi Sovanarole proselitorum dilectissimorum unus.*

Ritornando all'opuscolo, troviamo:

An. 1546, *Luci Emilio;* 1548, *Luci Francesco di Emilio;* 1553, *Viviani Viviano;* 1560, *Galganetti Leandro di Bindo;* 1565, *Gano di m. Lapo;* 1570, *Luci Giovanni di Emilio;* 1575, *Renieri Mario;* 1580, *Taglia messer Cosimo, Luci Alberto di Francesco, Fantaccini Sebastiano;* 1598, *Scotti Francesco;* 1600, *Dini Girolamo* e *Cervoni Isabella.*

Alle notizie su

Cervoni Isabella del 1600 (pag. 27), si aggiungano ora:

TRE CANZONI IN LODE DEI CRISTIANISSIMI RE E REGINA DI FRANCIA E DI NAVARRA, ENRICO IV E MADAMA MARIA DE'MEDICI, Firenze, appresso Giorgio Marescotti, 1600, 4.° *Rarissimo.*

Sono dedicate dall'Autrice con lettera, di Pisa li 6 maggio 1600, alla *Cristianissima Madama Maria de' Medici, Regina di Francia e di Navarra.* La canzone prima è scritta per festeggiare le reali sue nozze; la seconda è diretta a Enrico IV; la terza a Maria de' Medici.

Si aggiungano ora i nomi e notizie intorno a

Cini Giulio:

CINI JUNII COLLENSIS MEDICI ET PHILOSOPHI APOLOGIA ADVERSUS HORATIUM UGENIUM Perusiae apud Balthassarem Salvi anum, 1576, in 4° di pp. 80, senza 8 di front. Dedic.

Dietro al frontespizio vi è una breve lettera di Niccolò Alessio Peri Commissario e Censore del S. Ufizio, nella quale si fa un elogio al Cini, e si attesta di non aver voluto lasciare stampare gli scritti de'di lui avversarj come, *mendacia, maledica et contra Christiani hominis officium.* Vien la Dedica dell'A. *Reveren.° Dom.° Philippo a Susa Riparum Episcopo Optimo Picaenae Provinciae Moderatori.* Da essa impariamo che quell'Augenio *quandam suam temere invectivam bis imprimi curavit.* Vengono due faleuci in lode dell'autore.

L'A. principia la sua Apologia col descrivere il male di Egidio Franceschini di Cingoli. Dopo questa relazione pone le sue difese contro le calunnie dell'Augenio ed usando le dottrine Aristoteliche e Galeniche, secondo il gusto di quei tempi, si dimostra bravo medico. Scrive con molta purità latina per quanto comporta la materia. Prima espone la natura del male, poi la cura da lui fatta, i medicamenti usati e parla a lungo della forza di essi medicamenti. Si vede che egli aveva dato fuori (non so se ms. o stampato) in principio una pura relazione di quel male e l'Augenio l'aveva attaccato con un libro due volte stampato e poi soppresso. In fine vi sono al-

Digitized by Google

cune testimonianze di Speziali, dalle quali resulta che M. Augenio Orazio da M. Santo era stato medico condotto in Cingoli avanti che vi venisse il Cini.

Il MANGETI riporta: *Epistola Apologetica, contra Vincentium Cibum Fulginantem, Medicum Clariss, de erroribus in cura tertianae commissis unde aeger mortuus est.* Etat t. I, Epist. HORATII AUGENII, lib. IX, Epis. II, p. 209. Ediz. Francofortensis.

A tale proposito sarà utile anche far seguire un tratto della lettera che il ch. consocio sig. cav. F. Dini scrisse, 1 maggio 1906, al Direttore della *Miscellanea:*

Di Giulio Cini non so altro, che appartenne ad una famiglia, nella quale i Medici si successero per secoli di padre in figlio. Dell'AUGENIO ricordo di averne letto, o nel MAZZUCHELLI (*Scritt. ital.*) o nel PUCCINOTTI (*St. della Medic.*) o in ambedue, che fu Prof. accreditato a Padova.....

Si noti anche:

Cini Giacomo di S. Andrea di Colle.

Domenicano Vescovo di Termoli morto nel 1380.

Vedi: FABRICIUS, *Med.et Inf. latinitatis, Lex.* 1734, 8, QUETIF-ECHARD, *Script. Praedic.,* 1719, I, 681: UGHELLI, *Ital. Sacra,* t. VIII; UGURGIERI, *Pompe Senesi,* parte 1ª, p. 184.

Nell'opuscolo del CHELUZZI e GALGANETTI seguono ora, al 1602, *Alessi Leonardo;* 1603, *Fantini Michelangiolo;* 1604, *Spada Valerio;* 1608, *Spada Cosimo;* 1614, *Luci Benedetto di Alberto;* 1615, *Usimbardi messer Francesco;* 1633, *Morozzi Piero Antonio di Orazio;* 1651, *Galganetti Alberto;* 1680, *Renieri Enea;* 1684, *Ferrosi Francesco di Giovanni;* 1686, *Renieri Gregorio di Antonio;* 1700

Si aggiunga:

Ceramelli Giuseppe

intorno al quale cfr. l'opuscolo *Applausi poetici | per le faustissime nozze | del nobile signore | Raffaello Ceramelli | di Colle | con la nobile signora | Francesca Puccinelli | di Pescia.* In Colle, MDCCLXXXIX, A. M. Martini e Comp.

Prosegue l'opuscolo registrando:

An. 1700, *Pampaloni Francesco Maria;* 1701, *Pelliccioni Giuseppe di Orazio;* 1716, *Appolloni Giuseppe di Pietro;* 1733, *Torrani Paolo di Tommaso;* 1743, *Galganètti Bindo di Paolo* e *Ceramelli Francesco di Antonio;* 1756, *Cheluzzi Francesco di Giovanni;* 1764, *Cheluzzi Luigi di Giovanni;* 1765, *Giacchi Marco;* 1770, *Renieri Gaetano;* 1771, *Pacini Giovanni di Benedetto.*

In fine collochiamo la seguente notizia biografica stesa da ETTORE CAPRESI su

Digitized by Google

Raimondo Buonisegni.

Se è un dovere il serbar viva la memoria degli uomini che salirono in pregio con le sue virtù, e se la memoria di questi uomini può essere a noi d'eccitamento e di scorta su la strada del bene, non avremo indarno consacrata un'ora su queste carte, scrivendo un Ricordo Biografico dell'Illustre nostro Concittadino Raimondo Buonisegni. Certamente il grave subbietto richiederebbe una penna della nostra migliore; chè noi siamo umili popolani ignari di quell'arte, che serve ad illustrar le materie, ed a portare ai lettori utilità e diletto. Ma la bontà usataci altra volta, dai nostri amici compaesani, e il secolo che porge coraggio ed aita anco ai figli del popolo che abbiano il desio di sviluppare le facoltà della mente, ci danno speranza che a questo nostro scritto venga data benefica correzione, e non rimprovero acre e motteggio. E se ci fia dato che questa lieve fatica, a qualche onore ridondi del compianto nostro Concittadino, il quale certamente è lustro di questa città, noi crederemo di aver soddisfatto a quanto ci eravamo imposti, e faremo voti perchè una illustre penna tolga a scrivere di lui, e ci rischiari col raggio di sue belle virtù.

Da una famiglia di onesti operaj nasceva Raimondo Buonisegni il giorno 23 marzo 1799 in questa città di Colle di Valdelsa. Fino dai primi anni diede segno di aver sortito dalla natura non iscarso talento e buona indole, perchè dissimile a molti fanciulli della sua età, più che negli svaghi trovava divertimento nel leggere e nello scrivere; ed in ciò profittava: e il padre suo vedendo la buona disposizione, pensava come poterlo inviare in una carriera migliore della paterna; ed essendo scarso a mezzi per mantenerlo nei Collegi, e nelle Università, credè bene vestirlo di abito ecclesiastico, come quello che più allora offriva vantaggi per l'istruzione, e postolo con lieve dispendio nel Seminario di questa città, fece che ivi apprendesse i rudimenti delle lingue Italiana e Latina: Ma vacando poi un luogo di studio, lascito perpetuo dell'Usimbardi, e scorgendo gli esecutori testamentari in Raimondo quelle qualità che il testatore desiderava, a lui conferivano questo benefizio (che erano scudi toscani 50 per anni 8) onde egli si tolse il collare, ed aiutato da tale sussidio, si portò alla Università di Siena e diedesi a studiar legge. La vita che menò da studente fu esemplarissima. Comprendeva egli che dall'uomo nato povero ed oscuro, più che dal ricco e di prosapia illustre, si richieggano prove di virtù e di senno prima di levarsi ad onorevole grado in società; ed in questo pensiero lo confermavano i tempi che correvano propizi alle caste privilegiate, e le vie degli onori erano schiuse più al merito ereditario, che al merito proprio. Ma non per questo si attutiva in lui l'amore allo studio, nè il mansueto carattere si inacerbiva, che anzi facendosi idea delle difficoltà da superare, con più zelo studiava, e più mostravasi rispettoso con tutti. E per questa sua studiosità e rispetto, ed anco per una imita-

Digitized by Google

bile costumatezza, venne caro ai maestri, che lo proponevano per modello agli altri scuolari.

Noi sappiamo che il Buonisegni nel tempo che rimase all'Università, non fu che di lievissimo aggravio alla famiglia, e ciò avveniva dal sapersi esentare da quelle liete brigate scuolaresche le quali quanto sono d'inceppamento al progresso degli studi, sono di altrettanto danno alle famiglie che sentirono il dovere d'istruire i propri figli, e che invece molte fiate si trovano ad aver sacrificate invano le sostanze.

Terminati appena gli studi legali cominciò ad esercitare in Siena la sua procura, e in breve tempo si acquistò numerosa e scelta clientela, per la fama che guadagnava di giorno in giorno di perizia onesta, e disinteresse. Compiacevasi egli (quando poteva) riunire nel suo studio le parti litiganti, ed assestare al suo banco le vertenze che fra loro passavano: e molte volte riusciva a sciogliere pacificamente delle intricate quistioni, facendo rilevare alle parti il vantaggio reciproco di una sistemazione amichevole, e il grave dispendio, e l'incertezza dell'esito ove la causa fosse portata dinanzi ai Tribunali; e tanto era il suo dire persuasivo ed affabile, che valeva anco a ristabilir l'amicizia negli animi esacerbati. Ove poi fosse riuscita vana la sua mediazione, impegnava il suo onesto criterio alla difesa del cliente. Nè giammai adoperava cavilli, chè da essi aborriva, ma fondava le sue difese sopra solide basi, e ne svolgeva il tema con chiari argomenti. Per molti anni esercitò in questa guisa la sua procura, ed il Governo Lorenese conoscendo i suoi meriti, ed essendoli mestieri circondarsi di uomini valenti per l'attuazione di una riforma sui Tribunali, lo fece interpellare più volte per averlo fra i suoi Magistrati, e finalmente il 22 giugno 1840 accettò il Buonisegni la nomina di 3° Auditore nel Tribunale di Prima Istanza di S. Miniato. Rimase in questo luogo meno di un anno, eppoi venne Auditore a Pistoia, che qui ancora non giunse a finirvi due mesi. Le quistioni commerciali essendo versatissimo a risolvere, fu destinato Auditore nel Tribunale di Livorno ove queste solevano essere più frequenti. Come egli disimpegnasse le sue funzioni, ce ne faremo idea quando avremo pensato che il nome del Buonisegni più che altrove si fece chiaro a Livorno: e furono molte le testimonianze di stima che in quella popolosa città gli vennero tributate. Ivi fece la conoscenza di Guerrazzi, del cui ingegno letterario era il Buonisegni ammiratore. Piacque poscia al Governo di averlo alla Capitale ed il 25 marzo 1845 lo chiamò a cuoprire il posto di 9° auditore nel Tribunale di Prima Istanza a Firenze. Recheremo qui un brano dell'articolo necrologico pubblicato sul giornale *La Nazione* del prof. avv. G. De Giudici, il quale crediamo valga a formarci un esatto criterio della dottrina del Buonisegni « Apparteneva il Buonisegni a quella to-« scana dottissima Magistratura, che prima del 1848 era salita meri-

Digitized by Google

« tevolmente in gran fama, come continuatrice della civile filosofia « del Primo Leopoldo, e come esplicatrice di quella Scuola dove i « Neri Badia, i Forti, i Poggi, i Carmignani sedevano civilissimi ini- « ziatori e Maestri. Quindi accadeva che nelle dotte decisioni del « Buonisegni non trovavi nè quella erudizione spigolistra che tal « volta uccide la ragione, nè quella assoluta non curanza di ogni « autorità forense, che talvolta pone il concetto dell'uomo nel luogo « del concetto del Giudice. » Queste parole dettate con verità e scienza bastano di per se stesse ad illustrare la memoria del nostro Concittadino, ed a spingere sull'orme sue ogni Magistrato, che ami tramandare il suo nome alla posterità. Già erano stati banditi dal Pontefice la libertà e l'indipendenza, ed i Principi d'Italia avevano fatto eco alla voce tuonata dal Vaticano, concedendo ai popoli franchigie, ed inviando milizie contro lo straniero sui campi lombardi. Gl'Italiani si erano scossi dal letargo, e inebriati dell'entusiasmo di patria. Era insomma cominciata quell'epoca strepitosa del 1848 la quale ci svelò i mascherati nemici, ci ammaestrò degli errori, e ci persuase a quella unità della quale sono state oggimai gittate solide fondamenta. Il Buonisegni che fino d'antico aveva amata la Patria; che riconoscendo vani i meschini conati, e sperando dal progresso e dal tempo il suo risorgimento, aveva saputo custodire nel suo intimo questo amore; si chiamava oggi per quello che era, patriotta assennato e prudente. Onde lo udivi tal fiata lamentare quelle licenze che si commettevano sotto veste di libertà, come lo udivi rampognare gli sviscerati fautori dell'assolutismo caduto. Insomma egli apparteneva a quel partito Costituzionale di azione moderata, nella cui sfera trovasi forse il migliore senno politico attuabile ai nostri tempi. In questo mentre dalle Urne Elettorali del Collegio di Colle, usciva il suo rispettabile nome per la rappresentanza al Parlamento Toscano, ottima scelta invero se si andava cercando onestà, patriottismo, e saggezza, ed egli accettava tale mandato, non già perchè la voce dell'ambizione tumultuasse nell'animo suo, che di soverchio amor proprio non ci diede mai prove, ma sì perchè gli stavano a cuore la patria, e la libertà risorgenti. In appresso veniva proposto a Prefetto di Lucca, la qual carica rifiutò sulle prime, ma poi pregato dal Granduca, e da lui ottenuta promessa di lasciar vacuo il suo posto di Auditore, accettò, ed il giorno 6 novembre 1848 si trasferì al suo luogo. Avendo dipoi il Granduca abbandonata la Toscana, e lasciato di sè il dubbio di secreto amico dei nemici d'Italia, non cessò il Buonisegni dal servire con pari zelo ed amore il Paese lasciato in balìa dell'entusiasmo; e solo dopo di essersi costituito il Governo provvisorio con a capo Guerrazzi, chiese la sua dimissione da Prefetto, ed accompagnò la sua istanza da tante giuste ragioni, che non gli fu negato restituirsi al suo luogo di Auditore.

Del nuovo Governo è vero non era partigiano, comechè a lui non

Digitized by Google

sembrasse adatto ai tempi che correvano, ma non per questo cessava di amare la libertà e la patria: e dopo successa la restaurazione Granducale variarono di tal maniera le simpatie del Principe verso lui, che per tutta la durata del suo Regno a nessuna promozione valutabile fu chiamato. E ci apparirà chiaro il motivo di ciò considerando che egli era liberale e che il Principe più non era. Ma il Governo provvisorio sorto dopo la rivoluzione del '59 nel cui seno eranvi uomini eminenti, riconobbe i meriti suoi, e fu nominato Consigliere alla Corte R.ª in Firenze. Dopo di che annessasi la Toscana al Regno Sabaudo, il 20 ottobre 1861 da S. M. Vittorio Emanuele ebbe la nomina di Cav. Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e il 24 dello stesso mese ebbe quella di Presidente della R.ª Corte di Appello di Lucca. Ben degno era egli di tali onori, se pure questi debban fregiare il merito vero. Tre anni or sono, benchè assediato da gravi cure, aveva accettata la Presidenza della nostra Società Operaja, nè è a dirsi che ciò fosse per accettare la onoranza soltanto, perchè in lui fu sempre il sacro desio di alleggerire dalla miseria e dalla ignoranza gli uomini del lavoro, ed una delle volte che si assise nel consesso di questa Società, ci dimostrò con chiari argomenti essere l'associazione una delle più facili vie per raggiungere questo intento. E prove ci diede della Sua modestia, intrattenendosi affabilmente a parlare con noi di quelle cose che potevano ridondare a vantaggio della classe operaia, alla quale egli disse, io pure appartengo, poichè lavoro anch'io per la Società umana, ed attendo la mia mercede da essa. Così ci dava esempio che l'uomo può nobilitarsi con la virtù, e può divenire illustre; ma non perciò dovrà egli sdegnare il contatto degli umili, chè anzi il virtuoso sentendo il dovere di sollevare chi è da miseria, o da ignoranza gravato, è pur mestieri, che seco lui stringa legami di fraternità. Promesso era un riposo alle sue lunghe fatiche, e faceva sperare ai parenti, ed agli amici, che sarebbe ritornato nel paese nativo a chiudervi in pace il resto dei suoi giorni, e cosa per noi desiderabile perchè la presenza ed il consiglio di un'illustre canizie, può essere di assai vantaggio ad un paese che sta per isvilupparsi ed entrare nella via del progresso; ma per comune sventura egli giacque per 10 mesi infermo, ed il giorno 7 ottobre 1865 dopo aver date prove di una grande costanza, cessò di vivere cristianamente in Lucca, e l'anima sua venne accompagnata dal sospiro di quanti lo conobbero. Il commendatore Lorenzo Nelli disse il funebre elogio, ed uno stuolo di amici e di ammiratori del defunto, accompagnava il feretro fino al sepolcro mestamente. La città nostra per quanto da molto tempo stesse trepida sulla sorte del Buonisegni, pure non potè a meno di dar segni di dolorosa commozione al giungere della nuova funesta, e il Vice Presidente della Società Operaja chiamati i soci in adunanza, chiese con parole di mestizia di onorare la memoria dell'illustre Presidente; al che fu unanimamente

Digitized by Google

assentito, ed oltre alle esequie solenni, fu decretato di porre un marmo nella nostra Cattedrale, il quale ricordi ai posteri, come potè un figlio del popolo meritamente levarsi a grado sublime.

Spero che non saranno considerate del tutto inutili queste schede e giunte biobibliografiche: in ogni modo, non seppi negarle alle cortesi insistenze dell'amico Direttore, Orazio Bacci.

Livorno, settembre 1908.

DIOMEDE BONAMICI.

Digitized by Google

DEI CANONICI DI CERTALDO

È inutile ricordare come presso le chiese matrici, o pievi, ordinariamente vivessero nel medio evo a vita comune i sacerdoti, che avevano poi la cura spirituale delle varie parrocchie componenti il plebato e che pigliavano il nome di canonici, quasi viventi secondo la regola, grecamente *canon*. Anche la chiesa dei SS. Michele e Iacopo in Certaldo ebbe anticamente il suo Capitolo e carattere di parrocchialità, mentre la vicina chiesa di S. Tommaso non fu che un annesso, o, come dicevano, una chiesa manuale della Pieve non lontana di S. Lazzaro. Ciò si ricava dagli atti della visita pastorale del 1422 conservati nell'Archivio arcivescovile di Firenze, nei quali si narra come nella prima delle ricordate chiese il parroco, che a quel tempo era un frate agostiniano quivi residente con una famiglia religiosa di quell'ordine, rifiutò di accogliere il Vicario del vescovo, che appunto per delegazione compieva la sacra visita, accampando, quantunque parroco, i suoi privilegi d'esenzione e d'immunità, in quanto apparteneva ad un Ordine regolare esente dalla giurisdizione vescovile; mentre nella seconda il Prelato visitatore venne accolto dal pievano di S. Lazzaro, che era in quel tempo Alessandro di Borgognone Gianfigliazzi ancora diacono, e dal parroco di Voltiggiano, certo Piero di Francesco, suo cappellano e rappresentante in Certaldo, intervenuti espressamente a questo fine.

In un documento del 1321, citato dal Targioni Tozzetti, è ricordato un tal *Nutus Cini de Brolio canonicus de Certaldo,* ed è questo il ricordo più antico dei canonici di quella chiesa, al quale ora si aggiunge il presente documento, estratto da un Codice cartaceo dell'Archivo arcivescovile di Firenze, nel quale son raccolti i sunti degli atti autentici presentati alla Curia vescovile dal 1371 al 1374 dai varî beneficiati, per dimostrare la legittimità dei titoli per i quali godevano dei loro benefizi, secondo l'ordine dato dal vescovo fiorentino Angiolo Acciaiuoli de' Predicatori.

Possiamo dunque stabilire come nel 1372 e fino almeno da mezzo secolo innanzi, nella chiesa dei SS. Michele ed Iacopo di Certaldo esisteva un Capitolo di canonici sotto il regime di un Priore della stessa chiesa, posta nel plebato di S. Lazzaro a Lucardo, al quale Capitolo, nel 1422, era succeduta, sia nella vita comune, sia nel governo parrocchiale, una famiglia religiosa di Agostiniani. Quindi deve stabilirsi che la soppressione di quel Capitolo avvenisse, per cause che ci rimangono ignote, nei cinquant'anni decorsi dal 1372 al 1422.

Digitized by Google

Non sembra poi che nei documenti qui riferiti, dove si nominano i canonici, si parli di Agostiniani, cui si dia il titolo di canonici regolari, come molte volte è stato fatto, non solo perchè nel nostro caso lo stesso canonico è anche rettore della chiesa di Montepaldi, ma anche perchè esso viene assunto ed eletto a quell'ufficio con assegnazione di una prebenda separata come agli altri canonici; ed è inutile ricordare che i canonici regolari e gli Agostiniani particolarmente non godono di prebende personali. Del resto, l'ultima parte del documento attesta la sua ordinazione sacerdotale fuori interamente di una famiglia religiosa. Oggi di questa antica Collegiata non resta alcun vestigio, se non nell'uso delle mazze cosidette a gruccia usate dai cantori nelle funzioni solenni.

Le due parti del terzo documento, che qui pubblichiamo, possono brevemente riassumersi in questa guisa. Il 20 settembre 1348, l'anno della terribile peste descritta dal Boccaccio, Giovanni di Bencio, già nominato al benefizio parrocchiale di S. Pietro a Montepaldi, nel plebato di S. Giovanni in Sugana, fu ordinato diacono dal vescovo Angiolo Acciaiuoli di Firenze, e di tale ordinazione ne fu fatto istrumento per mano del notaro Niccolò d'Iacopo da S. Miniato. Più tardi, e precisamente il 9 settembre 1355, lo stesso Giovanni, essendo ormai sacerdote, venne eletto canonico della chiesa dei SS. Michele e Iacopo di Certaldo nel piviere di S. Lazzaro a Lucardo da Guglielmo, che ne era il Priore, essendogli stata assegnata la prebenda consueta a darsi agli altri canonici di quella chiesa. E anche di questa nomina ne fu redatto istrumento pubblico dal notaro Giovanni di Buccio da Certaldo, il quale istrumento insieme con l'altro riferentesi alla sua ordinazione lo stesso prete Giovanni presentò nella Curia fiorentina il 12 marzo 1372, per giustificazione dei proprî titoli.

Il primo ed il secondo documento ci riferiscono gli atti verbali della visita pastorale del 1422 fatta alle due chiese di Certaldo.

M. Cioni.

Digitized by Google

DOCUMENTI

I.

(Archivio arcivescovile di Firenze). *Visitationem*, anni MCCCCXXIJ, pag. 112v.

dicta die vi mensis Julij

(*In margine*). Canonica S. Iacobi de Certaldo.

Supradictus dominus Vicarius ut supra sequens dictam eius visitationem personaliter adcessit ad Canonicam Scti. Iacobi alias de Certaldo, sitam in castro Certaldi florentinae dioecesis, quae est cum cura et baptismate causa visitandi eam et priorem et alios ibi existentes et habitantes et offitiantes. Et reperiit ibi

Fratrem Augustinum Pieri de Macerata ordinis S. Augustini Priorem dicti loci, qui noluit ipsum ad dictam visitationem recipere.

Qui dictus vicarius presentibus domino Alexandro Borgognonis de Gianfigliazzis plebano S. Lazari, presbitero Fabiano Dominici de Pulicciano priore S. Eusebij vulterranae dioecesis et presbitero Piero Francisci Rectore S. Iacobi de Vultigiano florentinae dioecesis, et presentibus aliis etiam testibus etc. protestatus fuit personaliter dicto fratri Augustino presenti, audienti et intelligenti, quatenus deberet ipsum recipere et acceptare ad visitationem dictae canonicae Archiepiscopatui florentino et dicto domino Archiepiscopo subpositae et subiettae tamquam vicarium dicti domini Archiepiscopi, et omnia et singula facere quae circa praedicta de iure tenetur et debet, alias.

II.

Loc. cit., pag. 113r.

dicta die vj mensis Julij

(*In margine*). Scti. Tomae de Certaldo.

Supradictus dominus vicarius personaliter adcessit ad Ecclesiam curatam sancti Tomae de Certaldo dicti plebatus S. Lazari, quae est manualis dictae plebis S. Lazari. Et reperijt ibi

dictum dominum plebanum S. Lazari et

Presbiterum Pierum Francisci Rector S. Iacobi de Vultigiano Cap-

Digitized by Google

pellanum pro dicto domino plebano in ipsa Ecclesia. Et calices et paramenta atque sacramenta invenit ibi satis competentia esse.

Et interrogatis super capitulis suo iuramento dixerunt

Super secundo capitulo dixerunt quod sunt in ipsa ecclesia quatuor capelle dotate, videlicet

Cappella S. Mariae ad Nives, cuius est cappellanus dompnus Angelus, ordinis S. Benedicti de Squarcialupis, qui non residet, quia non posset ibi vivere.

Cappella S. Pauli; non habet cappellanum, sed est electus et est priva redditibus.

Cappella S. Crucis vel Nativitatis S. Mariae cuius est cappellanus dompnus Raynerius de Florentia; non residet, quia non posset se alimentare.

Cappella S. Bartolomey, cuius est cappellanus dominus Fabianus R. prior S. Eustachij.

Qui dictus vicarius mandavit quatenus infra mensem mundari faciat corporale et faciat inventarium et recipiat casus reservatos et formam cant.

III.

(*Liber titulorum ser Landi Fortini*, ann. 1371, pag. CXXVIJ. v).

(*In margine*). Rectoris S. Petri de Montepaldi canonici canonicae de Certaldo plebatus S. Ioannis in Soana.

Die xij Martij (1372 s. c.)

Presbiter Iohannes Bencis rector Scti. Petri de Montepaldi ac Canonicus canonicae Sanctorum Michaelis et Iacobi de Certaldo plebatus Scti. Lazari ad faciendam fidem de titulo canonicatus praedicti coram dicto vicario produxit quoddam publicum instrumentum scriptum per ser Iohannem Buccij de Certaldo, in quo in effectu continetur qualiter in anno Domini MCCCLV, Indictione viij, die nona Septembris dictus Guillielmus Prior ecclesiae Sanctorum Michaelis et Iacobi de Certaldo elegit et recepit dictum presbiterum Iohannem in suum et dictae canonicae sive ecclesiae canonicum cum prebenda aliis canonicis eiusdem ecclesiae consueta etc.

(*In margine*). Ordinatio.

Item produxit quoddam aliud instrumentum ordinationis scriptum per ser Nicolaum Ser Iacobi de Scto. Miniate notarum in quo continetur qualiter in anno domini MCCCXLviij Indictione prima die XX mensis Septembris dictus frater Angelus episcopus florentinus ordinavit ad diaconatum ser Iohannem Benci rectorem ecclesiae Scti. Petri de Montepaldi etc.

Digitized by Google

DI ANTONIO DI SER BERNARDO RENIERI DI COLLE

Di Antonio di ser Bernardo Renieri di Colle non dirò molto, perchè non troppi documenti ho potuto trovare; ma tuttavia quelli che ho alla mano mi sembran sufficienti per dimostrare che nulla ha che vedere con Anton Francesco Rinieri Milanese, poeta di merito indiscutibile. Chi si è occupato dei due che sopra, spesso è caduto in grossolani errori confondendo l'uno per l'altro, data la quasi somiglianza dei nomi e cognomi, e attribuendo pregi esagerati al primo, come vedremo, mentre eran posseduti legittimamente dal secondo. La ragione di ciò credo debba ricercarsi nella smania di far presto con poca fatica, ricopiando quanto antecedentemente era stato scritto e affermato con poco o nessun fondamento, e al non aver voluto prendersi la briga di consultare, confrontare, vagliare. Scopo pertanto del presente articolo è di mettere le cose al posto; fornire qualche notizia dei parenti di Antonio Renieri e, veduto in che rapporto sta con Anton Francesco, precisare quali case abitò in Colle.

Il casato Renieri si formò, come del resto si son formati moltissimi altri, dalla prevalenza di nomi portati da più persone di una stessa famiglia. E infatti sino al sec. XV inoltrato non si conobbero che per figli di Alberto di Lippo, il quale, avendo avuto due Renieri per ascendenti nel sec. XIII, e si potrebbe risalire anche più indietro, cominciarono a dirsi della gente dei Renieri, e negli Atti pubblici ora de Reneriis, ora de Raineriis, conforme il capriccio dei notari. Non credo necessario, e perciò non ne faccio questione, stabilire se veramente debba essere Renieri, Rinieri o Raineri; basti l'assicurazione che quelli di Colle si chiamarono sempre Renieri, quelli poi che alla fine del 18° sec. si trasferirono a Siena e altrove, Rinieri. Alberto di Lippo ebbe figli, fra i quali il primo Pietro, il secondo Filippo che rimase costantemente in patria e i cui tardi nipoti vi si spensero or son pochi anni non troppo onoratamente. Ma tralasciando di dire di lui e dei suoi discendenti, chè non fanno al caso nostro, ci occuperemo di « Pietro » da cui provennero:

Antonio
|
Piero
|
Ser Bernardo
|
Antonio, quello del quale ragioniamo.

Digitized by Google

Luigi Biadi, storico bene spesso inesatto, nella sua *Storia di Colle,* Firenze, 1859, lo nomina, a sproposito, due volte e con nomi differenti; a pag. 30 come Anton Francesco, dicendolo maestro; a pag. 241, nella *Serie Cronologica degli uomini illustri*, sotto l'anno di nascita 1535, solo Antonio, e lo dichiara Scrittore di merito e Poeta. Prima di venire a discutere il suo genio poetico, diciamo subito che è falso assolutamente nascesse nel 1535. In un atto infatti del 4 marzo 1544, Prot. di Lodovico di Piero, è detto che Bernardo del fu Piero d'Antonio Renieri, e Antonio suo figlio, dichiarano d'aver ricevuto dal nobile Lorenzo e Antonio di Neri Bonciani di Firenze, scudi d'oro 300 in contanti e scudi 35 in panni, per dote di M.ª Beatrice loro sorella e moglie di d.º Antonio di ser Bernardo. Com'è possibile adunque che sortisse i natali nel 35 se nel 44 aveva già o prende moglie? Bisognerebbe ammettere l'assurdo, che cioè si sposasse non ancora decenne! E veniamo ora a vedere qual poeta di vaglia fosse.

Anzitutto è bene avvertire che negli Atti pubblici è costantemente ricordato come « Doctor Grammaticae » Prot., per esempio, di ser Lodovico Tancredi del 1546-47, carte 265; ma se veramente fosse stato poeta, degno di tal nome, son sicuro che i notari di quei tempi, plagiari non poco, non l'avrebbero omesso sicuramente, laddove al contrario mai e anche lontanamente n'è fatto cenno. Mi si potrebbe opporre che il Quadrio nella sua *Storia e Ragione d'ogni poesia,* Bologna, 1739, lo cita due volte; « verissimo »: la prima a pag. 607, vol. I e lo pone fra i seguaci della Poesia Nuova, di cui l'antesignano fu Claudio Tolomei Senese, e dice che fiorì circa il 1540 (pure lui in opposizione all'anno di nascita secondo il Biadi, perchè se nel 40 era in fiore, non certo vide la luce nel 35); la seconda a pag. 265, vol. II, narrandoci che in una raccolta di poesie, stampate in Venezia nel 1583, ve n'erano alcune anche di Antonio Renieri di Colle. Ma quando si avverta che nell'opera del Quadrio, più annalista che critico storico, e l'unico che lo ricordi fra quanti ne ho ripassati, in mezzo a una pleiade di poeti illustri e sovrani vi trovan posto anche certi che nel corso della loro vita non composero che qualche verso, e che perciò il titolo di poeta se lo scroccano per tre quarti e più, verremo alla conclusione che l'autore ha poco peso e i suoi libri scarso valore. Ma quanto di gran lunga ci apparisce superiore Anton Francesco Rinieri a petto del Colligiano! Non da uno solo, ma da molti, anzi da tutti che trattino per *estensum* della *Storia della Letteratura italiana,* ci vien ricordato e con grande onore. Il Quadrio stesso, mentre di Antonio Renieri se la sbriga alla svelta, del Milanese ce ne parla a lungo, rendendoci edotti come passasse la sua vita fra le corti di principi e cardinali, e come le sue rime (sono sue stesse parole) fossero state in ogni tempo molto dagli scrittori laudate; e numera le pubblicazioni che se ne fecero a Venezia e Milano, vol. II, pag. 242, opera citata. E di Anton Francesco Rinieri Milanese, esclusivamente parlano il Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana,* pagine

Digitized by Google

141-241, vol. IV, Milano, 1833; il CRESCIMBENI che nella *Storia della Volgare Poesia*, Venezia, 1730, vol. IV, riporta due sonetti di Anton Francesco Rinieri di Milano, a pagg. 178-179. Che più? Il CORNIANI, nei *Secoli della Letteratura*, Milano, 1833, pag. 392, vol. II, ci fa sapere che da Anton Francesco Rinieri Milanese, ucciso per mano di carissimo amico, tolse l'ultimo finimento delicatissimo di una sua vaghissima miniatura il grande Torquato Tasso.

Il fin qui detto mi sembra che basti per far vedere qual differenza esista fra l'uno e l'altro, e come non sia neppur possibile un vero confronto fra le loro opere (ammesso nondimeno che il Colligiano qualche cosa abbia scritto) se non prendendo i termini del paragone da Vergilio allorchè, confrontando le altre città con Roma, dice che questa « ..... tantum alias inter caput extulit urbes, Quantum lenta « solent inter viburna cupressi » Egloga I^a, versi 25-26. L'aver poi io insistito sul nome, cognome e città natia dei due dei quali ho discorso, nella citazione pure degli autori menzionati, è stato a bella posta per confutare il prof. TORRACA che, nel suo *Manuale di Letteratura Italiana*, Firenze, 1891, vol. II, pag. 350, annovera fra i seguaci del Tolomei, Antonio Rinieri di Colle, ed è sbagliato; perchè Rinieri fu solamente Anton Francesco gentiluomo Milanese, e il Colligiano, Renieri. Del quale ora altro non ci resta che determinare quali case abitò in Colle, ove certamente dimorò e vi coprì impiego pubblico nel 1575, *Libro d'Oro* dell'Archivio Municipale di Colle; e non è improbabile, conforme il Biadi, che l'ufficio fosse quello di Maestro, carica che senza dubbio ebbe in Prato come risulta da una lettera da lui stesso indirizzata a Cosimo I, il 21 ottobre 1569. Archivio Mediceo, filza 544, carte 245.

Si hanno in proposito varii istrumenti; fra i quali uno del 1547, Prot. di ser Lodovico Tancredi, che ricorda come Benedetto e Antonio, fratelli e figli di Bernardo, abbiano affittato, per lire 25, una loro casa « iuxta forum publicum » a Tancredo di Girolamo Tancredi di Siena; e un altro del 1550, carte 77, Prot. di Lodovico di Piero, sotto la data del 28 febbraio dello stesso anno, ci fa sapere che Bernardino del fu ser Bernardo di Piero d'Antonio, vende al fratello Antonio « partem pro indiviso domus solitae habitationis praefati quondam « S. Bernardi eorum patris, sitam in castro veteri, iuxta forum pu- « blicum ». Ma dove rimaneva questa casa *iuxta forum publicum?* Certo da questi due documenti non apparisce chiaro; ma fortuna che abbiamo in buon punto un atto del 3 novembre 1531, rogato da Lodovico di Piero, Prot. del 1531-33, carte 88, nel quale è detto che i procuratori di M.^a Checca, vedova, figlia di Lapo di Francesco Renieri, vendono agli operai del Monastero di S. Caterina, una di lei casa posta in Castel Vecchio, presso la piazza pubblica e che confina: 1° colla via, 2° con ser Bernardo di Piero di Antonio Renieri, 3° colla via, 4° con una casa di d.° Monastero; e questo è bastante per il fatto nostro.

Digitized by Google

Imperocchè, ove si avverta che il Monastero, come da più contratti si rileva, possedeva già fabbricati attigui e poco distanti dal proprio, verremo a questa conclusione, che le case di Antonio Renieri, *iuxta forum*, erano quelle che poi col volger del tempo passarono ultimamente in proprietà Vezzi, come sono anche al presente.

Padova, marzo del 1908.

REMO MANFREDI.

Digitized by Google

I Calzolai di Colle - Una lettera di Lorenzo Capponi

(SCHEDE D'ARCHIVIO)

Comunico alla *Miscellanea storica della Valdelsa,* questi due documenti, che in diverso modo attengono alla Valdelsa, estraendoli dal R. Archivio di Stato di Firenze.

I. M. Bencini.

I.

[*Signori, Missive,* n.° 29 a lapis, 28 a penna. (Registro di lettere dal 1410 al 1422) c. 32 tergo *Universis et singulis*].

Dilectissimi nostri. Vogliamo et comandiamo a tucti et ciascheduno di voi che liberamente lasciate portare a ciascheduno calzolaio di Colle di Valdelsa in ogni luogho del nostro contado a qualunque mercato, scarpette et ogni altro lavorio di loro Arte sanza paghare alcuna gabella a diritto a Firenze all'arte de'Calzolai. Et ciò fate con effecto si veramente che ssi paghino le gabelle e i diritti usati al nostro Comune. Et non vogliamo che per questa cagione i decti calzolai da Colle possano ricevere alcuna molestia o impedimento della decta Arte de'calzolai della nostra città nè d'alcuno altro per modo alcuno. Portandovi nelle predecte cose con tale ubbidienza che quanto scriviamo abbia effecto et che meritiate commendatione. Però che questo abbiamo deliberato insieme co'nostri Collegi per tempo et termine anni dieci proximi che vengono. Dat. Florentie die XXVI Novemberis MCCCCXIJ

II.

[*X di Balìa, Responsive,* n.° 2, foglio 99].

Magnifici Signori miei. Questa mattina ò ricevuto vostra letera per la quale me 'nponete uno cancellieri di Iacopo da Camero, che ne' dì passati mi fu lasciato a llui di consegnia et bisognandogli aiuto

Digitized by Google

et favore gli dia quello di che mi richiedesse. Et così ò fatto che 'l detto cancellieri gl'o consegnato e datogli quella compagnia m'à richiesto, nè altro per le presenti c'è. Sono a' vostri comandamenti presto. Datum in Chastro Barberini Vallis Else die X tertio februari 1424.

Laurentius Gini de Capponibus (1) } Potestas etc.

(*A tergo*): Magnificis viris dominis Decem Balie Communis Florentie dominis suis reverendissimis etc. (Indi) 1424 Da Barberino a' dì 3 di febraio.

---

(1) Era figlio di quel Gino a cui Firenze doveva l'acquisto di Pisa, fratello di quel Neri, che, nato nell'ultimo scorcio del sec. XIV e vissuto nella prima metà del sec. XV, fu con Cosimo de' Medici e Rinaldo degli Albizi, tra i maggiorenti e più illustri fiorentini di quel tempo. Lorenzo tenne banco con lo stesso fratello Neri, a cui era affettuosamente legato, e con l'altro fratello Agostino, e precisamente in una bottega appartenente a Niccolò di Ugo Alessandri e compagni posta nel popolo di S. Martino, nella via di S. Martino a Firenze. Egli con felice esito perorò col fratello Agostino nei Consigli maggiori, che Neri, ingiustamente e per arbitrio confinato per tre anni, nel marzo 1432 a venti miglia da Firenze, con privazione degli uffici, fosse reintegrato nei suoi diritti. Questo dai documenti ci resulta sul conto di lui; figura a cui dà luce la gloria del fratello e del padre. (Si veda il mio studio NERI CAPPONI, *Note biografiche ecc.* in *Rivista delle Biblioteche*, anno XVI, n. 8, 9, 10, 12, cc. 140, 143, 148. Per altre notizie cfr. PASSERINI in LITTA, *Famiglie celebri*, tav. X.

Digitized by Google

APPUNTI DI BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

Valdelsa. — Nel Diplomatico di Siena trovasi, proveniente dall'Archivio delle Riformagioni, una copia fatta nel secolo XIII da Ildobrandino notaro, con autenticazione di altri due notari, del diploma dato in Pavia il 10 agosto 1164, col quale l'imperatore Federigo I conferma al conte Alberto di Prato tutti i beni, che già aveva ottenuto il suo avo Alberto, compresi i beni che erano stati alienati, cioè Prato, Ognano, Capraia, Simontano, Quarantola, Licignano, Salevolpe, Pogna, Fundignana, quattro parti di Catignano, Castelfiorentino, Ripa, Mortura, Montagliari, Dogole, Colle, Bigiano, Pietracorbaia, Ilci, Cotura, Castellina, Bucignano, Cavorrano, Scarlino, Mangona, Cetignano, Bruscolo, Terravallese, Roccagonfienti, Monticello, Arcoza, Cerbaia, Vergnio, Montaguto, Borgo, Pidierla, Certaldo, Cosi, Rocca di Vico, Carmignano, Bargozza, Limugno, Castiglione, Creta, Mucone e Piliano.

◆ Nello stesso Archivio di Stato in Siena in una perg. (0,60×0,38) trovasi l'atto di società stipulato l'11 novembre 1197 nella chiesa di S. Cristoforo in S. Genesio e giurato nel borgo di Castelfiorentino dai consoli e rettori di Lucca, Siena, Firenze e S. Miniato, dai vescovi di Volterra e Firenze e da varî castelli e terre della Toscana, alla presenza dei cardinali Bernardo di S. Pietro in Vincoli e Pandolfo dei Dodici Apostoli, legati d'Innocenzo III. È una copia autentica tratta dall'originale da Mercato notaro lucchese. Quest'atto trovasi stampato tra i *Documenti* pubblicati dalla Deputazione toscana di storia patria.

◆ Nel fasc. 9 del 1905 degli *Atti della R. Accademia dei Lincei, Notizie degli scavi* — Roma, 1905 — L. A. Milani scrive di un *Ipogeo paleoetrusco di Monte Calvario presso Castellina in Chianti,* che riferisce al secolo VIII o VII a. G. C. È un altro elemento per la storia preromana della nostra Valdelsa, che, insieme alle altre scoperte di Certaldo, di Pogni, del Casone, di S. Gimignano e di Casole giova a ricostruire la vita etrusca di questa regione.

◆ In un documento originale del Diplomatico di Siena, in data 16 marzo 1172, Giacomo del fu conte Bartolommeo, avendo ricevuto dal conte Ranieri i castelli di Menzano, di Latere e di Villano, promette di non fare alcuna violenza contro gli uomini che vi abitano per soggettarli, senza consenso del detto Ranieri e di Uguccio e Rol-

Digitized by Google

lando di Tignoso da Tintinnano suoi fedeli, mantenendosi anche in pace con lo stesso conte Ranieri e Adolina sua moglie e i loro figli.

◆ Fra Battista da Poggibonsi fu Priore del monastero di Monteoliveto, e mentre era in questo ufficio venne mandato nel novembre 1446 da Francesco della Ringhiera, abate generale dello stesso Monteoliveto, a Roma insieme con fra Bartolommeo da Montepulciano, ambedue visitatori dell'Ordine, per osservare quello che di miracoloso si raccontava accadere al sepolcro di Francesca Bussa de' Leoni nei Ponzani, detta poi S. Francesca Romana, ed ottenere dal procuratore generale dei Predicatori, maestro Giacomo « de regno » le istruzioni sul modo di contenersi rispetto a questi fatti; le quali istruzioni ebbe il 14 dicembre 1446. — *Rivista storica benedettina,* Roma, 1908, vol. III, pag. 162. — In questo stesso luogo si parla anche delle disposizioni date dallo stesso Battista il 4 ottobre 1442, quand'era abate generale di Monteoliveto, intorno al sepolcro ed oratorio destinato ai membri del sodalizio istituito dalla medesima Santa, vietando che se ne consacrasse l'altare senza il consenso di tutta la comunità. — Pag. 163.

Borgo d'Elsa. — In *Bullettino senese di storia patria* — anno XIII, 1906, fasc. 3, pag. 515 — A. Lisini facendo l'indice del Diplomatico di Siena descrive la seguente pergamena « 1047, anno I dell'imp. « di Arrigo III in Italia. Agosto 17. Ind. 15. D. 0,65-0,19. — Lacera nel « margine d. — Sindrada detta Suidiza figlia del fu Wido Visconte « e moglie del fu Tegrimo detto Teuzo figlio d'Ildibrando, col con- « senso di Rollando suo germano e mondualdo *in cuius mundium « permanere visa sum,* vende a Pietro del fu Stefano, la metà di due « sorte con tutte le cose ad esse pertinenti, una posta in luogo detto « Fusciniano, tra la pieve di S. Maria di Marmoraia, l'altra presso « il borgo d'Elsa e vicino alla chiesa di S. Maria. E per detta ven- « dita riceve da Adizo di Regineri cherico, che paga per detto Pietro, « una *nusca de oro valiente solidos quadraginta.* Nella torre del ca- « stello di Strove, territorio volterrano. Rollando del fu Wido Visconte « presta il consenso. Testimoni, Ildobrando del fu Corrado, Fredi d'Il- « dobrando giudice, Ildobrando detto Piscio. Giovanni not. *Monastero « di S. Eugenio.* »

Casole. — Tra le pergamene dell'Archivio di Stato di Siena ve ne ha una del 15 aprile 1207 che si riferisce alla vertenza sorta tra Alberto vescovo di Massa e l'Arciprete e il Capitolo di quella chiesa per diritti sulle miniere dell'isola dell'Elba, rimessa al giudizio di Ildibrando priore di S. Galgano e Florentetto proposto di Casole, che danno sentenza a Massa nella chiesa di S. Bartolommeo. Vedi *Bullettino senese di storia patria,* anno XIII, fasc. 3, pag. 519.

Catignano. — Nella *Rivista Pugliese* — Trani, 1905, anno XXII, fasc. 3-4 — A. Marenduzzo pubblica uno scritto col titolo *Le lettere*

Digitized by Google

di Don Giovanni Dalle Celle, monaco di Vallombrosa. È un buono studio sull'epistolario di questo Beato, di cui si ebbe la prima edizione nel 1720 e che giustifica pienamente la stima avuta di quell'uomo da Urbano VI e il pregio in cui fra i letterati è tenuto questo lavoro, che tanto interessa la storia della epistolografia volgare. Sebbene ancora non sia stata detta l'ultima parola sul luogo della sua nascita, non vediamo, per ora almeno, ragione alcuna di rigettare la tradizione ben fondata che egli sia nato sul principio del Trecento a Catignano in Comune di Montaione, per morire poi il 10 marzo 1376, o secondo altre fonti nel 1380, nel 1390 o anche nel 1394.

Colle. — Nella Biblioteca Moreniana della Prov. di Firenze trovasi un Codice cartaceo, segnato di n.° 190 nell'Indice dei manoscritti che si va ora pubblicando — pag. 174 — nel quale si contengono, tra le altre, varie notizie intorno a Colle di Valdelsa (pag. 6ª- 29ᵇ). C. NARDINI ne descrive il contenuto a pag. 175 in una forma che riassumiamo brevemente così: 1° fede di una pace tra due case fatta il 9 giugno 1462; 2° estratto di una riforma di Colle del 1384; 3° notizie della famiglia Luci o Luchi; 4° iscrizioni in onore di tre vescovi di Colle; 5°-10° notizie di persone appartenenti a varie famiglie di Colle; 11° elenco alfabetico di Notari colligiani; 12° ritratto del sacerdote Orazio Banchini.

Largnano. — Di questo castello si parla in una pergamena dell'Archivio di Stato di Siena in data 25 luglio 1178 per la quale Guido Bake vendè a Ildobrandino ed alla contessa Maria alcuni beni, tra cui anche la casa della propria abitazione nel castello di Largnano.

Marturi. — Nell'Archivio diplomatico di Siena trovasi una pergamena del 6 dicembre 1047 datata nella corte di Marturi, territorio fiorentino, per la quale il conte Ildobrando del fu Ildobrando, conferma a Teuzo, abate di S. Salvadore del Montamiata la cessione fatta dei castelli di Montenero e Montelatroni con tutte le chiese, case ecc. da esso conte ingiustamente occupate. Il documento è redatto alla presenza di messer Enrico cancelliere dell'imperatore Enrico, il quale accompagnava l'imperatore stesso *ad suscipiendam coronam romani imperii.* — Prov. S. Salvatore del Montamiata. — In altra pergamena del 4 aprile 1156 Guido Guerra conte di Toscana, dona a Ugolino Bosta, Malagalia, Arvieri e a Donosdeo di Villano, consoli di Siena e a tutto il popolo senese, l'ottava parte del monte chiamato Bonizi nella valle Marturi. L'atto è scritto nella pieve di S. Maria del Borgo di Marturi e proviene dalle Riformagioni di Siena. — Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* Siena, 1907, anno XIV, fasc. 1. — In altra pergamena del medesimo giorno si contiene il giuramento del popolo di Marturi e Poggio Bonizio ai Senesi. Del primo atto esiste anche una copia fatta il 29 luglio 1266 dal notaro Taurello di Bacelliere. — *Ibid.* —

Digitized by Google

Un'altra pergamena, con la quale il Capitolo di Siena concede alla chiesa di San Leonardo di quella città un'annuale processione nella festa del santo titolare, è datata nel 1173 nella Villa di Marturi, presso il fiume Elsa, nello spedale dove si era adunato lo stesso Capitolo. — *Invent.* cit., fasc. 2, anno XIV, 1907 del *Bullettino senese ecc.*, pag. 382. — Nello stesso Archivio trovasi un'altra pergamena nella quale si contiene un lodo pronunziato il 12 novembre 1206 da Errigo, pievano di Marturi, Nichilesco di Montecellesi e da Bruno e Paolo monaci di San Lorenzo nel chiostro di questo monastero, in una vertenza di diritti tra l'abate di S. Lorenzo, Errigo e Trotta abbadassa di Montecellesi, contro Borghese, pievano di S. Maria del Monte.

Montemaggio. — Tra le pergamene dell'Archivio di Stato di Siena, A. Lisini ne descrive una in tal guisa: « 1125, marzo. Ind. 4. « D. 0,24 — 0,17 — Rodolfino de Albarito Gernani vende a Azzo, « rettore della chiesa di S. Maria del Montemaggio, un pezzo di « terra posto alle Ceriole, per il prezzo di 5 soldi. In S. Casciano « dell' Isola. Giovanni not. *Monastero di S. Eugenio.* » — Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* anno 1906, fasc. 3, pag. 542. — In un'altra pergamena del maggio 1146 redatta in Siena presso la chiesa di S. Biagio, un tal Giovanni del fu Gerardino Rancidosi vende al medesimo Azzo di Montemaggio la sua parte della terra e vigna posta a Sestole ed alla Fonteroitina per 13 soldi. *Ibid.*, pag. 194. Nello stesso Archivio trovasi pure una pergamena del 13 aprile 1135, per la quale Saracino del fu Petriciolo da Montemaggio dona sè stesso ed i suoi beni ad Azzo rettore della chiesa di S. Maria del romitorio di Montemaggio, con la condizione di riceverne ogni anno finchè vivesse tre staia di frumento e una soma di vino. L'atto è stipulato in Siena nella ruga di S. Stefano sopra le fabbriche da Berardo giudice e notaro, ed appartiene al fondo del Monastero di S. Eugenio. — Vedi *Bullettino senese di storia patria,* anno XIV, fasc. 1 (1907), pag. 188. — Un altro documento del 13 novembre 1136 della stessa provenienza contiene come Giovanni del fu Sennuccio, e Boncia sua moglie vendono per 10 soldi di denari lucchesi allo stesso Azzo rettore del romitorio di S. Maria di Montemaggio due appezzamenti di terra a Mozeto. L'atto è scritto nel medesimo luogo e dallo stesso notaro che scrisse l'antecedente. — A pag. 202 dello stesso *Bullettino,* trovasi indicato un altro documento dato nel castello di Strove nel febbraio 1163, pel quale Bellafante di Soarzo e Berta di Ottaviano donano a Ranieri vescovo e al popolo di Siena ciò che possedevano nel castello e corte di Montacuto e di Montemaggio. Son testimoni Boninsegna di Sassone e Preitillo d' Ildobrandino, e notaro Stradigotto notaro del duca Guelfone, principe e Marchese. — Per un altro atto che porta la medesima data, ma redatto in Siena, davanti alla chiesa di S. Pellegrino, per mano di Ranieri giudice del sacro palazzo, Paganello e Rustico del fu Soarzo donano a Ranieri vescovo di Siena e alla sua chiesa e al

Digitized by Google

popolo senese tutti i diritti che avevano sul castello e sulle torri di Montacuto e su Montemaggio col bosco e selva, e su Montecastelli. I consoli di Siena sono Ugo Boste, Mariscotto, Guido Maizi e Arrigolo, essendo camarlingo Conte di Barota. Di questi atti esistono anche varie copie, e provengono dall'Archivio delle Riformagioni di Siena.

Poggibonsi. — Nell'Archivio di Stato di Siena trovasi una pergamena originale data in S. Quirico il 27 aprile 1167, colla quale Rainaldo vescovo di Colonia ed arcicancelliere di Federigo I, conferma ai Senesi le donazioni loro fatte di Poggibonsi dal conte Guido Guerra e di Staggia e Montagutolo dai Soarzi, sotto pena di 100 libbre d'argento a chiunque avesse ardito di contrastarle. Un'altra pergamena del 18 febbraio 1182 è datata da Poggibonsi, territorio fiorentino, per la quale Viviano d'Albertinello vende per lire 3 di denari a Ugo abate le terre e Guido Teci colono che le tiene, ricavandone un frutto di 4 staia di grano. Un'altra pergamena originaria del 4 giugno 1203, con una copia redatta l'8 giugno 1206, contiene un lodo pronunziato nel castello di Poggibonsi da Ogerio proposto di Poggibonsi, da Parisio, Lotteringo, Bonaccorso e Arnolfo arbitri nelle controversie tra Siena e Firenze riguardo ai confini dei respettivi territorî.

◆ Nel *Bullettino senese di storia patria,* — anno XIII, 1906, fasc. 3, pag. 422 — G. Mengozzi descrivendo *La charta bannorum di Uberdino dall'Andito potestà di Siena nel 1249,* riferisce in nota da un libro di *Biccherna* 919, c. 88, un atto del 20 dicembre 1243 nel quale si attesta che Ildibrandino di Guido Cacciaconti, essendo per la seconda volta potestà di Siena, ribandì un tal Bonaventura fabbro da S. Donato in Poggio, che era stato bandito per aver commesso un omicidio *in Venciis* nella persona di Francesco Assalti da Poggibonsi, avendo dato garanzia.

◆ Vinzenz Samanek in un articolo col titolo *Die Verfassungsrechtliche Stellung Genuas 1311-1313,* in *Mittheilungen des Instit. f. österr. Geschichtforschung,* Insbruck, 1906, riferisce di avere scoperto nel 1904 nel R. Archivio di Stato di Torino tra i fascicoli che inesattamente sono intitolati *Repubblica di Genova,* molti documenti della cancelleria imperiale d'Italia sotto l'impero di Arrigo VII di Lussemburgo, tra i quali interessano la Valdelsa quelli del notaro Paolo di Poggibonsi. L'autore crede che essi per mezzo dell'altro notaro imperiale Bernardo di Mercato, venissero alle mani del conte di Savoia, ai servigi del quale egli passò dopo la morte dell'imperatore.

Pulicciano. — Angelo Cecconi parlando al Congresso internazionale di scienze storiche tenuto in Roma nel 1903, fece una interessante comunicazione di un quadro rappresentante S. Girolamo firmato dal pittore Matteo di Giovanni da Siena nel 1492. Dice come esso trovisi a Firenze in una raccolta privata, e che innanzi appar-

Digitized by Google

teneva alla galleria Panciatichi, nella quale sembra che fosse trasportato nel 1831 dalla villa di Monte presso Pulicciano in Valdelsa. L'opera merita attenzione per i suoi tratti caratteristici e per una tal quale somiglianza col S. Girolamo dipinto dal Ghirlandaio in Ognissanti a Firenze. Cfr. *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche,* Roma, 1905, vol. VII, pag. 309.

Rencine. — Nel castello di Rencine, territorio fiorentino e fiesolano, il 26 gennaio 1054, anno 5 dell'impero d'Arrigo III, Gualfredo notaro si rogò di un atto conservato nel Diplomatico di Siena, col quale Tegrimo del fu Tegrimo e Teberga detta Purpurella di Donato detto Baroncello sua moglie, vendono a Rollando e a Gerardo figli di Guinizzo, alcuni beni posti ad Acquaviva e a Casavecchia, per il prezzo di una nusca d'oro. Vedi A. Lisini, *Inventario del diplomatico* in *Bullettino senese di storia patria,* anno XIII, fasc. 3, pag. 516.

S. Gimignano. — In una membrana del settembre 1181 conservata nell'Archivio di Stato di Siena, e contenente alcune convenzioni tra il vescovo di Volterra ed i Senesi in risguardo delle miniere di Montieri, trovasi ricordato fra i testimonî anche Galganetto, console di S. Gimignano.

◆ Michele Barbi, *Della fortuna di Dante nel secolo XVI,* Firenze, Fratelli Bocca, 1890.

Nota aggiunta. — *Tavola delle lezioni fatte nell'Accademia Fiorentina,* an. 1542, p. 220:

4 marzo. Damiano da S. Gimignano.

Parad. II. S'ignora su quali versi leggesse, chè gli *Annali* dicon solamente: « A li quattro di Marzo lesse pubblicamente in sancta « Maria Novella a la stanza solita M.° Damiano da San Gimignano « al 2° capo della terza cantica di Dante » t. I, f. 12b). Ma a questa lezione par che alluda il Varchi nel seguente passo delle *Lezioni sul Dante:* « Ancora che egli non mi sia nascoso che del numero e or« dine de'cieli si parlò altra volta in questo luogo pienamente, nel « secondo canto del *Paradiso* ..... » (I, 518), p. 224.

An. 1544, 17 agosto. S'ignora su quali versi leggesse, limitandosi gli *Annali* a dire, « Alli XVII d'agosto. Lesse nell'Accademia pub« blica M.° Domenico di S. Gimignano sopra Dante » (t. I, f. 20a), p. 231.

An. 1551, 14 febbraio. *Paradiso,* XXXIII. « Addì 14 di febbr. 1551. « Lesse pubblicamente M.° Damiano da san Gimignano sopra Dante « ne l'ultimo canto del Paradiso et trattò della materia de'cieli » (*Annali,* t. I, f. 73b).

◆ In *Rassegna d'arte senese,* Siena, 1907, anno III, fasc. 3-4, pag. 74 F. Mason Perkiuns enumerando i *Dipinti sconosciuti della scuola senese,* nota nel Battistero di S. Gimignano la figura di un Profeta, solo frammento rimasto invisibile dopo la restaurazione dell'oratorio,

Digitized by Google

che veniva attribuito a Niccolò di Segna, ma che egli giustamente ritiene opera del Barna. Nota quindi nella Pinacoteca sotto il n.° 31 e il titolo « Mezze-figure di Donne » un affresco pure frammentario che attribuisce al senese Bartolo di Fredi, che anche dice autore dei due affreschi esistenti nella chiesa di S. Agostino rappresentanti la Natività e la Morte della Vergine.

◆ D. Marzi, *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* vol. XIX, anno 1908 n.i 3-4, pag. 41, nota 2, parlando delle varie cancellerie e dei cancellieri, ricorda all'anno 1353, un « ..... notarius reformationum « et Cancellarius Comunis Sancti Geminiani » riferito da A. S. E. *Rif.,* cap. 5, c. 239; 34, c. 134.

◆ Nella Biblioteca Casanatese di Roma trovasi sotto la segnatura 1557 (A. V. 22) un Codice parte membranaceo e parte cartaceo di fogli A, 108 (0,220×0,147), scritto nel sec. XV. Nel tergo della pag. A, si legge: « *Iste liber est ad usum fratris Bartholomei de Colle ordinis Minorum praedicatoris, licet indigni, quem de elemosinis sibi collatis scribi fecit in Sancto Geminiano provinciae Tusciae castro ad laudem Dei et animarum salutem.* Questa nota potrebbe mettere gli studiosi sulle tracce di una scuola d'amanuensi in S. Gimignano, dove d'altronde sappiamo essere stati assai coltivati gli studî. Cfr. *Analecta Bollandiana*, Bruxelles, 1907, tomo XXVI, fasc. II-III. Poncelet, Alb., *Catalogus codicum hagiographicorum bibliotecarum Romanarum etc.,* pag. 263.

◆ Nel fasc. del 16 dicembre 1907 della *Rassegna nazionale,* il nostro erudito consocio prop. Ugo Nomi-Pesciolini ha pubblicato *Un pellegrinaggio a Loreto nel sec. XVII,* che è una conferenza da lui tenuta a S. Gimignano la sera dell'8 dicembre 1900. In essa l'autore compendia e in parte riferisce testualmente un diario, nel quale Cosimo Useppi di S. Gimignano racconta assai minutamente il suo viaggio fatto con una comitiva di familiari e di amici alla S. Casa, partendo da Siena il 30 aprile 1652 per la via di Perugia, e ritornandovi il 16 maggio per la via d'Arezzo, dopo mille avventure ora piacevoli ed ora penose.

◆ Nel *Bullettino senese di storia patria,* anno XIII, 1906, fasc. 3, V. Lusini in un articolo intitolato *S. Domenico in Camporegio* indica la chiesa di S. Iacopo al Tempio in S. Gimignano come un esempio del passaggio, nel sec. XIII, dall'architettura romanica pura ad un modo più moderno di costruzioni sacre, adoperandovi, in prevalenza, il materiale laterizio, come appunto avvenne nei rifacimenti della chiesa di S. Domenico di Siena, così dottamente da lui illustrata.

◆ Nello stesso *Bullettino*, pag. 475, A. Liberati in *Notizie artistiche sull'Oratorio della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda,* riferisce come allo scopo di festeggiare la Santa senese nella casa stessa dove *nacque et si allevò* « con regolare contratto del dì 28 gen- « naio 1465, Marco di Pietro d'Antonio, banchiere, e Pier Paolo di « Cecco Sozzini, mandatari *pro magnifico comuni Senensi et pro com-*

Digitized by Google

« *pagniis sancti Pellegrini et sancti Antonii civitatis Senarum,* acqui-« starono da Antonio di Minoccio da S. Gimignano, per il prezzo di « fiorini novanta *de centum dictis Compagniis concessis a Comune « Senarum,* la prima abitazione della Benincasa. »

◆ Contiene impressioni varie di viaggio il libro pubblicato da ANDRÈ MARUEL, *Petites ville d' Italie, Toscane, Venetie.* Paris, Hachette et C., 1906, nel quale il primo capitolo parla assai brevemente di S. Gimignano cui l'autore, non sapremmo bene per qual ragione, dà il distintivo di *città dolente,* non certo nel senso che ha la frase nel 3° canto dell' Inferno dantesco.

◆ Nel vol. III, degli *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche,* Roma, 1906, pag. IX, si fa notare come alla bella comunicazione svolta dal prof. LEOPOLDO OVÀRY, *Le relazioni fra l' Italia e l' Ungheria dal medio evo ai nostri giorni,* stampato nello stesso volume a pagg. 533 e segg., il nostro consocio prof. GUSTAVO UZIELLI aggiunse brevi notizie parlando della partecipazione di Filippo Buonaccorsi (Callimaco Esperiente) ai torbidi d' Ungheria. Il soggetto era stato già studiato dal medesimo Uzielli in questa *Miscellanea,* VI, 114, e VII, 84; e il disserente aveva ricordato il nome di questo celebre umanista e statista di S. Gimignano.

◆ In *Luce e Amore* — Firenze, 1907, anno IV, n.° 7, pag. 363 — il P. LIVARIO OLIGER descrive il Codice 2063 (Sessoriano 412) della Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma, che contiene *Vite quarantaquattro di varii uomini illustri in santità,* e di cui si ritiene autore il P. Mariano da Firenze († 1523 o 1527). Tra queste vite nel foglio 133v è scritta quella *di frate Nanni da Sangimignano CVIII.*

◆ In *Bullettino della Società dantesca italiana* — Firenze, 1907, vol. XIV, fasc. 1, pag. 78 — è citato un documento del 7 settembre 1304, col quale si concede a Mosca di S. Gimignano facoltà di portare armi difensive e offensive di qualunque sorta nella città di Pisa e nel suo distretto, avendo egli guerra coi nobili pisani degli Scornigiani. R. Archivio di Stato di Pisa, *Provv.,* reg. III, c. 91t.

◆ Nell'Archivio di Siena trovasi la copia di un atto del 1146 fatta dal notaro Giovanni di Guido Cornacchia il 4 febbraio 1250 alla presenza di Gentile di S. Gimignano, allora giudice assessore del Comune di Siena. L'atto è scritto da Rolando causidico nel chiostro di S. Secondiano, nel vescovado di Chiusi, e per esso Martino, vescovo di questa città, dona al monastero di S. Pietro in Campo ed all'abate Pepo l'eremo di S. Benedetto del Vivo con tutti i suoi beni — Cfr. *Bullettino senese di storia patria,* 1907, anno XIV, fasc. 1, pag. 194. — E nel medesimo giorno assiste pure alla copia di una bolla di papa Eugenio III, del 13 gennaio 1146, per la quale il papa piglia sotto la sua speciale protezione lo stesso monastero di S. Benedetto del Vivo. *Ibid.*

◆ Nello scritto di GIROLAMO BISCARO, *Benzo da Alessandria ecc.* in *Archivio storico lombardo,* Milano, 1907, anno XXXIV, fasc. 14,

Digitized by Google

pag. 293, si ricorda il processo istruito in Milano, sul cadere del 1317, dai commissari di Giovanni XXII, i vescovi Guido d'Asti e Leone di Como, contro Matteo Visconti, per la liberazione del conte Filippone da Langosco, di Antonio da Fissiraga e di alcuni della casa Della Torre e loro seguaci, tenuti da esso prigionieri. Il 3 dicembre dovevano comparire anche il potestà Gualtieri da Corte di Pavia e Scotto da S. Gimignano « iudex iusticie », che non comparvero, se non sull'imbrunire « in crepuscolo » insieme con lo stesso Matteo, senza sapersi il frutto della loro comparsa.

◆ Il p. Teofilo Domenichelli O. M. pubblicando in *Luce e amore,* anno IV, 1907, n.° 8, pag. 411, uno scritto dal titolo *Il Celanese, parzialità per frate Elia,* trae argomento a dimostrar la sua tesi dal racconto contenuto nella prima vita, n.° 69, dove si riferisce il fatto di S. Francesco che passando per S. Gimignano vi liberò una donna dall'ossessione, mentre frate Elia, che lo accompagnava, ottenne che il Santo rivolgesse il conforto di brevi parole alla povera guarita, che lo ringraziava caldamente.

Semifonte. — Una pergamena dell'Archivio di Stato di Siena del 29 marzo 1201 contiene il giuramento prestato da Filippo Malavolti, potestà di Siena, nel contrarre perpetua alleanza con Firenze; e tra le condizioni assunte dai Senesi trovasi quella di non soccorrere gli uomini di Semifonte, o Summofonte, ed anzi di dare ai Fiorentini contro quel castello un aiuto di cento cavalieri e mille fanti. L'atto è steso da Ranieri giudice e notaro nella chiesa di S. Miniato in Fonterutoli.

◆ Nel Diplomatico di Siena trovasi in una copia fatta da Senzanome giudice e notaro il 6 dicembre 1214 un atto del 15 febbraio 1208 col quale Alberto conte, figlio del fu conte Alberto, permuta con la contessa Tabernaria sua madre i castelli di Vernio e Cerbaria, ricevendone quelli di Scarlino e di Semifonte, donati a lei dal marito all'atto del matrimonio. La carta è scritta da Arciprete giudice e notaro nel palazzo di Vernio. *Archiv. Riformagioni.*

Spugna. — In un dotto lavoro che il prof. A. Braschi presentò al Congresso internazionale di scienze storiche tenuto in Roma nel 1903, col titolo *Origini dell'architettura ad arco acuto o gotica* — volume manoscritto di pagg. 487 con tavole — si vuol dimostrare che l'arco acuto e il sistema architettonico da esso derivato, si trova usato a Ninive e presso i Pelasgi, e in genere assai prima del nostro medioevo. E in conferma cita anche la badia di Spugna, monumento tutto ad archi acuti come quella di S. Antimo, che appartengono al IV o al V secolo dell'era volgare. Cfr. *Atti ecc.,* vol. VII, pag. XXXI, n.° 2.

◆ In una pergamena dell'Archivio di Stato di Siena si trova la copia fatta il 16 marzo 1206 da Cristofano giudice e notaro e auten-

Digitized by Google

ticata da Rodolfo not. di un documento del 29 gennaio 1202, dato presso la badia di Spugna, contenente il giuramento d'Ildobrandino conte palatino per un'alleanza contratta il 4 dello stesso mese con i Senesi.

Staggia. — Il 26 gennnaio 1207 Cacciaconte da Staggia ricevè dal Comune di Siena L. 75 per rifacimento dei danni patiti d'armi e di cavalli in un combattimento coi Fiorentini. — *Bullettino senese ecc.*, anno XIV, 1907, pag. 563. — Il 2 marzo successivo Corso di Paganello di Soarzo e Guido Vetulo da Staggia riceverono per lo stesso titolo L. 75.

◆ A. Lisini descrive così una pergamena del Diplomatico di Siena: « 1408, anno 2 dell'imp. d'Arrigo III, Aprile 30, Ind. 1. D. 0,73-0,37. « Guido del fu Gherardo e Oliva del fu Vincenzo, sua moglie, la quale « è stata innanzi interrogata da Valfredo giudice del sacro palazzo a « forma della legge, vendono per il prezzo di 10 L. di den. d'argento « a Sichelmo del fu Corrado la metà del castello di Staza, la quarta « parte del castello di Strove e di Montecuccari chiamato di Buci- « gnano; i quali beni erano loro pervenuti da Cunicunda detta Cuniza « figlia di Valfredo conte e da Ragineri e Signoritto figli del fu Teu- « dici detto Signoritto e da altre persone. A Teuziano, vicino a esso « castello, ove è detto Famalgallo. Giovanni not. *Monast. di S. Eu- « genio.* » Ved. *Bullettino senese di storia patria,* anno XIII, fasc. 3, pag. 515.

◆ In una comunicazione che il prof. Lorenzo Camerano fece al Congresso internazionale di scienze storiche in Roma, e che trovasi stampata nel vol. XII degli *Atti* a pag. 203, si accenna a F. C. Marmocchi come ad uno dei seguaci, e poteva dire precursori, delle teorie del Lamarck, ricordando anche intorno al celebre naturalista valdelsano il lavoro del prof. Daniele Rosa, stampato nel *Bollettino dei Musei di zoologia e di anatomia comparata,* Torino, 1891, n.° 95, vol. VI.

◆ Nell'*Inventario dell'Archivio diplomatico di Siena,* pubblicato da A. Lisini *in Bullettino senese di storia patria,* 1907, anno XIV, fasc. 1, pag. 189, è ricordata una pergamena del maggio 1137, Ind. 15 la quale porta sul tergo questa indicazione: *ista sunt instrumenta de Stagia et de Castiglione et de Montagutolo Boschi, et ipsis instrumentis continetur qualiter Catani de Stagia dederunt Comuni.* La pergamena, che è tra le carte delle Riformagioni di Siena, contiene come « Panzo « di Gottolo, Ugolino di Soarzo e Ranieri di Guazzolino donano a « Ranieri vescovo di Siena e a'suoi successori la quarta parte di Mon- « tecastelli e una piazza nel castello di Strove e due piazze nel borgo, « di 8 braccia di larghezza e 12 di lunghezza, e una piazza nel ca- « stello di Montagutolo della stessa misura e due altre piazze nel « borgo », promettendo l'osservanza di questa donazione sotto la pena di 100 libbre d'argento. L'atto è scritto nella chiesa di S. Cristoforo, essendo testimoni Arnolfo da Marturi, Malavollia *de Conio,* Ildobrando

Digitized by Google

de Talciona coram omni populo in comuni colloquio, in platea sancti Cristofori. A pag. 193 è pure registrata una pergamena del marzo 1144, data in Siena nel castello di S. Maria, per la quale Arriguccio di Ugolino vende a Rodolfino, suddiacono della chiesa di S. Leonardo, un pezzo di terra presso Staggia per 5 soldi di danari lucchesi. A pag. 200 è ricordata un'altra pergamena del 27 febbraio 1156 con la quale « Ranuccio da Staggia e i suoi figli Bernardino, Guazzolino, « Ottaviano, Rustico Soarzi si obbligano di dare in pegno il castello « di Strove a Ranieri vescovo e a tutto il popolo di Siena. In Siena « davanti alla chiesa di S. Maria, nel pubblico parlamento. Segue il « giuramento prestato dai pignoranti, nel quale si dice di aiutare e « salvare i Senesi nell'avere e nella persona, e di venire in loro soc- « corso contro tutti, e principalmente contro i Fiorentini, eccetto però « contro l'imperatore e il marchese, contro il conte Guido, il vescovo « di Volterra, l'abate dell'Isola e di Marturi e contro Marturi. Il sud- « detto Ranuccio eccettua anche la contessa Imilia. Essi poi promet- « tono di dare la torre di Montagutolo di Montemaggio ad ogni ri- « chiesta dei consoli senesi, e si obbligano di abitare in Siena con « le respettive mogli due mesi in tempo di pace e sei mesi in tempo « di guerra, ma senza le mogli. Ranieri, giudice dell'imper. Fe- « derigo. » *Archiv. Riformagioni.* Del medesimo atto si trovano nello stesso Archivio altre tre copie autentiche. — *Ibid.* pag. 200. — Nello stesso *Inventario* fasc. IV, pag. 379, è ricordata un'altra pergamena del 1 gennaio 1167, per la quale Guicino e Ugolino, figli del fu Gerardino, e Rolando di Guicino, vendono per una certa somma a Stefania, abbadessa di Montecellesi e a Giovanni, castaldo del monastero, alcune terre nel piano di Staggia a piè di Montenero, presso la terra di S. Leonardo.

Strove. — Nel Diplomatico di Siena si trovano le seguenti pergamene, descritte da A. Lisini nel *Bullettino senese di storia patria,* anno XIII fasc. 3, pag. 517, che si riferiscono a Strove. Un atto del 18 maggio 1061 dato nella Pieve di S. Maria a Castello territorio volterrano per mano di Giovanni notaro, col quale Tegrimo del fu Teuzio, vescovo di Volterra, dichiara dinanzi ai testimonî di cedere ad Adeléita del fu Tederico per L. 40 di den. la sua quarta parte della corte, torre e castello di Strove. Con altra pergamena del 21 marzo 1061 lo stesso Tegrimo vescovo stando in Strove dichiara di aver ricevuto in presenza dei testimonî da Richelmo del fu Corrado, che paga per conto di Adaileita del fu Tederico le L. 40 per la cessione da lui fatta della quarta parte della corte, torre e castello di Strove già appartenuta al proprio padre Teuzio.

Digitized by Google

CRONACA

⁂ **Feste a S. Vivaldo.**

Il 28-31 maggio 1908 furono fatte nel convento e villaggio di S. Vivaldo feste solenni in onore dell'eremita Vivaldo, il cui culto, immemorabile e non mai interrotto, era stato approvato dalla S. Sede nel febbraio ultimo scorso.

A queste feste accorsero molti dei popoli della Valdelsa, con dimostrazione di avita fede e sincero entusiasmo. Tra i 19 pellegrinaggi andati a venerare il Santo, i più notevoli furono quelli venuti da S. Gimignano e popoli vicini, da Montaione, Gambassi e Jano. Le feste che vennero celebrate in tale occorrenza nella sua chiesa dal 28 al 31 maggio 1908, si trovano sommariamente descritte in *Luce e Amore,* 1908, anno V, n.° 7, pag. 385. Vennero allora pubblicati i seguenti opuscoli: *28-31 Maggio 1908, Ricordo di S. Vivaldo,* numero unico, con illustrazioni in zincotipia. *Novena e triduo a S. Vivaldo con cenni storici sul suo culto. S. Vivaldo eremita del Terz' Ordine francescano, ricordi agiobiografici pel P. Faustino Ghilardi O. F. M.* I tre opuscoli, tutti bellamente stampati dalla Tip. Barbèra, Alfani e Venturi proprietari (L) di Firenze, si debbono all'operosità ed allo zelo dello stesso P. Ghilardi, che delle pratiche per il rinnovato culto, e de' festeggiamenti fu l'anima e la vita.

⁂ Della nuova conferma del culto di S. Vivaldo parlano anche gli *Acta Ordinis Fratrum Minorum,* anno XXVII, 1907, contenendo a pag. 190 la *Dispensatio a processu ordinario in causa S. Vivaldi heremitae tertii Ordinis S. Francisci,* e a pag. 275 *Pro causa confirmationis cultus eiusdem S. Vivaldi.* Cfr. *Archivium franciscanum historicum,* anno I, fasc.i 2-3, *Ad Claras Aquas,* 1908, pag. 458.

⁂ Un' importante rassegna della *Bibliografia boccaccesca, Scritti intorno al Boccaccio e alla fortuna delle sue opere* (Città di Castello, S. Lapi) di G. Traversari è fatta dal prof. A. Della Torre nel *Giorn. stor. della lett. ital.,* LI, p. 363 sg.

⁂ *The legend of the holy Fina Virgin of Santo Giminiano now first hanslated from The Trecento Italian of fra Giovanni di Coppo, With Introduction and Notes by M. Mansfield, Chatto And Windus* (London-New-York, Duffieid et CO, 1908) si intitola un elegante vo-

Digitized by Google

lumetto della *New Medieval Library*. La *leggenda di S. Fina* pubblicata già dallo Zambini (1879) è ristampata e tradotta molto felicemente da Miss Mansfield; e presentata con introduzione e con erudite annotazioni e con illustrazioni, riproducenti alcuni de'capolavori dell'arte figurativa ispirati dalla vita di S. Fina, quali l'affresco di Lippo Memmi, nel palazzo comunale di S. Gimignano; due affreschi del Ghirlandaio nella Collegiata, e (ivi) l'altare e tomba di S. Fina di Benedetto da Maiano: opere veramente insigni.

L'interessante e artistico volume desterà l'interesse degli inglesi che numerosi visitano S. Gimignano, e, altresì, quelli degli studiosi della storia sangimignanese: i quali tutti saranno grati a Miss Mansfield del buon pensiero avuto e del gusto e della diligenza onde l'ha attuato.

*** Sulla tanto discussa attribuzione a Terino o a Cino del son. *Naturalmente chere ogni amadore* torna nell'articolo *Questioni ciniane* nel *Bullettino storico pistoiese,* anno X, fasc. 2-3, 1908, G. D. De Gerónimo, confortando di altre buone ragioni l'attribuzione a Terino.

*** È uscito sul Boccaccio un volume di E. Rodocanachi (Parigi, 1908). Ne sarà parlato nella *Miscellanea* prossimamente.

*** Il Cristo dipinto maestrevolmente e con arte moderna dal nostro egregio consocio Garibaldo Cepparelli sangimignanese ha ispirato una bella ode « Cristu » in dialetto pugliese, che al pari della pittura è stata generalmente accolta con favore e con segni di grande stima. Cfr. *Il Bibliografo,* Manduria (Puglia), 1907, anno VII, n.[i] 1-2, pag. 14 e seguenti.

*** Nel periodico fiorentino *La Nazione* del 29 maggio 1906 — anno XLVIII, n.° 149 — si trova pubblicata un'autobiografia compendiosa del pittore sangimignanese Niccolò Cannicci, che ha una notevolissima importanza per S. Gimignano e per l'arte non meno che per l'uomo illustre, che la scrisse con tanta parsimonia e pur con tanta schiettezza e modestia. Riassumiamo brevemente lo scritto fatto a forma di lettera indirizzata ad un amico per sodisfarne la domanda. Dopo il corso accademico il Cannicci preferì come maestro il Ciseri, e studiò il vero, il Ghirlandaio ed il Gozzoli. Amò la campagna, specie quella che circonda S. Gimignano, presso cui visse vari anni al Poggetto, dove dipinse molti de'suoi quadri. Lavorò a Firenze ed espose a molte Esposizioni nazionali ed estere ottenendone meritati premi. Fu consigliere comunale a S. Gimignano per dodici anni, e poi lavorò in Maremma. Quasi tutti i suoi quadri riproducono soggetti campagnoli e si trovano sparsi in Italia.

*** Il can. Giuseppe Gonnelli ha pubblicato *Santa Fina vergine di S. Gimignano,* Siena, Tip. pont. S. Bernardino, 1907, in 24°, di pagg. 48, con una fotoincisione rappresentante l'angelica figura della Santa squisitamente disegnata dal nostro consocio prof. Garibaldo Cepparelli. L'opuscolo contiene, oltre l'encomio del vescovo di Colle e poche parole *Al cortese lettore,* anche *Cenni biografici di*

Digitized by Google

S. Fina tratti dall'antica leggenda di fra Giovanni di Coppo, *Preghiere* in forma di novena, una *Preghiera per il giorno della festa*, col noto *Responsorium*, di cui dà una traduzione poetica il consocio sac. Enrico Castaldi, e le *Preghiere per un infermo* in forma di triduo. L'opuscolo è destinato a diffondere verso la Santa Protrettrice di S. Gimignano la devozione popolare.

*** *Luce e Amore*, Firenze, 1908, anno V, n.° 3, pagg. 136-139, contiene una breve descrizione storico-artistica della chiesa di S. Lucia di Tavarnelle, costruzione del sec. XIII, appartenuta già ai Minori Conventuali col titolo di S. Francesco a Barberino ed anche di S. Lucia al Borghetto, oggi costituita in parrocchia. L'interno della chiesa, com'è noto, venne recentemente restituito al suo stato originale, richiamandovisi alla luce anche alcuni frammenti di affreschi preziosi. Ora l'ing. G. Castellucci di Firenze prepara i restauri della facciata ed il nuovo campanile. Lo scritto è anche arricchito di alcune fotoincisioni, tra cui è interessantissima la riproduzione dell'*Annunziata* di Neri di Bicci.

*** Nel Periodico *Le Marche* (1908, fasc. 3) il ch.mo nostro consocio proposto Nomi pubblica uno scritto attinente a S. Gimignano, *Vicende di un quadro di Raffaello*.

Digitized by Google

Atti della Società storica della Valdelsa

RESOCONTO DELLA XIX ADUNANZA GENERALE

(11 giugno 1908) steso dal Segretario della Società

La *Società storica della Valdelsa* il giorno 11 giugno 1908 tenne la sua decimanona adunanza generale ordinaria in Barberino. Vi presero parte il Presidente cav. uff. avv. *Antonio Del Pela,* il Direttore cav. uff. prof. *Orazio Bacci,* il Cassiere avv. *Guido Del Pela,* ed i soci di vari gradi sigg. avv. *Giuseppe Bacci,* cav. *Agostino Bachi,* prof. *Augusto Bastianini, Maurizio Bazzani,* avv. *Giovanni Boeri,* ing. *Vincenzo Brini,* prop. dott. *Gennaro Bucchi,* avv. *Adolfo Capei,* comm. avv. *Francesco Cappiardi, Enrico Carpitelli,* cav. *Alberto Casini,* avv. *Carlo Alberto Conti* bibliotecario e rappresentante della comunale di S. Miniato, principe sen. don *Tommaso Corsini,* cav. *Iodoco Del Badia,* prof. dott. *Arnaldo Della Torre,* senat. comm. prof. *Isidoro Del Lungo,* piev. *Emilio Fosi,* marchesa *Elenora Gentile-Farinola, Tito Giovannelli,* tenente colonn. cav. *Alberto Guidotti,* avv. *Giovanni Luschi,* march. *Maurizio Mannucci-Benincasa,* ing. *Enrico Marabotti,* avv. *Vincenzo Martini-Capoquadri,* prof. *Medardo Morici,* can. *Giovanni Neri,* ing. *Raffaello Niccoli, Romualdo Ninci,* prop. mons. *Bernardino Palazzuoli,* avv. *Domenico Pollera,* ing. *Giovanni Pampaloni,* cav. *Angiolo Paolieri,* canon. *Pietro Pettini, Giorgio Piranesi,* piev. *Roberto Politi,* cap. *Giuseppe Ricci-Bardzky,* archit. *Raffaello Salvetti,* cav. *Alfonso Serra-Zanetti,* sac. dott. *Gaetano Tosi,* cav. prof. *Gustavo Uzielli* ed il Segretario. Vi assistono il sig. avv. *Francesco Stendardo,* R.° Commissario di Poggibonsi ed un rappresentante del Comune di Certaldo.

Aderiscono e inviano parole di cortese incoraggiamento S. M. il Re d'Italia, primo socio benemerito, S. E. il Ministro della pubblica istruzione; si scusano i soci cav. *Gustavo Baccetti,* archit. *Antonio Canestrelli,* cav. *Guido Carocci,* senat. *Alessandro D'Ancona,* conte *An-*

Digitized by Google

drea Da Filicaia-Dotti, prof. dott. *Antonio Fiammazzo,* p. *Faustino Ghilardi O. F. M.,* cav. dott. *Giovanni Maccanti,* prof. *Demetrio Marzi,* prof. comm. *Pio Rajna,* can. mons. *Stanislao Roti,* l'on. Sindaco di Siena ed il prof. comm. *Francesco Torraca.*

Da Certaldo, dove si riuniscono, i soci salgono a visitare il luogo dove fu Semifonte, la cappella ottagona disegnatavi da Santi di Tito ed il palazzo turrito di Petrognano, ospitativi cortesemente dal proprietario march. Maurizio Mannucci.

L'adunanza si apre circa le ore 11 e $^1/_2$ nella sala consiliare di Barberino con un saluto gentilissimo del Sindaco sig. cav. *Alfonso Serra Zanetti,* cui risponde, con uguale forbitezza e cortesia, il Presidente, con allusioni alle più belle memorie dello storico castello.

Il Segretario legge l'annuale relazione economica illustrando le varie partite d'entrata e d'uscita del conto finanziario risguardante l'esercizio 1907, e facendo notare in particolar modo l'elargizione straordinaria accordata dal Ministero della pubblica istruzione, che ha permesso di chiudere il conto stesso con un avanzo di L. 440,82.

Il Direttore fa quindi il suo rapporto morale, rilevando il lavoro fecondo compiuto dalla *Società* nell'anno decorso e l'importanza dei suoi studî accolti da per tutto con desiderio e con simpatia. Espone quindi il disegno delle future feste centenarie della nascita del Boccaccio, annunziando come il Comune di Certaldo, che si gloria meritamente di esserne stato la patria, ha preso formale impegno di unirsi alla nostra *Società* per pigliarne l'iniziativa. L'assemblea applaude unanime le idee e le proposte del Direttore, alle quali si associano specialmente l'avv. Giovanni Luschi di Certaldo e il Segretario comunale, rappresentante di quel Municipio.

Legge una erudita e geniale comunicazione il prof. dott. Arnaldo Della Torre intorno a Francesco da Barberino, dipingendone a vivi colori le vicende della vita e i caratteri dell'opera da lui compiuta come giureconsulto, come letterato, come poeta ed anche come disegnatore. La bella e interessante conferenza è accolta da applausi prolungati, con ringraziamenti cordiali da parte del Presidente e col voto unanime di vederla stampata sul periodico sociale.

Il cav. prof. Gustavo Uzielli, ottenuta la parola, ritorna un'altra volta a proporre che si apponga una iscrizione commemorativa sulla facciata della villa di S. Martino a Maiano che fu già del celebre Paolo Dal Pozzo Toscanelli. Il Presidente riferisce come un complesso di cause involontarie abbiano fin qui impedito l'esecuzione di questi voti già altra volta accolti favorevolmente: e promette che il Consiglio si occuperà quanto prima della cosa.

Lo stesso sig. Presidente propone in nome del Consiglio, e l'assemblea approva, che la futura adunanza generale ordinaria dell'anno 1909 sia tenuta a Castelnuovo di Valdelsa, visitando la parte inferiore di questa regione, compresa fra il tempietto della Madonna della Tosse e le storiche ville di Coiano, Meleto e Granaiolo.

Digitized by Google

A questo punto, salutata da cordiali ovazioni di tutti i soci, giunge la *Brigata fiorentina degli Amici dei Monumenti,* formata dal Rettore dott. *Angiolo Orvieto,* e dai sigg. avv. *Casoni,* contrammiraglio *Olinto Cecconi,* archit. cav. *Dario Guidotti.* dott. *Odoardo Giglioli,* archit. prof. *Enrico Lusini,* conte *Carlo Gamba,* dott. *Maffio Maffi, Ferdinando Paolieri,* avv. dott. *Nello Tarchiani, Carlo Roselli,* comm. prof. *Angiolo Torchi* e dott. *Giovanni Poggi.* Il Presidente saluta cortesemente e con belle parole i nuovi arrivati, i quali per mezzo del loro Rettore esprimono la grande soddisfazione di dividere oggi con la *Società storica della Valdelsa* le care impressioni dell'arte e della storia in questa bella regione, fanno voti che anche qui sorga presto una Sezione di amici dei monumenti, per estendere sempre più l'amore dei buoni studî e il desiderio di custodire e comprendere tante opere gloriose che costituiscono il più grande e onorevole patrimonio della nostra cara patria. Tali parole sono accolte da applausi.

Dopo l'adunanza tutti gli intervenuti si riuniscono per la refezione, in cui domina una cordialità fraterna di affetti, espressa specialmente nei brindisi e nella conversazione che rallegrano il geniale convegno.

Levate le mense viene visitata da tutti la chiesa e l'antica casa della famiglia Tafani o dei da Barberino, ove splendidamente fa gli onori di casa, a nome anche di S. E. la principessa Corsini-Barberini, il nostro consocio principe don Tommaso Corsini.

I soci si recano quindi a vedere l'antichissima pieve di S. Appiano, e i ruderi del suo vetusto battistero, e le chiese ed il castello di Linari, ospitati cordialmente a Linari dal cav. Mancini e dal consocio piev. Fosi.

Alle Autorità, al popolo ed alla Società musicale di Barberino la *Società storica della Valdelsa* manda, con somma gratitudine, cordiali ringraziamenti per le festose accoglienze e per la splendida festa di questo giorno.

ORAZIO BACCI, *direttore responsabile.*

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNATA DECIMASESTA

DELLA

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA ,,

———*———

(Il numero romano indica il fascicolo e l'arabico la pagina).

Memorie.

M. CIONI, Toponomastica di Castelfiorentino e del suo Comune. . . . . I, 1

U. NOMI-PESCIOLINI, Ricordi biografici e bibliografici del P. Alessandro Checcucci d. S. P. (*continua*). . . . . II-III, 81

O. BACCI, Lettere inedite di Anton Francesco Bertini. . . . . II-III, 126

G. PIRANESI, Tre castelli valdelsani: tre castelli valdostani. (Fenis, Staggia, Graines, Montemiccioli, Montalto, Monteriggioni) . . . . . II-III, 157

VARIETÀ E ANEDDOTI.

F. GHILARDI, La chiesa e le cappelle di S. Vivaldo. (Spigolature) . . . . . I, 31

M. BORRI, L' " Estrazione ,, di un castellano di S. Gimignano 1375 . . . . . I, 56

P. VIGO, Un affresco di Benozzo Gozzoli in S. Gimignano ed un raffronto . . . . . I. 58

R. D. Un avvocato fiscale di Papa Benedetto XI. . . . . I, 61

D. BONAMICI, Schede biobibliografiche colligiane . . . . . II-III, 171

M. CIONI, Dei Canonici di Certaldo. . . . . II-III, 181

R. MANFREDI, Di Antonio di ser Bernardo di ser Renieri di Colle. . . . . II-III, 185

I. M. BENCINI, I Calzolai di Colle — Una lettera di Lorenzo Capponi (Schede d'Archivio) . . . . . II-III, 189

Appunti di Bibliografia valdelsana . . . . . II-III, 191

Cronaca . . . . . I, 62 — II-III, 202

Necrologio . . . . . I, 68

ATTI DELLA " SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA. „

Elenco generale dei Soci . . . . . I, 75

Resoconto della XIX adunanza generale (11 giugno 1908) steso dal Segretario della Società . . . . . II-III, 205

(In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

Digitized by Google

Digitized by Google

Pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

Analecta Bollandiana. — Bruxelles, 1908, t. XXVII, fasc. 2-4.
Annales de Bretagne. — Rennes, anno 1907, tomo XXIII, n. 1-4.
Archeografo Triestino. — Trieste, 1908, vol. 32.
Archivio della R. Società Romana di storia patria. — Roma, 1908, vol. XXXI, n. 1-2.
Archivio storico Lombardo. — Milano, 1908, anno XXXV, fasc. 18-19.
Archivio storico Messinese. — Messina, 1908, anno IX, fasc. 1.
Archivio storico per le province napoletane. — Napoli, 1908, anno XXXIII, fasc. 2-3.
Archivio storico per la Sicilia orientale. — Catania, 1908, anno V, fasc. 2.
Archivio Trentino. — Trento, 1907, anno XXII, fasc. 4 e 1908, anno XXIII, fasc. 1-2.
Archivum Franciscanum historicum. — Ad Claras aquas, 1908, anno I, fasc. 2-4.
Arte e Storia. — Firenze, 1908, anno XXVII, n. 11-22.
Atene e Roma. — Firenze, 1907, anno XI, n. 113-117.
Atti della Società Ligure di storia patria. — Genova, 1906-1907, vol. XXXV, parte I, parte II, vol. XXXVI.
Atti e memorie della Deputazione Ferrarese di storia patria. — Ferrara, 1908, vol. XXVIII e vol. XXIX, fasc. 1.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche. — Ancona, 1907, vol. IV, fasc. 3-4.
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. — Bologna, 1908, vol. XXVI, fasc. 1-3.
Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l' Umbria. — Perugia, 1907, anno XIII, fasc. 2-3; 1908, anno XIV, fasc. 1.
Bollettino della Società di storia patria Anton Lodovico Antinori negli Abruzzi. — Aquila, 1907, anno XIX, n. 18 e 1908, anno XX, n. 19.
Bollettino della Società internazionale di studi francescani. —Assisi, 1908, an. V-VI.
Bollettino della Società pavese di storia patria. — Pavia, 1908, anno VIII, fasc. 2-3.
Bollettino del Museo civico di Bassano. — Bassano, 1907, anno IV, n. 5; anno 5, 1908, n. 1-2.
Bollettino del Museo civico di Padova — Padova, 1907, anno XI, fasc. 3.
Bollettino storico-bibliografico subalpino. — Torino, 1908, anno XII, n. 1-2.
Bollettino storico piacentino. — Piacenza, 1908, anno III, fasc. 3-5.
Bullettino critico di cose francescane. — Perugia, 1906, anno II, quad. 1-3.
Bullettino della Società dantesca italiana. — Firenze, 1908, vol. XV, fasc. 1-2.
Bullettino dell' Istituto storico italiano, n. 26. — Roma, 1908.
Bullettino senese di storia patria. — Siena, 1907, anno XIV, fasc. 3; 1908, anno XV, fasc. 1.
Bullettino storico pistoiese. — Pistoia, 1908, anno X, fasc. 1-3.
Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1907. — Brescia, 1907.
Erudizione e belle arti. — Carpi, 1907, anno V, 1908, fasc. 1-4.
Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini. — Milano, 1908, anno XXI, n. 20-48.
Giornale storico e letterario della Liguria. — La Spezia, 1908, anno IX, fasc. 7-9.
Il Bibliografo. — Manduria, 1907, anno VII, fas. 3-12.
I manoscritti della Biblioteca Moreniana — Firenze, 1908, vol. I, fasc. 7.
Il diritto ecclesiastico italiano. — Roma, 1908, anno I, fasc. 1-2.
L'Archiginnasio. — Bologna, 1908, anno III, n. 1-5.
Le Marche. — Sinigaglia, 1908, anno VIII, vol. III, fasc. 1-3.
Madonna Verona. — Verona, 1908, anno II, fasc. 2-3.
Memorie storiche Forogiuliesi. — Cividale del Friuli, 1908, anno IV, fasc. 1-4.
Periodico della Società storica Comense. — Como, 1908, vol. XVII, fasc. 69-70.
Rassegna bibliografica della letteratura italiana. — Pisa, 1908.
Rassegna bibliografica dell'arte italiana. — Ascoli Piceno, 1908, anno XII, n. 5-10.
Rassegna critica della letteratura italiana. — Napoli, 1908.
Rassegna d'arte senese. — Siena, 1908, anno IV, fasc. 1.
Rendiconti e memorie della R. Accad. degli Zelanti. — Acireale, 1907, ser. 3, vol. 5.
Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti. — Teramo, 1908, anno XXIII, fasc. 4-9.
Rivista delle Biblioteche e degli Archivi. — Firenze, 1908, anno XIX, n. 3-8.
Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria. — Alessandria, 1908, anno XVII, fasc. 30-31.
Rivista storica Benedettina. — Roma, 1908, anno III, fasc. 10-12.
Rivista storica italiana. — Torino, 1907, anno XXV, 1908, vol. VII, fasc. 2-3.
Rivista storica Salentina. — Lecce, 1908, anno V, n. 1-4.
Becciolini A., *Alcune notizie intorno la chiesa di S. Biagio a Cusona*, Poggibonsi, 1908.

(continua)

Digitized by Google

" MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA „

Anno XVI

La " **Miscellanea storica della Valdelsa** „ Periodico della **Società storica della Valdelsa**, direttore **Orazio Bacci**, esce tre volte all'anno, a liberi intervalli, in fascicoli di circa 60 pagine.

L'associazione annua al Periodico è di L. 6 per l'Italia; per l'Estero, in più la differenza delle spese di posta. Gli abbonamenti si ricevono presso la **Società storica della Valdelsa** in Castelfiorentino. Un fascicolo separato si vende a L. 2,50.

I manoscritti s'inviano in Castelfiorentino alla **Direzione** che, anche non pubblicandoli, non li restituisce. Le corrispondenze non affrancate debitamente si respingono.

SOMMARIO DEL FASCICOLO n. 44.

(Anno XVI, num. 1).

M. CIONI, Toponomastica di Castelfiorentino e del suo Comune. — VARIETÀ E ANEDDOTI. — F. GHILARDI, La Chiesa e le Cappelle di S. Vivaldo. (Spigolature). — M. BORRI, L'" Estrazione „ di un Castellano di San Gimignano 1375. — P. VIGO, Un affresco di Benozzo Gozzoli in S. Gimignano ed un raffronto. — R. D., Un avvocato fiscale di Papa Benedetto XI. — Cronaca. — Necrologio. — ATTI DELLA " SOCIETA' STORICA DELLA VALDELSA „. — Elenco generale dei Soci. — (In copertina). Elenco delle pubblicazioni ricevute in dono ed in cambio.

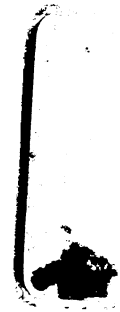
Digitized by Google

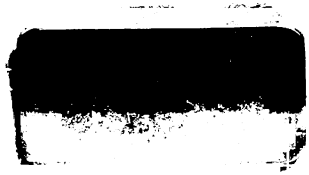
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google